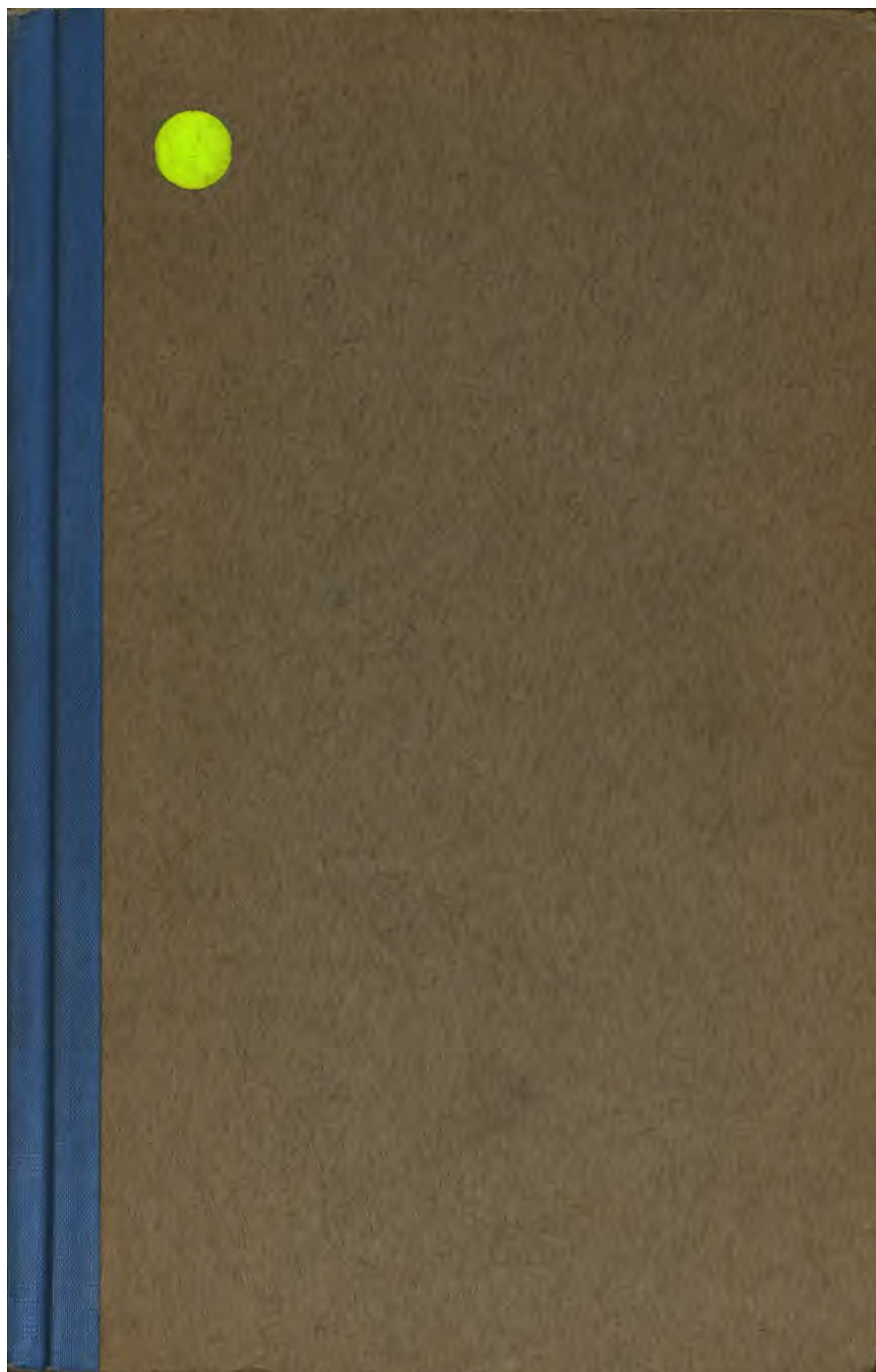
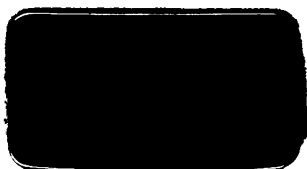




DEI

DIALETTI

COMUNEMENTE CHIAMATI ROMANICI

MESSI A CONFRONTO

COI DIALETTI CONSIMILI

ESISTENTI NEL TIROLO

DISSERTAZIONE

esposta e corredata d'un triplice Vocabolario Sanscrito, Celtico ed Osco, d'un Poliglotto dell'Orazione Dominicale in cento lingue, e d'un Quadro sinottico d'alfabeti coordinati a seconda del latino

DAL SACERDOTE

PROF. GIUSEPPE GIORGIO SULZER

TRENTO
Tipografia fratelli Perini

DELL'ORIGINE E DELLA NATURA

DEI DIALETTI

COMUNEMENTE CHIAMATI ROMANICI

MESSI A CONFRONTO

COI DIALETTI CONSIMILI

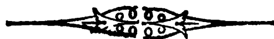
ESISTENTI NEL TIROLO

DISSERTAZIONE

ESPOSTA E CORREDATA D' UN TRIPLICE VOCABOLARIO SANSCRITO, CELTICO, ED OSCO, D' UN POLIGLOTTO DELL' ORAZIONE DOMINICALE IN CENTO LINGUE, E D' UN QUADRO SINOTTICO D' ALFABETI COORDINATI A SECONDA DEL LATINO

dal sacerdote

PROF. GIUSEPPE GIORGIO SULZER



TRENTO

Tipogr. fratelli Perini

1855.

Quantum intersit etymologiam alicujus rei evolvere, manifestum esse autumo; neglecta enim nominis significatione, caetera omnia erunt obscura. *Daniel Classenius theol. gentil. c. I. apud Gronov. antiq. graec. Thes.*

PREFAZIONE

Già nel procinto di pubblicar la dissertazione presente ci giunge l'opera recentissima del dott. Lodovico Steub (1)*: opera, che combina colla nostra e nell'oggetto di cui tratta, e nel soggetto che la provocò. Se il consultarla fosse perciò un vivissimo nostro desiderio, lo potrà argomentare tanto più sicuramente chi sa, esser noi del numero di coloro, i quali nelle opere precedenti di questo autore* (2)*, ad onta delle opposizioni, che incontrarono, ebbero ad ammirare molte cose, perchè nuove, come ad apprezzare molt'altre, perchè sode. La scorremmo diffatti sull'istante, parte sperando di ritrovar nuova materia, e parte temendo di riscontrar causa d'emenda per noi. Ma non ci fu dato nè l'uno nè l'altro, a motivo che quest'ultimo lavoro del prelodato autore altro non è che una riproduzione accresciuta e corretta* (*e quindi ciò non per tanto accettissima*) *delle sue indagini e*

(1) Zur rhätischen Ethnologie von D.r L. Steub. Stuttgart. Gebrüder Scheitlin. 1854.

(2) Die Urbewohner Rätiens. München. 1843. — Drei Sommer in Tirol. München. 1846.

viste su quest' argomento altre volte già fatte e pubblicate. Il medesimo cioè passa a nuova rivista gli antichi nomi topici o locali come de' Grigioni così del Tirolo, ne esamina e ne contesta più diligentemente la rispettiva loro natura, e poi arruola questi al corpo de' vocaboli retici, *quelli agli* etruschi, *i restanti ai* romanici, *non serbando pei* celtici *che i soli terminanti in* acum.

Seguendo noi l' opinione di coloro, i quali stimarono i suddetti nomi in complesso d' origine celtica, sembrerebbe, che l' ultima delle suddette circostanze dovesse per avventura farci cambiare l'idea, non che distoglierci dal nostro divisamento. Mai no; conciossiachè se al dire dei Classici e Galli ed Umbri, e Tirreni ed Etruschi, non che i Raseni o Rezii derivano da' Celti, forza è ammettere, che anche il linguaggio di questi ultimi fosse in essenza eguale a quello de' primi. Perchè adunque stimare il Celtico, chiave non atta per disserrare i reconditi sensi di quelle voci, delle quali parliamo? Ma a questo fine necessita

1. *di studiare il Celtico più diligentemente e sott' altri riguardi di quello si facesse per lo passato;*

2. *fa d' uopo pigliarlo in senso più lato, e comprendervi anche il Gallico ed il Vallico (Vallese);*

3. *fa di mestieri ridurre ad unità d' essenza la detta triade linguistica, e perciò ammettere pel Celtico, Gallico, e Vallico un solo ed il medesimo elemento, senza lasciarsi frastornare dalla diversità della forma ortografica, colla quale questi tre rami d' una sola famiglia esprimono i loro accenti se non affatto isofoni, almeno non essenzialmente diversi;*

4. *bisogna perciò al dialetto vallico, ossia italiano*

volgare, dar una parte più degna e più rilevante, che non gli fosse data finora, essendo il medesimo il rappresentante generale di tutti i suoi fratelli, il Romancio, il Francese, lo Spagnuolo, il Portoghese, e simili; e finalmente

5. *convien capacitarsi d' avere fin qui argomentato contro natura, se il frutto selvaggio si tenea per figlio dell' ingentilito, vale a dire se si traeva il linguaggio italiano senz' altro dal latino; mentre conveniva poggiare più alto, e risalire ad epoche anteriori al Latino non solo, ma ben anche al Greco.*

Dilucidare d' avvantaggio questi punti è in fondo l' assunto della presente dissertazione, la quale per questo mezzo dai rozzi massi de' dialetti volgari non meno che da' prischi parlari cerca di cavar delle scintille per ischiarare il buio dell' antica nostra terminologia locale. A quest' ultimo fine appunto vi farem seguire un sufficiente numero di voci sanscrite, celtiche ed osche, onde con ciò appoggiare il nostro convincimento, che per abilitarsi a fare intorno al senso de' ridetti termini un giusto giudizio, convenga innanzi tutto stabilire le necessarie due premesse, cioè

a) *uno studio confrontativo intorno ai detti antichi linguaggi, e*

b) *una lessicografia possibilmente perfetta delle voci volgari di nostra Provincia.*

Al primo di questi due bisogni si va da' moderni autori continuamente provvedendo; non così al secondo. Manchiamo cioè tutt' ora d' una lessicografia delle voci, usate ne' varii dialetti volgari del Tirolo italiano, e quindi non ci è dato di mirarle a colpo d' occhio, e di confrontarle colle celtiche, le quali senza dubbio lor servon di base. A questo desiderio,

sì vivamente sentito, potrebbero corrispondere i zelanti Direttori degl' ii. rr. Ginnasii, incombenzando sul finire dell' anno scolastico i loro allievi di raccogliere durante le vacanze le dizioni volgari del rispettivo loro paese, e di depositarle nell' istituto al loro ritorno. Sarebbe questa un' occupazione capace di mescere l' utile coll' ameno, e chi la raccomandasse, vedrebbe ben tosto, che queste industriose formiche saprebbero in breve tempo ammassare un tale cumulo di siffatta linguistica materia da far stupire qualunque singolo, benchè esperto raccoglitore.

S' intende per altro da sè, che da principio i detti giovani non si dovrebbero sgomentare con un programma, che segnasse minutamente le incombenze principali e secondarie, linguistiche ed archeologiche, tradizionali e topografiche; imperocchè queste ed altre simili tendenze si possono manifestare in seguito, assumendo sul finire dell' anno scolastico in un' apposita partita dell' ordinario programma ginnasiale la raccolta fatta dai giovani, e corredandola di analoghe osservazioni, non che di ulteriori norme per l' avvenire.



INTRODUZIONE

Due anni fa ci cadde in mente di esaminare colla scorta dell' elemento alemanno i nomi, che nell' alta Germania portano monti, valli, fiumi, città, ville, casolari, non che delle particolari persone, e ciò al fine di trarre dal loro significato nuove fonti e nuovi appoggi per la storia antica della nazion alemanna. Il felice risultato di tale scrutinio, per cui venimmo a venerare ne' detti nomi altrettanti monumenti di successi or naturali, or politici, ed ora morali, c' incoraggì a tentare un eguale esperimento anche co' nomi, che simili oggetti portano nella Provincia del Tirolo. Siccome però qui c' imbattemmo in due diversi elementi, uno di più recente data, e quindi intelligibile, ed uno di rimotissimo principio, e quindi oscuro, facea prima d' ogni altro mestieri pigliar lume dalla storia; esaminare cioè quali fossero le nazioni, le quali nella prisca età popolarono, come altre, così anche queste alpestri contrade. Dicendoci la medesima, che costoro erano i Celti, conveniva chiarirsi intorno alla qualità del loro linguaggio, affine di poterlo confrontare coi nomi suddetti, e, trovatili conformi, conchiudere dall' identità della forma all' identità del senso. Ed eccoci perciò ridotti alla necessità di fare uno studio intorno all' antico linguaggio celtico, affine di provvederci della chiave indispensabile per disserrare que' reconditi sensi.

Occupati in questo lavoro, di cui sulla fine porgeremo un picciol saggio, facemmo ancora noi quell' esperienza, che fa colui, il quale risalendo la corrente d' un fiume s' imbatte dap-

prima nelle diverse diramazioni del medesimo, e dopo d'averle di una in una sorpassate arriva in fine alla sorgente, da cui sgorgarono tutte le acque, che sorpassò; così ancora noi dall'elemento latino ci vedemmo guidati al greco, dal greco al celtico, dal celtico al sanscrito: punto, dove ci convenne far alto, perchè arrivati a quel comune ricettacolo, dal quale per diverse direzioni sgorgano tre fonti linguistiche, la *Camitica*, la *Semitica*, e la *Jafetica*. La prima non versa che *monosillabi* esperimenti ciascuno una parola; e quindi nel *sistema camitico* occorrono tanti segni scritturistici, quante sono le dette parole, o sillabe. Dalla seconda si muovono i *bisillabi*, ossia le radici verbali consistenti di tre consonanti, che per mezzo di due vocali danno due sillabe, e formano così il sistema *bisillabo*, ossia *Semitico*. La terza oltre le radici ne versa ancor degli affissi e de' suffissi, cioè delle particole, le quali si aggiungono alla sillaba radicale, e questa perciò è quella che forma il sistema *polisillabo*, ossia *Jafetico*. La prima di queste fonti versò i suoi flutti per l'Oriente dell'Asia, (la China, il Giappone ec.); la seconda ne irrigò l'Occidente (la Siria, la Palestina, l'Arabia) ed una gran parte dell'Africa; la terza si diffuse dall'Asia per l'Africa, per l'Europa, e fin anche per l'America. La moltiplicazione, alla quale dà luogo quest'ultima fonte per via degli affissi e de' suffissi, non che delle combinazioni tra l'elemento proprio e quelli delle due altre, rende superflua ogni altra per ispiegarsi la moltiplicità delle favelle, le quali in séguito per diversi connubii linguistici si generarono sulla terra.

Siccome i ciottoli, che dalle roccie primitive precipitano nel sottoposto torrente, dal medesimo sospinti per balze e per dirupi, per valli e per pianure, si spezzano tra via e si moltiplicano, indi del pari tra sè si rotondano e si lisciano; così succede colle lingue nella corrente del tempo. Se un ramo linguistico si stacca talvolta dal proprio stipite, e si trapianta altrove, il nuovo cielo, la terra nuova v' influiscono, e cangiano in gran parte il colorito, la forma, non che l'aroma de' suoi frutti. La pesca di Persia, la ciliegia di Cilicia, la pera del Peloponneso ecc. sono altrettanti esempli pratici del processo, che tiene

natura nella metamorfosi sì delle piante che delle lingue. Confrontando un tal frutto, che crebbe nelle nostre parti, con quell' altro, che maturò nel vero suo patrio suolo, appena ne scopriremmo l' identità del genere, se un qualche brano dell' antico suo nome non cel ricordasse. Egli è perciò che anche una lingua, la quale oggigiorno, per non averne finora potuto indagare la provenienza, passa per primitiva, può essere un patrimonio, che per eredità pervenne ad un popolo dai rami diversi del medesimo zocco: rami, che coll' andare di seceli parte si mescolarono coll' intreccio, parte si fusero coll' innesto, e si tramandarono così a vicenda la propria coltura e lingua; e tutto ciò unitamente a que' nuovi acquisti, che ciascheduno di mano in mano vi fece. Chi nell' alma città di Romolo getta lo sguardo sui flutti maestosi del Tebro, non s' accorge punto, che quella massa ondeggiante consiste delle acque di diverso sapore e tinta, che a quel regal fiume versarono in seno e fonti, e ruscelli, e torrenti, non che altri fiumi ancora. Non altrimenti addivien delle lingue. Chi si sofferma alla foce, punto non discerne l' avvenuto mescuglio de' flutti; per chiarirsene convien risalire alla fonte. Col torrente linguistico del Lazio fa d' uopo praticare altrettanto per farsi una chiara idea del proprio e dell' altrui, che nel medesimo si ritrovano insieme uniti.

Una dissertazione, inserita sul finire dell' anno scolastico 1853 nel Programma ginnasiale di Merano, ci mosse a spiegar più da vicino questi nostri principii, e ad applicarli ad un caso concreto. Conciossiacchè in quella dissertazione l' autore si prese per assunto di rivendicare all' idioma romancio de' Grigioni la discendenza dalla madre-lingua del Lazio: discendenza contrastatagli da più d' uno scrittore di non oscura fama, i quali, anzi che figlio, padre lo fanno di quella gran madre medesima, di modo che la lingua italiana, la francese, la spagnuola, la portoghese, e perfin anche la greca nell' albero genealogico ci starebbero bensì come genuine sue sorelle, non però in linea discendente, ma ascendente.

Quest' errore, se fosse vero, sarebbe proprio madernale, e tutti i confronti dell' idioma *romancio* ne' Grigioni non meno, che del

ladino in Gardena, Badìa, e Fassa, colla lingua del Lazio, sarebbero poco più che inutili imprese, perchè basati su d'un falso supposto. Siccome però coloro, che asseriscono, essere il linguaggio romancio una veneranda reliquia dell'antico idioma celtico, od etrusco, o retico, sono in quella dissertazione trattati poco meno che da mentecatti, perciò la carità del prossimo c' invita, se non a difenderli, almeno a scusarli nelle convenienti maniere.

Disimpegnando questo pietoso ufficio non c' incammineremo in sulle prime per le tediose vie lessicografiche, ma per le amene lessicologiche, e dai principii, ossia *a priori*, passeremo a parlare nel vero e naturale suo senso *a posteriori*, cioè delle esperienze di fatto sul medesimo punto glossico.

Dell' origine e della natura della lingua romancia, non che di tutti insieme i così detti dialetti romanici.

Se a' nostri dì fortuitamente c' imbattiamo in un qualche sepolcro di singolar forma, località, o contenuto, sentiam sull' istante da saccenti non solo, ma d' ordinario ben anche da uomini d' altronde eruditi sentenziare, essere quello un antico sepolcro *romano* quasicchè prima dei Romani non esistessero uomini, o non fossero mortali, o se pure lo erano, non avessero nè il bisogno, nè il costume di dar sepoltura a' loro trapassati. Avvertiva già il P. Alberto Jäger, ora i. r. prof. di storia all' Università di Vienna, doversi in tal caso ricorrer colla mente ad epoche posteriori non solo, ma ben anche ad anteriori ai tempi romani, ed esaminare colla scorta dell' archeologia i diversi caratteri distintivi di tali oggetti; ed allora, prometteva, nel nostro paese non meno che altrove si scopriranno delle tombe non puramente romane, ma celtiche ancora, etrusche, ed alemanne.

Sorte non dissimile trovano in Europa altresì i vocaboli dell' umano linguaggio. Se una parola ha un tantino di affinità colla lingua latina o coll' alemanna, deve senz' altro derivare da quella o da questa, quasichè prima dei Romani e degli Alemanni gli

uomini non avessero il dono della favella, o quasichè la lingua latina calasse un dì tutt'ad un tratto dal cielo, come i Musulmani bonariamente credono del loro Corano. Or siccome *ex nihilo nihil fit*, e siccome *in natura nihil fit per saltum*, dobbiamo ammettere, che anche la lingua latina avesse i suoi elementi preesistenti, e che da questa materia coll'influenza d'una forza esterna pigliasse finalmente quella forma, che viene a caratterizzarla per latina, ossia lingua del Lazio. Ma quali erano questi elementi, e qual era questa forza riformatrice? Ammaestrati dalla storia intanto rispondiamo alla prima di queste domande, che l'elemento generale era il Celtico, e l'Osco il particolare ma misto col Rasenico o Retico. Ed è appunto per questo, che il secondo pigliò il nome distintivo di etrusco (*ètero-osco*), cioè di osco misto, ossia bastardato, dacchè gli Oschi si unirono coi Raseni calati in Italia. (1) Che il linguaggio rasenico o retico fosse per altro in sostanza identico coll'etrusco, e vi si distin-

---

(1) Non ignoriamo, avere Gian Domenico Romagnosi nel suo *Esame della storia degli antichi popoli Italiani* espressa l'opinione, che gli Etruschi sortissero il loro appellativo dalla lega, stretta probabilmente dalle tribù dell'*Adria* cogli *Oschi* per cacciare i Fenicj dall'Italia, la qual lega, vuolsi, si chiamasse perciò l'*Atr' Usca*. — Sappiamo inoltre, che per una simile alleanza, conchiusa circa l'anno 393 av. Cr. fra i *Senoni* ed i *Lemani*, que' confederati contrassero in un solo nome comune il separato loro appellativo, in quello cioè di *Senomani*, o *Cenomani*. Ciò non per tanto nel caso nostro ci arride più l'interpretazione suespressa, perchè meno sforzata, e perchè più fondata nella Storia. — Chi però amasse di ravvisare nella prima parte di quest'appellativo, in vece del greco *heteros*, l'etrusco *etere*, *etera* (vetus = vecchio), sarebbe con ciò guidato a fare un'illazione non molto differente dalla nostra, in quanto che *Oschi vecchi* (o come direbbe il Tedesco *Stock-Osker*) farebbero pensare ad *Oschi nuovi;* sicchè si verrebbe di bel nuovo alla domanda, quali fossero gli uni, e quali gli altri, e perchè e quando questi secondi sortissero un tal nome caratteristico. — Investigando, perchè gli Oschi portassero eziandio il nome di *Vopisci*, si potrebbe per avventura cavare il medesimo risultato, quello cioè di tenerli per un mescuglio, nato dalla fusione dei *Volsci* cogli *Osci:* Volsc'-Osci o Volsc-Opici = Vopisci.

guesse soltanto per un dialetto diverso, di ciò ci fa fede Tito Livio (V. 33, 34.) là dove racconta, che necessitati posteriormente gli Etruschi a rifuggirsi presso i Reti, loro *confratelli,* trovarono il parlare di questi rozzo talmente e ruvido, che a stento lo intendevano: cosa, che non dee recar meraviglia a motivo che il dialetto degli Etruschi fu raddolcito dalla mitezza del cielo, sotto del quale fin qui abitarono, mentre che quello dei Reti conservò l'originaria sua natura, ed era a somiglianza del loro clima più aspro e rustico.

Abbiamo adunque da questo, che il linguaggio retico è, in quanto all'elemento, identico col linguaggio etrusco, e questo, come vedremo in seguito, avea per sua base il celtico. Che a quest'ultima fonte non attingessero que' soli popoli, i quali rapporto al loro elemento linguistico sogliónsi oggigiorno contraddistinguere colla caratteristica di dialetti *romani,* ma che da questa medesima fonte cogliessero qualche spruzzo ben anche i popoli alemanni ed altri, non sembrerà strano a chi voglia riflettere, che più che l'investigazione ci porta vicini alla comune loro culla, cioè a quel misterioso altipiano dell'Asia, più si fanno altresì uniformi i primi segni dell'umano pensiero: segni, che soltanto coll'andare del tempo soggiacquero a variazione, di mano in mano che le nazioni pellegrinando per lo mondo cambiavano e climi, e bisogni, e rapporti.

Al secondo punto poi, cioè alla domanda, quale fosse quella forza esterna, che nell'elemento originario del Lazio cagionasse un tempo quella riforma, per cui in seguito esso si contraddistinse coll'appellativo di lingua latina, ed anche romana, dacchè Roma divenne il centro del potere politico, ed il suo linguaggio per ciò l'organo comune per diramarne gli ordini, a questa domanda rispondiamo, essere questa nuova Fenice risortà dalle ceneri di Troja, allorchè Enea co' suoi compagni dalla Grecia si trasportò in Italia, e vi gettò i semi del proprio elemento linguistico, il quale si naturalizzò in quella terra in guisa, che il nuovo prodotto presentava i caratteri dell'un elemento e dell'altro, del forestiero cioè e del terrazzano: motivo, per cui, ricercando il senso d'un vocabolo latino, abbiamo ognora diritto

di ricorrere all' elemento celtico non meno che al greco. (1) Anzi v' è perfin chi sostiene, che anche quest' ultimo nella prima sua origine scaturisse esso pure dalla medesima fonte, e non sia che il celtico riformato. (2) Così il dott. Lorenzo Diefenbach (3) tiene l' idioma Pelasgico per l' italo-greco, e lo dichiara di origine celtica.

Il Celtico diffatti somministra per molti vocaboli greci e latini la *radice,* e perciò quello debb' essere anteriore a questi, come il germe precede lo sviluppo della pianta che dee uscirne. Per es. le voci latine *vigilare, vigilans, vigilia* non hanno certamente per loro fondamento la radice greca *vid* (da *eidô* = video), ma la celtica *vig,* e più presso ancora la gallica *oeil,* non che la romancia *oelg,* d' onde derivarono le dizioni italiane *vegghiare, vegliare, veglia.* Giacchè, chi veglia, tiene gli *occhi* aperti, e chiusi gli ha chi dorme. (Vedi la voce celtica *Gwyl,* e *gwylliaw,* non che ad ulteriore esempio le voci *Cawr, Trev, Trum, Twm, Tyvu.*)

La nuova pianta intanto crebbe col favor del cielo e prosperò talmente, che stendeva ben presto i vigorosi suoi rami per quasi tutta la terra, o per servirci d' un' altra immagine, dappertutto dove vedevasi il lampo della spada romana, ivi tosto udivasi pur anche il tuono della voce romana; ed ancora a' nostri dì risponde per ogni dove l' eco della medesima, quantunque con quel lampo già da gran tempo cessasse pur anche quel tuono: sicchè con tutta ragione si può dire, che Roma conquistò due volte il mondo, prima colla spada, poi colla lingua. *Non sunt loquelae, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum. In*

---

(1) Sorte non dissimile provò più tardi la lingua anglo-sassone, che perdè la sua grammatica per la conquista normanna. Schlegel » De studio etym. p. 281.

(2) Keltische Studien oder Untersuchungen über das Wesen und die Entstehung der griechischen Sprache, Mythologie, und Philosophie mittelst der keltischen Dialette von D.r N. Sparschuh. Frankfurt am Main bei Warrentrapp. 1848.

(3) Celtica I. Sprachliche Dokumente zur Geschichte der Kelten. Stuttgard bei Imle. 1839. p. 147.

omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum. Psal. 18, 4-5; s. Paol. ai Rom. 10, 18.

Non vogliasi da questo però fare quell'illazione, cui sembrano propendere certuni, cioè che tutti i popoli assoggettati al romano imperio, quasichè fossero stati da'Romani battezzati coll'acque del fiume Lete, obbliassero tutt'ad un tratto la propria loro favella, e che da quel punto in poi più non sognassero, nè parlassero se non nella lingua latina. Imperocchè a sì bonaria fede contraddice la cotidiana esperienza. Il Magiaro, il Boemo, il Polacco, l'Italiano sentono nel campo gli accenti dell'idioma dominante, ed ossequiosi ne secondan gli ordini; ma ritornati sotto il patrio tetto, ognuno nella sua favella, racconta le sperimentate vicende. E chi non sa, quanto malagevoli, per non dire inutili, tornassero per es. nella stessa nostra Provincia tutti gli sforzi didascalici per estirpare in Gardena, in Fassa, in Palù, in Folgaria quegli inveterati dialetti? Sembrerebbe a primo aspetto un vero paradosso il dire, che per esterminare un linguaggio converrebbe estinguere, dalla prima sino all'ultima, tutte le famiglie, che lo parlano; giacchè una sola, che ci restasse, ne conserverebbe il germe fecondatore per propagarlo a future generazioni. Eppure l'esperienza fin qui mostrò, essere più facile innestare sul vecchio tronco linguistico un ramo novello e renderlo così bilingue, che non ischiantare il tronco per sostituirvi un nuovo. E se ciò vale in generale, varrà tanto più su quelle alture, delle quali qui parliamo, le quali sono tenaci e ferme nelle vecchie usanze quanto lo sono i duri loro macigni, e gl'immobili loro monti. Disse assai bene in consimile rapporto un recente autore (1), rassomigliare una nazione al mare, il quale, comunque dalla terra ferma vi ci mettan foce e fiumi, e torrenti, punto per ciò non cambia la salsa sua natura.

Ciò basti per intanto dell'*origine* dei ridetti dialetti; esaminia-

---

(1) J. Bar. Ow. Die Abstammung der Griechen. München bei Georg Franz. 1847. p. 10.

mone del pari la *natura*, mettendola a confronto con quella della lingua latina, da cui vuolsi che provengano.

Com'è verissimo, che non v'è mai effetto senza causa, così è vero pur anche, che l'effetto veste la natura della sua causa. Ma questa natura rilevasi mediante l'esame delle essenziali proprietà distintive d'un qualche oggetto; osserviamo adunque nella lingua romancia, e sorelle, alcune di queste proprietà per quindi conchiudere alla natura di quella e di queste.

I dialetti impropriamente detti *romanici* (giacchè dal comun loro stipite si dovrebbero contrassegnare coll'appellativo di *celtici*) hanno a somiglianza del lituano due generi soli, usano l'articolo, presentano un totale abbandono di casi, e conseguentemente d'ogni declinazione, ed impiegano nei casi obliqui invece i segnacasi; esprimono ad esempio del Sanscrito (1) il

(1) L'uso di sincopare il nominativo venne alla lingua latina dal Greco, mentre l'Italiano, conservando il costume della comun madre, la lingua sanscrita, continua ad esprimerlo per esteso, cioè con tutte le lettere esistenti nella radice. Per es.

Singolare

	Nominativo	Genitivo	Dativo	Accusativo	Vocativo	Ablativo
SANSCRITO	pad	padas	padi, o padai	padan	pad	padas, o padâ
ITALIANO	il piede	del piede	al piede	il piede	piede	dal piede
GRECO	poys	podos	podi	poda	poys	——
LATINO	pes	pedis	pedi	pedem	pes	pede
TEDESCO	der Fuss	des Fusses	dem Fusse	den Fuss	o Fuss	v. dem Fusse

Plurale

SANSCRITO	padas	padan	patsa padbhyas	padas	padas	padbhyas padbhis
ITALIANO	i piedi	dei piedi	ai piedi	i piedi	piedi	dai piedi
GRECO	podes	podôn	posi	podas	podes	——
LATINO	pedes	pedum	pedibus	pedes	pedes	pedibus
TEDESCO	die Füsse	der Füsse	den Füssen	die Füsse	o Füsse	v. den Füssen.

Così pure in Retico per es. dicesi *uffont* = infans.

nome (l'Italiano anche il proprio) come nel genitivo così anche nel nominativo, per esteso, e non sincopato: chè se l'Italiano ora termina gli astrati in *tà* ed in *tù*, ognun sa che la forma estesa in *ate* ed *ute* (tade, tude) è l'antiquata, e quindi di uso anteriore. Inoltre si servono dei pronomi personali e degli ausiliari *essere, avere,* e *venire* per coniugare i verbi, e sono al tutto privi d'una voce passiva propriamente detta. Di più costumano la doppia negazione non già per *levare*, ma per *rafforzare* il senso negativo, terminano gli avverbi di modalità in *ment*, *mente*, e fanno precedere un'*i* all'*s* accompagnata.

Non così adoperano i Latini per esprimere questi elementi d'ogni qualunque giudizio. Nel dialetto romancio, come pure in quello di Gardena, di Badìa e di Fassa, oltre l'uso delle voci *schiacciate acc', ecc', icc', occ', ucc'*, ed il non uso dell'*x* e del *q* (parimente non adoperati nè dal Sanscrito, nè dal Celtico, nè dall'Osco) ci si presenta un'altra costumanza essenzialmente diversa non solo dalla lingua latina, ma perfin anche dagli altri dialetti affini, quella cioè di adoperare co'Siciliani e Sardi l'*u* etrusco (1) a preferenza dell'*o* euganeo (per e. cumprer, ragiun, bun, etc.), e quella di segnare i cognomi genealogici delle famiglie assai volte non già dallo stipite paterno, ma dal materno, come p. e. Dalla Maria, Dalla Giacoma Riccabona.

Quantunque potessimo diffonderci su altre ben molte particolarità caratteristiche, siamo per amore di brevità necessitati a contentarci di queste poche, ma essenziali, onde poter da tali premesse passare senz'altro alla conclusione seguente: Se in un effetto si riscontrano delle proprietà essenziali, queste si devono altresì ritrovare nella causa, che lo produsse. O potrebbe forse alcuno combinare insieme la trafila di *largo* foro col filo metallico *sottile?* Come potremo adunque pensare, che l'i-

(1) Nel linguaggio etrusco non meno che già nel sanscrito la lettera *o* veniva supplita dall'*a* pronunziata con suono chiuso, a guisa dell'*ò* italiano. Quest'è il motivo per cui si scrivono oggigiorno tal fiata delle voci osche o sanscrite coll'*o*.

dioma romancio co' suoi compagni sia un effetto della lingua latina, se le menzionate esenziali proprietà linguistiche in questo punto non si rinvengono? E quindi per non contraddire alla retta ragione dobbiamo ammettere, che l'idioma romancio, al pari degli altri così detti dialetti romanici, abbia per sua causa il celtico, perchè l'uno stà all'altro nel rapporto di madre e figlia.

Queste furono senza dubbio le ragioni, per cui il Marchese Maffei ed altri non pochi (che saranno da noi in fine a nostra garantigia nominati) sostennero l'antico lignaggio della lingua volgare italiana, e non la riconobbero per nulla qual metamorfosi della lingua latina, ma vetusta al pari di questa per non dir anteriore. (1) Se costoro però così la pensavano della lingua volgare italiana, sembra, potersi con egual diritto sostenere altrettanto di tutte le germane di lei sorelle, e quindi altresì della così detta lingua romancia. Ma noi, che amammo maisempre distinguere l'essenza dall'apparenza, la materia dalla forma, non siamo inclinati a soscrivere così per intiero alla sentenza di questi autori. Perciò ci limitiamo a patrocinare la loro causa soltanto rapporto alla materia, non però rapporto alla forma: chè questa seconda può ad ogni modo aver luogo posto che ci sia la prima, laddove non trovasi mai forma senza materia. Per questa qui vuolsi intendere l'elemento linguistico radicale, e per quella la differenza specifica accidentale. Per dimostrare, che anche l'esterior forma della presente lingua volgare italiana, e consorti, sia coetanea alla lingua latina, converrebbe far constare, che i dialetti volgari di que' tempi in Ita-

(1) Quest'opinione è sostenuta pur anche da Cesare Cantù nella sua Storia univ. Tom. III. epoc. III. cap. 23. » Parlavano, dice egli colà, la lingua ombra o la osca, *la quale rimase sempre al fondo* delle favelle italiane: ed anche nel maggior fiore della repubblica usavasi a Roma, giacchè la plebe e la gioventù divertivasi delle favole atellane cantate in osco, mentre le persone erudite coltivavano il latino: poi quando la maestà romana declinò, *l' osco visse col volgo rimasto, e divenne padre del nostro volgare.* »

lia, nelle Gallie, in Ispagna, non che nelle Rezie presentassero ormai tutti que' caratteri, per cui si distinguono dalla lingua latina: locchè se riesce, come vedremo, in alcuni punti, non può riuscire in altri per la scarsezza dei rispettivi documenti nell'Italia inferiore e media, e per la pressocchè totale mancanza dei medesimi nell' Italia superiore e nelle Rezie. Ciò che di tutti questi dialetti si può dire con fondamento (checchè certuni ne sostengano in contrario) si è, ch' essi hanno di comune, come tra di sè, così pur anche colla lingua latina, *il medesimo elemento.* Il prospetto alfabetico (vedilo dopo il vocabolario sanscritto e celtico) di alcune voci osche, tolte da Aurelio Elio Ennio, Festo, Varrone, Macrobio, e da autentiche iscrizioni antiche, ce ne convincerà a colpo d' occhio mirandole a confronto colle rispettive loro voci latine ed italiane; e tanto basta per il presente nostro assunto etimologico pratico.

Veduto così in complesso l' identicità dell' elemento, che hanno insieme le lingue osca, latina, italiana, come tutte le così dette lingue romaniche, mettiamoci ad esaminare, se delle forme, che caratterizzano queste ultime, l' osca non ne presenti veruna. Imperocchè se vi si riscontrassero anche solamente alquante, sarebbe ciò prova incontrastabile della priorità dell' esistenza propria, e della posteriore riforma, a cui soggiacque la lingua latina, che non ce ne presenta punto.

Cominciamo dal *segnacaso.* Gli Oschi adoperavano per segnacaso la lettera *d*, che nel Dativo premettevano, e nell' Ablativo posponevano al nome. Se questo cominciava per vocale, praticavano costantemente nel detto modo; non così, se cominciava per consonante; ove costumavano di apporlo bensì all' Ablativo, non così al Dativo. Per es.

	Esempi del primo modo		Esempi del secondo modo	
Nominativo	Eitiuv Juv	pecunia Jupiter	Tangin Vereia	jussus comunitas
Genitivo	Eituas Juveis	pecuniae Jovis	Tangineis Vereias	jussus comunitatis
Dativo	Deituai Diuvei	pecuniae Jovi	Tanginei Vereiai	jussui comunitati
Accusativo	Eitiuvam, eituam Juvom	pecuniam Jovem	Tanginom Vereiam	jussum comunitatem
Ablativo	Eitiuvad Juveid	a pecunia a Jove	Tanginud Vereiad	a jussu a comunitate

Queste voci, quantunque a primo aspetto sembrino essere di elemento diverso dal latino, nol sono però, se più da vicino si considerano. Imperocchè *eitiuv* è voce figurata, composta da *eit* e *juv*, e significa (a somiglianza del gallico *l'argent fait tout*) aiuto, ossia giovamento della vita. Il nome proprio di Giove (*Juv*) si spiega quindi da se. *Tangin* trova la sua spiegazione nelle voci derivate *angari*, *angaria* = sforzamento, comando dato affine di muoversi oltre, o di operare. *Vereia* o *viria* è concetto collettivo da *vir*, e significa unione di uomini, o comunità. Da questa medesima radice derivano altresì le voci *curia* (co-viria), *decuria*, *centuria*, *curio*, *decurio*, *centurio*.

Sembra, che la consonante *d* fosse dagli Oschi usata per segnare il Genitivo solamente ne' composti. Per es. *castrū* nel linguaggio osco non significava una casa munita di torri a modo delle fortezze (castra) de'Latini, ma sibbene una casa rustica. Egli è per ciò che fa duopo risolvere la composizione nelle voci seguenti: *cas-tu-ru* = casa di campagna, e così si palesa il segnacaso incorporato nella parola, in quella stessa maniera come i Tedeschi nella voce topica *trumenier* v' incorporarono il loro articolo *d'* (die) colla parola romancia *rue du menier* = la contrada della miniera.

Gli Oschi a differenza dei Latini usavano inoltre la doppia negazione non per *levare*, ma per *rafforzare* il senso negativo.

Per es. *Ni hipid ne* = ne habeat (non); *nep fuid nei* = neque sit (non). Gli Oschi adunque concordano in ciò coi dialetti volgari in discorso.

Per rilevare poi, se i dialetti così detti romanici concordino in ancor altre parti cogli antichi parlari italici, de' quali si vogliono continuazione e propaggine, fa duopo confrontarli eziandio coll' Umbrico e col Volsco.. Giacchè gli Apulii, i Brutii, i Campani, i Frentani, gl' Irpini, i Lucani, i Mamertini, i Peuketii o Sabini, i Sanniti nell' Umbria ecc. parlavano bensì l' osco tutti quanti, ma differivano ciò nulla meno nel dialetto, il quale più che si distingueva per facilità e per dolcezza, si sarà tanto più sicuramente conservato e propagato. Ora sappiamo, che gli Umbri ommettevano l' *m* nelle desinenze, ed i Volsci riducevano ad una vocale sola i dittonggi *ai*, *ei*, *oi*. Per es. Deivai = deve, svai, = sve. Il Volsco abbondava nelle desinenze di vocali, ed ommetteva perciò le consonanti, colle quali l' Osco terminava le sue voci. Per es. dedcat = dedca, estud = estu, set = se, fasiat = fasia, habiat = habia ecc. Sicchè questo costume, che è pur quello delle lingue così dette romaniche, non è di origine posteriore alla lingua latina, ma coetaneo, per non dir anteriore alla medesima. (1) E se ne' documenti dell' Era volgare un tal costume non comparisce che al principio del medio evo, ciò non vuol dir altro, se non che prima tutto si registrava nella lingua dominante; ma che al cadere del dominio romano, come i popoli, così i loro linguaggi riacquistarono l' uso della loro libertà, e quindi se ne servirono. Chi mai direbbe, che gli Ungheresi ed i Slavi dell' Austria abbiano fino a questi

(1) Per queste ed altre ragioni l' opinione di Döderlein (Lat. syn. VI. 409.), doversi ne' *Volsci* riscontrare que' popoli, i quali ne' tempi posteriori si contrassegnarono coll' appellativo di *Walshe*, *Walsche*, *Wälsche*, anzi che sembrarci stravagante, ci par confermata dai nomi, che ne' tempi antichi portavano popoli di consimil linguaggio; per es. i *Volcae* arecomici e tectosages nell' odierna Linguadocca, i *Volciani* della Spagna Tarraconese, i *Volcientes* ed i *Volsinenses* di Toscana ec. nomi tutti, che hanno per loro caratteristica comune il *Vol* o *Val*, corrispondente al celt. *cal* ed al gall. *gal*.

ultimi tempi parlato esclusivamente il Latino, a motivo che in questa lingua furono fin quì estesi i pubblici loro documenti?

Se poi qualcheduno ci ricercasse la prova anche rapporto all' uso antico dell' avverbio di modalità colla desinenza in *mente*, e dell' articolo, noi osserveremo, che avendo gli Oschi usato costruire delle voci collettive colla desinenza in *mentū* (per es. tristamentū, ara-gentū ecc.), era non solo possibile, ma benanche naturale, che ne usassero anche in forma avverbiale; e rapporto al secondo ricorderemo ciò, che già dicemmo di sopra, constare finora bensì che l' Italia inferiore possegga dei monumenti e dei documenti contestanti l' antico dialetto volgare di quelle parti; non così l' Italia media e superiore, le due Rezie ed altre regioni limitrofe: motivo per cui non ci è permesso di asserire alcun che nè di affermativo nè di negativo sul detto punto. Osservando però, che tutte le così dette lingue romaniche usano l' articolo, possiam considerare tal caso più di natura del dialetto gallico, che non dell' italico inferiore; e in tal caso si potrebbe non senza fondamento supporre, che l' Italia superiore, usando l' articolo, imitasse in ciò il costume gallico, come l' inferiore, nel non usarlo, imitava il costume latino: linguaggio, nato dalla fusione dell' Osco indigeno col Greco sopraggiuntovi. O non ci mostra la cotidiana esperienza che là, dove si parlano due linguaggi, l' uno si appropria assai volte qualche distintivo essenziale dell' altro? Ciò poteva aver luogo nell' Italia inferiore, dove promiscuamente parlavasi l' Osco ed il Greco. *Bilingues Bruttates Ennius dixit, quod Brutii et Osce et Graece loqui soliti sint.* E chi sa, se l' Etero-osco, ossia l' Etrusco, nato dall' unione dell' Osco col Rasenico o Retico, non vi si distinguesse tra varie altre particolarità, anche per l' uso dell' articolo, niente per altro, se non perchè i Galli antichi (i Celti), dai quali è dimostrato che discendessero i Reti (1), lo usavano. Per es. *'llug* = la luce, *'lloyd* ('llwyth) = la società, *Yster* (y-ster) = il torrente ecc. E di fatti que' pochi monumenti paleografici, che fin quì si rinvennero nelle nostre parti, si di-

(1) Pensieri del conte Benedetto Giovanelli. p. 59.

stinguono essenzialmente per ciò, che gallizzano ed euganizzano patentemente in quella medesima guisa, come que' dell'Italia inferiore grecizzano. Di esempio ci sia l'iscrizione a caratteri etruschi, che trovasi sopra un vaso di rame, scoperto circa l'anno 1828 nelle vicinanze di Cembra. Il conte Benedetto Giovanelli, in allora Podestà di Trento, pubblicando quell'iscrizione nell'anno 1844, vi trovò bensì argomento di parlare dei Rezii e dell'origine de'popoli d'Italia, ma non tentò nè di leggerla sul serio, tanto meno di spiegarla. A tale tentativo s'accinse l'anno 1846 il sig. Francesco Saverio Matzler, i. r. giudice in pensione, e noi nel supplimento al priv. Messaggiere Tirolese N. 17 dell'anno 1847 voltammo dal tedesco in italiano quel suo lavoro, corredandolo di analoghe osservazioni. Queste c'indussero a credere quella secchia non già un vaso destinato ad usi religiosi, (come opinava il c. Giovanelli), ma sì bene una misura parziale (*Kscenku*), che, presa tre volte, dava il totale, cioè l'orna (*urina*), della quale appunto in quell'iscrizione si parla; e quindi la demmo nel modo seguente:

LAFIS È ME LOE
FELZANV
AVPINV PIXIA FE
KSENKV TRE (1) VRINA ZE
TEL NA FINV
XALI NAE.

Questa lezione naturalissima ci porta per necessità all'alternativa, o di negare l'antichità della Sitola, o di ammettere l'antichità di quel linguaggio, che parlano i caratteri su quella incisi. Senonchè rapporto al primo si sono i dotti ormai dichiarati per l'autenticità archeologica; e quindi convien assentire pur anche al secondo, e dire, che que'dialetti, i quali tuttora si parlano ne' Grigioni, nella Naunia, in Badìa, in Fassa, in Gardena, sono un rimasuglio dell'antico idioma retico: idioma, che trova le sue affinità caratteristiche ancor oggi ne' dialetti volgari della Sicilia, della Sardegna, della Spagna, e delle Gallie.

---

(1) Prendendo la lettera T per segno numerale — tre.

Egli è perciò, che intendendo a qualche sufficienza questi dialetti, s'intende del pari l'iscrizione suddetta con tanta facilità, che riesce quasi superfluo il volernelo con italiane parole maggiormente schiarire. Chi non vede, che l'iscrizione, la quale si trova su questo *Ksenku* (scenco = misura o boccale) è una specie di Ditirambo popolare, con cui l'alpigiano (*supinu*) s'invita a pigliar coraggio (*fe*), oppure ad accendersi di franco ardire (*feu*) a quel di Bacco prodigioso liquore? Chi non riconosce nell'ultima strofa il solito voto, che gli antichi amavano sì spesso segnar sulle otri: Tale vino (*finu*) non venga mai meno! Egli è perciò, che chi pensasse di riferire le parole delle due prime strofette piuttosto a Semele, madre di Bacco, che non a Lavis ed a Bolzano, avrebbe un appoggio mitologico forse non lontano dal vero.

E l'*articolo* comparisce egli in quest'iscrizione? Secondo la lezione del C. Giovanelli (LVPIN V PIXIA FE) ci comparirebbe, non così secondo la surriferita di Matzler (AVPINV ecc.) Ma quand'anche l'articolo mancasse intieramente in quest'epigrafe, ci sarebbe ancor sempre forte motivo di credere, che gli antichi Reti lo usassero, perchè anche i Galli antichi (i Celti) lo usavano, non già disgiunto dalla parola ossia dal nome, come si costuma al presente, ma unito ed incorporato alla voce medesima. Di questa fatta sembra che sia ben anche l'etrusca LART, la quale da oscura che è divien chiara sull'istante, purchè l'A si proferisca aspirata e chiusa, e vi si segni l'articolo: *L'hòrt* = praesidialis.

Infatti chi asserisce, che i dialetti romanici hanno comune coll'Osco la materia non solo, ma ben anche in gran parte la forma, ha per lo meno tante ragioni dalla sua, quante ne hanno coloro, che asseriscono, essere i detti dialetti tutti quanti una metamorfosi nata, Dio sa come, dal Latino; venire cioè l'articolo determinato maschile dal pronome *ille*, il femminile da *illa*, l'indeterminato da *unus*; altri confondono l'articolo determinato italiano perfino col pronome latino *hic*, *haec*, *hoc*, e lo sognano dedotto da questo; altri asseriscono, avere i dialetti romanici appreso l'uso del verbo ausiliare *essere* dal latino, che per es.

dice: amatus sum, non riflettendo, che qui il *sum* non fa che le funzioni dell'ordinario verbo rapporto al soggetto sottinteso, *ego*, ed al predicato espresso colla voce passiva *amatus*: costume, che già aveano, e dovevano anzi avere, come ogni popolo, così anche gli Oschi antichi per esprimere un qualche giudizio. Altri finalmente non considerando, che gli uomini per nominare una quantità di cose consimili potevano servirsi appunto della voce *onton*, *entum*, *entu* (eos entium, o res rerum) preponendole l'espressione di quell'oggetto, che volevano nominare *complessivamente*, e che potevano dal nome così composto (come facemmo noi in questo momento) formarsi l'avverbio di modalità cangiando la desinenza da *u* in *e*, costoro invece dicono, che gl'Italiani, e consorti, si formassero quest'avverbio dal sostantivo latino mens, mentis = intenzione, come per es. in *altrimenti* = alia mente, oppure lo usassero in forma di affisso per esprimere il modo o la maniera d'una qualche azione. Ma queste sono asserzioni, le quali, perchè gratuitamente affermate, si negano del pari gratuitamente. Si fa presto a dire: lo usarono in modo di affisso o di suffisso; ma credono poi cotesti assertori, che i suffissi degli antichi fossero sillabe prive di significato? Se lo credessero, sarebbero certamente in grande errore. Imperocchè in quel modo medesimo, che gli affissi di *heit* (1) *keit* ec. hanno in tedesco il proprio loro significato, non altrimenti lo hanno, anzi lo debbono avere quelli di tutte le altre nazioni; e se non ne conosciamo il significato, egli è, non perchè un dì non lo avessero, ma perchè più nol conosciamo, a motivo che gli antenati non cel trasmisero.

Contro di quelli poi, i quali ci opponessero, portare le lingue

---

(1) *Haidus* in gotico, e *heiti*, *heit* in tedesco antico, significa *modo*, *maniera*. *Adelheit* è dunque l'espressione astratta d'un contegno nobile e manieroso, ossia di *nobiltà*. Non altrimenti le desinenze in *tas* e *tus*, ed in *tà* e *tù*, colle quali i Latini e gl'Italiani si formano i loro astratti, avranno anch'essi il loro significato. Imperocchè gli antichi componevano le loro parole ognora con parti significative; sicchè per rilevare il senso di simili concetti fa d'uopo risolverli nelle lor parti constituenti.

italiana, francese, spagnuola, romancia ecc. il nome di dialetti *romanici*, e dover qnindi i medesimi derivare dalla lingua latina ossia romana, rispondiamo, che, quand'anche non si voglia (come pur far dovrebbesi) distinguere fra lingua latina e romana, per intendere colla prima la lingua dotta e dello stato, e colla seconda la lingua rude e del volgo, fa però d'uopo osservare, che tutti questi dialetti portano il nome di romanici o latini non per la forma, ma per l'identicità della materia, su cui tutti insieme si basano: nome, che, comunque in se specifico, divenne generico per tutti i ridetti dialetti, dacchè i Romani, fattisi giganti in potere e gloria, sopravanzarono gli altri rampolli della medesima loro famiglia, e non facevano parlare che di sè e per sè. Quale fosse la lor madre comune, già lo dicemmo; anzi dimostreremo maggiormente qui appresso, che fu la lingua celtica. Per intanto non abbiamo che a ribattere sul punto di sopra un'obbiezione sola, della quale certuni fanno gran caso; ed è, che que' di Gardena, di Badia, di Fassa, ed una porzione di que' de' Grigioni chiamano il loro linguaggio un *parlar ladin*, e conchiudono da ciò, dover que' parlari derivare patentemente dal latino, a motivo che per testimonianza di que' terrazzani medesimi ne portano il nome. Ma se costoro conoscessero un po' meglio il dialetto volgare, si accorgerebbero, che non i soli abitanti de' Grigioni e di Gardena ecc., ma i Nauni ancora e tutti i Tirolesi italiani usano questa medesima formola; non però per significar strettamente la lingua latina, ma sì bene un parlare facile, svelto, correvole. Perciò di uno, al quale piovono dirotti dal labbro i sarcasmi, o cose simili, usa sclamare il volgo: Che lingua *ladina!* O parlano il latino fors'anche le rupi, e le carra ancora? Eppure il volgo dice de' primi, che hanno *ladini*, e dei secondi, che vanno *ladini*. (1)

In conseguenza delle cose fin qui esposte ci lusinghiamo, che

(1) Vedi su questo medesimo punto la Nota, che trovasi nell'introduzione al vocabolario celtico.

non sembrerà ormai più priva di fondamento l'opinione di coloro, i quali asseriscono, essere i dialetti romanici volgari, se non anteriori, almeno coevi alla lingua latina. Ma quale fu poi quello stipite comune, da cui coll'andar del tempo, quasi altrettanti rami, si svilupparono tutti questi dialetti? D'ordinario si ritiene per tale l'idioma greco: opinione, cui sembra favorire altresì il sig. Giuseppe Daum, prof. dell'i. r. Ginnasio accademico provinciale d'Innsbruck, il quale nel Programma dell'anno 1853, a pag. 22 ebbe a dire, che le tribù ellenistiche ed italiche formavano un dì una sola nazione: ciò dimostrare l'essenziale identità della loro lingua, ed essere perciò la loro originaria unità un fatto storico linguistico. Altri però, siccome notammo fin da principio, tengono parimente l'idioma greco per un primo rampollo d'altro anteriore elemento linguistico, cui nominano diversamente chi sanscrito, e chi celtico. Noi però, benchè il sanscrito ci comparisca fonte pel greco non meno che pei dialetti così detti romanici, anzi per tutti indistintamente i linguaggi europei, non siamo inclinati a chiamare con questo nome il padre di sì numerosa famiglia, a motivo che quell'appellativo altro non indica se non un dialetto, il quale era ed è in confronto di simili altri il più perfetto e puro. Non palesandoci questo nome il popolo, che parlava quel linguaggio, come cel palesano gli appellativi di francese, di toscano, di *hochdeutsch* ec., perciò fa d'uopo ricorrere alla storia per rintracciarnelo.

Senonchè la storia antica non ci presenta popolo, o linguaggio di sorta, il quale portasse questo nome. Essa ci dice soltanto, che la stirpe più antica, la quale venuta dall'Asia popolò l'Europa, fu quella de'Celti; e quindi ragion vuole, che la si ritenga parimente qual fondatrice del suo elemento linguistico in questa parte del mondo. E se Pezron a Bullet e Le-Brigant, sostenendo che in tutta Europa si parlasse un dì la lingua dei Galli, intendono per questi que'Celti antichi, noi siamo più d'accordo con essi, che non col sig. Maurizio Rapp, prof. nell'Università di Tubinga, il quale nel suo quadro genetico delle lingue così dette indo-europee tace per intiero della lingua celtica, quasichè i Celti fossero un popolo privo dell'uman dono della fa-

vella. (1) Ma siccome la storia ci presenta una volta questo popolo, e cel presenta grande pria d'ogni altro in Europa e florido, fa d'uopo accordargli una parte principale, come nel regno politico, così pure nel linguistico del mondo europeo. Egli è perciò, che volendo di quel primo linguaggio europeo parlare in guisa, che il nostro discorso e si conformi alla storia e ci fornisca più sicuramente la chiave per disserrare i linguaggi susseguenti, noi lo dobbiamo chiamare il *celtico*. Per questo egli non perde i diritti dell'asiatica sua discendenza, nè la natura del così detto *sanscrito;* ma sotto un nome storico ci comparisce più chiaramente padre di que' suoi figli, i quali con espressione poco diversa tuttora da lui derivano il loro appellativo, e si chiamano *gallico* il primogenito, e *vallico* (valesiano = walsch) il secondogenito.

Memori dell'antico proverbio, che *cantu vel ex plumis quaecunque dignoscitur avis,* noi per convalidare questa nostra asserzione non ci appelleremo all'autorità de' Classici, i quali ci dicono, essere in origine e Celti e Galli uno e il medesimo popolo (2), derivare ad ogni modo questi da quelli (3), essere gli Umbri un primo rampollo dei medesimi (4), e cogli Umbri i Tirreni (5), e co' Tirreni gli Etruschi (6), e cogli Etruschi i Raseni o Rezj (7) — chè tutto questo altro non sarebbe che ridir cose note, ossia perdersi nell'esame delle piume; ma invece attenderemo per un istante al canto del Gallo d'India non che del vec-

---

(1) Grundriss einer allgemeinen Grammatik aller indisch-europaeischen Sprachen. Stuttgard u. Tübingen bei Cotta 1852, p. 14.

(2) Ipsorum lingua Celtae, nostra Galli appellantur. *Caes. de bell. gall lib. I.*

(3) Galli qui sunt Celtici generis. *Polib.* — Gallos tradunt Celtici generis fuisse. *Plut. in Camill.*

(4) Umbri prima veterum Gallorum proles. *Sempron. de Apenn.* Umbrorum gens antiquissima Italiae existimatur. *Dion. d'Alic.*

(5) Tyrrheni se solos indigenas in Italia autumant. *Mirsil. Lesb.* Soli Tyrrheni in Italia antiquissimi. *Idem.*

(6) Romani ipsam (Tyrrhenam gentem) Hetruscos appellant; ipsi (Hetrusci) se ipsos Rasenas nominant. *Dio Halic. Ant. Rom. l. I.* 30.

(7) Razenui indigeni, qui nunc dicuntur Tyrrheni et Thusci. *Manethon.*

chio Gallo europeo, e confronteremo con esso le maniere de' numerosi pulcini, ossia ci porremo ad esaminare alcune voci *sanscrite*, ed alcune *celtiche* per convincerci (come già facemmo coll'*osco*), che l'elemento è il medesimo come in questi linguaggi così pure in quelli, che sosteniamo da essi provenienti.

(*Vedile nell' annesso vocabolario* sanscrito *e* celtico. — *Rapporto a quest' ultimo avvertiamo, che le voci celtiche si danno sotto questa denominazione generica senza distinguerle costantemente ne' rispettivi loro dialetti il Welsh o Cimbreg, il Cornwal, l' Iric, l' Armoric o Bas-Breton ec.*)

Se leggendo questi elenchi di voci sanscrite e celtiche da noi addotte affine di dimostrare, che le rispettive dizioni romaniche hanno con esse comune il medesimo elemento, alcuno per avventura ci osservasse, che la lingua greca, l' alemanna, e molt' altre ancora derivano da queste medesime fonti non pochi loro vocaboli, noi replicheremo quello che già osservammo in sul principio, essere ciò appunto perchè desse son fonti prime, le quali per conseguenza somministrano le acque anche a' rigagnoli, che filtrano dalle sponde. Senonchè questi non fanno più parte della piena e continuata corrente; ma mescolandosi con altri diversi umori perdono le originarie lor proprietà, e colle proprietà la natura, e colla natura ben anche il nome.

Giunti così per la via *sintetica*, risalendo cioè le varie correnti linguistiche, alla comune lor fonte, la Camitica, la Semitica, e la Jafetica, ci porremo qui appresso a ricondurre per la via *analitica* un unico vocabolo da quella fonte medesima fino alla foce dell' età presente, e ciò parte per convalidare con un siffatto prospetto paleografico le fin qui esposte nostre opinioni e viste, e parte per dare un saggio di pratica applicazione dell' etimologia alla storia.



Lessicografia del nome sostantivo *occhio* nelle principali lingue orientali ed occidentali, e loro dialetti

> . . . . *verborum vetus interit aetas*
> *Et juvenum modo florent modo nata vigent-*
> *que.* *Horat.*

L' OCCHIO

in **ebraico**	*chiamasi* ain, *plur.* enim. Marhe, o marha = *vista.* (Altre voci ebraiche o semitiche intorno a quest' organo e senso (detto in quelle lingue una volta *Grain*) sono le seguenti: *Schequph* = protensio oculi; *Rega* = vibratio oculi, o batter d'occhio; *Chescheph* = praestigium oculi; *Neghed* = prospectus; *Chazut,* o *Chaza, Chazjon,* o *Chazon* = prospectus, visio; *Machazeh* = visio, in qua quis valde occupatur; *Mechezah,* o *Chalon* = apertura, fenestra.)
» **siriaco**	ain, *plur.* enin.
» **arabico**	ainon, *plur.* ainaton.
» **turco**	ajn, *plur.* aajun, ujun. (1)
» **sanscrito**	an (b'anu = *sole*), ac, aksas, îks, aksi, paç, paçy; açças = *chiaro;* laks, lauc = *vedere;* darç = *scoprire, vedere;* darçis = *occhio, viso, vista;* març = *mirare, discernere;* spaças = *spiante.*
» **celtico**	Ygw, wg; *ed anche* sul, sil, sel, sell, sûil. Syllu, sylw, sulw = *guardare;* gygu, gugi = *sguardo;* gwyl = *occhiata, aspetto;* gwyliaw = *vegliare;* gwylion = *sentinelle;* gwylnòsi = *veglia notturna.*
» **albanese**	sì, sìu.
» **finnico**	silm, shin, shi.
» **magiaro**	szem, *pl.* szemek; émes = *veglia;* ébrenni = *vegliare;* serkenni = *svegliare.*
» **greco**	omma, opsis (*contratto da* oz-ops), optilos, ophthalmos (*foro della luce*), auge. *Nel*

gnore, perchè sorvegliatore e provveditore, così l'Alemanno antico, da adoratore del sole qual era, nominava il suo Dio *Uran*, *Godan*, *Wodan*, probabilmente perchè credeva, che dall'alto del cielo con quell'occhio riguardasse, ossia sorvegliasse il mondo. In senso non molto diverso anche il Tedesco chiama l'avo *Ahn*, il dinasta *Ahnherr*, gli antenati *Ahnen* in quella medesima guisa come l'Italiano chiama i suoi maggiori *anziani*. Notabilissima però è sul punto in discorso la frase tedesca: *In einem Nu* per esprimere, che iu un batter d'occhio si compì questa o quella tal altra cosa. Chi non riscontra in quel *Nu* tedesco l'*anu* jafetico sincopato, come in *deretano* la parte, che *guarda* per di dietro?

L'elemento celto-romano fece della suddetta radice antica un uso più frequente e più variato sì per derivarvi delle voci che per comporne. Voci *derivate* sono tra le altre le seguenti: *anus* (sorvegliatrice), *annuire*, *annuntiare*, *nuntium*, *nuntius*, *nutus*, e figur. (col cambiam. dell'*u* nell'*o* euganeo) *adnotare*, *adnotatio*, *nota*: tutte voci, che prendono l'originario loro significato dal cenno rispettivo, che davasi coll'*occhio*, o da un segno che facevasi per l'*occhio*.

Le voci con questa medesima radice *composte* sono tante, quante le desinenze in *anus-a-um*, le quali in italiano si danno con *ano* ed *ana*, ed in tedesco con *an*: Per es. 1. *Sovrano*, 2. *castellano*, 3. *guardiano*, 4. *decano*, 5. *pievano*, 6. *sagrestano*, 7. *cappellano*, 8. *malanno*, 9. *campanile*, 10. *altana*, 11. *antana* etc. Tutte queste ed altre simili voci acquistano il natural loro senso quando s'interpretano a tenore dei due elementi, jafetico e celtico, di cui sono composte. La 1.ma di queste voci significa sorvegliatore per eminenza (in greco *episcopos*); la 2.da speculatore d'un castello; la 3.za è l'unione del testo jafetico colla rispettiva sua versione celtica: cosa, che facevano, assai volte gli antichi quand'era andato in disuso un qualche termine; la 4.ta è il nome generico di chi ha a guardare su dieci; la 5.ta 6.ta e 7.ma esprimono gl'ispettori della pieve, della sagrestia, e della cappella; l'8.va esprime più veramente *malum omen* (dal greco *omma* = occhio, segno) che non l'infortunio mede-

simo: e quindi meglio si scriverebbe col Berni (Orland. inn. 2. 23. 53.) *malano*, che non *malanno*; la 9.na specifica una torre, dalla quale coll'occhio si può dominare la soggetta campagna: sicchè la voce *campana* non ha che un senso traslato dal segno ottico all'acustico; la 10.ma e l'11.ma esprimevano anticamente quella parte d'un fabbricato, che, posta in alto, oppur di fronte, serviva ad uso di *specula*. Dal che vediamo, che tutte le case (giacchè la parte superiore d'ogni casa con voce provinciale si chiama tuttora *altana*) erano ne' tempi rimoti costruite a foggia di torri, e che la nazione, la quale costumava siffatta architettura si chiamava probabilmente per ciò turrana ossia *tyrrhena*, in quella stessa maniera, come i tirannuncoli da queste torri, sede un dì della loro barbarie, ricevettero l'orrido loro appellativo, quello cioè di tiranni. — Dandosi *Tiralis* (tiral) per torr'alta potrebb'essere, che questo nome passasse a tutto quel paese, che o venne col tempo a dipendere dal dominio di Torr'alta (Tiral), o che a riguardo delle basse d'Italia torreggiava in loro difesa; sicchè gli abitanti con tutta ragione potevano chiamarsi *tiralenses*, quia altis turrribus insidebant, come pure *tyrrheni* (turrani) quia ab altis turribus speculabant.

Eccoci con ciò innoltrati nella parte pratica delle etimologiche nostre investigazioni, le quali sarebbero inutili qualora non servissero di schiarimento alla storia, ma che sono all'opposto importantissime se dirette a questo fine. Imperocchè vacaboli sono segni parlanti del rispettivo umano pensiero, e con questi più chiaramente che non co' soli fatti l'uomo palesa al mondo le intellettuali sue prerogative: quindi la lingua dee formar parte non ultima della storia d'ogni qualunque nazione (1). Ma se un popolo non avesse per mala sorte conosciuta l'arte di registrare i suoi pensieri, come noi rintracciare allora questa parte di sua storia? In tal caso supplisce la tradizione conservataci per una parte nei nomi dei paesi, dei monti, delle valli, dei fiu-

(1) Die unterital. Dialekte von Theodor Momsen. Leipzig. 1850 bei Georg Wigand. p. 101.

mi, dei poderi, delle castella etc. che un tal popolo un dì abitava e possedeva, e per l'altra la propaggine del suo elemento, conservatosi nel dialetto volgare, (1) il quale a somiglianza dell'eco delle valli, a dispetto fors'anche di nuove e diverse generazioni, che vi s'introdussero, continua quà e là a ripetere gli anteriori accenti. Egli è vero bensì, che i nomi topici della prima fatta per la maggior parte *in sè* più non s'intendono, e che quelli della seconda, benchè intesi, mancano d'ordinario dell'attestato di legittimità: motivo per cui da' pettoruti grammatici come vil bastardume si disprezzano. Questo disprezzo fortunatamente però non è tutto male per le dette voci, chè anzi è fonte d'un lor grandissimo bene, quello cioè di potersi aggirar libere sul labbro dell'uom comune, e di non essere così costrette a vestir l'umiliante divisa di que' precettori sovente indiscreti, per non dire despotici. In tal maniera esse presentansi colle marcate originarie loro fattezze, e conservano ancor dopo secoli i tipi inalterati della vetusta loro discendenza. Egli è appunto perciò, che queste sono le voci predilette dell'archeologo linguistico, perchè in esse egli trova per lo più un terreno ancor vergine, nel quale i grammatici nè col raddoppiamento delle consonanti, nè coll'inserimento di queste tra le vocali peranco non sparsero la fastidiosa loro zizzania. Chi per es. non trova difficoltà di riscontrare ne' due un dì famosi personaggi alemanni, Ariovisto ed Arminio, i veri loro nomi di Ehrenfest e di Hermann, appunto perchè i due storici romani, Giulio Cesare e Cornelio Tacito, ce li modellarono a seconda del proprio elemento linguistico?

Eppure molti siffatti nomi sì proprii che comuni, i quali, a fronte del cotidiano loro uso, ci divennero di natura tanto peregrina da non saperne spiegare il senso, sarebbero, se intesi, per la storia primitiva di quel luogo, nel quale ab antico risuonano, di non comune rilievo, perchè documenti parlanti di religione, di politica, di costume, di pratica degli antenati in un tempo, nel quale gli annali o per nulla non cominciarono

(1) Veggansi ad esempio tra le voci celtiche i N.ri 498, 500, 501, 507.

peranco a parlare, o non parlarono che scarsamente. Imperocchè gli antichi non tiravano tai nomi a sorte, nè li coniavano a capriccio, ma seguivano in ciò fare, sì bene che noi, un qualche principio o ragione, la quale poi trovasi d'ordinario espressa nel nome medesimo. Se riesce di rilevarne l'elemento linguistico, allora queste fin quì tacite scolte sciolgono la loro lingua, e divengono testimonii parlanti di quella nazione, che anticamente quella terra abitava o signoreggiava. Riuscire in ciò importa niente meno, che trovare una nuova fonte per quindi attingere notizie di storia antica o peranco sconosciute, o per ischiarare d'avvantaggio le già cônte. Diffatti una parola di cui non si conosca il senso, è una specie di tomba che rinserra un morto. Questi risuscita però e parla dal momento, che si disserra la tomba e si ridona a quel morto lo spirito: prodigio, che succede ogni qual volta d'un antiquato vocabolo si discuopre l'elemento, e se ne rileva il senso. E qual vita interessante e nuova non piglierebbe la storia, qual aspetto significante e chiaro non guadagnerebbe la geografia, se tutti i nomi non esclusi i personali, e proprii (1), si presentassero alla nostra mente nelle radicali forme dell'originario lor concepimento e nel primitivo loro vigore e senso! Qualunque voce di simil fatta, la quale benchè priva di senso, eccheggia tutt'ora di bocca in bocca, formerebbe da se sola, se intesa, assai volte un punto importantissimo d'antica geografia e storia, ed obbligherebbe fors' anche a più d' una riduzione cronologica, a motivo che qualche dinastia è da quest' autore nominata con un vocabolo significativo, e da quello con un diverso, ma avente in altra lingua il medesimo significato; sicchè, scoperta questa circostanza, risulta, indicare que' due nomi non già diversità, ma sibbene identità di soggetto.

Senonchè per riuscire in questo nuovo genere di negroman-

---

(1) *Pott* (August Friedrich), Die *Personennamen*, insbesondere die *Familiennamen* und ihre Entstehungsarten; auch unter Berücksichtigung der *Ortsnamen*. Eine sprachliche Untersuchung. Leipzig. 1853 bei F. A. Brockhaus.

zia non bastano le sole magiche forze dell'idioma latino e greco, ma fa duopo imparare nel vero e proprio suo senso da Zoroastro gli accenti per isconginrare le ombre degli antenati, e per forzar a parlare que'morti. Con questo vogliam dire, che per rilevare il senso della vetusta nomenclatura de' nostri monti, fiumi, casolari ecc. convien risalire fino all'età jafetica, e dal linguaggio di quella prender lume per rischiarare il bujo di simili tombe dell'uman pensiero. E affinchè questi detti non si prendano per idealismi puramente poetici, continueremo la pratica nostra applicazione con quell'uno vocabolo medesimo, di cui sopra tracciammo la linguistica genealogia: chè così più chiaramente apparirà la verità de' nostri detti.

Appena che Dio benedetto costituì l'uomo padrone e sovrano signor della terra, e di tutte quante le cose ch'entro la medesima s'arritrovano, gli conferì eziandìo la libertà di appellarle a suo beneplacito; e l'uomo impresse co' nomi alle cose l'impronta di sè, come Dio gli stampò in fronte la sua. Perlocchè l'uomo chiamò ogni somma e principal cosa *capo*, tale appunto essendo e chiamandosi la somma e principal parte del proprio suo corpo. E siccome l'occhio da quest'eccelsa specula mirava e sorvegliava la circostante natura, perciò ad ogni oggetto, che trovavasi in simili circostanze ed aveva un simile ufficio, dava questo medesimo nome. Quindi è, che anche al *sole*, al *padre*, alla *madre*, al *principe*, al *padrone*, e perfin alla parte superiore d'ogni edifizio egli dava il nome di *occhio* rispettivamente al mondo, alla famiglia, al regno, ai subalterni, alla casa. Così costumava l'età jafetica, usava cioè il nome, di cui parliamo, in senso or naturale ed ora figurato con questo di più, che segnava assai volte col medesimo vocabolo e l'organo ed il di lui ufficio, non che l'ufficio e gli ufficianti, sicchè il medesimo nome dalla causa si trasportò all'effetto, dal generante al generato, e da locale divenne patronimico; e la differenza del significato, che davasi a questa medesima radice (*an*) era unicamente segnata dalla vocalizzazione più breve o più lunga, più aperta o più chiusa, o dall'aggiunta di qualche consonante caratteristica. Per es. *an* = padre, *san* = figlio (sincopando quest'ultima voce da *isch*-

an = uomo del padre) Il nome ebr. *Isacco* = figlio del mio riso, ed i slavi Federo*witsch* e Federo*wna* = figlio e figlia di Federico, servono d'appoggio a questa nostra spiegazione.

Questo medesimo costume, fondato ne' diritti dell'uomo, fu pur conservato dalla seconda dinastia linguistica, la celto-greca, con questa differenza però, che univa posteriormente all'elemento jafetico il proprio, prima in parte poi per intiero, ed in fine lo traslatava nel suo. Conservato per intiero troviamo l'elemento jafetico nelle voci seguenti: *Baitan* (1), che significa *casa-occhio* ossia specula, guardia, varda; *terrazzano* (*erez-san*) = figlio ossia abitatore della terra; *Annaunia*, vallata del Tirolo meridionale detta da Tolommeo, *Anonia* ma che all'etrusca dovea un dì chiamarsi *Anunia*, esprimeva la terra de' speculatori per eminenza. Perciò il castello dinastiale di detta valle chiamavasi *Nan* = specula; *naun—isch* (nones) quindi significa speculatore o guarda-confine. L. Scanzio, di cui parla una lapide (trovata a Revò, ma trasportata nel museo di Verona) e dal quale probabilmente discende in quella valle la schiatta degli Scanzoni, da veterano e prefetto di centuria vi è appunto segnato per uno di questi speculatori. Ma in progresso di tempo nelle voci topiche in discorso troviamo l'elemento jafetico ormai unito al greco e celtico. Per es. *Eppan* (epi-an) = alta guarda, *telan* (tel-an) = specula del dazio o del confine, *montan* (mont-an) = vedetta del monte, *genan* o *genaun* = guardia della terra, *turran* = torre di osservazione, *campan* = occhio del campo: significato, che fu in seguito maggiormente schiarito dall'idioma gallico colla versione d'aggiunta *oeil*: *campanoeil* = campanile; d'onde gli ufficianti chiamavansi *baiti, telani, montani* (i Montagna) *campani* (i Campagna), *torresani*, ecc.: nomi, che poi si fecero gentilizii. Un *castello* era secondo questo anticamente la casa del dazio o confine, ed il *castellano* n'era il

---

(1) *Baitan* (il) chiamasi un tratto di campagna sul tenere di Ala, situato fra la strada imperiale ed il Varano di s. Pietro. In un documento dell'anno 1474 leggesi: *in ora Baitany sive de la guarda*.

sorvegliatore o speculatore (1). Finalmente si venne a traslatare la voce jafetica per intiero nella celtica rispettiva, e dicevasi *guardia, varda, Warthe*; ed i funzionarii appellavansi *de' varda*.

Dal. fin qui detto risulta eziandio il motivo, per cui il Tirolo anticamente chiamavasi il paese *in montanis*. Questo nome caratteristico non tanto accennava ai monti, de' quali è seminato, quanto alle vedette (*mantani*) moltiplici e forti, de' quali erano guernite le sue giogaie in tutte quelle parti, che davano campo ad un ostile passaggio. Di queste vedette (*culm—ana*) in culminibus montium parlava appunto Orazio, allorchè nell'ode sua trionfale si congratulava con Augusto, che Druso, di lui figliuolo adottivo, *arces, alpibus impositas tremendis, dejecit acer plus vice simplici* (lib. IV. ode 14). Con ciò quel poeta volea dir senza dubbio, che di queste fortezze Druso ne abbattesse più d'una, e che così finalmente trionfasse (l'anno 16 av. Cr.) de' Reti ostinati e fieri. Ma in quella medesima guisa come le schiene de' monti erano armate di vedette, le quali dicevansi *Montani* (nome, che porta tutt'ora più d'un castello e località nel Tirolo), così le imboccature delle valli erano guernite di fortezze, che dicevansi *castelli* e *telani* (telania, telonia) nome, al quale in seguito subentrò quello di *clusana, clusina, chiuse, Klausen*. Lungo le valli poi, e su certi promontorii ergevansi *i turranu* ossia le specule (guardie, guarde, varde, in ted. Warthen, Luegen) disposte in guisa che da un'estremità della valle si potesse ognor mirare all'altra, e le quali, secondo la loro posizione o in alto o in basso, o di mezzo o di qua o di là, o la possibilità di signalizzare da più parti, si chiamavano *epano, bassano, mezzano, vezzano, civezzano, terlano*, etc. Da queste specule, fornite del necessario personale d'osservazione, davasi col fumo, se di giorno, e col fuoco, se di notte, da un luogo all'altro l'avviso

---

(1) Di questa fatta è per es. anche la voce *granito, granitura:* voce che ci rappresenta la celtica *yd* congiunta colla versione della medesima, cioè colla voce *grano*. (Vedi nel vocabolario celtico il N. 559.) ***Palizzata, palazzo*** sono anch'esse di questo genere; giacchè ***pal*** **non** è che la versione della celtica *lez*. (**Vedila al N. 320.**)

dell'avvicinamento dell'inimico; sicchè in brevissimo tempo, e quasi in un batter d'occhio, ossia minuto, da un'estremità all'altra, tutto il paese chiamavasi all'arme, e di stazione in stazione il popolo accorreva al luogo del pericolo. Per quest'arte strategica (appresa probabilmente dagli Oschi antichi, che secondo Festo si chiamavano appunto perciò Opsci, od Opsici cioè occhianti, ossia speculatori, e secondo il Greco Skilace dicevansi Opiki, e le loro fabbriche Opificii) questo paese, favorito per soprapiù dalla natura del suolo, potè sì a lungo resitere agli sforzi immensi della nazione allora dominatrice del mondo, sicchè Ausonio, cantandone il finale soggiogamento, per esaltare maggiormente il valor de' Romani, con enfatica espressione chiamollo insuperabile = *insuperabilia Rhaetiae.* Di quest' antico costume telegrafico allarmante si conservò la memoria eziandio nella parte or tedesca del Tirolo meridionale, dove colla voce bilingue di *Kreiden—feuer* = fuochi di grida, ossia linguaggio di fuoco se ne rammenta tutt'ora e l'elemento primitivo e l'uso.

Terminando con ciò questo nostro saggio d'investigazione etimologica applicato alla storia, protestiam solennemente, che nella materia in discorso noi non ci teniamo nè per infallibili, nè per ignoranti. Imperocchè in quella guisa che ogni uomo dee sapere d'esser nato per quindi morire, così ogni Archeologo linguistico sa di dover più fiate errare per giungere finalmente al vero. Per la difficoltà di sua impresa costui è già molto lodevole, se ne tocchi più volte la meta, e gli eventuali suoi errori scemano in tal caso sì poco il merito delle sue scoperte, come il granchio, che per mala ventura s'attaccasse alla perla preziosa, non iscemerebbe punto il vanto di quel palombaro ardito, il quale entrambi li trasse dal fondo del mare. Chi mai da savio lancierebbe di bel nuovo nell'onde quella perla per ischifo che gli avesse del granchio ?

Se poi qualche saccente, od adoratore passionato de' classici ci bandisse per la nostra impresa la croce, noi terremo il primo per uomo di debole vista, che si risente della viva luce del lampo, ed il secondo per un innamorato, il quale preso dai vezzi

del vagheggiato oggetto, tutto in esso ammira, e punto non vi distingue gli acconciatisi abbigliamenti altrui. Tutti costoro credono d'aver fatto un gran che, quando battezzano una voce, la quale non si rinvenga nel dizionario de' Classici, col termine sprezzativo di *bassa latinità*, senza curarsi d' investigar d' avvantaggio, se forse non potesse aver un'origine più rimota. Attinger acqua dal rio, che scorre pieno e festoso, è certamente impresa più facile e più spedita, che non ricercarne la fonte assai volte recondita ed accessibile soltanto per chi non teme ne dirupi nè precipizii. Chi però a somiglianza degli analizzatori vi avesse dei fini igienici, non si contenterebbe al certo d' estinguer la sete alla piena corrente, ma si sforzerebbe di rinvenirne la sorgente, affine di rimediare con quell' onda vergine e pura in sè ed in altri ad imperfezioni, le quali, perchè inveterate e croniche, altrimenti resterebbero prive del loro rimedio.

Egli è perciò, che preghiamo cotesti amatori del classico bello, che non solo ci permettano di poter ripassare i dizionarii, ma, poggiando più alto, di sorpassarne eziandio i confini, affine di trovare in que' lessici medesimi ed in altri anteriori documenti degli appoggi per dimostrare l' onesta origine non che il buon senso di non pochi vocaboli, che dai detti amatori sono tenuti se non come spurii al meno per cretini. Senonchè per patrocinar con sicuro effetto non la sola causa dell' uno o dell' altro, ma possibilmente la comune di tutti questi derilitti, renderebbesi prima d' ogni altro necessario d' imitare i signori Pietro Monti (Vocabolario dei dialetti di Como. Milano 1845), ed il Boerio (Dizionario del dialetto Veneziano) e di rilevare altresì ne'Grigioni e nel Tirolo l' esistenza di tutti que'nomi, de' quali non è possibile di comprovare la discendenza nè dalla così detta gran madre del Lazio, nè tampoco da altre famiglie linguistiche di data più recente; ed allora (per toccarne un unico esempio) non solamente la voce *cotse*, usata in Badia per esprimere l' attributo di *rosso*, comparirà non essere di tutta pura origine latina, ma, mirandola ben bene in volto ed esaminandone attentamente il tipo, si scoprirà, che il *coccinus*, benchè tenuto anch'esso per figlio della gran famiglia romana, presenta a somiglianza di tanti al-

tri il radicale carattere del *côç* celtico, ossia dell'avo. (Vedi Sparschuh Celtica. p. 47).

Al suddetto sentito bisogno è vicino a soddisfare il sig. dott. Guglielmo Freund di Breslavia, chiarissimo per altri suoi lavori lessicografici, il quale nella state dell'anno 1853 si portò appositamente da Londra ne' Grigioni e nel Tirolo, affine di rintracciare in loco quelle reliquie, delle quali fin quì ragionammo; e noi vedemmo co' proprii nostri occhi, averne egli pescata ormai buona parte. Il medesimo si porterà eziandio in Gardena, in Badìa, in Fassa, e al sud-est delle alpi retiche per continuare le sue ricerche ed indi presentare al mondo il risultato delle medesime. Attendendo noi con vero trasporto questo suo lavoro, azzardiamo di manifestargli un nostro desiderio, quello cioè di voler decampare dall'uso finora introdotto di scrivere le voci romance secondo l'ortografia tedesca (contraria alla natura di quel linguaggio) e darnele invece secondo l'ortografia italiana: chè così s'appianeranno da sè le difficoltà, altrimenti per l'intelletto poco meno che insormontabili, ed a colpo d'occhio si presenterà alla mente il senso delle ridette voci. Chi per poco non raccapriccia all'aspetto delle voci romance mascherate alla tedesca nel modo seguente *Ratschiun, Tschiutschiasaung?* e non si cangia d'un lampo tutta la scena, purchè si scriva: *ragiun* = ragione, diritto, *ciucciasaung* = succhiasangue, o sanguisuga?

Noi pertanto in vedendo, come uomini di questa fatta dividono con noi l'opinione, trovarsi ne' nostri monti degli avanzi di un linguaggio anteriore al latino, e che rispettabilissimi letterarii istituti da lungi ve li mandano appositamente per raccoglierli, non temerem più la taccia di stravaganti; e se qualcuno ciò non pertanto amasse di segnarci per tali, ci consoleremo con dire, che in sì buona compagnia non si sta male. Conciossiacchè la causa del Quadrio, di Leonardo Bruni, Cimorelli, Paolo Emiliani Giudici, Gravina, Maffei, non che quella dell'Alciato, di Celso Cittadini, Filelfo, Menaggio e Poggio è per l'essenzial sua parte (come dimostrammo fin da principio) anche la causa nostra. Pietro Monti poi, Fortunato Sprecher, Roschmann,

Hormayr, Muchar, Forbiger, Beda Weber, Lodovico Steub, conte Bened. Giovanelli, Gius. Daum, Eus. Salverte, Giov. de' Müller, Frèret, Scheuchzer, Cambry, Johanneau e Niebuhr trasportarono la medesima causa più da vicino sul campo di nostra provincia. Investigando costoro quali fossero i primi abitatori delle nostre alpi, e convenendo ne' Celti, negli Etruschi, ne' Reti, sostengono con ciò il nostro assunto. Giacchè chi cerca popoli nell' età rimota, cerca del pari linguaggi, e chi cerca linguaggi, cerca in pari tempo popoli, che li parlarono.



AVVERTIMENTO

A motivo che ne' saggi lessicografici seguenti si danno le voci secondo l'ortografia ora francese, ora inglese, or tedesca ecc., affine di agevolare all'Italiano possibilmente la retta pronunzia delle medesime stimiamo opportuno di premettere innanzi tutto un prospetto alfabetico de' segni di vocalizzazione e d'articolazione, che usano i diversi linguaggi, e della loro somiglianza in lingua italiana.

Segni di vocalizzazione e d'articolazione, che usano diversi linguaggi, e loro somiglianze in lingua italiana.

IL SEGNO	IN LINGUA N.	CORRISPONDE IN ITALIANO ALLA
ä	tedesca, svezzese e danese.	e aperta; p. e. essere.
ae	latina e greca	e aperta.
ai	francese ed inglese . .	è, é; in tutte le altre lingue si pronunzia come sta scritto (aï).
å	svezzese	ò lunga.
au	francese ed inglese . .	o, ò; in tutte le altre lingue au.
äu	tedesca	ai.
aw	inglese	o lunga.
ay	francese ed inglese . .	è, é.
bh	gaelica	v.
c	francese, spagnuola, portoghese, ingl. ed oland. avanti le vocali *e* ed *i*.	s.
	In lingua celtica, polacca, e boema suona sempre come la	c italiana seguita dalle vocali *a*, *o*, *u*, ossia come il *k* latino.
ç	francese, spagn., portogh. avanti le vocali basse .	s.
č	boema	c seguita dalle vocali *e*, *i*.
ch	francese	ss.
	spagn. portog. ed ingl. .	c seguita dalle voc. *e*, od *i*.
	celtica, tedesca e slava .	c aspirata come la greca X.
cz	polacca, lituana e russa .	c seguita dalle voc. *e*, od *i*.
ẽ	lituana	e chiuso; p. e. egli.
ê	greca: segno da noi scelto per indicare l'	e lungo, ossia l'êta.
ea	inglese	i od e.
ee	inglese	i lungo.
	olandese e tedesca . .	e lungo.
ei	inglese	i.
	tedesca	ai.
eu	francese	e chiuso; p. e. egli.
	inglese	iu.

IL SEGNO	IN LINGUA N.	CORRISPONDE IN ITALIANO ALLA
ew	inglese	**iu.**
ey	inglese	**e** aperto, od **i.**
f	cimbrica	**v.**
ff	cimbrica	**f.**
g	tedesca e celtica costantemente	**gh**; p. e. ghermirsi.
	francese e talvolta anche inglese avanti *e* ed *i* .	**g** ital. oppure **j** francese.
	spagn. e greca moderna.	**ch** leggerm. aspir. (X)
	polacca, lituana e russa.	**g** av. *a*, *o*, *u*, od anche **ch.**
	boema	**y.**
gh	gaelica, e cimbrica . .	**ch** leggerm. aspir. (X)
	inglese	**g** av. *a*, *o*, *u*, od anche **f.**
h	tedesca e qualche volta slava	**h** aspir. in princ., muta in fine.
	celtica	leggerm. aspirata.
	lituana e russa . . .	muta come in italiano.
i	inglese, se breve	**i**
	inglese, se lunga . . .	**ai.** In tutte le altre lingue suona come in ital.
ie	tedesca	**i** lungo. In tutte le altre lingue come in italiano.
j	francese	**sc** avanti *e*, ed *i*; p. e. scemarsi, scimmia.
	inglese e portoghese .	**g** avanti *e*, ed *i*; p. e. gelso, giusto.
	spagnuola	**ch** (X) fortem. aspirata. In tutte le altre lingue come *i*.
k	tedesca, ed in tutte le lingue che l'usano . .	**c** avanti *a*, *o*, *u*; p. e. capo ec.
ł	polacca	**l** raddoppiata ossia *ll*.
m	portoghese nelle finali suona come	**ñ** nasale, ossia alla francese. In tutte le altre come in ital.
mh	gaelica	**v.**

IL SEGNO	IN LINGUA N.	CORRISPONDE IN ITALIANO ALLA
n	gaelica, cimbrica, franc. nelle finali	**ñ** nasale. Le lingue polacca e lituana indicano quest' articolazione col segno (¸) che aggiungono alle vocali.
ñ	spagnuola	**gn.**
ô	greca: sengo da noi scelto per indicare l'	**o** lungo, o sia l'ômega.
ö	tedesca, svezzese, danese ed ungherese . .	**e** chiuso; p. e. egli.
oa	inglese	**o** lungo.
oi	francese	**oa.** In tutte le altre lingue suona *oi*.
oo	inglese ed olandese . .	**u.**
ou	francese ed altre. . .	**u.**
	inglese talvolta . . .	**au.**
ow	inglese sta ora per . .	**au**, ed ora per **o** lungo.
oy	francese.	**oa.**
	inglese nelle finali . .	**eu.**
ph	greca, lat. ed altre . .	**f.**
ř	boema	**rss.**
sch	olandese come in ital. .	**sch**; p. e. schiamazzare.
	tedesca sempre per . .	**ss** o **sc** av. *e* ed *i*; p. e. scemarsi, sciancarsi.
sh	inglese	**ss** o **sc** come sopra.
sz	polacca, lituana, russa .	**ss** o **sc** come sopra.
szsz	polacca e russa . . .	**sc** come sopra, ma più vibrata.
t	latina e francese avanti la vocale *i*	**z** forte; p. e. palatium.
	inglese avanti la detta voc.	**sc** seguita da *e* ed *i*.
th	inglese, gaelica, e greca antica e moderna . .	**th** ossia **t** aspir.
u	francese assai volte . .	**i** cupo.
	inglese ora	**e**, ora **iu.** Nelle altre lingue *u*.
ü	tedesca e svezzese . .	**i** cupo, che comunemente però pronunciasi come l'ordinario *i*.

IL SEGNO	IN LINGUA N	CORRISPONDE IN ITALIANO ALLA
ui	olandese	**i** cupo.
	inglese	**u**.
ů	lituana e boema . . .	**u** lungo.
v	tedesca ed olandese .	**f**. In tutte le altre lingue così dette romaniche, ed anche nell' inglese suona come il *v* italiano.
w	inglese e cimbrica . .	**u** cupo, o lungo. Nelle altre lingue lat. ted. sl. suona come il *v* italiano.
x	spagnuola	**ch** fortem. aspirata. In tutte le altre lingue, che l'usano, suona come *ks*, *cs*, o *gs*.
y	inglese	**ei**.
	cimbrica	**e** chiuso, o come il ted. **ö**.
	danese e svezzese . .	**i** cupo, o come il franc. **u**, od il ted. **ü**.*
	russa (ĭ)	**i** cupo. In tutte le altre suona come *i*.
z	tedesca	**ts** forte.
	spagnauola talvolta . .	**th**.
	franc., port., ingl. e greca	**ds**, ossia **z** naturale.
ź	polacca, boema, e nel segno russo	**sc** seguito da *e* od *i*, ossia come *j* francese.



Lettere, le quali si scambiano assai spesso nelle diverse lingue non meno, che ne' diversi dialetti d' una e la medesima lingua.

LE LETTERE LATINE SEGUENTI		IN GOTICO		IN ALEM. ANT. ED IN TEDESCO	
		si convertono in			
N.	P. E.	N.	P. E.	N.	P. E.
b	nebula	p.	»	f.	Nifel, ted. Nebel.
c	comis	h.g.	»	h.g.z.	hamisch, zahm.
d	ducere	t	tiuhan	z	ziuhan, ziehen.
f	frater	þ	brothar	p	Prueder, Bruder.
g	jugum	k	juk	ch	Juch, Joch.
h	veha (via)	g	weg	k	Wek, avverb. awek;
	trahere		ted. tragen		wektragen=portar via
p.	pullus	f.ph.	fula	b,v,pf	Füllen
	palma		folma		(flache Hand)
	porta		»		Pforte
	palus		»		Pfahl (Pfuhl=stagno)
	palatium		»		Pfalz (Pfalzgraf = comes palatinus)
	pater		(atta)		Vater, antic. Fater.
	pario		bairan		gebähren.
t	curtus	th	Kurth	z	churc, churz, kurz ingl. short.

In sanscrito e celtico si scambiano spesso le lettere seguenti:

a	in **ei, o, y.**
aw	in **al,** e vice versa; p. e. Sawdur, soldur, soudart = soldato.
awd	in **at; ou,** in **ol, al;** p. e. Ysbawd, ysbat, ysbal, yspold = spalla.
c	in **p;** p. e. corcor, corcur (*gael.*), porphor (*cimbr.*), porpr (*bas-Bret*) = porpora.
ch	in **s,** e vice versa. (Vedi sotto all' aspirazione).
d	in **l;** p. e. eiddew (*cimbr.*), iliau *bas-Bret.*) = vedo. Elra, elera, edera = hedera. Devr (*sanscr.*), levir (*lat.*) = cognato, od all' ebr. secondo marito.

e in **i** e vice versa; p. e. Cest (*celt.*), kistê (*gr.*), cista (*lat.*), cesta (*it.*) etc.

l in **d, dh,** e **t** in **ld,** e vice versa; p. e. epaule, espalda, spadla, (*gr.*) spathê, = spalla.

m in **b.**

r in **l,** e vice versa p. e. Suris (*sanscr.*), seiros (*gr.*), sol (*lat.*). Celç (*celt.*), circulus (*lat.*), cerchio (*it.*).

ph in **pl, fl;** p. e. phlegma (*gr.*), plemen, flemen (infiammazione) flamma (*lat.*) = fiamma.

t in **s;** p. e. thalatta, thalassa, (*alem.*) Water, (*ted.*) Wasser.

u in **y,** e vice versa; p. e. sûs (*sanscr.*), sys (*gr.*), sus (*lat.*) = porco.

Spesso le lingue derivate si permisero delle trasposizioni; p. e. halon (*celt.*), als, alos (*gr.*), sal (*lat.*), salz (*ted.*) = sale.

L' aspirazione si converte spesso in **v, w,** od anche, in **s;** p. e. a'in (*ebr.*), o'inos (*gr.*), vinum (*lat.*), Wein (*ted.*) = vino; hepta (*gr.*), septem (*lat.*), sieben (*ted.*) = sette; hex (*gr.*), sex (*lat.*), sechs (*ted.*) = sei; herpô (*gr.*), serpo (*lat.*) = serpeggio. Hydor (*gr.*), sudor (*lat.*), svaidas (*sanscr.*) Schweiss (*ted.*) = sudore. Haliw (*celt.*), sialon (*gr.*), saliva (*lat.* ed *it.*).



DEL LINGUAGGIO SANSCRITO

Col nome di **Sans-crit**, che significa lingua pura, perfetta, intendesi quell'antichissimo linguaggio il quale già quindici secoli prima dell'Era nostra parlavasi nelle Indie e scrivevasi in quella forma medesima come ancor di presente documenti incontrastabili cel rappresentano. Questa forma, che sorprende per le sue prerogative linguistiche, giustifica pienamente l'attributo di linguaggio *perfetto*, e ci fa di più argomentare ai secoli, che certo doveano trascorrere prima che giungesse a siffatta finitezza e precisione.

L'alfabeto sanscrito conta 50 lettere, ordinate secondo gli organi della favella: la declinazione ha tre generi, 3 numeri, ed 8 casi, la conjugazione 3 forme, 6 modi, e 6 tempi. Con questi mezzi il sanscrito presenta una mirabile varietà di vocalizzazione, contrassegna tutti i rapporti degli oggetti, e determina le azioni de' soggetti in tutte le possibili loro circostanze, servendosi a quest'uopo di particelle indeclinabili per modificare il vario significato ne' verbi. Il carattere sanscrito, detto *Dewanagari* (1), si scrive da sinistra a destra.

Questo linguaggio ebbe anch'esso le sue epoche di sviluppo, di progresso, e di perfezione, come altri l'ebbero, ed ancor altri l'avranno. L'epoca prima s'appalesa negli antichissimi libri liturgici, i *Vedas*, e può dirsi perciò l'età religiosa; la seconda. che può chiamarsi l'età eroica, comincia con Manus, legislatore dell'India, e ci presenta le sue leggi; indi i *Puranas* ossia gli annali di mitologia indiana, e finalmente i due poemi giganteschi,

(1) Vuolsi, che questo nome venisse al carattere sanscrito dalla città di *Benares*, detta la santa, dove ab immemorabili si conservava; ed in tale caso significherebbe *scrittura della santa città*. Letteralmente però *Dewanagari* sembra significare lingua, oppur *carattere divino*.

il *Ramayan* ed il *Mahabbarat*, i cui autori, contemporanei ed emuli di Omero, Valmikis e Vyasas, decantano, l'uno la presa di Ceylon, e l'altro le guerre tra due stirpi reali. La terza, cioè l'età del raffinamento sanscrito, apparisce nelle elegie pastorali di Jajadevas, e nella graziosa Sakoutala di Kalidasas: due poeti, i quali sulle lor cetre modularono i suoni più dolci e puri di musa indiana. Dopo di costoro comincia l'età del decadimento, causato dalle irruzioni di popoli barbari, che successivamente si stabilirono nelle provincie soggiogate, e che mescolarono in seguito le razze, e colle razze i linguaggi ancora. Per tal modo il sanscrito, ossia il linguaggio puro, si trasformò in altrettanti dialetti diversi, quanti sono gli stati, ne' quali fu scompartita l'India e suddivisa; sicchè a nostri dì l'idioma puro più non si studia se non dai Bramini e dagli scienziati, in quella guisa appunto, come da noi si studia il latino: il sanscrito infatti non è più se non il linguaggio liturgico de' detti Bramini. Il decadimento della letteratura indiana coincide coll'epoca, in cui l'Europa cominciò a mandare i primi getti di belletristica sua coltura.

Gl'Indiani diedero per tempo alla loro lingua una forma grammaticale e lissicale.

GRAMMATICI

Pânini, il quale visse circa il 300 a. Cr., ed è perciò il più antico fra i Grammatici giunti a nostra notizia, ci porge ormai un sistema singolare e compito del linguaggio sansc., e già lo distingue in *vecchio* e *nuovo*.

Dopo di costui meritano ulteriore menzione *Dikschita Bhatta*, e *Vopadeva*. L'opera del primo di questi due, intitolata *Siddhânta Kaumudi* (ediz. di Calcutta 1812) fu in parte tradotta da Ballantyne, e pubblicata a Mirzapore nel 1840. Quella del secondo, avente per titolo *Mugdhabodha* (ediz. di Calc. 1826) fu resa accessibile agli Europei da Böhtlingk. Pietrob. 1847.

Fra i grammatici moderni, che invogliaronsi della lingua sanscrita come mezzo per dilucidare non solo i dialetti e la storia, ma ben anche l'antica Mitologia e tradizione del continente europeo, oltre i Colebrooke, Carey, Yates, Wilkins ecc. primeg-

giano *Bopp* (Berlin. 1845) e *Teodoro Benfey* « Vollständig Grammatik der Sanskritsprache. Leipzig 1852-54. »

LESSICOGRAFI

L'anziano fra questi è *Yâska*, il quale però nell'opera, intitolata *Nirukta*, non tratta che de' vocaboli più rimarchevoli dei Vedas. Più preziosi sono i lessici di *Amara-Sinha* (*Amara-Kosha*) di *Hematschandra*, e particolarmente quello di *Râdhâkânta-deva* (ediz. Calc. 1819 e seg.)

Fra i moderni meritano d'esser nominati il « Dictionary of the sanscrit = language » di Wilson. Calc. 1832; il « Sanskritwörterbuch » di Böhtlingk e Roth. Pietrob. 1833, di Westergaard « Radices linguae sanscritae. » Bonn. 1840; di Monier Williams » English and sanscrit dictionary, London 1851; non che l'opera di S. Zehetmayr « Verbal — Bedeutung der Zahlwörter, als Beitrag zur Beleuchtung des ursprüngl. Verhältnisses der indogermanischen Sprachen zum semitischen Sprachstamme. » Leipzig. 1854 appo Brokhaus.

Il nome caratteristico, col quale il sanscrito fu contrassegnato fino dal tempo dell'età sua florida ed assoluta, ci fa conoscere, essere nell'India stato in uso un altro linguaggio, connaturale bensì, ma meno perfetto. Cotesto linguaggio fu il così detto *Pracrito*, ossia linguaggio di pratica comune e volgare. Come il mondo muliebre ed il volgo parlavano quest'ultimo, così gli uomini di condizione e la nobiltà usavano per decoro il primo. Il Pracrito però non differisce dal Sanscrito che nella forma più incostante e ruvida; ma ambidue hanno insieme le medesime radici.

La *Pali*, lingua che vuolsi chiamare piuttosto sorella che figlia della sanscrita, divenne anche essa madre d'una numerosa discendenza, dacchè i Budhisti, scacciati dai Bramini dalla comun patria, si ritirarono di là del Gange, e vi trasportarono colla loro setta religiosa e tradizioni e letteratura. In seguito anch'essa si trasformò e si divise in molti dialetti, talchè nelle isole di Ceylan, di Iava e di tutta l'Indo—China più non è che lingua liturgica, in quella guisa appunto come lo è la san-

scrita nel Bengala e ne' paesi di qua del Gange. Tra le lingue vive dell'India, le quali rispetto all'antica e comun loro madre sono da' moderni scrittori tal volta chiamate *pracrite*, si distinguono principalmente le seguenti:

1.) L'indostana, un misto di sanscrito, d'arabo e persiano, la quale impiega ora il carattere dewanagari ossia il sanscrito, ed ora l'arabo;
2.) la malabara, lingua della più parte del Malabar;
3.) la cingalese, che è la lingua dell'isola di Ceylan.
4.) la tamula, parlata nelle parti del Coromandel;
5.) la telinga parlata nel Decan, Nizan et.;
6.) la carnatara, linguaggio del Misori;
7.) la bengalese, parlata nel Bengala;
8.) la maraïta, idioma della repubblica militare di questo nome.

Oltre le qui indicate lingue si parlano nell'India ancor varii altri dialetti, i quali talun più, talun altro meno s'approssimano al sanscrito. Di questa fatta è altresì lo zingano, ossia il linguaggio degli Zingheni trasmigrati in Europa.

Lo *Zend*, che fu il linguaggio di Zoroastro e degli antichi Magi di Persia, vuol essere considerato anch'esso più confratello che discendente del sanscrito. Come il Pali (Pehlwi) nacque dall'unione del sanscrito col caldaico, così lo Zend dall'unione coll'arabico generò il moderno persiano, che sta allo Zend in quel medesimo rapporto, come si sta l'Inglese al Tedesco. Nello Zend—Avesta ci furono conservate delle preziose reliquie di questo linguaggio degli antichi Parsi già da gran tempo estinto, come un Sanamè (Schanameh) di Firdausi ed un Gulistano (Gulistan) di Saadi ci forniscono degli esemplari di stile persiano moderno, che alle radici indiane accoppia le arabiche raccorciandone le desinenze.

L'afgano, il curdo, il belucci (belutschi) ed il pucto non sono che rozzi dialetti persiani, che si parlano nel regno di Kabul, alle frontiere dell'India, e delle tribù erranti. L'ossetico, altro dialetto di questa fatta, il quale si conservò in una tribù del Caucaso, è un antico monumento, che ci documenta la via te-

nuta dalle popolazioni indiane nella grande loro migrazione verso l' Europa.

Tutti questi linguaggi non solo, ma ben anche tutte le così dette lingue romaniche, le alemanne, e le slave ancora contestano ne' loro elementi la primitiva discendenza indiana (1).

Tra le lingue *romaniche* noveriamo il celtico (del quale daremo un vocabolario a parte) il frigio, il greco, l' etrusco, il latino colle così dette lingue rustiche: il gaelico e cimbrico, ossia l' ersico ed il Bas—Bréton, il francese lo spagnuolo, il portoghese, il romancio, ed il rappresentante di tutti cotesti linguaggi, cioè l' italiano volgare.

Per lingue *alemanne* intendiamo lo scando, o nordico antico, co' suoi derivati: il gotico ed il tedesco coi due suoi dialetti dell' alta e bassa Germania, il sassone, e l' olandese; e finalmente l' anglossassone ossia l' inglese: un misto di tedesco e di normanno ossia francese.

Le lingue *slave* comprendono il lituano ed il lettico, il cirilliano, o slavonico co' suoi derivati: il russo, il serviano, ed il croato, il boemo co' suoi dialetti: il polacco, ed in vindico.

Per dimostrare a colpo d' occhio l' affinità genetica di queste famiglie linguistiche, e principalmente la loro comune discendenza dall' antico stipite sanscrito, facciam qui seguire un piccolo vocabolario, dove, in ordine alfabetico nostrano, le voci sanscrite si troveranno poste in capo alla rispettiva loro figliuolanza, e viviam sicuri, che nelle fattezze de' figli ognuno riscontrerà ben tosto le sembianze paterne.

---

(1) Vedi ad esempio le voci *svasr* e *çvaçura* nel qui annesso vocabolario sanscrito, e *chwaer* e *chwegrun* nel celtico, le quali si palesano l' affinità fonica che passa tra le gutturali e le sibilanti sanscritte e celtiche.

ORDINE DELL' ALFABETO SANSCRITO

co' segni sostituiti alle lettere sanscrite, loro nome e valore, espressi alla francese.

	SEGNO	NOME	VALORE
Vocali	a	a	a, e, ò
	â	â	a lungo
	i	i	i breve
	î	î	î lungo
	u	ou	u breve
	û	oû	û lungo
	ṛ = ar	ri	ṛ liquido
	ṝ = âr	rî	ṝ lungo
	ḷ = al	lri	ḷ liquido
	ḹ = al	lrî	ḹ lungo
Dittonghi	ai	ai	e lungo
	âi	âi	e — i
	au	au (ital. o)	o lungo
	âu	âu	o — u
Assonanze	n	an	ñ finale
	s	ah	h finale
Gutturali	k	ka	k
	kh	kha	kha aspirato
	g	g	g
	gh	gha	g aspirato
	ñ	gna	gñ
Palatine	ć	tcha (ital. cia)	tch (it. c')
	ćh	tchha (it. ciah)	tch (it. c'h) asp.
	j	dja (it. già)	dj (it. g av. e ed i)
	jh	djha (it. gihà)	dj (it. g'h) aspir.
	ń	jna (it. sgna)	jn (it. g'n o sgn)
Cerebrali	ṭ	tta	t forte o duro
	ṭh	ttha	th duro ed aspir.
	ḍ	dda	d duro
	ḍh	ddha	d duro ed aspir.
	ṇ	nha	n duro

	SEGNO	NOME	VALORE
Dentali	t	ta	t
	th	tha	t aspirato
	d	da	d
	dh	dha	d aspirato
	n	na	n
Labiali	p	pa	p
	ph	pha	ph aspirato
	b	ba	b
	bh	bha	b aspirato
	m	ma	m
Liquide	y	ya (it. scia)	y, j francese
	r	ra	r
	l	la	l
	v	wa	w, v
Fischianti	ç	cha (it. sc'a)	ch (it. sce o sci)
	ṣ́	sha	s duro
	s	sa	s
	h	ha	h aspirato
	ḳs	ksha	ks (it. cs) duro



ABBREVIATURE



fg. = afganistano
lban. = albanese
lem. = alemanno
ngloss. = anglossassone
rb. = arabico
rm. = armeno
rmc. = armoricano
as-Bret. = Bas-Breton
asc. = basco
elg. = belgico
oem. = boemo
an. — canarico
celt. = celtico
cimb. = cimbrico
cop. = compto
cur. = curdo
dacr. = dacoromano
dan. = danese
ebr. = ebraico
ers. = ersico
etio. = etiopico
figm. = figuratamente
fr. = francese
fr. ant. = francese antico
gad. = gadelico
gael. = gaelico
gal. = gallico
got. = gotico
gr. = greco
gr. m. = greco moderno
illir. = illirico
ind. = indiano
irl. = irlandese
isl. = islandico
it. = italiano
lat. = latino
lett. = lettico
lit. = lituano
mar. = maratto
magg. = maggiaro
med. lat. = med. latinità
nom. = nomadico
oland. = olandese
oss. = ossetico
pars. = parsico
part. = particola
pers. = persiano
pol. = polacco
port. = portoghese
prac. = pracrito
prep. = preposizione
prov. = provenzale
prus. a. = prussiano antico
ret. = retico
rom. = romanico
russ. = russo
sard. = sardo
scan. = scandinavo
sem. = semitico
serv. = serviano
slav. = slavo
sp. = spagnuolo.

svez. = svezzese
sviz. = svizzero
ted. = tedesco
teut. = teutonico
tur. = turco
ungh. = ungherese
valac. = valacco
vol. = volgare
volgm. = volgarmente
zend. = zendico
zing. = zingaro



VOCI SANSCRITE



Â (prepos.) *lat.* ad, *fr.* à, *it.* a, *ted.* an.

Abhi, *gr.* amphi, peri, *lat.* amb —, circum, per, *it.* circon —, peri —, per —, *ted.* um.

Abhî. *lat.* ambio. Da **abhi** = amb, ed **î** = ire. — Le voci *it.* ambire, ambizione, ambizioso nel significato di vanità e di fasto, sono perciò prese in senso figurato.

. **Acar,** *lat.* accurro, *it.* accorro.

. **Açiti,** *gr.* ogdoêkonta, *lat.* octoginta, *got.* ahtautehund, *ted.* achzig, *it.* ottanta, *lit.* asztů̊nos deszimtis.

. **Açman,** *gr.* akme, *lat.* acumen, *it.* punta, picco.

. **Açran,** *lat.* lacrima, *it.* lagrima, *ted.* Thräne.

. **Âçris,** *gr.* akris, *lat.* acies, *it.* punta.

. **Âçudarçan,** *gr.* oxyderkia, *lat.* ed *it.* perspicacia. Da **açus** = penetrante, vivace, e **darç** = vedere.

0. **Âçus,** *gr.* ôkys, *lat.* acutus, *it.* acuto, penetrante, *franc.* — *gall.* aigu.

11. **Açvas, açva, arvat?** (*Dacorom.* épà = cavalla); *send.* acpa, aurvat; *nom.* açpò; *pers.* esp, esb; *arm.* asb, érvar; *afgan.* as; *lit.* aszwà, *gr.* ikkos, ippos; *lat.* equus; *angloss.* ehu; *ted.* Pferd, Hengst (cavallo intiero); *scand.* iqr. — L'originaria voce sanscrita nel maschile de' dialetti romanici andò perduta, ma nel femminile vi si conservò: *spagn.* yegua; *port.* egoa; *prov.* egua; *fr. ant.* aigue; *val.* eapē; *sard.* ebba = cavalla.

12. **Ad,** *gr.* edô, esdô, esdiô; *lit.* edmi; *lat.* edo; *got.* ita; *ted.* essen; *it.* mangiare. **Adat,** *gr.* edôn; *lat.* edens; *got.* itands;

ted. essend; *lit.* ēdas. **Adakas,** *lat.* edax; *it.* **edace**; *lit.* edikas; *russ.* iedok = mangiatore, divoratore. **Attan, adanan,** *gr.* edar; *lat.* edulium; *russ.* iedeniie = cibo.

13. **Ada,** *lat.* addo; *it.* aggiungo.

14. **Adhiṣṭâ,** *lat.* adsto, supersto; *it.* assisto. **Adhistas,** *lat.* adstans, assistens; *it.* astante, soprastante, assistente. Da **adhi** = a —, sopra, e **stha** = sto.

15. **Adi,** *lat.* hodie; *it.* oggi; *ted.* heute.

16. **Agas, ahis, ahi,** *gr.* echis; *lit.* angis; *lat.* anguis; *it.* biscia, serpente, vipera; *ted.* Echs (Eidechse = lucertola). Se confrontiamo con queste voci sanscrite la lat. *saga*, e la ted. *Hexe* (strega, fattucchiera) troviamo, che sì questa che quella si fondano sull'idea dell'(infernale) serpente; e la voce lat. ed it. *anguilla* (ted. *Aal*) significherebbe serpente acquatico.

17. **Agnis,** *gr.* aigle; *lat.* ignis; *lit.* ugnis; *russ.* ogń; *it.* fuoco (agget. igneo).

18. **Agran,** *gr.* akron; *lat.* corona (figur. per sommità d'un monte); *it.* cima. Nel Trentino suole il volgo parimente dar alle alture de' monti il nome di *crène.*

19. **Ahan,** *zend.* azem; *pers.* men; *gael.* e *cimbr.* mi; *gr.* egô; *lat.* ego; *lit.* asz; *slav.* az; *russ.* ia; *serv.* ja; *boem.* ga; *pol.* ia; *got.* ik; *alem.* ih; *ted.* ich; *olan.* ik; *svez.* jag; *dan.* jeg; *ingl.* i; *fr.* je; *spag.* yo; *port.* eu; *rom.* ieu; *it.* io (volgarmente mi).

20. **Aidakas,** *lat.* hoedus; *it.* capro; *ted.* Widder.

21. **Aikâdacan,** *gr.* endeka; *lat.* undecim; *it.* undici; *lit.* wienolika; *russ.* odinnadcat'.

22. **Aikas,** *gr.* eis, en; *lat.* unus; *it.* un, uno; *got.* ains; *ted.* eins; *ingl.* one, on; *russ.* odn. **Aikas, — a, — an,** *lat.* unus, — a, — um. **Aikan** = singolo; **aikataras** = uno dei due; **aikatamas** = uno fra tutti.

23. **Aiva, iva,** *gr.* ê; *lat.* eja, jam, ita, utique; *lit.* je; *russ.* ei; *got.* e *ted.* ja; *ingl.* yea, yes; *fr.* — ja, oui; *it.* si, così.

24. **Ajnâtas,** *gr.* agnôtos, *lat.* ignotus; *it.* ignoto.

25. **Akkâ, attâ,** *gr.* atta; *lat.* atavus, atava, atta; *it.* avo, ava; *ted.* *sviz.* Att, Atto, Aetti = padre, Grossatt = avo.

26. **Akṣas, akṣi,** e figur. anche **an, anu,** *lit.* akis; *gr.* okos, opsos, auge; *lat.* oculus; *it.* occhio; *ted.* Auge, Blick, Lug, volg. Lueg. Deriva da **laks, lauć, îks** = vedere. **Aćitas** = conspicuus; *it.* considerabile; *ted.* achtbar. **Akṣas** signif. figur. anche centro, ruota, perno.

27. **Akṣna,** *ersic.* casnadh; *lat.* tempus; *it.* tempo.

28. **Alig,** *lat.* alligo; *it.* collego.

29. **Alitas,** *lat.* altus; *it.* alto. Da **al,** *lat.* alo; *it.* alto, alimento, allevo.

30. **Amat,** *lat.* amans; *it.* amante.

31. **Amatas, marakas, mariman,** *gr.* marasmos; *lat.* morbus; *it.* malattia, morbo. Da **mar** = morire, ed **am** = patire.

32. **Amartas, amartyas,** *gr.* ambrotos; *lat.* immortalis; *it.* immortale. Da **a** = non, e **martas** = mortale.

33. **Ambâ,** *gr.* appa, appha; *lat.* ava (amita?); *it.* madre volg. mamma.

34. **An, a** (partic. privat.); *gr.* an —, a; *lat.* in —; *got.* un —; *ted.* un —, ohn —. Deriva dal verbo **auṇ, ûn** = amputare, sottrarre, levar via; dal che si vede, che anche queste particelle in origine tutte si fondano su d' una voce di rispettivo significato.

35. **Anaicas,** *lat.* iniquus; *it.* iniquo.

36. **Anas,** *gr.* anemos; *lat.* halitus; *it.* anelito, alito, spiro. **Anilas,** = spirito, animo, anima.

37. **Añgas,** *lat.* angustus; *it.* angusto; *lit.* anksztas; *russ.* uzkii; *got.* angwus; *ted.* eng. Da **añg** = restringere, angustiare; *ted.* beengen, ängstigen.

38. **Anî,** *lat.* annuo; *it.* annuire; *ted.* zuneigen, nicken.

39. **Añjanam,** *lat.* unguentum; *it.* unguento; *fr.* oing; *ted.* Unschlitt = sego.

40. **Ansas, hansas,** *gr.* nessa; *lat.* anser; *it.* anitra; *ted.* Ente.

41. **Antar, antâras, anyataras, anyas,** *lit.* antras; *gr.* allotrios; *lat.* alter; *it.* altro; *fr.* autre; *ingl.* other; *got.* anthar; *ted.* anderer.

42. **Antarbu,** *lat.* interfui; *it.* ci fui.
43. **Antari,** *lat.* intereo; da **antar** = inter, ed **î** = ire = perire.
44. **Antaritan,** *lat.* interitus; *it.* rovina, perdizione.
45. **Antran,** *gr.* antron; *lat.* antrum; *it.* antro, spelonca.
46. **Anu,** (prepos.); *gr.* ana —, *lat.* denuo, super —, ad —; *it.* ri —, a —, sor —.
49. **Anudarç,** *gr.* anaderkô; *lat.* aspicio, respicio, inspicio; *it.* guardo, riguardo, sorveglio. Da **anu** = ri, e **darch** = guardo, vedo.
50. **Anujan,** *gr.* anagennaô; *lat.* agnascor; *it.* nascere dopo la morte del padre; *ted.* nachgeboren.
51. **Anujnâ,** *gr.* anaginoskô; *lat.* agnosco; *it.* riconosco. Da **anu** = a —, ri —, ed **jna** = gnosco (it. conosco).
52. **Anuprach,** *russ.* naproczu; *lat.* imprecor; *it.* priego istantemente; *ted.* bitte, nachfrage, anspreche. Da **anu** = im, e **prach** = precor.
53. **Ap,** *lat.* habere; *it.* avere; *fr.* avoir; *got.* haba; *ingl.* have; *ted.* haben.
53 1/2. **Âp,** *zend.* âp; *pers.* âb, âv; *afgan.* ubu; *celt.* abn, aha; *got.* ahva; *lat.* aqua; *it.* acqua.
54. **Apa,** (prepos.); *gr.* apo —; *lat.* ab —, op —, contra —; *it.* a, via, contra; *ted.* ab —, op —.
55. **Apaî,** *gr.* apeimi; *lat.* abeo; *it.* vado via; *ted.* abgehe. Da **apa** = ab, ed **î** = eo.
56. **Apastâ,** *gr.* apostaô; *lat.* abstineo; *it.* m'astengo; *ted.* abstehe. Da **apa** = ab, e **sthâ** = sto, stineo.
57. **Apavad,** *gr.* apaydaô; *lat.* oppono; *it.* contraddico, dissuado.
58. **Api,** (prepos.); *gr.* epi; *lat.* ap —, sup —, super; *it.* ap —, sup —, sopra; *ted.* auf.
59. **Apidhâ,** *gr.* epitithemi; *lat.* oppono; *it.* soprappongo.
60. **Ar, arch,** *gr.* ienai; *lat.* vadere, *it.* andare. **Ari,** *lat.* ito; *fr.* allez! **Artis, artus** = andata, corso.
61. **Âras,** *gr.* arês; *lat.* ed *it.* arma. **Arûs** = ferita; **aris** = guerriero, armato.

62. **Arbhas**, *gr.* orphanos; *lat.* orbus; *it.* orfano. Da **arb** = orbare (privare, vedovare) destruere.

63. **Arć**, *gr.* eirgo; *lat.* arceo; *it.* cingo, rinserro: d'onde il *lat.* arx = fortezza, luogo munito.

64. **Ardh**, *gr.* orô; *lat.* orior; *it.* ergo, spunto, cresco. **Arddhis** = vegetazione. Queste voci, come si vede, derivano il loro senso da **ardh** = terra, *ted.* Erde.

65. **Arhas**, *gr.* archos; *lat.* archi —, *it.* arci —, *ingl.* arch —, *ted.* erz —.

66. **Arj**, *gr.* ergaomai, archô; *lat.* rego, ago, opero, conficio; *it.* parare (comperare, imperare ecc.), muovere, spingere. Da questa voce sanscr. acquistano il loro senso le desinenze latine in *arius* (carpentarius, armentarius ecc.), e le italiane in *aro, ajo, iere.*

67. **Arksas**, *gr.* arktos; *lat.* ursus; *it.* orso. Ne deriva forse la voce it. volg. *orco?*

68. **Arv**, *gr.* aroô; *lat.* aro; *it.* aro, fendo; *lit.* aru; *russ.* oriu. La voce ted. *Arbeit* (lavoro) significa perciò propriamente lavoro agricolo.

69. **As**, **astun**, *gr.* einai; *lat.* esse; *it.* essere; *fr.* être; *ted.* seyn.

70. **Âsan**, **âsis**, **asit**, **âsma**, **âsta**, **asan**, *gr.* êo, ês, ê, êmen, ête, êsan; *lat.* eram, eras, erat, eramus, eratis, erant; *fr.* étais, étais, était, étions, étiez, étaient; *it.* era, eri, era, eravamo, eravate, erano; *ted.* war, warst, war, waren, waret, waren.

71. **Âsîdat**, *gr.* anizôn; *lat.* assidens; *it.* assidente, assessore; *ted.* ansitzend. Da **asad** = assideo.

72. **Asman** (ed anche) **nas**, **nâu**, *gr.* êmas, ammas; *lat.* nos; *it.* noi; *got.* unsis; *ted.* uns; *lit.* mus; *russ.* nas. **Asmâkan**, *gr.* emôn; *lat.* nostrûm; *it.* di noi.

73. **Asmat**, *zend.* ahmat; *pers.* mâ; *gr.* êmeteros, nôiteros; *lat.* noster; *romanc.* nostre; *fr.* notre; *spag.* nuestro; *port.* nosso; *it.* nostro; *got.* unsar; *ted.* unser; *oland.* ons; *svez.* wår; *dan.* wor; *ingl.* our.

74. **Asmi**, **asi**, **asti**, *zend.* ahmi, ahi, asti; *pers.* em, î, est;

gr. eimi (emmi), eis (essi), esti; *lit.* esmi, esi, esti; *russ.* esm', esi, est'; *slav.* iesm', iesi, iest'; *pol.* iestem, iestes, iest; *boem.* gsem, gsi, gest; *lat.* sum, es, est; *spag.* soy, eres, es; *port.* sou, es, he; *fr.* suis, es, est; *rom.* son, est, es; *it.* sono, sei, è; *got.* im, is, ist; *teut.* pim, pist, ist; *ted.* bin, bist, ist; *oland.* ben, best, is; *ingl.* am, art, is; *svez.* är; *dan.* er in tutte tre le persone, ma cambiando a somiglianza del Celtico (vedi questo alla voce **is**) i rispettivi pronomi personali. — Il plurale del verbo **as** (essere) temp. pres. mod. ind. trovasi alla v. **smas.**

75. **Aṣṭamas,** *gr.* ogdoos; *lat.* octavus; *it.* ottavo; *lit.* asztundas; *russ.* osmyi; *got.* ahtuda; *ted.* achte —.

76. **Âṣṭan,** *gr.* oktô; *lat.* octo; *it.* otto; *fr.* huit; *ingl.* eigt; *got.* ahtau; *ted.* acht; *lit.* asztůni; *russ.* osm.

77. **Astarsam** = sternebam, **astarisyam** = sternerem. Dall'infin. **star** = sternere: dal che si vede, come il sansc. venga a formarsi l'aoristo, ossia l'imperfetto pross., preponendo alla radice la vocale **a.** — **Startas** = stratus.

78. **Asthi,** *gr.* osteon, ostoyn; *lat.* os; *it.* osso.

79. **Asthin, ošda,** *zend.* eôštre; *illir.* usta; *gr.* stoma; *lat.* os; *it.* bocca.

80. **Aṣtran, taran, tarâ,** *gr.* astron; *lat.* astrum; *it.* astro; *ingl.* star; *got.* stairno; *ted.* stern. Da **aṣ** = splendere, ardere.

81. **Astu, santu,** *gr.* estô, este; (estôsan, estôn); *lat.* esto sunto; *it.* sii tu, siate voi.

82. **Asyami, — syasi, — syati, — syamas, — syatha, — syanti,** *gr.* esomai, esê, esetai, esomeda, esesde, esontai; *lat.* ero, eris, erit, erimus, eritis, erunt; *fr.* serai, seras, sera, serons, serez, seront; *it.* sarò, sarai, sarà, saremo, sarete, saranno. — Questa forma verbale in sanscr. non è mai adoperata sola, ma sempre in unione con qualche verbo; essa gli dà il significato futuro. Per es. **bhavisyami** (futurus sum) sono per essere, vengo ad essere = sarò; **dhasyami** = darò; **laiksyami** = leccherò; **daiksyami** = indicherò ecc.

83. **Atha**, *lat.* item (attamen), *it.* così; *volg.* cositta.
84. **Ati**, *gr.* e *lat.* ant —; *it.* pre —; *ted.* vor —.
85. **Atî**, *gr.* anteimi; *lat.* anteeo, antecedo, precedo. Da **atî** = pre, ed **î** = cedere (gire).
86. **Aticar**, *lat.* antecurro; *it.* precorro. Da **ati** = pre, e **car** = correre.
87. **Âtis**, *gr.* aetos; *lat.* avis; *it.* augello (avicella); *ted.* Vogel, Adler; *it.* aquila = **âtis.**
88. **Ativart**, *lat.* anteverto; *it.* diverto, rivolgo. Da **ati** = ante, e **vart** = verto.
89. **Atman**, **atma**, *gr.* aytmê; *lat.* animus; *got.* ahma; *ted.* Odem, Athem, Seele; *it.* anima, spirito.
90. **Atul**, *lat.* attollo; *it.* innalzo.
91. **Aućitas**, *gr.* auxedeis; *lat.* auctus; *it.* aumentato.
92. **Auj** = vivere. — Da questa voce deriva la celtica *awl* = aevum, vita; e quindi le voci etrusche *avil ril*, che spesso si leggono sugli avelli ossia monumenti sepolcrali, s' interpretano nel senso di *vixit annos.* — Eichenhoff Parallèle des langues etc. N. 324. — Vedi la voce **Ris.**
93. **Aujas** = vigore, forza, potenza; *gr.* akmê; *lat.* augmentum (augesco); *it.* aumento, auge; *ted.* Höhe, Hoheit. Da **auj** = vivere, prosperare. D'onde l'esclam. *gr.* iô, evoi; *lat.* io, euge, evohe; *it.* evviva; *ted.* hoch; *ungh.* eljen; *russ.* zivio!
94. **Av**, *gr.* oiô; *lat.* aveo; *it.* desidero, auguro; *ted.* wünschen, wollen.
95. **Ava** (prep.); *gr.* apo —, aph —; *lat.* a —, ab —; *it.* a —, de —; *ted.* ab —.
96. **Avalih**, *gr.* apoleichô; *lat.* ablingo; *ted.* ablecke; *russ.* oblizu; *it. volg.* lecco via. Da **ava** = ab, e **lih** = lingo.
97. **Avasthâ**, *gr.* aphistemi; *lat.* abstineo; *it.* m'astengo; *ted.* abstehe. Da **ava** = ab, e **stha** = stare.
98. **Avis**, **avi**, *gr.* ois; *lat.* ovis, aries; *lit.* awis; *russ.* owen; *it.* pecora, ariete; *ted.* Widder. **Avilâ**, *lit.* awelē = pecorella, agnello.
99. **Ayan**, **iyan**, **idan**, *lat.* is, ea, id; *got.* is, si, ita; *lit.* jis,

ji, —; *ingl.* he, she, it; *ted.* er (dieser), sie (diese), es (dieses); *russ.* on, ona, ono, e ne' composti i —, ia, le —; it questi, questa —.

100. **Ayas, âyasan, âras,** *gr.* arês; *lat.* aes, aeris; *lit.* varas; *alem. ant.* aruz; *got.* aiz, eisarn; *ted.* Erz, Eisen; *it.* metallo, ferro.

101. **Ayatis,** *gr.* aetas; *it.* etate, età. **Âyus,** *gr.* aiôn; *lat.* aevum; *got.* aiws; *it,* secolo, ossia lunga età.

102. **Badh, bâdh,** *gr.* patassô; *lat.* batuo; *it.* batto (abbatto, danneggio); *fr.* bats; *ingl.* beat; *lit.* badau; *russ.* bodu.

103. **Bahus, bahulas,** *gr.* pachis, pachilos; *lat.* pinguis, pinguedineus; *it.* pingue; *ted.* bauchig (da Bauch = ventre). — Chiamasi forse da ciò in ital. la nutrice *balia,* volgar. *baila,* quasi *bahila?*

104. **Bala,** *lat.* robur; *it.* forza (balìa?).

105. **Balin, balat,** *lat.* pollens; *got.* balths; *it.* baldo, valoroso. Da **bal** *lat.* valere, prosperare; *lit.* waldyti; *pol.* wladac (= regnare; Vladica = re, reggente); *ted.* walten = governare, Gewalt = potere, gewaltig = potente.

106. **Bâlas,** *gr.* pôlos; *lat.* pullus; *it.* puledro; *got.* fula; *ted.* Füllen; *ingl.* foal. **Bâlas** signif. anche figlio, e **bâlâ** figlia. Da **bal** = vivere, prosperare.

107. **Balh,** *gr.* blêchaomai, mêkazô; *lat.* balo; *fr.* bêle; *it.* belo (da belare); *ingl.* bleat; *lit.* blauju; *russ.* bleiu; *ted.* blöcke.

108. **Bâlukâ,** *lat.* balux; *it.* oro minuto ossia in polvere. Come la voce sanscr. così pure la zinghena *balu,* e la maratta *wâlru* significano sabbia, polvere. La spagn. *baluz* = verga d'oro. Palacras (al. palacas) Hispani, alii palacranas (al. palacurnas) = massas auri; üdem, quod minutum est, *Balucem* vocant. Plin. 33, 21.

109. **Bandhas** (legame); *gr.* pedê; *lat.* pedica, compes; *it.* piedica, laccio, impedimento; *ted.* Band, Hinderniss. **Bandhavas,** *gr.* penderos; *lat.* socer, parens; *it.* suocero, parente, congiunto; *ted.* Verwandter, Schwiegervater. Da **badh, bandh** = impedire, legare. Derivano da questa medesima radice for-

s' anche le voci it. *benda*, *binda*, *bindella*, *bindolo*, *bindolamento*?

10. **Bhakta** = servire; donde ambascia = servizio, incombenza, ed i derivati ambasciata, ambasciatore.

11. **Bhâr**, *gr.* pherô, phoreo; *lat.* fero, pario; *it.* porto, partorisco; *got.* bairan; *angloss.* baran; *isl.* bera, bari, baere; *ingl.* bear, baer; *belg.* beuren; *sass. inf.* obbeuren. Da **bhar** derivano tanto la voce ital. *bara*, quanto la ted. *Bahre* (antm. *Bahra*), le quali in senso stretto significano feretro, ed in senso lato (*gr.* phoreion) qualunque istrumento da trasporto. La stessa voce *barca* pare non significhi altro che *bar'* — *acqua*, in ebr. gallil. *abara*; sicchè il nome topico *Bet—abara*, dove con barche passavasi il Giordano, direbbe in lingua nostra *casa* o *stazione del porto*. — Come la sanscrita, così altre lingue congiunsero colla voce **bhâr** oltre l'idea del portare (lat. ferre), anche quella del partorire, del produrre e del fruttificare (fertilitas), ossia del portare sì frutti della terra che del ventre; ed è perciò, che **bharus** (parens) in sanscr. significa marito, **bhârya** = moglie, e **bhartis** = parto. Così i Sassoni antichi per *bairan* intendevano pârere (partorire), i Franchi per *barida* = fructum ferens (fruttifera), i Tedeschi antichi per *onbärend* = non pariens, per *unbarig* = sterilis, ed i Ted. moderni per *gebähren* = pârere, per *Gebährung* = partus, venendo con tal voce ad esprimere lo sgravarsi che fa la madre del frutto del suo ventre. Quindi era ben naturale, che anche a questo frutto medesimo non meno che all'alimento, cui a tutti somministra la madre natura, imponessero il medesimo nome. E di fatto il Latino, a somiglianza del Siriaco *bar* = figlio, chiama *partus* (natos), e l'Italiano *parti* i figli in opposizione ai *parentes* (genitori) che li procrearono; il Goto, lo Scando, e lo Svezzese chiamavano il figlio (infantem) *barn*, l'Anglossassone *Bearn*, e lo Scozzese *bairn*. Gli antichi Normanni al contrario appellavano *Barn* il granaio, ossia il magazzino dei frutti della terra, d'onde le galliche voci di *bernier*, e *barnai*; e gli Angloss. chiamavano *Bern*, *Beretun* = horreum vel aream, in qua frumen-

tum reponebatur. E chi sa, se i Celti non chiamassero il pane *bara* appunto perchè esso è un parto della sempre **feconda** madre terra. (Vedi nel Celtic. la voc. *Bara*).

112. **Bhâs**, *gr.* phèôs; *lat.* fax, lux; *it.* face, fuoco; *ted.* **Fackel.**

113. **Bhastrà**, *gr.* phôstêr; *lat.* fenestra; *it.* finestra; *ted.* Fenster: voci tutte, che indicano un pertugio, per cui penetra la luce. La medesima voce sanscr. è presa altresì per significare dei corpi lucenti, per es. gli astri; e forse hanno da essa il loro nome anche le bragie (carboni ardenti).

114. **Bhaugyan**, *gr.* phagein; *lat.* edere, epulari; *it.* mangiare. Da **bhaks** = volg. pacciar.

115. **Bhavisyant, bhavitar**, *gr.* physôn; *lit.* busent; *russ.* buduczi; *celt.* bith; *lat.* futurus; *fr.* futur; *it.* futuro.

116. **Bhiksus**, *gr.* ptôchos; *lat.* poscens; *it.* mendicante, pitocco. Da **bhiks** = pitoccare.

117. **Bhrais**, *gr.* phrissô; *lat.* frigeo; *fr.* frissonne; *it.* ho freddo; *ingl.* fright; *ted.* friere.

118. **Bhraisat**, *gr.* phrisson; *lat.* frigens; *it.* freddo, raffreddato; *ted.* frierend. Da **bhrais** = tremare.

119. **Bhraṣṭran**, *gr.* phrygetron; *lat.* frixorium; *it.* graticola (volg. gradella); *ted.* Bratrost. Da **bhrasj**, *gr.* phrygô, phryssô; *lat.* frigo; *it.* friggo; *fr.* fris; *russ.* priazu; *ted.* brate.

120. **Bhrâtar, bhrâtâ, bhratri**, *gr.* adelfos; *lat.* frater; *it.* fratello; *lit.* brolis; *russ.* brat; *got.* brothar; *ted.* Bruder.

121. **Bhu, bhavitun**, *gr.* phymi, phyomai (phiô); *lat.* fieri; *lit.* buti; *russ.* bywat'; *ingl.* be; *celt.* bed, bhith; *it.* divenire. **Babhûva**, *lit.* buwan; *gr.* pephya; *lat.* fui (fuvi); *it.* fui. Coll'unione del verbo sanscr. **bhu** con altra voce verbale si formarono i Latini il loro tempo futuro; per es. ama—bo = amabo; locchè comprova, che le desinenze de' verbi non meno che quelle degli aggettivi sono tutte prese da voci in origine significative.

122. **Brû**, *lat.* loqui; *celt.* bear; *it.* parlare (affine è brontolare, barbottare, *ted.* brotteln.) L'ersico *bruthan* = ciarla, ed il cimbr. *brud* — racconto, derivano perciò dal sanscr. **brû.**

123. **Bukkanan**, *gr.* bykane; *lat.* buccina, buccinum; *it.* buccina, trombetta, tono, squillo; *ted.* Posaune. Da **bukk** = gridare, urlare.

124. **Bukkas**, **bukkâ**, *gr.* tragos; *lat.* hircus; *it.* becco, *ted.* Bock. **Aidakas**, *lat.* haedulus; *it.* capretto.

125. **Ća**, *gr.* kai; *lat.* que, et; *it.* ed, e; *fr.* et; *ted.* und. Questa congiunzione sanscr. **ca** si attacca alle voci a somiglianza del *que* latino.

126. **Çad**, *lat.* cado; *it.* cadere. **Çaçada** = cecidi.

127. **Ćada**, *lat.* quando; *it.* quando volg. co'.

128. **Caisaras**, *lat.* caesaries; *it.* zazzera, chioma.

129. **Çal**, *gr.* kleô, klaô; *lat.* clamo; *it.* chiamo.

130. **Çâlâ**, **sâlâ** (chiusura); *gr.* kalia, aylê; *lat.* cella, aula; *it.* cella, sala; *ted.* Zelle, Zelt, Tülle, Saal.

131. **Calacas**, *gr.* kylix; *lat.* calix; *it.* calice; *ted.* Kelch.

132. **Calamas**, **calas**, *gr.* kalamos; *lat.* calamus; *it.* calamo, canna; *ted.* Halm.

132 1/2. **Ćalas**, *gr.* kelês; *lat.* celer; *it.* celere, spedito. Da **ćal**, *gr.* kellô; *lat.* — celio; *fr.* cé'ére; *it.* — celero. Credesi, che da **ćapala** (rapide) possa derivare l' ersico *capali* = cheval; *it.* cavallo.

133. **Çâman**, **câmanân**, **çâma**, *gr.* kôma; *it.* calma, quiete, pausa (coma); *fr.* calme; *ingl.* calm. Da **çam** = calmare, comporre, rappacificare.

134. **Camin**, *lat.* comis; *ted.* zahm; *it.* blando.

135. **Çând**, *gr.* ganoô, ganyo; *lat.* candeo, — cendo; *it.* candidare, candificare, incendiare; *fr.* — cendie; *ingl.* kindle; *ted.* zünde.

136. **Candat**, *lat.* candens; *it.* splendente, candido. **Ćandas**, **ćandras**, = luna, candore; quindi la frase: *candida luna.*

137. **Çañkhas**, *gr.* kogche; *lat.* concha; *fr.* conche; *it.* conca.

138. **çansâ**, *lat.* census, sensus; *it.* censo, senso, opinione; *ted.* Zins, Sinn. **Canstar** = censitor. Da **çans** = censeo, sentio.

139. **Ćap**, (rompere); *gr.* koptô; *fr.* coupe; *ingl.* chop; *lit.* kapoiu; *russ.* kopaiu; *lat.* (*copiata* = beccamorti, becchino); *it.* estinguere, accoppare (volg. copar); *fr.* couper.

140. **Capalas, kapâlas**, *gr.* kephale; *lat.* caput; *it.* **capo**; *ted.* Kopf.

141. **Ćar** (muoversi, avvanzare); *gr.* chôreô; *lat.* **curro**; *it.* corro. **âćar** = accurro; **ćaćara** = cucurri.

142. **Ćâras**, = corso, rotazione; d'onde il *lat.* currus; *it.* carro, carrozza; *alb.* carrá, kerrá; *ted.* Karren.

143. **Carnis, çarñgan**, *gr.* keras; *lat.* cornu; *it.* corno; *got.* haurn; *ted.* Horn. **Carñgin** = cervo, cervino.

144. **Çatan**, *gr.* ekaton; *lat.* centum, *it.* cento; *got.* **hund**; *ted.* hundert; *lit.* deszimt; *russ.* sto. **Sahasran** = mille.

145. **Çâtas**, *lat.* casus; *it.* caduto, volg. cascà.

146. **Çath**, *gr.* kedô; *lat.* caedo; *it.* abbatto, recido, percuoto, danneggio. **Çaçatha** = cecidi. **Çathat, çahtas** = cattivo, — cida; **çâthyan**, *gr.* kedos; *lat.* caedes, — cidium; *it.* (omi) cidio, danno.

147. **Çathat, çathas**, *lat.* pravus; *it.* cattivo. Da **çath** = nuocere, danneggiare, ferire.

148. **Ćatur**, *gr.* tettares; *lat.* quatuor; *it.* quattro; *got.* fidwor; *ted.* vier. **Caturthas**, *gr.* tetartos; *lat.* quartus; *it.* quarto; *got.* fidwortha; *lit.* Ketwirtas; *russ.* czetwertyi.

149. **Ćatvarinçat**, *lat.* quadraginta, *it.* quaranta; *got.* fidwortigus; *lit.* keturios deszimtis.

150. **Cauchilas**, *gr.* kokkix, *lat.* cuculus; *it.* cuculo (volgar. cucù, cucco); *ted.* Kukuk.

151. **Ćaya**, *cimbr.* cae, cas; *gad.* cai; *basbret.* kaè, kè (clôture, chaje, quai); *med. lat.* caya, ceage, chai = casa, edificio. **Âkayâ**, *ersic.* acaidh = dimora, abitazione. **Caya** sembra derivare da **ćhad** = tegere; e quindi sarebbe nominato il tetto per tutta la casa. (Vedi la celt. *cae.*)

152. **Çayitas**, *gr.* koitaios; *lat.* quietus; *it.* quieto. Da **çî** = dormire, riposare. **Çayas, cayatas**, *lat.* quies; *it.* quiete; *lit.* kajus; *russ.* koi. Chi non sarebbe tentato di sospettare alcun rapporto tra la voce *cayath* e la frase tirol. tedesca: *Lass mi in Kaith* = lasciami in pace?

153. **Çikha, çikharas**, *lit.* kaukaras; *lat.* cacumen; *it.* gresta di monte, cima. Potrebb' essere, che i nostri villici costu-

mino chiamare la testa *zucca*, non già figm. dal noto vegetabile, ma più degnamente da *çikha* = parte suprema.

54. **Çilâ.** *lat.* silex; *it.* selce; *got.* hallus; *ted.* Kiesel.

55. **Çiras, çiran, çirsha,** *gr.* kraneion; *lat.* cranium; *it.* cranio; *ted.* volg. Grind.

56. **Cirrajas, çirsis,** *lat.* cirrus, crinis: *it.* crine, crespa. Tutte queste voci hanno per loro fondamento la radice **çir** (*ind.* sir; *canar.* sira; *marat.* shir: *zend.* sirahu; *osset.* ser, saro; *curd.* ser, sari; *afgan.* sar, sör; *pers.* ser; *zing.* sher, ker; *celt.* cern; *alban.* criè, kriét), che significa la parte suprema dell'uomo, ossia il capo, la testa, volgm. creppa, *ted.* Grind; e le aggiunte ne caratterizzano le diverse parti e funzioni. Convertitasi nelle lingue celtiche da **çir** in *cer* la si ritrova nel medesimo modo in *cervix*, *cerebrum*, *cervical*, *cernuus*, *lucerna* (occhio) etc. Presa in senso figurato, sia in modo assoluto che relativo, questa radice divenne l'appellativo di principi (Ciro?), duci, e superiori d'ogni genere (Caesar, Bellisar, Siroes, Sire). In questa medesima guisa ancor noi diciamo, farsi capo, mettersi alla testa, capitanare etc.

157. **Çlaisas** *gr.* kleisis; *lat.* — clusio, clausum; *it.* chiudimento, chiusa; *ted.* Klause. Da **çlis** = chiudere, rinserrare.

158. **Çraiddhas, craddhâlas,** *lat.* credens, credulus; *it.* credente, credulo. Da **crat** = sicuro, fermo, e **dhâ** = basare, postare.

159. **Çraiyas,** *gr.* charieis; *lat.* gratus; *it.* grato, caro. Da **caru** = bello, amabile.

160. **Çrat,** *lat.* certe; *it.* certamente; *ted.* sicher.

161. **Çritas,** *lat.* certus; *it.* certo, sicuro.

162. **Çruvas** (liquore, fluido); *lat.* cruor; *it.* sangue (agget. cruento, crudele); *lit.* kraujas.

163. **Cua,** *lat.* quo; *it.* dowe; *ted.* wo.

164. **Cucsas,** *lat.* coxa; *it.* coscia, gamba.

165. **Cupas,** *lat.* cupa; *it.* coppa.

166. **çùr,** *gr.* heros; *lat.* heros; *it.* eroe; *ted.* Held; d'onde certi credono derivato Herold = araldo.

167. **Çuskas, çushka,** *pers.* khushk; *zend.* huska; *gr.* say-

kos; *lat.* siccus; *it.* secco; *lit.* sausas; *slav.* suchii; *basch.* chukhoa. **Çusis, susis,** *lit.* sausis; *lat.* sitis; *it.* sete.

168. **Çvaçuras,** *lit.* szeszuras (*mariti pater*; composto dal *pers.* shûher = *maritus*); *dac.* cruscu, cuscru; *arm.* gésour, sgésour; *slav.* swekor; *gr.* ekyros; *lat.* socerus; *it.* suocero; *alb.* vyehheri; *got.* swaihra; *alem. ant.* suigar; *angloss.* svegr; *ted.* Schwäher, Schwieger — Vater; *gr.* ekyra; *slav.* swékrow'; *alb.* vyéhhera; *lat.* socrus; *it.* suocera; *got.* swaihro; *ted.* Schwieger — Mutter.

169. **Çvaçuryas, çvacurgga,** *pers.* khâser; *lit.* szwógeris (*masc.*) zwégerka (*fem.*), oppure swáinus, swáiné, ed anche déwéris (*mariti frater*), láigonas (*uxoris frater*); *slav.* svoyâk (*m.*) svoyacénitsa (*f.*); *alem. ant.* swâger (*maritus sororis*), geswige, geswie (*uxor fratris*); *fris. ant.* swiaring; *ted.* Schwager (*m.*) Schwägerin (*f.*) *dac.* cunat, cumnatu; *lat.* cognatus, — a; *it.* cognato, — a, volgm. cuguà, — da.

170. **Çvan, cunas, cun,** *zend.* çpa; *pers. ant.* spa, ka; *pers. mod.* seg; *afg.* spei; *curd.* sai; *slav.* soboka; *gr.* kyon; *lat.* canis; *it.* cane (volg. cañ) *alb.* ken; *lit.* szun; *cimb.* cun; *ted.* Hund.

171. **Çvas,** *lat.* cras; *it.* crai, domani; **çvastinas** = crastinus.

172. **Çyâlâ,** *gr.* galôs; *lat.* glos; *it.* cognata.

173. **Dâ,** *gr.* doô, didomi; *lat.* ed *it.* do (dare); **dadau,** *gr.* dedôka; *lat.* dedi; *it.* diedi. **Datar** (dator) = benefattore, **datri** = benefattrice. **Darus** = liberale, munifico, generoso.

174. **Daçmas;** *gr.* dekate; *lat.* decimus; *it.* decimo; *got.* taihunda; *ted.* zehnt —; *lit.* deszimtas.

175. **Daçan,** *gr.* deka; *lat.* decem; *it.* dieci (volg. dese); *got.* taihun; *ingl.* ten; *ted.* zehn; *lit.* deszimt; *russ.* desiat'.

176. **Dadami, dadas, dadati,** *lat.* do, das, dat; *it.* do, dai, dà; *gr.* didonai.

177. **Dahaman, dhaman, damas,** *gr.* domos; *lat.* domus; *it.* casa (Duomo) domicilio ec. Da **ahâ** = porre, stabilire, fabbricare.

178. **Daiçinî**; *gr.* daktylos; *lat.* digitus; *fr.* doigt; *it.* dito (vol. dè).

179. **Daivas, déva**; *zend.* daéva; *pers.* div; *gr.* deios, theos, dis; *lit.* diewas; *lat.* divus, Deus; *it.* divo, Dio. **Daivikas**; *gr.* deikos; *lit.* diewiszkas; *lat.* divinus; *it.* divino. **Daiva** = diva, dea. **Daivatâ** = deità.

180. **Dakṣas, dakṣiṇas**, *gr.* dexios; *lat.* dexter: *it.* destro, esperto; *lit.* desziuis; *russ.* desnyi.

181. **Dal**, *lit.* dallyiu; *russ.* dieliu; *it.* taglio, fendo; *ted.* theile, spalte. **Dalitas**, *lit.* dallytas; *it.* tagliato, diviso.

182. **Dam**, *gr.* damaô; *lat.* ed *it.* domare; *ted.* zähmen. **Damanas** = dominus; **dam** = domina (dama); **damas, dâmyat**, *gr.* damas, damaon; *lat.* domans, domator; *it.* domatore, guerriero, vincitore. **Damitas**, *gr.* demetos; *lat.* domatus; *it.* domato.

183. **Dânan**, *gr.* danos; *lat.* donum; *it.* dono, offerta; *lit.* dunis; *russ.* dan'.

184. **Dant, danta**, *gr.* odus; *lat.* dens; *it.* dente; *lit.* dantis; *ted.* Zahn.

185. **Darç**, *gr.* derkiaomai, derkomai. dercô; *lat.* video; *it.* guardo; *lit.* dyru. **Darç, darçis** = occhio, sguardo. (Ne deriva *guercio*?)

186. **Dâtâr, dâtâ**, *gr.* dôter; *lat.* dator; *it.* datore, datrice.

187. **Dattis**, *gr.* dotis; *lat.* dos; *it.* dote.

188. **Dau, dvis**, *gr.* daiô, daizô; *lat.* ed *it.* dividere; *ted.* theilen. **Didvaisa**, *gr.* dedaika; *lat.* ed *it.* divisi. **Didvisai**, *gr.* dedaismai; *lat.* divisus sum.

189. **Dêvṛ**, *lat.* levir; *lit.* deweris = mariti frater = cognato.

190. **Dharâ**, *gr.* era; *lat.* terra; *it.* terra ferma, suolo. Da **dhar** = fermare.

191. **Dhartis**, *gr.* deresis; *lat.* duratio; *it.* durata. Da **dhar** = tenere, durare; *ted.* dauern. **Dharat**, *gr.* deros; *lat.* durans; *it.* durevole, che tiene; *ted.* dauerhaft.

192. **Dhâtar**, *gr.* thetês; *lat.* stator, fundator; *it.* fondatore. **Dhatus**, *gr.* thesis; *lat.* basis; *it.* base, fondamento, dado = piedistallo. Da **dhâ**, *gr.* deô, demô, titheô, tithêmi; *lat.* fun-

do, statuo; *it.* fondo, pongo, stabilisco. Questo verbo sanscr. sembra essere l'originaria radice per tutte le voci, latine ed italiane, che terminano in *tas*, *tà*. P. e. *lat.* civitas; *it.* città; *ted.* Stadt. Le voci *domus* e *domicilio* derivano egualm. da essa.

193. **Díana**, *gr.* genos; *lat.* genus; *it.* genere.

194. **Diç**, *gr.* deikô; *lat.* ed *it.* indico, dico.

195. **Didaiça**, *gr.* dideicha; *lat.* didiei. Da **dic** = insegnare (instruor).

196. **Divas**, *lat.* dies; *it.* dì, giorno. **Divatanas** = diutinus; **dinas** = — dinus; *it.* — diano. Da **div** = splendere del sole.

197. **Diyamanas**, *gr.* deomenos *lat.* minus habens, minutus; *it.* diminuito, menomato, manchevole; *ted.* mangelhaft.

198. **Drâi**, *gr.* dardeô, dardanô; *lat.* dormio; *it.* dormo. — Viene da questa radice il verbo sdraiarsi?

199. **Dvâdaçan**, *gr.* dodeka; *lat.* duodecim; *it.* dodici.

200. **Dvaisas**, *gr.* dais, diaireisis; *lat.* divisio, lis; *it.* divisione, dissensione; *ted.* Zwist.

201. **Dvayan**, *gr.* doiê; *lat.* dubium; *it.* dubbio; *ted.* Zweifel (Zweiwahl).

202. **Dvi, dui, dvau**, *gr.* dyo; *lat.* duo; *it.* due; *fr.* deux; *ingl.* two; *ted.* zwo, zwey. **Dvis**, *gr.* doos; *lat.* bis; *it.* doppio; **Dvidhas** = raddoppiato. **Divdhâ** = d'ambe le parti. **Dvitiyas** = secondo; *ted.* zweiter.

203. **Ed, ad**, *gr.* esdiein; *lat.* edere; *it.* mangiare; *ted.* essen.

204. **Galb, galbh**, *curd.* chalin; *pers.* ghalis; *arab.* kâlin; *turc.* ghäeliz; *alb.* gkálture, *ted. volg.* (al basso Reno) kalf; *ted.* gail (per es. gaile Erde = terra pingue); *it.* grasso, corpacciuto, forte. Vedi il celt. *calb.*

205. **Gallas**, *lat.* gula; *it.* gola. **Gul** = inghiottire; *lat.* glutio; *russ.* glotaiu; *ted.* schlucken.

206. **Galma** = rigore, severità. Osset. *khal* = superbo. Semit. *chayl* = forza, potenza. L'Italiano per esprimere un movimento dell'animo consimile usa la frase: caldo di sdegno.

207. **Gam**, *gr.* comizô, kambainô; *lat.* gredior; *it.* cammino.

D' onde *cammino* = via, e l' espress. di med. lat. *cama* = strada.

208. **Gar, jâgar,** *gr.* egeirô; *lat.* vigilare; inspicere; *it.* guardare, sorvegliare; *ted.* wachen. **Jagaras** = guardia; *fr.* garde; *ted.* Wache.

209. **Garbhas,** *lat.* corpus; *it.* corpo; *ted.* Körper.

210. **Gardhas,** *lat.* ingluvies; *it.* ingordia, ingordigia (estrema avidità sì di cibo come di qualunque altra cosa, che avidamente s'appetisca); *ted.* Gierde, Begierde. — La voce it. ingordia, siccome composta da *in* e *gordia*, ci fa conoscere, che l'ultima era un dì, a somiglianza del sanscrito, anche separatamente usata. **Gardhus,** *lit.* gardus, *it.* ingordo; *ted.* begierig, gierig. Da **gardh** = bramare; *ted.* begehren.

211. **Garhan,** *gr.* chôros, chortos; *lat.* hortus; *it.* orto, giardino (luogo guardato, rinchiuso, assiepato); *got.* gards; *ted.* Garten, Hort, Gurt.

212. **Garv** = aggravare, opprimere.

213. **Garvât, gurus,** *lat.* gravis; *it.* gravoso, pesante.

214. **Genaka,** *gr.* genetor; *lat.* genitor; *it.* genitore.

215. **Ghasis,** *gr.* geysis; *lat.* gustus; *it.* gusto. Da **ghas** = gustare, assaporare, *ted.* kosten.

216. **Ghauras,** *lat.* horribilis; *it.* orrido. Da **ghur** = opprimere, angariare, seccare; d'onde le desinenze de' sost. in *ura:* sciagura, seccatura, paura, ecc.

217. **Ghûkas,** *lat.* ulula; *it.* allocco, gufo (volg. cucco, dugo); *ted.* Kauz.

218. **Gir, gar, girà,** *gr.* gêris; *lat.* vox, lingua, garritus; *it.* grida, grido, garrito (degli uccelli), gergo, gorga? Da **gṛ, gâr** = gridare, parlare, garrire; *ted.* girren. Affine è il *gr.* gargarizô; *med. lat.* gargarare; *dac. rom.* graire = parlare. **Girâ** = discorso.

219. **Gras,** *gr.* graô; *lit.* granzu; *russ.* gryzu; *lat.* edo, epulor; *it.* mangio, divoro. — Viene forse da questa voce sanscr. la dizione italiana *mangiar da grass, bottega di grascina* (*grascia*)? Il maggior diletto, col quale si appetiscono questi cibi (locchè viene appunto espresso colla voce sanscrita) sembra

appoggiare questo sospetto; giacchè un pesce non può essere grasso anch'esso? e il burro sarà cosa magra?

220. **Hailâ,** *lat.* hilaritas; *it.* ilarità, allegrezza. Da **hil,** *lat.* hilaresco; *it.* rallegrarsi; **hilat,** *lat.* hilaris; *it.* ilare.

221. **Halin.** *gr.* kolonos; *lat.* colonus; *it.* colono, coltivatore, contadino. Da **hal,** *gr.* koloyô; *lat.* colo; *lit.* kalu; *russ.* koliu; *it.* coltivare.

222. **Hansi, hansás,** *gr.* ó chên, chan; *lat.* anser; *it.* oca; *got.* ans; *dan.* gaas; *svez.* Goas; *ted.* Gans; *lit.* zasis.

223. **Hard, hardayan,** *gr.* kear, kardia; *lat.* cor; *it.* cuore; *got.* hairto; *ted.* Herz; *lit.* szirdis.

224. **Hathas** *gr.* odysie, odysis; *lat.* odium; *it.* odio; *got.* hatis; *ingl.* hate; *ted.* Hass.

225. **Haura,** *gr.* ôra; *lat.* hora; *it.* ora; *ted.* Uhr = orologio. Questa voce però nella domanda: *Wie viel Uhr ist es* (che ora fa?) è presa dai Tedeschi nell' originario suo significato.

226. **Hima** = neve, freddo. **Himan, haiman.** *gr.* cheimon; *illir.* zima; *lat.* hyems. **Himailus,** *lat.* hiemalis, gelidus; *it.* iemale, freddo. **Himavat** = nivosus, frigidus. **Himâlayas** (*Imao,* monte nel Tibet) = luogo di perpetua neve coperto.

227. **Hiranan,** *gr.* chrysos; *lat.* aurum; *it.* oro.

228. **Hyas,** *lat.* heri; *fr.* hier; *it.* jeri. **Hyastanas,** *lat.* hesternus; *got.* gistra; *ted.* gestern; *ingl.* yester.

229. **Jagaras,** *gr.* egersis; *lat.* vigilia, excubiae; *it.* guardia, guardiano; *fr.* garde; *ted.* Wache, Iäger? Da **gar, jâgar** = vegliare, sorvegliare.

230. **Jal,** *lit.* szalu; *lat.* ed *it.* gelare. **Jalan,** *lat.* gelu; *it.* gelo; **Jalas, jalitas,** *lat.* gelidus; *it.* gelido.

231. **Jan,** *gr.* gennaô, gignomai; *lat.* gignere, generare; *it.* generare; *lit.* gemu, gaminu; *got.* geinam. **Jas, janas, jatas, janitas,** *gr.* genetos; *lat.* genitus; *it.* genito, generato. **Janus,** *lat.* genus; *it.* genere, origine. **Jâtis, jantus** = razza, genere, gente; **janatâ** = generazione; **janiman** = prodotto, creazione; **janas, janikas** (d' onde *Gan, Chan, Hüne, König*) = marito, superiore, re; **janitar** = genitore, padre;

Janitrî = genitrice, madre; **Janî, Janika**, *gr.* gine, ginaix; *it.* femmina, donna, moglie.

232. **Janatâ**, *gr.* genete; *lat.* progenies, gnatura, gens; *it.* progenie, gente. Da **Jan** = generare, nascere; **Janas** = nato, generato.

233. **Jarat, Jarin**, *gr.* gêras, gêrôn; *lat.* grandis natu, major; *it.* grigio (volg. griss.), maggiore, vecchio; *ted.* grau, greis, bejahrt. Da **Jâr** = invecchiare; **Jarâ** = vecchiaja.

234. **Jauṣan**, *gr.* gêdos; *lat.* gaudium; *it.* gaudio, allegria, volg. *sausa*. Da **Juṣ**, *gr.* gêdeô; *lat.* gaudeo; *it.* godo; *fr.* jouis; *got.* kiusa; *ted.* (affin.) kose, jauchze, volgm. jûz.

235. **Jauṣat**, *lat.* gaudens; *fr.* gai, joyeux; *it.* giojoso, giocondo.

236. **Ida**, *gr.* ode; *lat.* ode; *it.* ode, canto (lode da *l'ode*).

237. **Idan**, *lat.* id, idem; *it.* quello, lo.

238. **Ienus**, *gr.* gonu; *lat.* genu; *it.* ginocchio; *got.* kniu; *ted.* Knie.

239. **Jharć**, *lat.* jurgo, jurgor; *it.* gridare, contendere; *ted.* schreien, hadern.

240. **Jiv, giv**, *gr.* biô, bioô; *lat.* vivo; *it.* vivo; *lit.* gywoiu; *russ.* ziwu. **Jivâ** = vita; **Jîvat**, = vivente; **Jivitan** = esistenza.

241. **Jva** = vivere. **Jivam**, *prac.* jiam; *ind.* či; *pers.* si; *etiop.* hejevate = vita.

242. **Îks**, *gr.* ossomai, opsomai; *lat.* video, conspicio; *it.* vedo, speculo; *ted.* blicken, gucken.

243. **Iman**, *lat.* eum; *got.* ina; *ted.* ihn; *fr.* il, le; *it.* quello, lo.

244. **Inânan**, *gr.* gnônai; *lit.* zinnē; *lat.* nosse; *it.* conoscere, venir in cognizione; *ted.* inne werden. — La voce ital. negativa *ignorare* ci fa sospettare, che si usasse un dì pur anche la positiva *gnorare*; d'onde il basso modo di dire: *Fare il gnorri*. **Jna**, *gr.* (gnoô) ginôskô; *lat.* (gnoo) co — gnosco; *it.* co — nosco, so; *ingl.* know; *lit.* źinau; *got.* kunna; *ted.* kenne. **Jnâtas**, *gr.* gnôtos; *lat.* (gnotus) notus; *it.* noto, conosciuto; *lit.* źinotas; *got.* kunths; *ted.* kund, kundig. **Jna-**

ptis, *gr.* gnôsis; *lat.* (gnotio) notio, cognitio; *it.* nozione cognizione; *got.* kunthi; *ted.* Kunde, Kenntniss. **Jnâtar**, *it.* conoscitore; *ted.* Kenner.

245. **Irâ**, *gr.* era; *lat.* ed *it.* terra; *got.* airtha; *ted.* Erde. **Iranas**, *gr.* erêmos; *it.* ermo, solitario, abbandonato.

246. **Îrsâ**, *gr.* eris; *lat.* ira; *it.* ira; *russ.* iarost.

247. **Iryâ**, *lat.* error; *it.* errore (smarrimento della via); *fr.* erreur; *ted.* Irrung.

248. **Iti** (vedi **ca**); *lat.* et; *it.* e, ed; *ted.* und; *ingl.* and.

249. **Itì**, *lat.* ita; *it.* così, volgm. cositta.

250. **Itis**, *gr.* idys; *lat.* itio, iter; *it.* gita, andamento, cammino, via. Da **î**, **ikh** = gire.

251. **Itthan**, **iva**, **aiva**, *lat.* ita, eja; *it.* sì, così; *got.* e *ted.* ja, so; *lit.* je; *russ.* ei; *fr.* oui.

252. **Iukert**, *lat.* jecur; *it.* fegato.

253. **Kadâ**, *gr.* pote, kote; *lat.* quando, cum; *lit.* kada; *russ.* kogda; *got.* hwan; *ingl.* when; *ted.* wann; *fr.* quand; *it.* quando (volgm. co').

254. **Kakkâmi**, **gaggâmi**, *ebr.* tsachaq, sachaq; *gr.* kachazô, kagchalaloô, gangalizô; *arm.* quahqaha; *lat.* cachinnare; *it.* ridere, ghignare, sghignazzare (volgm. grignar); *got.* chlachjan; *ted.* kichern, lachen (volgm. nei dintorni di Bolzano *kacheln* = ridere sgangheratam. ossia a gola piena). **Kakh**, *arm.* qah; *ebr.* sachoq; *lat.* cachinnus; *spag.* carcaiada; *it.* ghigno, riso (volg. risada, grignada).

255. **Kal**, *gr.* kelô, kaleô; *lat.* clamo; *it.* chiamo; *fr.* hélé; *ted.* (affin.) halle; *ingl.* call; *lit.* kalbu. **Kalahas** = schiamazzo.

256. **Kalaças**, *gr.* kylix; *lat.* calyx; *it.* calice; *lit.* kylikas; *russ.* kulgan; *ted.* Kelch.

257. **Kampas**, *gr.* kampê, kampos (presso Esichio); *lat.* campus; *it.* campo, campagna, sito. Da **kmar**, *lat.* inflexum; *it.* circondario, circuito?

258. **Kan**, *lat.* canere; *it.* cantare. **Kakana**, = cecini (cantai).

259. **Kândas**, *gr.* kanna; *lat.* ed *it.* canna.

260. **Kapâlas**, (cranio); *gr.* kephalê; *lat.* caput; *it.* capo; *ted.* Haupt, Kopf.

261. **Kapis**, *gr.* kêbos; *lat.* cephus; *it.* scimmia codata; *ted.* Affe.

262. **Kar**, *gr.* kreô; *lat.* ed *it.* creare, fare, produrre. **Karman** (creamen) = creatura, prodotto. **Kartar**, *lat.* creator; *it.* creatore. **Kartis**, *lat.* creatio; *it.* creazione.

263. **Kâr**, *gr.* krinô; *lat.* cerno; *it.* discerno.

264. **Karaka**, *gr.* chalaza; *lat.* grando; *it.* gragnuola; *ted.* Hagel.

265. **Kârava**, **kaka**, *gr.* korax; *lat.* corvus; *it.* corvo; *ingl.* crow; *ted.* Raabe, (in volg. tirol.) Kraa.

266. **Karkas**, **karkatas**, *gr.* karkinos; *lat.* cancer; *it.* cancro; *ted.* Krebs.

267. **Karmis**, *lit.* kirminas; *lat.* vermis; *it.* verme; *ted.* Wurm.

268. **Karttis**, *gr.* chrôs; *lat.* cortex; *it.* scorza, corteccia.

269. **Kas**, **kâ**, **kam**, **(kin)**, *lat.* qui (quis), quae, quod (quid); *lit.* kas —; *russ.* koi, koia, koe; *got.* hwas, hwo, hwa; *ted.* wer, was; *it.* che (chi), il, o la quale.

270. **Kasas**, *lat.* cos; *it.* cote (pietra molegna).

271. **Kaskas**, *lat.* quisquis; *fr.* quicunque; *it.* chiunque.

272. **Kati**, *gr.* kosos; *lat.* quantus; *fr.* quant; *it.* quanto; *lit.* koks; *russ.* kak.

273. **Kauças**, *gr.* kyklos; *lat.* sphaera; *it.* cocca, palla; *ted.* Kugel. D'onde la voce *it.* scoccare (per es.) il dardo, ed il fanciullesco: giuocare alle cocche.

274. **Kaukilas**, *gr.* kokkyx; *lat.* cuculus; *ted.* Kukuk; *it.* cucco.

275. **Kavahula** = Camello. Questa voce sanscr. secondo Pott (I, p. 80) significa etim. somaro, e quindi non converrebbe al solo Camello, ma sibbene ad ogni animale da soma, cioè tanto all'asino o mulo, quanto al cavallo. (Vedi **Kramaillas**).

276. **Kidarç**, *gr.* kêlikos; *lat.* qualis; *fr.* quel; *it.* quello — a; *lit.* koley; *russ.* kolik; *ted.* welch; *ingl.* which.

277. **Klistis**, *gr.* klasis; *lat.* clades; *it.* sconfitta, calamità; *ted.* Schlappe, Schlag.

278. **Kramaillas**, *gr.* kamelos; *lat.* camelus; *it.* camello; *fr.*

chameau; *ingl.* camel; *ted.* Kameel.

279. **Kravyan,** *gr.* kreas; *lat.* caro; *it.* carne.

280. **Kri, krid, krit,** *lat.* clamor; *it.* grida, grido, voce, linguaggio. Da **Kur,** *lat.* queror; *it.* sgridare; *fr.* crier; *ted.* tirol. volg. greinen.

281. **Kriyâ, kriyaman,** *lat.* cura; *it.* cura; *got.* kar (faccenda). **Kriyamanan** = cerimonia.

282. **Kšir,** *ind.* khir; *pers.* šir (latte); *illir.* sir; *copt.* saeir; *lat.* caseus; *it.* formaggio; *ted.* Käse. In ital. volg. pei *seri* intendesi la segregazione del latte fermentato dal burro.

283. **Ksis, ksitas,** *gr.* ktisis, ktistos; *lat.* situs; *it.* sito, abitazione, possessione. Da **ksî** = habitare, sistere. D'onde **Ksetra** = campus, corpus, carcer (animae). — Vedi la celtica *Cae.*

284. **Kûlan,** *gr.* kolônos; *lat.* collis; *it.* colle, collina. Da **Kul** = ammucchiare, aumentare.

285. **Kumbâ,** *gr.* kymbe; *lat.* cymbium, cavitas; *it.* incavatura, vaso, tomba, catacomba?

286. **Kuntas,** *gr.* kontos; *lat.* contus; *it.* asta lunga (cantinella?)

287. **Kupas,** *gr.* kyphos; *lat.* cupa; *it.* coppa; *gr.* coupe; *ingl.* cup; *russ.* kub.

288. **Kupyas, kupitas,** *lat.* cupiens, cupidus; *it.* cupido, bramoso, desideroso. **Kupitan** = cupidigia.

289. **Kut, kud,** *gr.* keydô; *lat.* custodio; *it.* custodisco, rinchiudo; *ted.* hüte. E perciò chiamasi la casa **Kutis, Kutâs,** *gr.* keydos; *lat.* casa; *ted.* Haus, Hütte, Kathen, Gaden. Anzi qualunque vaso o continente, perchè rinserra ed assicura un qualche oggetto, chiamasi perciò **Kutas,** *gr.* kados; *lat.* cadus; *it.* cassa; *ted.* Kasten, Kasse, Kessel. **Kutiras,** *gr.* kotylos; *lit.* katilas; *lat.* cadulus; *got.* katils; *it.* catino. E siccome il corpo umano rinchiude l'anima, anch'esso in un colla pelle, che rinchiude il corpo, si chiamano **Kudis, Kudyan,** *gr.* kytos; *lat.* cutis; *it.* cute; *ted.* Haut; anzi qualunque coprimento (*ted.* Kutte, Kittel; *it.* cotta, cottola) sembra dalla suesposta radice sanscrita derivarne il nome.

290. **Kvanan, kvanas, kvanitas,** *lat.* canor, sonus, sonitus, cantus; *it.* suono, canto; *fr.* chant; *ted.* Ton, Sang, Gesang. Da **Kvan, kan,** *lat.* canere; *it.* suonare, cantare; *got.* canam.

291. **Kvath,** *lat.* coquo; *fr.* cuis; *it.* cucino; *ted.* koche; *ingl.* cook; *lit.* kaicziu.

292. **Laghus, laghîyas, laghistas,** *gr.* elachys, elachiôn, elachistos, *lat.* levis, levior, levissimus; *it.* leggero (lieve), più leggero, leggerissimo; *ted.* leicht, leichter, leichtest; *ingl.* light, lighter, lightest; *lit.* lengwas, lengwesnis, lengwausas; *russ.* legkii, legczii, legczaiszii. **Laghiman,** *lat.* levitas, levamen; *it.* leggerezza, levamento; *ted.* Leichtigkeit, Erleichterung.

293. **Lagnas,** *lat.* longus; *it.* lungo; *got.* langs; *ted.* lang; *ingl.* long.

294. **Laiças,** *gr.* laios; *lat.* laevus; *lit.* liekas; *russ.* liewyi; *ted.* link; *ingl.* left; *it.* sinistro. **Laiças** significa parim. laxus; *it.* lasso; *ted.* volg. lax. Da **liç** = rilassare, diminuire.

295. **Laihas, laihanan,** *gr.* lichnos; *lat.* linctus; *it.* leccato, leccone; *got.* laigon. Da **lih** = assaporare, leccare; *got.* laigo; *ted.* leken; *fr.* lecher; *ingl.* lick; *lit.* lezu; *russ.* lizu.

296. **Lapas, lapanan,** *lat.* labium; *it.* labbro; *got.* labhram; *ted.* Lippe; *lit.* lupa. La medesima voce sanscr. significa anche bocca, discorso. Da **lap** = discorrere, parlare, lodare (*ted.* loben).

297. **Lâta,** (enfantin) bambolo; *cimbr.* llawd (jeune garçon). Queste voci sembrano prese nel detto significato soltanto rispettivamente alla piccolezza; e in tal caso nella voce volg. *piccolott* l'Italiano avrebbe espressa e la versione e la voce antica. Facciam quest'osservazione, perchè ci disserra l'originario significato d'una desinenza diminutiva, e perchè molte altre lingue europee conservarono la detta radice sanscr. nel senso di *piccolo, da poco, di poco conto.* Per es. *got.* leitil; *scand.* litill, luttik; *angloss. ant.* luttil; *angloss.* lytel; *ingl.* little; *alem. ant.* luzil, luzic, litzel ecc.; e perciò il Tirol. ted. suol dire volgm. *a Fitzele* = alcun poco (una *fiettella* ossia piccola fetta?)

298. **Lauk**, *lat.* loquor; *it.* parlo (la radice fu conservata nell voci *loquace, loquela ecc.*)

299. **Laukas**, *gr.* lykê; *lat.* lux; *russ.* lucź; *got.* liubath; *ted.* Licht; *it.* luce. **Laućitas**, *gr.* leykos; *lat.* lucidus; *it.* lucido; *ted.* licht. **Laućayat, laućitan**, *gr.* leykoôn; *lat.* lucens; *it.* lucente; *ted.* leuchtend. **Laućanan** (figurm. occhio); *gr.* lychnos; *lat.* ed *it.* lucerna; *ted.* Leuchte, Lanterne. Nel medesimo modo si prendono in italiano talvolta per sinonime le voci *luce* ed *occhio*; per es. chiudere le luci ecc. Tutte queste voci sanscr. hanno per loro radice il verbo **laks, lauć** = vedere, lucere; *ted.* volg. luegen, leuchten. — **Laukas** significa anche popolo, gente; *gr.* laos, leitos; *got.* Lauths; *ted.* Leute.

300. **Laupas**, *gr.* lôbè, lypè; *lat.* alapa; *it.* guanciata (in trentino volg. *slepa*); *ted.* Schlag = percossa.

301. **Lig** (congiungere); *gr.* legô; *lat.* ligo; *fr.* lie; *it.* lego (volgm. ligo, da legare; *lit.* laikau. **âlig** = alligo.

302. **Lipas, limpas** (oggetto grasso, untuoso, viscoso, glutinoso); *gr.* lipos; *lat.* limus, lympha; *it.* limaccio; *ted.* Lehm, Leim. Da **lip** = ungere, vischiare.

303. **Lovâ (lavâ)**, *gr.* koridalos; *lat.* alauda; *it.* lodola; *island.* lava; *alem.* lerahha; *ted.* Lerche. (1)

304. **Lubh**, *gr.* lipô, liptô; *lat.* lubeo, libeo; *got.* leibia; *ted.* — liebe; *lit.* lubiju; *russ.* liubliu; *it.* libito.

305. **Mâ** (partic. proibit.); *gr.* mê; *lat.* ne; *it.* non, nè.

306. **Madhuras, maduras** (mostoso); *lat.* maturus; *it.* maturo. Da **mad** = ubbriacare.

307. **Madias, madhyas**, *gr.* mesos; *lat.* medius; *it.* medio, di mezzo; *ted.* mitten. **Madhijan**, *lat.* medium; *it.* mezzo, meditullio; *ted.* Mitte. **Madhyatas**, *gr.* mesodi; *lat.* ed *it.* mediante; *ted.* mittelst.

---

(1) Pougens (tresor ecc.) rapporta la suddetta voce sanscr. coll'*o* (*Lova*); ma essendo questa lettera forestiera all'alfabeto sanscr. perciò converrà scriverla coll' *a* (*lavâ*) proferendo però questa vocale chiusa e non aperta.

308. **Magh** (agere = agire, muovere); *gr.* mogeó, mêchanomai; *lat.* machinor; *it.* faccio; *ted.* mache; *ingl.* make.

309. **Mahatvan**, *gr.* megedos; *lat.* majestas; *it.* maestà, potenza, grandezza; *got.* mahts; *ted.* Macht, Majestät. **Mahat**, *gr.* megas; *lat.* magnus; *it.* magno, grande; *got.* mikils; *ted. ant.* michil, michel; *ted. mod.* mächtig; *lit.* macnus. Da **mah** = crescere, ingrandirsi, predominare. **Mahâdaivas** = magnus Deus.

310. **Mahî**, **mahilâ**, **mallâ**, *lat.* mulier; *it.* moglie, consorte; *got.* mawi, magaths; *ted.* Gemahl, Gemahlin.

311. **Maid**, **maidh**, *gr.* mêdomai; *lat.* meditor; *it.* medito; *fr.* médite; *got.* mito; *ted.* — muthe (per es. vermuthe).

312. **Maksica**, **maças**, *gr.* myia; *lat.* musca; *it.* mosca; *ted.* Mücke.

313. **Mâla**, **mâuli**, *cimbr.* moel; *gadel.* maol; *lat.* moles; *it.* mole, montagna; (col cambiam. della liquida) in *basco* murua; in *angloss.* mor, munt.

314. **Malanan**, *gr.* mylôn; *lat.* molinum; *fr.* moulin; *it.* mulino; *ingl.* mill; *ted.* Mühle; *lit.* malunas; *russ.* mel'nica. Da **mal** = contritare, macinare; *ted.* zermalmen.

315. **Malas**, *gr.* melas; *lat.* malus; *it.* malo, cattivo. **Malan** (macchia, in *ted. volg.* Moal); *gr.* melan; *lat.* malum; *it.* male, difetto, macchia. Da **mal**, **mlal** = macchiare, sozzare; *gr.* molynein, molinomai.

316. **Malinas**, *lat.* malignus; *it.* maligno.

317. **Malitas**, *gr.* malos, malakos; *lat.* mollis, mollitus; *it.* molle, ammollito; *ted.* mild; *russ.* malyi.

318. **Mama**, **mai**, *gr.* moy; *lat.* mei; *got.* meina; *ted.* mein, meiner; *lit.* manęs; *russ.* menia; *it.* mio, di me.

319. **Man**, *gr.* menô; *lat.* maneo; *russ.* maniu; *it.* dimoro, soggiorno, fo permanenza. **Mani** = terra, in *celt.* magh, meag; d'onde il *lat.* mansio, e l'*it.* magione; *fr.* maison. Giova qui riferire la testimonianza di Beroso: Magum lingua gallica domificatorem dici.

320. **Mân**, **mân**, *zend.* mam; *pers.* merâ; *gael.* me, — m; *cimb.* fi, — f; *lit.* manę; *prus.* mien; *slav.* mia; *russ.* menia;

serv. mene, me; *boem.* mne, mě; *polac.* mnie, mie; *gr.* e *lat* me; *fr.* me, moi; *ingl.* me; *spag. port. rom.* ed *it.* me; mi; *alem.* mih; *oland.* mij; *svez.* e *dan.* mig; *got.* mik; *ted.* mich.

321. **Manâć**, *lat.* mancus; *it.* monco; *lit.* menk.

322. **Manas**, **mas**. Quest' espressione, che significa spirito, od ente pensante, si conservò nelle voci *Manes* (anime de' morti), *mas* e *mens* de' Latini, *maschio* e *mente* degli Italiani, *Mann* e *Mensch* (uomo) de' Tedeschi. D' onde **manusas**, *lat.* humano modo; *it.* umanamente; *got.* manniks; *ted.* menschlich. Deriva da **mnâ**, **man** (pensare, imparare); *gr.* mnaô, mnaomai; *lat.* meminisse (**mamana** = memini); *it.* mi ricordo, mi torna alla memoria. **Matis**, *gr.* mêtis (da mêdomai); *lat.* cogitatio, meditatio; *it.* intelligenza, pensiere, mente; *lit.* mintis; *ted.* Gemüth.

323. **Mânas** (significa proprio il *superbe sapere*); *gr. lat.* ed *it.* manìa, passione; *fr.* manie. **Manin** = maniaco, passionato, pazzo; *gr.* manikos.

324. **Mandala**, *lat.* circuitus, orbis, mundus; *it.* mondo. **Sûryamandala** = discus solis. (Vedi *suris.*)

325. **Mandas**, *lat.* mundum, mundus (ornatus muliebris); *it.* ornato, pulitezza di abiti, mondo muliebre. **Manditas**, **mandanas**, *lat.* mundatus, mundulus; *it.* mondato, pulito. Da **mand** = mondare, ornare.

326. **Mani**, **manis**, *gr.* manos (rarità); *lat.* gemma, margarita, monile; *it.* gioja, pietra preziosa, monile. **Mion** = diadema. (Vedi il celtic. *maen.*)

327. **Mânsa**, *ind.* mâns; *zend.* miezd; *illir.* meso = carne in genere; il *lat.* e l' *it.* vi contrassegna in particolare la carne bovina = manso.

328. **Mânsan** = mensa, o pasto, ma con carni, ossia cibi così detti da grasso.

329. **Mantar**, *lat.* monitor, mentor; *it.* monitore, consigliere; *fr.* moniteur; *ted.* Mahner. — In *gr.* mênyter significa un traditore, od accusatore. — **Mantus**, **mantras**, *gr.* menysis, manteia; *lat.* monitus, monitio; *it.* ammonizione, istruzione.

Manitas = ammonito; da **man** = ammaestrare; ammonire, istruire, annunziare; *ted.* mahnen.

330. **Mar**, *gr.* meirô, meiromai; *lat.* ed *it.* dividere, separare, staccare. Nel Tirolo it. chiamansi *marocchi* le pietre staccate dal monte, e *marocche* le regioni ingombre di siffatte pietre rovinate.

331. **Maras**, **martis**, *gr.* moros; *lit.* maras, smertis; *russ.* smert; *lat.* mors; *it.* morte. **Martas**, **martyas**, *lat.* mortuus, mortalis; *it.* morto, mortale; *lit.* mirtas; *illir.* mertav. **Marimam** = marasmo; **marakas** = malattia. Da **mar** = morire, uccidere. Il Tedesco conservò questa radice soltanto nel significato di morte violenta: *morden*, *Mord* = uccidere, omicidio.

332. **Març** (in *ebr.* marha, marhe significa *visio, mira*); *lat.* miro; *fr.* — mire; *it.* miro, rimarco (da rimarcare); *got.* marka; *ted.* merke; *ingl.* mark.

333. **Mard**, *lat.* ed *it.* mordere, rodere; **mamarda** = momordi. La medesima voce sanscr. significa anche *marga* = terra cretosa; *ted.* Erde, Marschland, Moraz, Morast = suolo paludoso. Dal che si vede, che l'*m* nelle lingue antiche fa assai volte le veci dell'articolo, p. e. M'ard.

334. **Marmaras**, *gr.* mormyron; *lat.* murmur; *it.* mormorio; *lit.* murmas; *ted.* Gemurmel. Da **marj** = mormorare; *ted.* murmeln.

335. **Marj** (lavare, bagnare); *lat.* mergo; *fr.* — merge; *it.* mergo; *lit.* merkiu. **Marjat** = mergens, lavans. **Marstas** = mersus, lotus. **Marstis** = mersio, lotio, unctio.

336. **Maryâ**, *gr.* moira; *lat.* margo; *it.* margine, estremità, frontiera, confine; *got.* marka; *ted.* Mark; *lit.* miera.

337. **Mas**, **mâ**, *gr.* metrô; *lat.* metior; *it.* misuro; *fr.* mesure; *got.* mita; *ted.* messe; *ingl.* mete; *lit.* mattoiu; *russ.* mezuiu.

338. **Mas**, *gr.* massaômai, masasdai; *lat.* mando (da mandere); *it.* mastico. **Mansan**, *lat.* mensa; *got.* mes: *lit.* miesa.

338½. **Masa**, **masas**, **mas**, *gr.* mene, men, meis; *lat.* mensis; *it.* mese; *got.* menô, menoths; *lit.* menů; *russ.* miesiãc; *ted.* Monat. Da **mas** = luna.

339. **Mat,** *zend.* mama; *pers.* men, m; *pruss. ant.* maisei; *li* manas; *gr.* emos; *lat.* meus; *rom.* mos; *port.* meu; *spagn.* e *it.* mio (vol. me) *fr.* mon; *slav.* e *russ.* moi; *serv.* moj; *po* moy; *boem.* můg; *got.* meins; *alem.* min; *ted.* mein; *oland* mijn; *svez.* e *dan.* min; *ingl.* my.

340. **Mâtar, matri, mâtâ, ma,** *gr.* meter; *lat.* mater; *it.* madre; *ted.* Mutter; *lit.* motina, motè; *russ.* mat'. **Mâtulâ,** *gr.* mêtrya; *lat.* noverca; *it.* matrigna. **Mâtarkâ**; *gr.* mêtein; *lat.* matercula. **Mâtâmahî,** *fr.* grand' mére; *it.* avola.

341. **Mâthas,** *gr.* modos, mothos (conflitto); *lat.* motus, motio, *it.* moto, movimento. **Mathanan** = movimento violento, tumulto; *ted.* Getümmel (in trentino volg. *tananai*). **Mathin,** *lat.* motor; *it.* motore. Da **math,** *lat.* moto; *it.* muovo, paro, spingo.

342. **Mâtrâ,** *gr.* ylê; *lat.* materies, materia; *it.* (antic. matera) materia, elemento, materiale (da *matera* ed *ylê*?)

343. **Matran, mitis,** *gr.* metron; *lat.* metrum; *it.* metro, misura; *ted.* Maass.

344. **Mattas,** *gr.* mataios; *lat.* maccus; *it.* matto, stupido. **Madas, mattâ** = mattezza.

345. **Mâya,** *gr.* mageia; *lat.* ed *it.* magia, incantesimo. **Mâykas,** *gr.* magikos; *lat.* magicus; *it.* magico: *ted.* magisch. **Mâyas,** *gr.* magos; *lat.* magus: *it.* mago; *ted.* Magier.

345 1/2. **Mayâ, mat,** *russ.* muoiu; *lit.* manimi; *lat.* a me; *it.* da me; *ted.* von mir.

346. **Mayas,** mògos; *lat.* motus; *it.* mozione, spinta, sforzo; *ted.* Mühe. Da **mây,** *gr.* mogeô; *lat.* moveo; *it.* muovo; *fr.* meus; *ingl.* move; *russ.* maiu; *ted.* — möge, — mühe.

347. **Mertas,** *lat.* mortuus; *it.* morto; *ted.* — mordet (ucciso).

348. **Mi, si, ti, mas, tha, nti.** Queste desinenze verbali del tempo pres. indic. altro non sono che l'espressione delle rispettive persone: *io, tu, egli, noi, voi, eglino,* le quali in italiano e si premettono e si pospongono, ma in sanscrito, come anche nel greco e nel latino, si aggiungono puramente alla radice verbale. P. e. **vaćami** (voco), **vaćasi** (vocas),

boem. jmeno; *pol.* imle; *slov. serv. illir.* e *croat.* ime; *russ.* imia; *bulg.* imeto; *arab.* esme, ismo; *maur.* ysmi; *berb.* ysma; *turc.* ismin; *basc.* isen, icen, aicen; *tart.* isjumjung; *ebr. sir.* e *cald.* Schem (pron. scem); *etiop.* sim; *tibet.* tzen. **Nama** = nominatamente; *lat.* nempe; *ted.* nemlich. Da **nam** = nominare.

370. **Namas, naambh,** *lat.* nomen; *it.* nome. D'onde il celtico *neamhda, neamhadd* = celeste, divino.

371. **Naptar,** *gr.* anepsios; *lat.* nepos; *it.* nipote; *fr.* neveu; *ingl.* nephew; *ted.* Neffe (francesismo). **Naptri,** *lat.* neptis; *ted.* Nichte.

372. **Nar:** desinenza, che significa in *gr.* anêr; *lat.* — erus (herus, vir); *it.* — ero; *ted.* er = uomo maschio. Per es. guerriero. Sembra, che anche gli Oschi usassero così la voce **nar.** Per es. *casnar* = vir senis (senex = cascus).

373. **Nas, nâu,** *gr.* nôi; *lat.* nos; *it.* noi; *russ.* nas.

374. **Nâsâ, nâs,** *lat.* nasus; *it.* naso; *ted.* Nase; *lit.* nosis; *ingl.* nose.

375. **Nav, nâus, nauka,** *gr.* naos; *lat.* navis; *it.* nave; *ted.* Nachen. **Navikas,** *lit.* navita; *it.* navigante, pilota.

376. **Navan**; *gr.* ennea; *lat.* novem; *it.* nove; *got.* niun; *ted.* neun; *ingl.* nine; *lit.* dewyni; *russ.* dewiat. **Navamas,** *lat.* nonus; *it.* nono; *got.* niunda; *ted.* neunt —.

377. **Navas, navyas,** *lit.* naujas; *gr.* neos; *lat.* novus; *it.* nuovo (volg. nov); *got.* niujis, niwis; *ted.* neu.

378. **Navati,** *gr.* enneakonta; *lat.* nonaginta; *it.* nonanta; *got.* niuntehund; *ted.* neunzig; *lit.* dewynos deszimtis.

379. **Ni** (partic.); *gr.* en —; *lat.* ed *it.* in —; *ted.* un —. P. e. (ved. seg.)

380. **Nibadh,** *gr.* empedaô; *lat.* impedio; *it.* impedisco.

381. **Niç, niça**; *gr.* nyx; *lat.* nox; *russ.* nocz; *lit.* naktis; *it.* notte (volg. nott); *ted.* Nacht. **Naiças,** = notturno, oscuro. **Nactan,** *gr.* nyktor; *lat.* noctu; *it.* di notte; *ted.* nachts.

382. **Nidaiças,** *gr.* endeixis; *lat.* indicium; *it.* indizio. Da **ni** = in, e **diç** = dicare, segnare.

383. **Nidas,** *gr.* neottia; *lat.* nidus; *it.* nido; *ted.* Nest.

consonanti, che loro si aggiungono. **Mukhas, mukham,** *lat.* bucca, *fr.* bouche; *it.* bocca; *got.* munths; *ted.* Mund.

356. **Muj,** *gr.* mykaô; *lat.* mugio; *fr.* mugis; *it.* mugisco; *ted.* muhe; *ingl.* mow; *lit.* myczu.

357. **Mûl,** *lat.* molior; *it.* fabbrico, impianto. L'Italiano conservò questa radice nel verbo di senso contrario, cioè in *demolire* = disfare, abbattere, distruggere. **Mâuli,** *lat.* moles; *it.* mole.

358. **Munj,** *gr.* myzeô; *lat.* ed *it.* mungo (volg. molzo).

359. **Muran,** *lat.* munus; *lit.* muras; *it.* muro; *ted.* Mauer.

360. **Mus,** *gr.* mistyllo (mityllo); *lat.* mutilo; *fr.* mutile; *it.* mutilo, mozzo; *got.* matia; *ted.* mutze; *lit.* muczu; *russ.* myczu.

361. **Mûsas,** *gr.* mys; *lat.* mus; *it.* topo, sorcio; *ted.* Maus.

362. **Mutas, mûkas,** *lat.* mutus; *it.* muto.

363. **Na, nau,** *gr.* nê; *lat.* non; *it.* non, no; *ted.* nein (volg. nà). **Naha** = neque; **nava** = neve; **nanu** = nonne?

364. **Nabhus, nabhas,** *gr.* nephos, nephele; *lat.* nubes; *it.* nube, nuvola. **Nabhas** ha anche il signif. di aër, coelum; in *illir.* Nebo.

365. **Nâçan, naçyas,** *lat.* nocens, — nocuus; *it.* nocente, nocevole. Da **naç** = *lat.* necare, nocere, destruere; *it.* uccidere, nuocere, distruggere.

366. **Naddhan, naddhos,** *gr.* nêton; *lat.* nodus; *it.* nodo. **Nâhas,** *gr.* nêsis; *lat.* nexus; *it.* nesso.

367. **Nakas,** *lit.* nekas; *lat.* nequis; *it.* nissuno; *ted.* niemand. Da **na** = non, e **kas** = quis. **Nakin** = nequam.

368. **Nam,** *gr.* onomazô, onomainô; *lat.* ed *it.* nomo, nomino; *ted.* nenne.

369. **Naman, nama,** *mal.* namma; *beng.* nameré, naam; *pars.* nome; *pers.* nam, nahm; *arm.* anun, amum; *alb.* emeri; *gr.* onoma; *lat.* nomen; *it.* nome; *fr.* nom; *malt.* nom; *samoj.* nim; *rom.* num; *valles.* nom; *vallon.* no; *vallac.* numelle; *mold.* numelui; *got.* namò; *alem.* nama; *ted.* Namen, Name; *lap.* namma; *eston.* nimmi; *curd.* nave; *zing.* nav; *dan.* nafn; *svez.* namn; *irl.* ainm; *scoz.* ainm; *cimbr.* ano; *galles.* henvu;

boem. jmeno; *pol.* imle; *slov. serv. illir.* e *croat.* ime; *russ.* imia; *bulg.* imeto; *arab.* esme, ismo; *maur.* ysmi; *berb.* ysma; *turc.* ismin; *basc.* isen, icen, aicen; *tart.* isjumjung; *ebr. sir.* e *cald.* Schem (pron. scem); *etiop.* sim; *tibet.* tzen. **Nama** = nominatamente; *lat.* nempe; *ted.* nemlich. Da **nam** = nominare.

370. **Namas, naambh,** *lat.* numen; *it.* nume. D'onde il celtico *neamhda, neamhadd* = celeste, divino.

371. **Naptar,** *gr.* anepsios; *lat.* nepos; *it.* nipote; *fr.* neveu; *ingl.* nephew; *ted.* Neffe (francesismo). **Naptri,** *lat.* neptis; *ted.* Nichte.

372. **Nar:** desinenza, che significa in *gr.* anêr; *lat.* — erus (herus, vir); *it.* — ero; *ted.* er = uomo maschio. Per es. guerriero. Sembra, che anche gli Oschi usassero così la voce **nar.** Per es. *casnar* = vir senis (senex = cascus).

373. **Nas, nâu,** *gr.* nôi; *lat.* nos; *it.* noi; *russ.* nas.

374. **Nâsâ, nâs,** *lat.* nasus; *it.* naso; *ted.* Nase; *lit.* nosis; *ingl.* nose.

375. **Nav, nâus, nauka,** *gr.* naos; *lat.* navis; *it.* nave; *ted.* Nachen. **Navikas,** *lit.* navita; *it.* navigante, pilota.

376. **Navan**; *gr.* ennea; *lat.* novem; *it.* nove; *got.* niun; *ted.* neun; *ingl.* nine; *lit.* dewyni; *russ.* dewiat. **Navamas,** *lat.* nonus; *it.* nono; *got.* niunda; *ted.* neunt —.

377. **Navas, navyas,** *lit.* naujas; *gr.* neos; *lat.* novus; *it.* nuovo (volg. nov); *got.* niujis, niwis; *ted.* neu.

378. **Navati,** *gr.* enneaêkonta; *lat.* nonaginta; *it.* nonanta; *got.* niuntehund; *ted.* neunzig; *lit.* dewynos deszimtis.

379. **Ni** (partic.); *gr.* en —; *lat.* ed *it.* in —; *ted.* un —. P. e. (ved. seg.)

380. **Nibadh,** *gr.* empedaô; *lat.* impedio; *it.* impedisco.

381. **Niç, niça**; *gr.* nyx; *lat.* nox; *russ.* nocz; *lit.* naktis; *it.* notte (volg. nott); *ted.* Nacht. **Naiças,** = notturno, oscuro. **Nactan,** *gr.* nyktor; *lat.* noctu; *it.* di notte; *ted.* nachts.

382. **Nidaiças,** *gr.* endeixis; *lat.* indicium; *it.* indizio. Da **ni** = in, e **diç** = dicare, segnare.

383. **Nidas,** *gr.* neottia; *lat.* nidus; *it.* nido; *ted.* Nest.

414. **Parî**, *lat.* pereo; *it.* perisco; *ted.* umkomme. Da **pari** = per, ed **î** = eo.

415. **Paristha**, *lat.* persto; *it.* persisto; *ted.* bestehe. Da **par-** = per, e **stha** = sto.

416. **Parktis**, *gr.* e *lat.* praxis; *it.* pratica.

417. **Parth**, *lat.* partior; *fr.* pars, — partis; *it.* spartisco. **Parthac**, *lat.* partim; *it.* partitamente, in parte.

418. **Pas**, *lat.* occidere, ferire. Viene da questa **radice** sanscr. il grido it. *a basso*! in ted. *mordjo*!?

419. **Pâs**, **patis**, *lat.* potis, potens; *it.* potente; *got.* fahts. Da **pat** = comandare, dominaré. Perciò **patis** significa parim. sposo, marito, in *gr.* posis; *lit.* pat's; e **patnî** = sposa, moglie, in *gr.* potnia; *lit.* patti. Affine è il *ted.* Gebiether (*m.*) Gebietherin (*f.*).

420. **Pastyan**, **pastas**, **pustas**, *lat.* postis; *it.* posta, *imposta*; *ted.* Pfosten.

421. **Pathas**, **pathin**, *gr.* patos; *lat.* passus; *it.* passo, via; *ted.* Pfad. Da **path** = pedibus incedere; *it.* passeggiare; *ted.* wandeln, spazieren.

422. **Pathis**, **pathitan**, *lat.* petitio, petitum; *it.* petizione, domanda, orazione, prece; *ted.* Bitte, Gebet. Da **path**, *lat.* peto; *ted.* bitte; *ingl.* bid; *it.* prego, priego.

423. **Pâthis**, *gr.* pontos; *lat.* pontus; *it.* ponto (mare). Per es. Hellespontus = mare così chiamato, perchè Helle, figliuola di Atamante re di Tebe, vi si sommerse.

424. **Patis**, (vedi **pâs**). Questa voce significa parimente lancio, volo; d'onde *impetus* = impeto. Da **pat** = peto, volo; **apat** = appeto.

425. **Pâtra**, **pâtran**, *gr.* poterion, potyle; *lat.* patera; *it.* tazza, coppa, boccale; *fr.* patére. Da **pâ** = bere.

426. **Pattan**, *gr.* pedion; *lat.* praedium, territorium, platea; *it.* campo, territorio, piazza; *ted.* Platz, Gebiet.

427. **Pattis**, **padikas**, **padâtas**, *gr.* pezos, pezikos; *lat.* pedes, pedestris; *it.* pedone, pedestre; *fr.* fantassin. Da **pad** = andare, camminare.

428. **Pâuras**, *lat.* burgarius; *fr.* burgois; *it.* borghese; *got.* bauria; *ted.* Bürger (cittadino).

429. **Paustar**, *gr.* boter, boster; *lat.* pastor; *it.* pastore; *fr.* pasteur; *russ.* postuch.

430. **Pautas, putras, poutra**, *gr.* pais, paidion; *lat.* putus, puer; *it.* fanciullo, putto (volg. puttel). **Putrî**, *lat.* puta, puella; *it.* fanciulla (volg. putella). Da **pus** = nutrire, educare.

431. **Phullan, phullis**, (getto, fiore); *gr.* phyllon; *lat.* folium, flos; *it.* foglia, fiore. Da **phul** = fiorire, germogliare.

432. **Pidhâ, apidhâ**, *gr.* epitidêmi; *lat.* apponere; *it.* apporre, postar sopra.

433. **Pikas**, *lat.* picus; *it.* picchio (uccello); da **pićć** = picchiare.

434. **Pîlus**, *gr.* belos; *lat.* pilum; *it.* pillo, giavellotto; *ted.* Pfeil. Da **pil**, *gr.* pellô, ballô; *lat.* pello; *lit.* pillu; *it.* giavello (volg. sgiavello), lancio.

435. **Pińj**, *lat.* ed *it.* pingo; *fr.* peins; *russ.* piszu.

436. **Pińjâ**, *gr.* pyx; *lat.* pugna; *it.* pugna, lotta, combattimento (propriam. de' pugillatori). Da **pićć, pij** = battere, ferire; *ted.* poxen.

437. **Pistas**, *lat.* pistus; *it.* pesto, macinato. Da **pis** = pestare, macinare. — Chiamando il volgo nostro col nome di *pistore* non già il mugnajo, ma il panettiere, è segno, che questi due mestieri si esercitavano un dì da uno ed il medesimo soggetto.

438. **Pitarvijas**, *gr.* patrôs; *lat.* patruus; *it.* zio.

439. **Pîtis, pîtan**, *gr.* posis, poton; *lat.* potio, potus; *it.* bibita, bevanda, pietanza; *russ.* pitïe. **Pîtas**, *lat.* potus; *it.* abbeverato. **Pîpâsus** = bibax. Da **pî** = bibere. (Vedi i N.ri 390, 406 e 425.)

440. **Pitri, pitar, pitâ**, *gr.* e *lat.* pater; *it.* padre; *got.* fadar; *ted.* Vater. **Pitamahas**, *fr.* grand père; *it.* avolo; *ted.* Grossvater. **Pitryas**, *gr.* patrios; *lat.* patrius; *it.* patrio; *ted.* väterlich, vaterländisch.

441. **Pivan, pivâ**, *gr.* pion; *lat.* pinguis; *it.* pingue.

442. **Plavas**, *lat.* fluvius; *it.* fiume; *ted.* Fluss. Da **plu**, *gr.* blyzô; *lat.* fluo; *fr.* flue; *ted.* fliesse; *ingl.* floso; *lit.* plauju; *russ.* plyiou; *it.* fluire, scorrere.

443. **Plutas,** *gr.* plotos; *lat.* fluidus; *it.* fluido; d'onde il *lat.* pluvia; *it.* pioggia.

444. **Pra** = corrisponde al *gr.* pro, ed al *lat.* prae. **Prâtar** = praeter. **Prathamas,** *gr.* prôtos; *lat.* primus; *it.* primo; *got.* fruma; *ted.* fürste (vorderster, erster); *ingl.* first; *lit.* pirmas; *russ.* perwyi.

445. **Prada,** *lat.* prodo; *it.* manifesto (l'ant. rad. è conservata in *proditore* = traditore).

446. **Pradic,** *lat.* praedico; *it.* predico.

447. **Prai,** *gr.* proeimi; *lat.* praeeo; *it.* precedo. Da **pra** = prae, ed **î** = ire.

448. **Prasad,** *gr.* proizo; *lat.* praesideo; *it.* presiedo. **Prasîdat** = presidente. **Prastas** (praestans) = superiore; *ted.* Vorsteher. **Prakartas** = procreato. **Pratinaptar** = pronipote. **Paravarttas** = pervertito, avvolto.

449. **Prasta,** *lat.* praesto; *it.* sono alla testa; *russ.* prestaiu; *ted.* vorstehe.

450. **Prati** (prepos.); *gr.* pro; *lat.* ed *it.* pro; *ted.* vor, gegen, zu, bei.

451. **Pratistha,** *gr.* prosistamai; *lat.* prosto; *it.* sto per —, sto garante; *ted.* fürstehe, beistehe. Da **prati** = pro, e **sthâ** = sto.

452. **Prativać,** *lat.* ed *it.* provoco. Da **prati** = pro, e **vać** = voco.

453. **Prativid,** *gr.* prometes; *lat.* providus; *it.* provido; *russ.* prowizu. Da **prati** = pro, e **vid** = video, sapio, nosco.

454. **Pravid,** *gr.* proeideô; *lat.* praevideo; *it.* prevedo; *russ.* predwizu; *ted.* vorsehe. Da **pra** = prae, e **vid** = video, nosco.

455. **Prus,** *gr.* pyroô; *lat.* — buro; *russ.* parin; *it.* ardo, brucio (volg. bruso); *ted.* brenne. **Prausas,** *gr.* pyr, presis; *lat.* ignis, combustio; *it.* fuoco; *ted.* Feuer, Brand.

456. **Pû,** *lat.* purare; *it.* purificare; *ted.* putzen. **Pûtas,** *lat.* putus; *it.* puro, pretto (d'onde forse figur. *putto* = giovane sincero, e schietto). **Punijas** = buono, virtuoso.

457. **Pul, pall,** *gr.* (pleô) plemi; *lat.* — pleo (impleo ecc.);

— plio (amplio ecc.); *it.* empire, ampliare; *got.* fullan; *ted.* füllen; *lit.* pillu; *russ.* polniu. **Pulitas** = impletus, saginatus. **Pallî**, *gr.* polis, cioè le città chiamavansi probabilmente così, perchè ripiene di popolo. **Pulas, pulan,** *ted.* voll viel; *it.* pieno, molto, ampio, *lat.* amplum, plenum.

458. **Puran, purî,** (città); *gr.* pyrgos, byrgos; *lat.* burgus (fortezza di confine); *got.* baurgs; *ted.* Burg. *it.* (in senso alquanto diverso) borgo. **Purî** in confronto di **pallî** altro non è che un dialetto diverso, nato dallo scambiamento frequente dell' *l* in *r*. Sembra però, che le nazioni celtiche nelle voci *pur*, *byr*, *bourch*, *bourg*, *burg* = città, o luogo difeso, seguissero più dappresso la detta dialettica variante. (vedi sopra la rad. **pul.**)

459. **Pus,** *gr.* paô, pazô, passô; *lat.* ed *it.* pasco, nutro, pasturo, allevo. **Pustas,** *lat.* pastus; *it.* pasturato, nutrito. **Pustis, pausanan,** *lat.* pastus; *it.* pasto, pastura. **Paustar,** *lat.* pastor; *it.* pastore. — Secondo questo i P*usteri* del Tirolo, non che la loro valle (*vallis Pustrissa*), acquisterebbero un significato, il quale si confarebbe appieno coll' occupazione di quegli alpigiani, e coll' inveterato proverbio, che ne qualifica la principale loro derrata: *Sardelle* (cioè buoi) *di Pusteria.*

460. **Put, pautas,** *gr.* bydos; *lat.* puteus; *it.* pozzo, voragine.

461. **Pûtis,** *gr.* pyòsis; *lit.* putas; *lat.* putis, putor; *it.* puzza, putredine. Da **pûy** = puzzare, putrefarsi.

462. **Rad,** *gr.* rasso; *lat.* rumpo; *it.* rompo (volgm. rotto).

463. **Raip,** *gr.* e *lat.* repo; *fr.* rampe; *it.* rampare; *ted.* volg. rampeln, grappeln.

464. **Raiphas, ripras,** *lat.* rapax, raptor; *it.* rapace, rapitore; *ted.* Räuber.

465. **Rajas,** (passione, esacerbazione); *lat.* rabies; *it.* rabbia. Da **raj, ranj** = animarsi, accendersi, diventar rosso (per la rabbia).

466. **Rajat, rajatan,** *gr.* arges, argyros; *lat.* argentum; *it.* argento.

467. **Râj, râjas, rajan,** *lat.* rex, regens; *it.* re, reggente; *fr.* roi; *got.* reiks. **Yuvarâjas** = principino, ossia giovane regio. **Râjnî** = regina. **Râjyan** = regno; **râjis** = regione. Da **raj** = regnare, dominare.

468. **Rakta, raktas,** *gr.* rychdeis, rousios; *lat.* russus, ruber; *fr.* roux; *it.* rosso; *lit.* rauda (teint rouge), ruddas; *scand.* rioda; *ted.* roth; *russ.* ryzii. Da **ra, ranj** = tingere, colorire.

469. **Ras,** *lat.* res; *ted.* was, etwas; *it.* cosa qualunque. La radice sanscr. in ital. non si conservò che ne' derivati *reale, realità, realizzare* ecc.

470. **Râsas, ranas, ravas,** *got.* runa; *it.* linguaggio. Le dette voci sanscr. significano anche suono, rumore, clamore. Da **râi, ras, raç,** *gr.* rozô; *lat.* rabiose loqui; *it.* romoreggiare, russare, schiamazzare, volg. roscar (sgridare), fare un *rages* (schiamazzo); *ted.* schreien, rassen, ed in tirol. volg. râtschen (millantare).

471. **Ratat,** *gr.* retor; *lat.* rhetor, orator; *it.* oratore, dicitore; *fr.* rhéteur; *ingl.* reader; *ted.* Redner; *russ.* ritor. Da **rat** = dire, parlare, *ted.* reden.

472. **Ratha, rathya, rathas, rathyan,** *lit.* ratas; *lat.* rota, rheda, currus; *it.* ruota, carro; *got.* raida; *alem. ant.* reita, reitwagen; *ted.* Rad. Da **ray,** *gr.* reô; *lat.* ruo; *it.* rotolare, correre, muoversi.

473. **Rayas,** *gr.* roos; *lat.* rivus, fluvius, flumen; *it.* roggia, rivo, fiume; *ted. volg.* (sul tenere di Bolzano) Ritsch. **Raitran,** *gr.* reidron; *lat.* alveus; *ted.* Runst. **Ritis** = corso, e figur. *gr.* reysis; *lat.* ritus; *it.* rito, costume.

474. **Rî,** *gr.* reo; *lat.* ruo; *it.* scorro, finisco (volg. *ruar.*); *ted. tir.* volg. rutschen.

475. **Rig, rikh,** *gr.* e *lat.* rigeô; *it.* irrigidire; d'onde frigus = freddo; *ted.* frieren = gelare, sentir freddo.

476. **Ris,** *gr.* raiô; *lat.* (affin.) rodo, rado; *it.* taglio, distruggo, divido; *ted.* reissen.

477. **Rîtis,** *gr.* reysis; *lat.* directio; *it.* direzione; *fr.* route; *ingl.* road; *ted.* Reise, Richtung.

478. **Rudhira** = sangue. **Ròdhita, ròhità, lòhita** (l'ò sta qui per **a**); *gr.* erythros, rusios, russaiets *lat.* ruber, rutilus, russus; *it.* rosso; *lit.* raudonas; *polac.* rusowaty; *got.* rauds; *scand.* raudr; *angloss.* read; *sass. ant.* rod; *alem. ant.* rot; *ted.* roth; *fr.* rouge: voci, che derivano tutte dalla radice **rudh**, o **rağ**.

479. **Rûdhis** (vegetazione, produzione del suolo = *rus*, come **ardhis** da **ardh** = *terra*); *lat.* robur. *it.* rigoglio. **Rauhas, rauhis**, *lat.* ruscus; *it.* vegetabile, arbusto; *ted.* Strauch Da **ruh** = vegetare, crescere.

480. **Rujâ**, *lat.* ruina; *it.* rovina (volg. ruina); *ted.* Ruin. Da **ruj** = rompere, danneggiare, rovinare,

481. **Ruksas**, *gr.* ryssos; *lat.* raucus, rugosus; *it.* (volg.) ròc, ruvido, rugoso; *ted.* rauh, runzelig.

482. **Sad**, *gr.* ezô; *lat.* ed *it.* sedere; *ted.* sitzen; *lit.* sēdziu, sodinu; *russ.* siźu, saźu. **Sadas**, *gr.* edos; *lat.* sedes; *it.* sede; *lit.* sodas; *ted.* Sitz, Sessel. **Sadman** = sedimento.

483. **Sâdhu**, *gr.* aden; *lat.* satis; *fr.* sez; *it.* abbastanza, a sazietà, sazio; *ted.* genug, satt. Da **sâdh** = saziare, empire.

484. **Sadyas, adya**, *lat.* hodie; *it.* oggi, *volg. trent.* ancôi (en hui = in oggi); *fr.* — hui; *ted.* heute; *got.* hindag; *lit.* szendien; *gael.* anduigh. Questa voce sanscr. è, al pari della latina, un composto di **sas** = questo, e **dyu, div** = giorno.

485. **Sağga, sajjâ**, *gr.* sage, sagos, sakkos; *lat.* sagum, saccus; *it.* sacco, sajò, veste, giubba; *lit.* sakas; *russ.* sak; *ted.* Sack, Joppe. Da **sag** = coprire.

486. **Sagh**, *lat.* seco; *russ.* sieku; *it.* sego, *ingl.* saw; *ted.* säge.

487. **Sahasran**, *gr.* chilioi; *lat.* ed *it.* mille, mila; *got.* tauzandi; *ted.* tausend.

488. **Saiv**, *gr.* saoó; *lat.* ed *it.* salvo; *fr.* sauve.

489. **Sakhitvan**, *lat.* societas; *it.* società; *fr.* société. **Sakias**, *lat.* socius; *it.* sozio. **Sacitas** = associato. **Sakhâ, Sakhyas**, = amico, socio. **Sakhya** = amica, socia. Da **sasj** = unire, associare.

490. **Sal**, *gr.* allomai; *lat.* salire, saltare; *fr.* saillir, jaillire; *it.* salire, saltare, montare; *got.* salta. **Sasala** = salii.

491. **Sala**, *gr.* aylê; *lat.* aula; *it.* sala; *ted.* Saal.

492. **Saman, sam, sa**, *gr.* ama; *lat.* simul, cum; *it.* insieme, con —, *fr.* semble; *got.* sama, samana; *ted.* sammt, — sammen. Da **sam** = unire, congiungere, sommare; **samîyas** = similis; **samatâ** = similitudo.

493. **Sambhâs**, *lat.* confiteor; *it.* confesso. Da **sam** = con, e **bhâs** = fateor, eloquor.

494. **Sami**, *gr.* syneimi; *lat.* coeo; *it.* andar insieme, incontrarsi. Da **sam** = con, ed **î** = ire (gire, andare).

495 **Sâmi**, *gr.* emi; *lat.* semi; *it.* semi, mezzo (per es. semivivo = mezzomorto).

496. **Samîyas**, *gr.* omoios; *lat.* similis; *it.* simile; *ted.* ähnlich.

497. **Samplu**, *lat.* confluo (d'onde l'*it.* confluente, confluenza ecc.) Da **sam** = con, e **plu** = fluere. (*Sempione?*)

498. **San**, (eôn) ôn; *lat.* ens; *it.* ente; *ted.* Wesen. Da **as** = essere. Forse deriva da **san**, che significa anche *Dio*, il lat. attribuito *sanctus* = santo, per indicare, ch'Egli è l'ente per eminenza, ossia l'Eterno.

499. **Sańçlis**, *lat.* concludo; *it.* conchiudo, abbraccio; *ted.* beschliesse. Da **sam** = con, e **çlis** = claudo; *it.* chiudo, *ted.* schliesse.

500. **Sandhâ**, *gr.* syntidêmi; *lat.* ed *it.* constituo; *ted.* zusammenstellen, bestimmen; *russ.* sodiewaiu.

501. **Sanjîv**, *gr.* syzaô; *russ.* soźiwu; *lat.* subsisto; *it.* sussisto, convivo; *ted.* bestehe. Da **sam** = con, e **jiv** = vivere.

502. **Sannam**, *gr.* synneyô; *lat.* connuo, annuo; *it.* annuire, salutarsi; *ted.* sich verneigen. Da **sam** = con, e **nam** = nuere, nominare.

503. **Sannas**, (inclinato, esausto); *lat.* senis; *lit.* senas; *it.* vecchio (la rad. è conserv. nell'agget. *senile*).

504. **Sańsad** *gr.* synizeô, synizô; *lat.* consedeo, consido; *russ.* sosiedaiu; *it.* radunarsi a consesso; *ted.* versammeln. Da **sam** = con, e **sad** = sedere.

505. **Sansthâ**, *gr.* synistaô; *lat.* ed *it.* constare; *russ.* sostoiu;

ted. zusammenstehen = unirsi, radunarsi. Da **san** = con, e **sthâ** = stare.

506. **Santi**, *gr.* eisi; *lat.* sunt; *it.* sono; *ted.* sind.

507. **Sanvah**, *lat.* conveho; *it.* porto insieme, congrego, accumulo. Da **san** = con, e **vah** = veho, porto.

508. **Sanvart**, *lat.* ed *it.* converto. Da **san** = con, e **vart** = verto.

509. **Sanyuj**, *lat.* conjungo; *it.* congiungo, unisco, accoppio. Da **sam** = con, e **yuj** = jungo, jugo.

510. **Saptan**, *zend.* sapt; *gr.* hepta; *lat.* septem; *it.* sette; *ted.* sieben. **Saptamas**, *gr.* hebdomos; *lat.* septimus; *lit.* septintas; *got.* sibunda; *ted.* siebenter.

511. **Saptati**, *gr.* hebdomekonta; *lat.* septuaginta; *it.* settanta; *got.* sibuntehund; *ted.* siebenzig; *lit.* septynios deszimtis.

512. **Sara**, *irl.* sàr (excellent); *gadel.* sar (a hero). Vedi alla voce celtica.

513. **Sarpam** (vedi **sṛp**); *lat.* serpens; *it.* serpente.

514. **Sas**, **sâ**, **tat** o **tad**, *gr.* o, ê, to; *lat.* hic (ille), haec (illa), hoc (illud); *lit.* tas, ta, tai; *russ.* tot, ta, to; *got.* sa, so, thata; *ted.* der, die, das; *it.* il (lo), la, —.

515. **Ṣaṣ**, *gr.* ex (hex); *lat.* sex; *ted.* sechs; *got.* saihs; *lit.* szeszi; *russ.* szest'; *it.* sei (volg. siè).

516. **Ṣaṣtas**, ektos (taxis = metron) *lat.* sextus; *it.* sesto; *got.* saihsta; *ted.* sechster; *lit.* szesztas; *russ.* szestyi. Come in *sanscr.* così in *gr.* ed in *it.* la medesima voce significa anche *ordine*, *misura*, *tassa*. Quindi le dizioni, mettere in sesto, sestare ecc. Le espressioni volg. trent. *staza*, *stazare*, *stazatore* (misura, misurare, misuratore) traggono probabilmente la loro origine dalla medesima voce **sastas**.

517. **Ṣaṣti**, *gr.* exêkonta; *lat.* sexaginta; *it.* sessanta; *lit.* szeszios deszimtis; *got.* saihstigus; *ted.* sechzig.

518. **Satyan**, *gr.* eteon; *lat.* essentia; *it.* essenza; *ted.* Wesenheit. Da **as** = essere, esistere.

519. **Sâyaka**, *lat.* sagitta; *it.* saetta, freccia.

520. **Sić**, *gr.* saikos; *lat.* siccus; *it.* secco; *lit.* sausas.

521. **Sitas**, *gr.* ktistos; *lat.* situs; *it.* situato, posto.

522. **Sirâ,** *gr.* seira; *lat.* series; *it.* serie, soga, catena, fila; *ted.* Seil.

523. **Skad,** *lat.* scaturio; *it.* scaturisco; *lit.* skēcziu.

524. **Skand,** *lat.* scando; *it.* — scendo (ascendo, discendo); *fr.* — scends.

525. **Skandha,** *gr.* ômo, spathê; *lat.* humerus, scapulae; *dac.* umeru; *spagn.* espalda; *basc.* ezpalda; *prov.* espatla; *fr.* epaule; *port.* espadoa; *retic.* spadla; *alb.* spatola e sbetula; *ingl.* shoulder; *ted.* Schulter; *it.* spalla.

526. **Skhalat, skhalitan,** *gr.* skolon; *lat.* scelus; *it.* sceleratezza, colpa, fallo; *got.* skuld; *ted.* Schuld; *lit.* skola. **Skhalitas,** *lat.* scelestus; *it.* scelerato; *got.* skula; *ted.* schuldig, schuldhaft. Da **skhal** = errare, fallare.

527. **Smas (smah), stha, santi,** *zend.* mahi, sta, hanti; *pers.* im, id, end; *gr.* esmen, este, eisi (enti); *lit.* esme, este, esti; *russ.* esmy, este, sut'; *sloven.* iesmy, ieste, sut'; *pol.* iestesmy, iestescie, są; *boem.* gsme, gste, gsau; *lat.* sumus, estis, sunt; *spag.* somos, sois, son; *port.* somos, sois, são; *fr.* sommes, êtes, sont; *rom.* sem, etz, son; *it.* siamo, siete, sono (volg. sem, sè, i è); *got.* sijum, sijuth, sind; *teut.* sin, sit, sint; *ted.* sind, seid, sind; *oland.* zijn, zijt, zijn; *svez.* äre, ären, ärs; *dan.* are; *ingl.* ere in tutte tre le persone, ma cambiando, a somiglianza del Celtico, i rispettivi pronomi personali. (Vedi il celt. *is*, ed il singolare del verbo sanscr. alla voce **asmi.**)

528. **Snushâ,** *dac.* nusă, nora; *lat.* nurus; *it.* nuora (volg. nora); *ted.* Schnur.

529. **Spaças, spaça, paçyat,** *lat.* spiciens, explorator; *it.* spiante, spìa; *fr.* épiant; *ingl.* spying, spy; *ted.* spähend, Späher. **Spastas** = visto, veduto. Da **paç paçy,** *lat.* specio, = spio, osservo, vedo.

530. **Spad,** *lat.* caedere. D'onde il *gr.* spathê; *gr. mod.* spathion; *lat.* spatha; *ingl.* spade; *fr.* épée, espadon; *it.* spada (affin. spiedo).

531. **Sparças, sparstis,** *lat.* pressio; *it.* pressione. Da **sparç** = serrare, stringere (affin. premere, spremere).

532. **Spardh**, *lat.* emulari, certare; *it.* perdere, disperdere. **Spardan** = lancia(spiedo); *ted.* Speer.

533. **Sparhâ** = desiderio, brama. D'onde in *gr.* sparge; *lat.* spes; *fr.* espoir; *it.* speranza. Da **sparh** = sperare, desiderare.

534. **Spartan**, *lat.* spiritus; *it.* spirito. Da **spar** = vivere, respirare.

535. **Sphal**, *gr.* sphallô; *lat.* ed *it.* fallo; *fr.* faillis; *ingl.* fall, fail; *ted.* falle, fehle.

536. **Sphâras**, *gr.* sphairas; *lat.* sphaera; *it.* sfera.

537. **Sphîtas**, *gr.* spidès; *lat.* spissus; *it.* spesso; *fr.* épais; *lit.* spaustas.

538. **Srp** (vedi **sarpam**); *gr.* erpetos; *lat.* serpens; *it.* serpente, rettile. Da **sarp**, *gr.* erpô; *lat.* serpo; *it.* serpeggio.

539. **Stâi**, **stubh**, *gr.* styô, stenoô; *lat.* stipare; *it.* stivare. **Stâpas**, *gr.* stenos; *lat.* angustus; *it.* stretto. (*Stenico*?)

540. **Stambhas**, *gr.* stypos; *lat.* stipes; *it.* stipite, tronco (volg. trent. stombi); *ted.* Stamm.

541. **Starh**, *gr.* stereoô; *lat.* stringo; *it.* stringere.

542. **Stariman**, **starima**, *gr.* strôma; *lat.* stramen; *it.* strame, paglia; *ted* Streu, Stroh. **Startan**, *gr.* strôton; *lat.* stratum; *it.* strato; *ted.* Strohmatte (*gr.* strômaton). **Startas**, *gr.* strotos; *lat.* stratus; *it.* — strato, disteso; *ted.* — gestreut. Da **star** = sternere; *ted.* streuen.

543. **Stha**, *gr.* este; *lat.* estis; *it.* siete (volg. se'); *ted.* seid. (Vedi **smas**).

544. **Sthâ**, *gr.* istêmi; *lat.* ed *it.* stare; *got.* standa; *ted.* stehen; *illir.* stati; *russ.* stoiu; *lit.* stowiu. **Sthas**, **sthitas** = stans, status. **Tisthat** = sistens. **Sthâtavyas** = stabilis. **Tasthâu** = steti. **Sthitis**, *gr.* stasis; *lat.* status, positio; *it.* stato, posizione; *ted.* Stand, Stellung. Da **sthâ** = postare.

545. **Sthalitas**, **sthûlitas**, *lat.* stolidus, stultus; *it.* stolido, stolto.

546. **Sthas**, *gr.* staô, statizô; *lat.* statuo; *it.* stabilisco; *fr.* étaie; *ted.* — statte; *ingl.* stay; *lit.* stattau; *russ.* staiu.

547. **Sthûras, sthiras,** *gr.* tauros; *lat.* taurus; *it.* toro; *fr.* taureau; *got.* stiurs; *ted.* Stier; *ingl.* steer.

548. **Strì:** voce contratta da **sutrì** = parturiente, donna. È forse la voce it. volg. *stria* (strega) un derivato dalla sanscrita in senso peggiorativo, quello cioè di *donna malvagia*?

549. **Suas, sva, svayan,** *gr.* eos; *lat.* suus; *it.* suo; *got.* sein; *lit.* sawas; *russ.* sia.

550. **Suasar, svasâ** (vedi **svasṛ**).

551. **Suayan,** *zend.* hvaêm, qaêm; *pers.* khûd; *lit.* sawę; *russ.* sebbia, s'; *serv.* e *boem.* sebe, se, *polac.* śiebie, się; *slav.* sia; *gr.* é; *lat.* se; *fr.* se, soi; *spagn.*, *port.*, *rom.* ed *it.* se, si; *got.* sik; *alem.* sih; *ted.* sich; *oland.* zich; *svez.* e *dan.* sig.

552. **Sûćatas,** *lat.* sagax; *it.* sagace, perspicace. **Sûćis** = giudizio, criterio (volg. zucca = intelligenza, testa).

553. **Sudin,** *lat.* sudus; *it.* asciutto (volg. sutt).

554. **Sun,** *illir.* sin; *alem.* sun; *ted.* Sohn = figlio. Così nella gram. illir. it. di Fröhlich (Zara per Battara 1846) a p. 17.

555. **Sûris, suryas, sunas, sûnus,** *gr.* seir, seirios, èlios; *lat.* (col cambiam. della liquida *r* in *l*) sol; *it.* sole; *fr.* soleil; *lit.* saulē; *got.* sauil, sunna; *ted.* Sonne. Da **sur** = risplendere, lucicare.

556. **Sûs, sukaras,** *gr.* sys; *lat.* sus; *it.* porco, troja; *ted.* Sau, Schwein.

557. **Suta,** *lat.* seminatus; *it.* seminato; *ted.* gesäet, Saat.

558. **Sûtas, syûtas,** *lat.* sutus; *lit.* sutas; *it.* cucito; *got.* siwiths. **Sûtran,** *lat.* sutura; *it.* cucitura. Da **siv** = cucire, unire.

559. **Svad,** *it.* fendere (volg. sfender).

560. **Svadus** (dolce); *gr.* edys; *lat.* suavis; *it.* soave; *ingl.* sweet; *ted.* süss; *lit.* saldus; *russ.* sladok.

561. **Svaidas,** *gr.* ýdos, ydor; *lat.* sudor; *it.* sudore; *ted.* Schweiss. Da **svid** = svaporare, sudare.

562. **Svanas,** *gr.* ainos; *lat.* sonus; *it.* suono; *ted.* Ton; *lit.* zwanas; *russ.* zwon. **Svanaças,** *lat.* sonax; *it.* sonoro. **Svanitan** = stonamento, susurro. Da **svan,** *lat.* sonum dare; *it.* suonare.

563. **Svapnas, svapas,** *gr.* hypnos; *lat.* sopor, somnus; *it.* sopore, sonno; *got.* sleps; *ted.* Schlaf; *lit.* sapnas; *russ.* [spanïe. **Svapat, suptas,** *lat.* sopitus; *it.* sopito; *got.* slepans; *lit.* sapnotas. Da **svap,** *gr.* hypoô; *lat.* sopio; *fr.* soupis; *lit.* sapnoiw; *russ.* spliu; *got.* slepa; *ted.* schlafe; *it.* dormo.

564. **Svasṛ, svasri, suasar, svasâ,** *zend.* khanha; *palic.* choh; *osset.* cho; *dugor.* chorra; *curd.* chor, chus; *afg.* chur; *pers.* kâher, khvaher; *arm.* hhoyr; *lit.* sesser, sessů; [*slav.* e *russ.* séstra, siostra. sister; *got.* swistar; *alem.* suëstar; *ted.* Schwester; *gr.* adelfe; *lat.* soror (da sosor, socror); *fr.* soeur; *it.* suora, sorella. **Ṣvasriyas,** *lat.* sororius; *ted.* schwesterlich. — Trovo, che in sanscr. si usasse qual sinonimo di **svasri** le voci **svajôni** e **bhagini,** dall'ultima delle quali sembrano, secondo Bopp, aver gli Zingheni la loro *pên* = sorella. Ma queste voci mi sembrano composte da **svas** o **bal** = figlio — a, e da **jan** = generare, a somiglianza del greco *kasis* e *kasignêtos,* e significherebbero perciò più veramente *nipoti,* o come direbbe il Tedesco *Kindskinder.*

565. **Syân, syâs, syat; syâma, syâta, syus,** *gr.* eiên, eiês, eiê; eiêmen, eiête, eiêsan; *lat.* sim, sis, sit; simus, sitis, sint; *it.* sia, sii, sia; siamo, siate, siano; *got.* sijau, sijais, sijai; sijaima, sijaith, sijaina.

566. **Tadâ,** *gr.* tote; *lat.* tum, tunc; *illir.* tada; *ted.* dann; *it.* allora, poi.

567. **Tag,** *lat.* tangere; *it.* toccare. **Tataca,** *gr.* tedecha; *lat.* tetigi; *it.* toccai; *got.* taitok.

568. **Taijas, taijanan,** (gloria, splendore); *lat.* decus, decens; *it.* decoro, decenza, decente.

569. **Tamisrâ,** *lat.* ed *it.* tenebra; *ted.* (affin.) Dämmerung.

570. **Tan,** *gr.* ekpetannymi; *lat.* ed *it.* tendere; *ted.* dehnen. **Tanvan** = tendens. **Tantas** = tensus. **Tanus,** *gr.* tynnos; *lat.* tenuis; *it.* tenue; *fr.* tènu; *ted.* dinn.

571. **Tânas,** *gr.* tonos; *lat.* tonus; *it.* tono; *ted.* Ton; *ingl.* din, tune. Da **tan** = risuonare.

572. **Tañgat, tañgan,** *gr.* digôn; *lat.* tangens; *it.* tangente, toccante; *lit.* tinkas; *got.* tekands. Da **tag** = tangere.

573. **Tapat, taptas,** *lat.* tepens, tepidus; *it.* tiepido; *fr.* tiède; *russ.* teplyi.

574. **Tarman, tarma,** *gr.* terma, termôn; *lat.* termen, terminus; *it.* termine, fine, estremità.

575. **Tata** = padre. Questa voce era in uso presso i Bisantini (*atta, etta*), i Goti (*atta* = padre, *attans* = padri), ed usasi tuttora dal volgo nella piccola Russia (*tato*), nella Finlandia (*tote*), in molte parti della Germania, non che nel tenere di Bergamo in Italia. I Romani chiamavano l'avolo = *atavus*.

576. **Tâtas,** *gr.* tetta; *lat.* tata, tutor; *it.* padre, tutore. **Tata** = madre, tutrice.

577. **Tava, tai,** *gr.* soy, tey; *lat.* tui; *it.* di te; *got.* theina; *ted.* dein, deiner; *lit.* tawęs; *russ.* tebia.

578. **Tiras,** (partic.); *lat.* trans; *fr.* trans —, tra —; *it.* tras —, tra —; *got.* thairh; *ted.* durch; *ingl.* through; *lit.* tarp; *russ.* czrez. Dal verb. **târ** = penetrare, passare.

579. **Tistati,** *gr.* istan; *lat.* stat; *it.* sta; *ted.* steht. Da **sthâ** = stare.

580. **Trâsas,** *gr.* trein; *lat.* terror; *it.* terrore (affin. tremare).

581. **Trastas,** *gr.* trestes; *lat.* tristis; *it.* tristo, contristato; *ted.* traurig; *fr.* triste; *russ.* trus.

582. **Tri, trayas,** *gr.* treis; *lit.* trys; *lat.* tres; *russ.* tri; *it.* tre; *got.* threis; *ted.* drei. **Tritiyas,** *lat.* tertius; *it.* terzo; *lit.* treczias; *russ.* tretii; *got.* tridia; *ted.* dritte —. **Tripad** = tripode (volg. trepè).

583. **Trincat,** *gr.* triakonta; *lat.* triginta; *it.* trenta; *got.* threistigus; *ted.* dreisig; *lit.* trydeszimtis.

584. **Tris,** *gr.* tris; *lat.* ter; *ingl.* trice; *ted.* dreimal; *it.* tre volte. **Tridhas,** *gr.* trissos; *lat.* triplex; *russ.* trizdy; *it.* triplice; *ted.* dreifach.

585. **Trut,** *gr.* tryô; *lat.* tero, contero; *it.* contritare; *russ.* truzu. **Trutis,** *gr.* trysis; *lat.* (tritio) contritio; *it.* contrizione, dolore, ferita.

586. **Tu, tvan,** *zend.* tûm; *pers.* tû; *gr.* sy, ty; *lat.* tu; *fr.*

sp. port. rom. ed *it.* tu (volg. ti); *ingl.* thou; *got.* thu; *germ. ted. svez.* e *dan.* du; *lit.* tu; *slav. russ. boem.* e *pol.* ty; *serv.* ti.

587. **Tuat**, *gr.* sos, teos; *lat.* tuus; *it.* tuo; *ted.* dein.

588. **Tud**, *lat.* tundere; *it.* percuotere **Tatauda** = tutudi.

589. **Tul**, *gr.* talaô; *lat.* tollo, tolero; *it.* tolgo, estolgo, tollero; *fr.* tolère; *ted.* dulde. **Atul** = attollo.

590. **Tumulas**, *lat.* tumultus; *it.* tumulto, confusione; *ted.* (affin.) Taumel.

591. **Tvać**, *gr.* tagô, teichеô; *lat.* tego; *fr.*—tege; *it.*—teggo (p. e. proteggo); *ingl.* deck; *ted.* decke *russ.* taju. **Tvaćâ, tvacan**, *gr.* teichos, tegos; *lat.* teges, tectum; *it.* tetto; *ted.* Dach.

592. **Tvân, tvâ**, *zend.* thvâm *pers.* turâ; *gr.* se, te; *lat.* te; *fr.* te, toi; *sp. port., rom.,* ed *it.* te, ti; *lit.* tawę; *slav.* tia; *russ.* tebia; *serv.* e *boem.* tebe, te; *pol.* ciebie, cię; *got.* thuk *alem* e *ted.* dich; *svez.* e *dan.* dig; *ingl.* thee.

593. **Tvat, tvayâ**, *lat.* a te; *it.* da te; *lit.* tawimi; *russ.* toboiu.

594. **Tvayi, tubhyan**, *gr.* soi, toi; *lat.* tibi; *it.* a te; *got.* thus; *ted.* dir; *lit.* tawiie, taco; *russ.* tebie.

595. **Tyr**, *gr.* Hermes; *lat.* Mars; *it.* Marte; *alem.* Ziu; *scand.* Thor = dio della guerra. D'onde il *lat.* conterere; *ted.* zertrümmern.

596. **Ubha, ubhâu**, *gr.* amphò; *lat.* ambo, bini; *lit.* abbu; *russ.* oba; *it.* ambo, ambi, amendue; *ingl.* both; *got.* bai; *ted.* beide.

597. **Uć**, *gr.* ayxaô, ayxeô, ayxô; *lat.* augeo, augesco; *it.* aumentare, crescere; *ted.* wachsen.

598. **Udaran** (seno); *gr.* oydar; *lat.* uterus; *it.* utero; *ted.* Euter.

599. **Uddiç**, *gr.* ekdeikô; *lat.* edico; *it.* poferisco, dimostro. Da **ut** = ex, e **diç** = dico.

600. **Udî**, *gr.* exeimi; *lat.* exeo; *it.* esco; *ted.* ausgehe. Da **ut** = ex, ed **î** = ire.

601. **Udvam**, *gr.* exemeô; *lat.* evomo; *it.* rigetto, vomito. Da **ut** = ex e **vam** = vomo (vomito).

602. **Ulkâ**, *lat.* flamma; *it.* fiamma. Da questa voce sansc. tutti i *Vulcani* pigliarono il loro nome qualificativo.
603. **Ûlûkas**, *gr.* ololygon; *lat.* ulula; *it.* ulula, allocco; *ted.* Uhu. Da **valk** = gridare, ululare (volg. urlar).
604. **Unas** (vedi **aikas**); *gr.* eis, monos; *lat.* unus; *it.* uno; *ingl.* one; *ted.* einer.
605. **Upa** (partic.) *gr.* ýpo; *lat.* sub, ob; *it.* sotto, so —; *ted.* be — auf, an, em —.
606. **Upadhâ**, *gr.* ýpotidemi; *lat.* suppono; *it.* suppongo (pongo sotto affine di sostenere, od alzare). Da **upa** = sub, e **dhà** = pono. Nella parte del Tirolo tedesco usano tutt'ora i lavoratori col grido *hup*, *huppa* darsi l'accordo per l'unanime sollevamento di alcunçhè, e le fantesche, dondolando i bambini, sogliono accompagnare quel moto con dire: *huppala, huppaia!*
607. **Upadic** (far cenno sopra qualcheduno, accusare); *gr.* ýpodeikô; *lat.* ed *it.* indico; *ted.* anzeige. Da **upa** e **dic** = accennare.
608. **Upai**, *gr.* ýpeimi; *lat.* subeo; *it.* sottentro. Da **upa** = sub, ed **î** = ire.
609. **Upari** (prepos.); *gr.* ýper; *lat.* super, sup —; *it.* sopra; sup —, sop —, sov —, sog —; *got.* ufar; *ted.* auf, über, ober.
610. **Upasthâ**, *gr.* ýpostaô; *lat.* substo, subsisto; *it.* sottosto, sussisto; *russ.* postoiu; *ted.* bestehe. **Upastas** = subsistens. Da **upa** = sub, e **stha** = sto.
611. **Upayus**, *gr.* ýpozeygnyô; *lat.* subjugo, subjungo, subigo; *it.* soggiogo, sottometto; *ted.* unterioche, unterwerfe. Da **upa** = sub, e **yuj** = jugo, jungo.
612. **Uraṇas**, *gr.* erras; *lat.* aries; *it.* ariete; *lit.* eris. **Ûrnâ**, *gr.* erea; *lat.* ed *it.* lana. Da **ûrn**, **ûrṇu** (coprire, vestire); *lat.* ed *it.* orno, *fr.* orne. Secondo questa radice la voce *ornamento* significava in origine un decoroso vestito, e da questo venne adoperata in seguito per esprimere qualunque siasi ornato. Il titolo di *ornatissimo Signore* è del quì detto un esempio parlante.
613. **Ûrj**, *lat.* urgēre; *it.* urgĕre, spingere, promuovere, **Ûrjas**,

gr. ergon; *it.* opera, lavoro, cura, premura. D' onde *liturgia.*

614. **Uru** = grande. **Uras** = estensione, pianura. **Urvî**, *lat.* terra, orbis. *it.* terra, orbe. **Urvarà** *gr.* orgas; *lat.* terra fertilis, arvum, urbarium; *it.* campo, podere. **Aurvara** in *Zend.* significa *arbor* = albero. — *Uras* in Celtico significa *potenza*; d'onde *taurus* = ferus bos. « Uri enim gallica vox est, qua feri boves significantur. » Macrob. VI, 4. Caes. B. G. VI, 28.

615. **Usrâ, usâ,** *gr.* ayôs, ayra; *lat.* ed *it.* aurora; *lit.* ausza; *russ.* utro. Da **us** = risplendere. Secondo questa radice la voce italiana *usbergo* significherebbe un' armadura (coprimento) risplendente.

616. **Ut** (partic.); *gr.* ek; *lat.* ex; *it.* es —; *ted.* aus.

617. **Uta, atha,** *gr.* ète, *lat.* at, aut; *got.* aithau; *fr.* ou; *russ.* a; *celt.* ai; *it.* o; *ted.* oder.

618. **Utplu,** *lat.* effluo; *it.* sgorgo; *ted.* ausfleissen. Da **ut** = ex, e **plu** = fluo.

619. **Uttamas,** *gr.* ystatos; *lat.* extimus; *it.* estremo, ultimo.

620. **Uttaras,** *gr.* ysteros *lat.* exterus; *it.* estero (= non della terra; composizione simile è in *gr.* *utopia* = nullibi; *it.* di nissun luogo; *ted.* nirgends).

621. **Uttas.** *gr.* yettos; *lat.* udus; *it.* bagnato, umido. — Benchè la lingua it. qui diversifichi dal Sanscrito e dal Lat., mostra però d'aver conosciuta, e fors'anche usata un dì la medesima voce, a motivo che colla privativa *a*, comune come al Greco così al Sanscrito, essa esprime il concetto contrario colla parola *asciutto*, come il volgo diffatti usa ancora *sutto* per asciutto, e *sutta* per siccità. **Udan** = acqua; d'onde sudare, sudore. **Vaudan** = fluido.

622. **Uxhala.** Questa voce (benchè l'*x* non s'incontri nell'alfabeto sansc.) è prodotta da Pictet de l'affin. p. 23, ed interpretata per *élévé, excellent.* Egli crede che la voce celtica *uasal* = vassallo ne sia un derivato nel senso nobile, quello cioè di cavaliere, o personaggio a servizio di qualche principe. (Vedi il celt. *gwas, gwasawl*).

623. **Vâć, vaćas, vâćâ,** *gr.* èchos; *lat.* echus, vox; *it.*

voce, suono. **Vaktar** = vocator, orator? Da **vać** = vocare.

624. **Vâçitan,** *lat.* vagitus; *it.* vagito, pianto de' pargoletti. Da **vaç** = vagire, gridare, parlare.

625. **Vad,** *lat.* ed *it.* vado.

626. **Vâdis,** *gr.* ydes; *lat.* vates; *it.* vate, poeta, oratore. **Vadas** = discorso, suada. Da **vad** = parlare, persuadere.

627. **Vahas,** *lat.* ed *it.* via; *got.* wigs; *ted.* Weg. **Vâhas, vahanan, vahitran,** *gr.* ochos; *lat.* vehes, vehia; *it.* veggia, vettura; *ted.* Wagen.

628. **Vahati,** *lat.* vehit; *it.* mena, vettureggia. Da **vah** = veho.

629. **Vaiças, vaiçman** (abitazione); *gr.* oikêma, oikos; *lat.* vicus; *it.* vico, vicolo; *got.* weihs; *ted.* Wohnung. « Vici dicuntur humiles domus ». Serv. in Juniano Parthenopaeo ad hanc voc.

630. **Vaida, vaittha, vaida, vidma, vida, vidus,** *gr.* oida, oisda, oide, idmen, iste, isasi; *lat.* vidi, vidisti, vidit, vidimus, vidistis, viderunt; *it.* vidi, vedesti, vide, vedemmo, vedeste, videro; *lit.* wydan, wydai, wydo, wydome, wydote, wydo; *got.* wait, waist, wait, witum, wituth, witun. Da **vid** = video, cognosco, sapio. — Come questa voce in sanscr. significa *vedere* e *conoscere*, così passò la medesima or sotto l'uno ed or sotto l'altro significato anche ad altri idiomi di maniera, che certi la ritennero nel solo senso figurato, e certi altri nel solo naturale. Perciò *wissen* significa in tedesco soltanto *sapere,* mentre i linguaggi celtici ritennero pel senso ottico l'originaria radice *vid* o *ved*, e si servirono della medesima altresì per esprimervi il senso metaforico, ossia l'*idea*, la *cognizione*. Per es. « Adesso *veggiamo* a traverso di uno specchio, per enimma; allora poi faccia a faccia. Ora *conosco* in parte; allora poi conoscerò in quel modo stesso, ond'io son pur conosciuto. » S. Paol. ai Cor. 13, 12. Quindi i sinonimi *lumi* = *viste* = *cognizioni*.

631. **Vâjas, vaigas,** *lat.* vigor; *it.* vigore. **Vajat, vaigin,** *lat.* veges; *it.* vegeto, vigoroso.

632. **Vaju, vatha,** *zend.* vâtô; *illir.* **vĕtar;** *lat.* **ventus;** *it.* vento; *ted.* Wind.

633. **Vailan** (luogo rinchiuso, assiepato, chiusura); *lat.* vella; *it.* villa. Secondo questo la località, posta nelle vicinanze di Trento, e chiamata *alla vella*, acquisterebbe un senso più spontaneo, e più conforme all' antica tradizione, che non le fosse dato da altri, i quali amarono interpretarla *all' onda* od *all' acqua*, anzichè *alla villa* od *alla chiusa.* **Vailâ** = intervallo di tempo; *got.* weila; *ted.* Weile. Da **vil** = vellere, dividere, distaccare.

634. **Vaillitan, vaillanan,** *gr.* eilèsis; *lat.* volutio; *it.* voltamento, voltata. Da **vail, vaill** = voltare, girare; *ted.* wallen, walzen.

635. **Vaiman,** *lat.* vimen; *it.* vimine, vinciglio.

636. **Val,** *lat.* ed *it.* velare, vestire, coprire. D'onde *valdrappa*, qualora questa voce non derivi piuttosto da *cavaldrappa* = *gualdrappa* = *valdrappa.*

637. **Valaya,** *gr.* peribolos; *lat.* ambitus, vallum; *it.* vallo, ricinto, circuito, giro, vallata; *fr.* enceinte; *ted.* Wall.

638. **Valitas,** *gr.* oylôn; *lat.* valens, validus; *it.* valente, valido; *fr.* vaillant, valide; *ingl.* well; *russ.* welii.

639. **Vallan, vallas,** *lit.* wolus; *lat.* vallus; *it.* palafitta, steccato; *ted.* Wall.

640. **Vâmâ,** *lat.* mulier, femina; *it.* femmina; *ted.* Weib.

641. **Van** (amare); *lat.* veneror; *fr.* vénère; *it.* venero. Quindi *Venus* = Venere, ossia la Dea dell' amore.

642. **Vântis,** *gr.* emetos; *lat.* vomitus; *it.* vomito. Da **vam,** *gr.* emeô; *lat.* vomeo; *it.* vomito, rigetto. **Vamati** = vomit. **Vavama** = vomui.

643. **Vâpas, vapus,** *lat.* opus, ops; *it.* opera. **Vapras,** *lat.* operans; *it.* operante, producente.

644. **Var,** *gr.* érôô; *lat.* belligero, defendo; *it.* guerreggio, difendo; *ted.* wehren. **Varman,** *gr.* eiyma; *lat.* arma (armum); *it.* arma, armamento; *ted.* Wehre, Waffe. **Vâirin,** *gr.* érôs, eranos; *lat.* heros, bellator, defensor; *it.* eroe, guerriero, difensore. **Varmitas,** *lat.* armatus; *it.* armato; *ted.* bewaffnet.

645. **Vâra**, *lat.* verruca; *celt.* fair (colline, monceau); *gcl.* fairgùn; *ted.* Fern, Ferner; *it.* monte, montagna, vedretta. Pott. 15.

646. **Varada**, *lat.* virgo; *it.* verginella, fanciulla.

647. **Varahas**, *lat.* verres; *it.* verro (porco non castrato.)

648. **Vars**, *gr.* ardô; *lat.* fundo; *it.* verso (da versare). **Vâr**, **vâri** = acqua. **Varṣas** = pioggia. **Varuṇas** = oceano, mare.

649. **Vart**, *lat.* vertere; *it.* — vertere. **Vartate**, *lat.* vertitur; *it.* si volge, volta, converte. **Varttis** = voltata, diversione, ossia il prender direzione verso qualche oggetto, locchè esprimesi in *ted.* con wärts, ed in sanscr. con **vârtas** = *lat.* versus; *it.* verso; *got.* wairths; *ingl.* wards.

650. **Vartis**, *gr.* aretê; *lat.* virtus; *it.* virtù, distinzione; *got.* wairthi; *ted.* Werth.

651. **Varttan**, *lat.* verbum; *it.* verbo, parola; *got.* waurd, *ted.* Wort.

652. **Vas**, *gr.* einai; *lat.* esse; *it.* essere, esistere. **Vasu**, *gr.* ôn, oysia; *lat.* ens; *it.* ente; *got.* wisan; *ted.* Wesen; *russ.* weszez'.

653. **Vas**, **yusmân**, **vân** (voi due = ambo); *zend.* yûjem; *pers.* shumâ; *gr.* ymeis, sphôi; *lat. rom.* e *port.* vos; *sp.* os; *fr.* vous; *it.* voi, vi; *lit.* jùs; *slav. russ. boem.* e *pol.* wy; *serv.* vi; *got.* jus; *alem.* ir; *ted.* ihr; *oland.* gij; *svez.* e *dan.* i; *ingl.* ye, you.

654. **Vâspas**, *gr.* ésperos; *lat.* vesper; *it.* vespero, sera.

655. **Vast**, *lat.* vastare; *fr.* dévaster; *it.* devastare; *ted.* verwûsten.

656. **Vastis**, *gr.* esdes; *lat.* vestis; *it.* veste; *got.* wasti; *ted.* Weste, Gewand; *ingl.* weed. **Vasitas**, *lat.* vestitus; *it.* vestito, coperto; *fr.* vêtu; *got.* wasiths. Da **vas** = vestire.

657. **Vaṭas**, *lat.* vitta; *it.* benda, fascia, vincolo; *ted.* Band, Binde.

658. **Vatis**, **vatas**, **vatikas**, *lat.* ventus, ventosus; *it.* vento, ventoso; *fr.* vent, venteux; *ted.* Wind, windig; *ingl.* windy; *lit.* wēsỹs.

659. **Vatsas** (vacca?), **vatsalas**, *gr.* italos; *lat.* vitulus; *it.* vitello; *ted.* Kalb.

660. **Vaudhar,** *lat.* vector; *it.* vetturale, vetturino; *ted.* Führer, Fuhrmann.

661. **Vayan** (**âvân** = noi due); *zend.* vaêm; *pers.* mâ; *lit.* mes; *slav. russ. boem.* e *pol.* my; *serv.* mi; *gr.* êmeis, nôï, nô; *lat. spag. port.* e *rom.* nos; *fr.* nous; *it.* noi; *got.* weis; *alem.* e *ted.* wir; *olan.* e *dan.* wi; *ingl.* we.

662. **Vi** (partic.); *lat.* de —, a, ab; *it.* di —, dis —, via, senza; *ted.* ab, weg.

663. **Vidhas,** *gr.* eidos; *lat.* visus; *it.* viso, aspetto; *lit.* weidas; *russ.* wid. **Vidhâ** = apparenza. **Vaidas** = discernimento. **Vaidanan** = cognizione. **Vidat,** *gr.* idon; *lat.* videns; *it.* veggente; *russ.* widok. **Vedemi** = far sapere. Da **vid,** *gr.* eido; *lat.* video; *it.* vedo, e (siccome il **d** sans. ne' linguaggi celt. si converte spesso in *g*) veggo, veggio, discerno.

664. **Viddhas,** *lat.* divisus, viduus; *fr.* vide; *it.* vedovo; *ted.* Wittwer. Da **vidh** = dividere, separare.

665. **Vidhavâ,** *lat.* vidua; *it.* vedova; *got.* widuwo; *ted.* Wittwe; *russ.* wdowa; *illir.* udovica. Da **vi** = senza, e **dhav** = marito, uomo. **Dhavas** = mascolino, virile.

666. **Vigam,** *lat.* abire; *it.* andar via, dipartirsi; *ted.* weggehen. Da **vi** = via, e **gam** = camminare.

667. **Vinçati,** *gr.* eikosi; *lat.* vigiuti; *it.* venti; *fr.* vingt; *ingl.* twenty; *got.* twaitigus; *ted.* zwanzig; *russ.* dwadesiat; *lit.* dwideszimt.

668. **Virâ,** *lat.* virago, mulier; *it.* viragine = donna illustre (domina).

669. **Vîtas,** (passato); *lat.* vetus; *russ.* vetchii; *fr.* vieux; *it.* avito, vecchio.

670. **Vyras, varas,** *lat.* vir, maritus; *lit.* wyras; *got.* wair; *it.* uomo forte, potente; d' onde l' astrato *virtus* = virtù. (Vedi **vartis**).

671. **Yâ,** *gr.* eô, iemai; *lat.* ire; *it.* gire, andare; *ted.* gehen.

672. **Yakart, yakan,** *lat.* jecur; *it.* fegato.

673. **Yaman,** *gr.* gamos; *lat.* sponsus; *it.* (affin.) compagno, coppia; *ted.* Bräutigam.

674. **Yamanas,** *lat.* geminus; *it.* gemino, gemello; *fr.* jumeau; *ted.* Zwilling.

675. **Yamatar**, *gr.* gambros; *lat.* genero (marito della figliuola). **Yâmis**, *gr.* gametis; *lat.* nurus; *it.* nuora (moglie del figliuolo).

676. **Yas, yâ, yat**, *gr.* os, ê, o; *lat.* qui, quae, quod; *it.* il quale, la quale, —; *ted.* welcher, welche, welches.

677. **Yava, yawas**, *marat.* gâva; *zing,* gov. *lit.* jawai (ogni sorta di biade); *lat.* hordeum; *it.* orzo (biada, biava?)

678. **Yuga, yugan**, *gr.* zyx, zygon; *lat.* jux, jugum; *it.* giogo (volg. giof.); *lit.* jungas; *got.* juk; *ted.* Joch. **Yugias, yuktas**, *gr.* zeuxis; *lat.* jugatus, junctus; *it.* —giogato, congiunto, legato. **Yuktis** = congiunzione, legame. **Yûtis** = accordo. **Yugman** = giogamento. Da **Yuj** = jungere.

679. **Yûṣmân, vas**, *zend.* vô; *pers.* shumârâ; *gr.* êmas; *lat.* vos (accus); *it.* voi, vi; *got.* izwis; *ted.* euch; *russ.* was. **Yuṣmakan**, *gr.* ymôn; *lat.* vestrum; *it.* di voi.

680. **Yusmat**, *pers.* shumâ; *gr.* ymeteros, sphôiteros; *lat.* vester; *rom.* vostre; *fr.* votre; *spag.* vuestro; *port.* vosso; *it.* vostro (volg. vos); *got.* izwar; *alem.* iwar; *ted.* euer; *svez.* e *dan.* eder; *oland.* uw; *ingl.* your.

681. **Yuvan**, *gr.* ebaon, ebe; *lat.* juvenis; *it.* giovane; *got.* jungs; *ted.* jung; *lit.* jaunas. **Yuva, yâuvanan**, *lat.* juventus; *it.* gioventù; *ted.* Jugend.

682. **Yûyan**, *zend.* yûjem; *pers.* shumâ; *gr.* êmeis; *lat.* vos; *it.* voi; *got.* jus; *ted.* ihr; *lit.* jus.



DE' CELTI, E DEL LORO LINGUAGGIO



Se s'interrogano i Classici antichi, quali fossero i primi abitatori del continente europeo, tutti (eccettuati coloro, i quali affine di palliare la propria ignoranza si sbrigano coi così detti Aborigeni: appellativo, che — qualora non s'adoperi per contrassegnare generalmente i *primi* abitatori di qualunque siasi paese o terra — confonde la generazione degli uomini con quella dei funghi) accennano d'accordo ad un popolo, i cui nazionali sono dai Greci chiamati *Keltoi*, e dai Latini *Celtae*, e che da noi s'appellano col nome di *Celti*. Se poi d'avantaggio s'interpellano, quali ne fossero i discendenti, di bel nuovo soggiungono, essere codesti i Galli, gli Umbri, i Tirreni, gli Etruschi, i Raseni o Reti ecc. Ma se finalmente s'addimandano, qual fosse di que' popoli il linguaggio, quasicchè per questa parte i detti Classici si vergognino de' proprii loro progenitori, non parlano che incidentemente: vale a dire, ci fanno assai volte sapere essere questa o quella tal altra voce celtica, gallica, umbrica, osca ecc. Ed ecco la ragione, per cui, avendo gli uomini finora a quei Classici attaccato tutto il loro cuore e ceduto per giunta ben anche il proprio buon senso, pochi fin quì osarono sul serio trattare, e meno ancor definire una quistione, la quale pel detto silenzio di quegli scrittori stimavasi troppo difficile per non dire affatto inesplicabile.

Senonchè il risorgimento della critica portò lume anche in quest'oscuro recesso. Fatta raccolta di tutti que' termini, che col marchio di spurii sfuggirono, come s'è detto, di bocca ai Classici, confrontò questa scienza le dette voci cogli idiomi di que' popoli, che progenie tutt'ora si chiamano e sono degli antichi Celti, e, trovatele conformi al loro elemento, si mise a por-

re al medesimo confronto le stesse voci greche e latine, giustamente argomentando, dovere il parlar de' nipoti pur rassomigliare al parlare de' padri loro; e per questo mezzo la detta critica a' dì nostri si convalidò nella persuasione, essere l' elemento celtico padre del greco e del latino non meno, che del gallico, dell' etrusco, dell' italiano, e consimili.

Il seguente vocabolario di voci celtiche, messo a confronto colle greche, latine, ed altre, dimostrerà, se l' opinione suespressa sia basata su tale fondamento da poterla abbracciare per vera. Potrebb' essere, che, considerato sotto diversi punti di vista, questo vocabolario sembrasse a certuni troppo diffuso, a certi altri al contrario troppo limitato; perciò dichiariamo, che fu apposito nostro divisamento quello di non eccedere su questo punto nè in ricchezza, nè in modicità. A coloro però, che lo bramassero più abbondante, possiam garantire, essere noi sempre al caso di estenderlo a beneplacito.

A motivo che per lo passato, e fors' anche ancor di presente, non pochi tennero e tengono e Cimbri e Celti senz' altro per tedeschi od alemanni, facciam quì seguire un brieve cenno della lor storia per farsene finalmente una giusta idea.

I Celti, venuti dall' Asia (checchè su questo punto dicano in contrario certuni, i quali per certe lor mire cosmogoniche vorrebbero della Scandiuavia fabbricare la culla degli uomini), formavano nella prisca età quella nazione, la quale si sparse sulla maggior parte del continente europeo; di presente però essa non ne occupa che una parte occidentale, cioè la Bassa Bretagna, l' alta Scozia, il Wales, l' isola di Man e l' Irlanda. In queste parti cioè la detta nazione conservò e lingua e costumi, mentre nella Cornovaglia, dove il linguaggio natìo vuolsi spento da 50 anni a questa parte, e nelle altre terre, occupate un dì da' Celti, in conseguenza delle conquiste romane e l' irruzione di popoli tedeschi ed altri, esso perdette poco a poco le originarie sue forme in guisa, che dell' antico più non ci restò che l' elemento fondamentale. Fusosi quest' elemento cogli elementi o in parte o del tutto peregrini, si formarono nuovi popoli e nuove lingue. Alla prima di queste metamorfosi appar-

tengono, i Galli, i Galati, i Vallesi, i quali in essenza altro non sono che *Celti*, contrassegnati con nome alquanto diverso; alla seconda gli Anglossassoni e gl'Inglesi, che rappresentano due germogli di diversa natura sopra uno ed il medesimo stelo. Egli è perciò che gli antichi adoperavano i detti tre nomi (Celti, Galli, Galati) ora per significare tutta insieme la nazione, ed ora per specificarne un ramo, finchè l'appellativo di Galli s'attribuì esclusivamente a quella porzione di nazion celtica, che abitava la Gallia cisalpina e transalpina, e quello di Galati a quegli emigrati celtici, i quali si stabilirono nell'Asia minore.

Che i Celti venissero un tempo dall'Asia, e non sieno che una famiglia di quella gran dinastia linguistica, — che fuor di ragione suolsi oggidì per esclusione chiamar l'*indo — germana*, ma che più giustamente direbbesi l'*Iranica* o l'*Indo — europea*, — benchè ciò non consti per via di prove storiche positive, è però in filologia a dì nostri più che a sufficienza comprovato: anzi chi bramasse convincersene di propria posta, non avrebbe che a confrontare nel lavoro, che quì porgiamo, i vocabuli celtici coi rispettivi sanscriti.

Al principio de' tempi storici (per tacer delle traccie celtiche, che talun crede trovare al Norte della Germania negli stessi tempi anteriori alla storia) sono ormai nominate le Gallie transalpine e le isole britanniche come sedi fisse della nazion celtica, e vi si scorgono quattro diversi rami, che poi si suddivisero in un buon numero di popolazioni minori. Nelle Gallie cioè s' incontrano i Celti propriamente detti (*Galli*) ed i Belgi (*Belgae*); sulle isole britanniche i Brettoni (*Britani* o *Britones*) in compagnia di Belgi accasatisi sulle coste orientali; i popoli di Caledonia e quelli d'Ibernia; e siccome dalle Gallie si misero col tempo ad emigrare Celti non pochi, questi portarono in lontane terre in un col nome anche il linguaggio celtico. Nella Spagna ormai a' tempi di Erodoto dimoravano Celti; schiatta celtica sono detti gli abitanti al Sud della Spagna, in Estremadura, come al Norte, in Galizia; e sulle alture della Castiglia dall'unione de' Celti cogli antichi abitanti di quelle regioni, gli Iberi, nacquero i Celtiberi: popolo, quanto prode altrettanto potente, i

di cui figli erano appunto i valorosi cittadini della famosa Numanzia. (1)

Nazioni celtiche ormai da 400 anni e più prima dell'Era volgare padroneggiavano nella maggior parte dell'Italia superiore, che s'appellava appunto perciò la Gallia cisalpina (Liv. V. 37. decad. I. 5), e dall'Italia, sormontate le alpi, non che dalle Gallie, valicato il Reno, emigranti celtici s'inuoltrarono ne' paesi di mezzo, e, stretta alleanza or con uno or coll'altro di quei popoli, accoppiarono il nome di que' confederati al proprio: così nacquero, per es., i Cenomani per la lega fatta dai Galli Sennoni coi Lemani. Di questa maniera le nazioni celtiche si estesero dal lago di Costanza sino in Pannonia (Ungheria); i Vindelicj cioè, i Rezj, i Norici, i Taurisci, che, soggiogati da Augusto, s'accomodarono al dominio romano, sin che fra le irruzioni di popoli tedeschi, parte mescolandovisi, parte disperdendosi, svanirono dal teatro del mondo, non lasciando di questa pristina loro esistenza in quelle parti altra memoria tranne qualche picciol brano dell'antico lor nome (*Kael*, *Gal*, *Val*), o quella dell'elemento linguistico, che in molti luoghi per intiero, in altri in parte si conservò a monumento de' posteri.

Verso la fine del quarto secolo a. Cr. delle schiere celtiche comparvero nella Servia alle rive della Sava e della Morava, e ne scacciarono i Triballi d'origine tracica. I discendenti di questi medesimi Celti, capitanati da Brenno, fecero l'anno 280 e seguenti delle scorrerie verso Delfi, la Macedonia, la Grecia, e la Tracia, e fondarono in quest'ultimo paese il regno di Tile (Tylis): regno, che fu dai Traci in seguito di bel nuovo distrutto. Altri di questi Celti illirici passarono di poi nell'Asia, dove col permesso di Attalo I, re della Bitinia, occuparono quella provincia, che quindi fu chiamata Galatia, e dove essi vennero nomati Galati, o Gallogreci. Costoro benchè influenzati dalla coltura greca, e, dall'anno 189 av. Cr., anche dal dominio roma-

(1) Ecateo di Mileto e Dionigi intendono perciò sotto il nome di Celtica principalmente la Gallia, ed appresso ancora l'Italia superiore, e la Spagna.

no, conservarono però per lunga pezza e costumi, e consuetudini, e lingua, la quale, al dire di s. Girolamo, rassomigliava al dialetto de' Galli treviresi: anzi siam d'avviso, che, siccome niuna lingua giammai non si estingue affatto, si troveranno tutt'ora in quelle parti traccie non poche di quel celtico loro linguaggio. E forse, non altrimenti che nell'appellativo di Gallipoli, in quello pur anche de' Galilei si troverebbe un significato più vicino al vero riferendolo al patronimico Gal, che non deducendolo dal morale (ebr.) *galil* = volubilis, o dal fisico o topico *galal* = rota, volutio, marmor. Il nome per es. del monte situato nel meditullio della Galilea, che dagli Ebrei chiamavasi Tabor, ma che giusta la testimonianza di Giuseppe Flavio da Galilei dicevasi Itaburo, offre sembianze patenti di connubio celto — ebraico.

Il culto degli antichi Celti era a somiglianza degli altri popoli gentili basato sul politeismo; veneravano cioè degli Dei e delle Dee (*deas matres* seu *matronas*). I nomi più noti delle maschili loro divinità, come autori greci e latini ce li trasmisero, erano i seguenti: *Teutates*, che corrispondeva al Mercurio de'Romani, *Hesus* = Marte, *Taranis* (dio del fulmine e del tuono) = Giove, *Belenus* (1) = Apolline ecc. Dal culto delle Dee si sviluppò la fede de' Celti nelle fattucchierie e nelle streghe (*sagae*); quindi a somiglianza degli Ebrei ricorrevano a certe donne, che stavano presso di loro nel credito di profetesse, per farsi *presagire* gli eventi futuri. Una di queste era ad esempio la famosa Velleda, memorata da Cornelio Tacito, la quale servì a Chateaubriand per far un brillante episodio ne' suoi Martiri.

Tra le arti celtiche sembra che fosse principale quella di lavorar le miniere e di utilizzare i metalli; giacchè le armi greche non meno che le romane portano in gran parte celtici (gallici) nomi: segno evidente, che i Celti furono i primi a inventarle non che a maneggiarle. Tra queste la spada norica era

---

(1) Un Apolline *beleno* adoravasi ancor l'anno 238 dell'Era volgare in Aquileja, sui confini dell'Italia. Vedi *Annal. d'Ital. Muratori. Vol. VIII. p.* 163 *per Antonelli* 1831.

rinomatissima; si nominano inoltre l'azza di bronzo, e ne'tempi posteriori la così detta francisca, le armille, gli utensilj di vetro, le monete: cose tutte, che in Francia ed anche nell'Alemagna meridionale assai di frequente si scoprono nelle tombe antiche od in altri monumenti. Tra i vestiti celtici sono nominati le bracche (*braccae*) ed il sajone (*sagum*), specie di mantello militare. Se con tutto questo certi scrittori rapportano, essere state le armi de' popoli celtici poco perfette, per es. gli scudi leggeri e cattivi, le spade di rame, e tali che ad ogni colpo, dato con esse sull'armadura di ferro, si sdentavano e si ripiegavano, sono siffatte notizie in aperto contrasto colle precedenti, e non si possono in sana critica prender per vere se non limitandole a qualche ramo meno provetto di quella nazione oppure a'loro ausiliari, che talvolta si confondevano con tutto il corpo della lega celtica.

Dal consorzio coi Greci di Marsiglia e coi Cartaginesi vuolsi che i Galli apprendessero l'arte dello scrivere, e che scrivessero perciò la loro lingua dapprima con caratteri greci. Sapendosi però, che i loro sacerdoti, i Druidi, si servivano altresì de' caratteri runici per loro scrittura arcana, diremo piuttosto, che i Celti nordici differenziavano in questo punto da quelli del mezzodì, e che il carattere dei primi conservava più la forma asiatica antica (la fenicia e la semitica), mentre quello de' secondi ognor più si riformava a seconda del progresso e del consorzio; sicchè il primo, giusta il costume asiatico, si ritenne per il linguaggio liturgico, ed il secondo pel civile.

Non potendo per mancanza di tipi qui dare la forma dell'alfabeto celtico, cavato da antichi manoscritti, ne daremo in prova dell'or ora esposto almen l'ordine ed il nome delle singole lettere:

Ailm (a)	**Gort** (g)
Beith (b)	**Iogha** (i)
Coll (c)	**Luis** (l)
Duir (d)	**Muin** (m)
Eadha (e)	**Nuin** (n)
Fearan (f)	**Oir** (o)

Peith (p)	**Teine** (t)
Ruis (r)	**Ur** (u)
Suil (s)	**Uath** (h)

Quantunque le memorie celtiche, registrate colle lettere di nome qui sopra esposte, non arrivino più in là del 6.to secolo dell' Era volgare, ciò non toglie punto all' antichità della lingua con esse espressa, a motivo che i dialetti celtici, e a preferenza d' ogni altro il *Welsh* ossia il Cimbrico (come attestano William Owen nel suo *Geiriadur cymraeg* = dizionario cimbrico, e Davies ne' suoi *rudimenta linguae britannicae vel cymraecae*) tenaci dell' antica tradizione ed avversi ad ogni alteramento in un modo che non ha pari, mostrano ancor di presente, che i medesimi valsero costantemente a tenersi neutrali in tutte le linguistiche rivoluzioni. Le gesta de' padri, ridotte in versi dai vati della nazione, si cantavano dai figli, e si tramandavano così alla memoria dei nipoti. Le dottrine religiose non meno che le massime morali e politiche si dovettero conservare e propagare per la medesima via tradizionale, tanto più in quanto che era vietato a Druidi l' affidarle allo scritto. Senonchè cambiatesi col tempo e col culto queste circostanze, ed importando di conservare almeno in parte la memoria di quegli antichi avvenimenti ed istituzioni, raccolse ormai nel sesto secolo l' Abbate di Llan Carvan, Catwg, delle sentenze. Cyrys di Jal nel secolo undecimo, e Sypyn Cyveiliawg nel decimoquinto fecero altrettanto; sicchè di presente se ne tengono ormai più di 12,000 di siffatte massime e sentenze britanniche.

Di carmi epici ed altri, che a somiglianza dell' Iliade d' Omero, si conservavano per tradizione, e si recitavano in certe occasioni e solennità, è il più antico un poema in lode di Beli il Grande, il di cui figliuolo Caswallon (*Cassivelanus*) si oppose allo sbarco di Cesare. Esiste ancora una moneta del padre di codesto Beli, Manogan, il quale visse circa l' anno 120 avanti l' Era volgare. Questa rarità numismatica fu descritta dal D.r Stukeley nella di lui opera, che tratta delle monete degli antichi re britannici. Nella stessa maniera si conservarono i canti di Ossian, figlio di Fingal, principe di Morven nell' alta Scozia.

Ossian visse intorno al quarto secolo dell' Era nostra, ed era eroe e vate ad un tempo. I suoi canti vennero a notizia della restante Europa solo dacchè Macpherson li raccolse, e li pubblicò. Quest'eco perdentesi di vaneggiamenti gentili, queste memorie dell' età normanna invogliarono tutte le colte nazioni; sicchè ben presto tutte le lingue riprodussero que' canti parte storici, parte lirici, ed insieme erotici, elegiaci e descrittivi

La Musa narrartiva e drammatica è rappresentata da una raccolta di singolarissimi avvenimenti, chiamata de' Mabignon la quale ci porge schiarimenti intorno alla mitologia, alla vita privata ed ai costumi degli antichi Britanni. William Owen opina, che questi racconti servissero di prima base per quei componimenti europei, i quali in seguito pigliarono il nome di *Romanzi* (1).

---

(1) Questo nome venne, come si dice, a que' strani componimenti, perchè scritti in Francia nel secolo X per la prima volta in lingua volgare, la quale chiamavasi *romanus sermo*, o per abbreviatura *romans*. Tal circostanza ci fa conoscere, che tra lingua rustica romana e tra lingua latina propriamente detta passava ognor quella differenza, che passa fra un dialetto incolto ed una lingua colta. Senonchè non sapendoci noi bene spiegare come e perchè in tal caso si possa chiamare *romantica* una veduta, un punto topico ecc., amiamo meglio indagarne la causa di siffatta nomenclatura, anzichè nelle storia, nella natura stessa del linguaggio celtico, e quindi comune sì ai dialetti gallici che italiani. Se altri affine di trovare un fondamento per la loro asserzione, si presero la libertà di sincopare la dizione di *romanus sermo* in *romans*, e di chiamare con questo nome dei componimenti, i quali, non già perchè conditi di amori e laidi vezzi, ma perchè esposti in un dialetto, che sapeva del *romano*, ci sarà pure permesso d' ammettere, che i Normanni di que' tempi chiamassero *rumans* gli abitatori del contado (*rus*), e *Ladins* gli abitanti delle città (*Lady* diffatto in inglese significa donna nobile, dama, signora), e che segnassero col medesimo appellativo anche il dialetto più grossolano e rude dei primi in opposizione al più gentile e lindo dei secondi. La voce *Trumenier* (d'ru — menier), formatasi in simil guisa, ci autorizza a questo supposto, il quale ci dà la ragione, per cui per *romanus sermo* s' intendesse la lingua *rustica*, e per *sermo latinus* la *civile*. Siffatta distinzione tra un dialetto più ruvido ed un più dolce (ladino) si conservò fino a' nostri dì ne' Grigioni, in Fassa, Gardena e Badìa del Tirolo. Se quindi Fauchet e Du Cange (nel suo glossario) c' informano, che in Francia, da Concilii tenuti nel

Owen Pughe procurò de' Mabignon un' elegante edizione, corredandola d'una versione inglese. I manoscritti antichi, dai quali la trasse, risalgono fino al nono secolo dell' Era volgare.

La storia antica si conservò nelle così dette *Triadi*: una specie di ritmo poetico, nel quale per facilitare la ritenitiva delle memorie tradizionali, si trovano ognora in un tornello accopiate tre rappresentazioni, ossia pensieri. Nell' originario nome tecnico di questo génere di componimenti ha forse il suo fondamento non basso, ma nobile, la frase volgare italiana « far delle tirade », per esprimere il passaggio, che alcuno di slancio fa da un atto, o pensiero all' altro, prevenendo così con sorpresa l' altrui aspettazione. Alle Triadi si legano nella letteratura britannica le cronache degli antichi re di quella nazione, e de' Sassoni, non che de' Principi di Gales. Per la storia di quest' ultimo paese non meno che per la lingua di quegli abitanti fornisce la raccolta delle leggi nazionali un appoggio tanto più interessante, in quanto che assai volte qui su d' una e la medesima pergamena si vedono vergati varii chirografi o caratteri. Anche gli scritti, che dal decimoquarto secolo in poi si compilarono intorno a delle materie religiose ed alla vita di certi Santi, forniscono del materiale sì per vedere, quanto la lingua, di cui parliamo, ognor più si perfezionasse, come altresì per osservare, qual' influenza vi esercitasse la coltura cristiana.

Più d' ogni altra cosa però interessano per la storia antica britannica le istituzioni de' Bardi e de' Druidi. Ma come saperle, se, come già dicemmo, era loro severamente vietato di affidare allo scritto quanto riguardava le dottrine religiose, morali, politiche? Appunto perciò i Pembroke, Jasper, William Herbert, Sir Riccardo Basset e Riccardo Nevill si fecero un merito non perituro con raccogliere quanto la tradizione nazionale su que-

---

sècolo IX, ordinavasi a' sacerdoti d' istruire il popolo piuttosto nella lingua rustica romana, che non nel latino puro, a motivo che l' ultimo non era da tutti inteso, ciò non comprova se non l' emancipazione del dialetto volgare dalla schiavitù, in cui fino a que' dì lo tenne la lingua dello stato, ossia la latina. (Vedi su quest' argomento la pag. 40.)

sto punto vi conservò. E siccome a' tempi della regina Elisabetta vi aveva fondato motivo per temere, che il sistema costituzionale de' Druidi venisse a soffrire ognor più in derogazioni e sconcerti, perciò dall'anno 1460 sino al 1792 si tennero sei assemblee druidiche generali per conferire in esse e stabilir collo scritto, quanto intorno all' antica Mitologia ed altri argomenti reggeva a rigor di critica, e meritava di essere conservato alla memoria de' posteri. Non altrimenti le famiglie dei Salesbury, dei Middleton e dei Bulkeley al Norte di Gales si mostrarono premurose nel raccorre gli avvanzi di antica poesia celtica, e saranno perciò ognora con rispetto nominate ove si tratti di citare i possessori o collettori di quell' antica letteratura.

E quando, e chi ridusse il primo a forma grammaticale il linguaggio di cui parliamo? Fu un certo Geraint, il quale verso la fine del secolo nono ne scrisse una grammatica a solo fine d' impedire per tal modo, che il linguaggio gallese o cimbrico non iscapitasse col tempo nè in genuinità, nè in purezza. Verso la metà del secolo duodecimo Einion, ed un secolo dopo Edeyrn la rividero, sicchè in seguito sino alla metà del secolo decimo ottavo più d' una dozzina d' altre edizioni vi succedettero. Le grammatiche appellavano ben presto ai dizionarii; e W. Salesbury l' anno 1547 ne compilò uno, il quale pel picciol numero dei vocaboli sembrava piuttosto destinato a preservare dall' obblivione certe voci, che vi si mostravano proclive. Tommaso Villiams nell' anno 1620 ne porse un altro, e nel 1632 John Davies vi fece una seconda edizione accresciuta con voci desunte da antichi manoscritti ed altre. E così l' anno 1752 Tommaso Richards portò al numero di 15,000 le voci assunte nel nuovo suo dizionario. A chi tal numero sapesse di modicità, faccia riflessione, che non solo trattavasi della lingua d' un popolo alpestre, ma che v' era innoltre un monte di ben 2000 manoscritti, che non furono per anco utilizzati pei detti fini lessicografici. A quest' arduo lavoro s' accinsero John Walters e John Jones, l' uno pel decorso di 30 e l' altro di 50 intieri anni; e per tal modo a William Owen finalmente riuscì di portare il suo dizionario cimbrico al numero significante di 200,000 voci.

Presentemente la famiglia celtica si divide in due rami linguistici. Il primo contrassegnato col nome di *Gadelico* comprende il dialetto Ersico, il Gaelico, ed il Manico. Il secondo, detto il *Cimbrico*, abbraccia il Welsh (in franc. Gallois), il Cornish o Cornovallico, e l'Armoricano, detto anche il Breizonnek, o Bas — Breton.

Pria di chiudere quest'introduzione al nostro saggio non crediam superfluo accennare ad alcune opere, che trattano de'Celti e del loro linguaggio:

Schöpflin. *Vindiciae celticae.*

Valent. Ernest. Loescher. *Literator celta; seu de excolenda literatura europaea occidentali et septentrionali consilium et conatus. Lipsiae* 1726.

James Cowles Prichard. *The eastern origin of the Celtic Nations, proved by a comparison of their dialects with Sanscrit, Greek, Latin and Teutonic languages. London* 1831.

Franz Bopp. *Die keltischen Sprachen in ihrem Verhältnisse zum Sanskrit, Griechischen, Lateinischen, Germanischen, Lithauischen, und Slavischen. Berlin* 1839.

Idem. *Uber die kaukasischen Glieder des indo — europäischen Sprachsystems. Berlin* 1841.

D.r Lorenz Diefenbach. *Celtica I et II, oder Sprachliche Documente zur Geschichte der Kelten, als Beitrag zur Sprachforschung überhaupt. Stuttgart.* 1839.

D.r N. Sparschuh. *Keltische Studien, oder Untersuchungen über das Wesen und die Entstehung der griechischen Sprache, Mythologie und Philosophie vermittelst der keltischen Dialecte. Frankfurt am Main.* 1848.

Goldmann. *Celtische Sprachlehre.*



VOCI CELTICHE



1. **Aball,** *lat.* error, defectus; *it.* sbaglio (abbaglio). Da **aballu** = sbagliare.
2. **Aballiad,** *lat.* defectio, ribellio; *it.* ribellione; *ted.* Abfall.
3. **Aberth,** *lat.* sacrificium, oblatio; *it.* offerta. **Aberthu** = offro. Le desinenze verbali celtiche in *im* corrispondono alle desinenze de' verbi medii e passivi greci in *mi* e *mai*, ed esprimono la prima persona del tempo presente indicativo. P. e. **itim** = edo; **ikim** = medico; **ruitheinim** = rutilo ec. Giova pure qui osservare, che le desinenze aggettive, avverbiali e sostantive latine in *dus*, *alis*, e *tas*, (tatis) trovano nella natura del linguaggio celtico il loro fondamento. p. e. **aberthadwy** = offerendus, **aberthawl** (quasi offertalis) = appartenente al sacrificio, **aberthiad** (quasi offertas) = oblatio; **aberthwr** (quasi offeritore) sacerdote; dal che vediamo, avere i Celti a modo della lingua spagnuola ed antica italiana costumato esprimere il nominativo per esteso, e non sincopato: p. e. Trinidad, trinitate.
4. **Abh, amh** (così anticamente alla sanscrita), Aw (e coll'articolo 'llo = l'au) **aha**; *got.* ahva; *sass.* aa; *angloss.* ea, ou; *franc-gall.* au, ed eau; *lat.* aqua; *it.* acqua. D' onde **aaw, awe,** *auge augia, algia* = ischia (regio aquosa).
5. **Abred,** *lat.* malum; *it.* deviamento dal retto, o giusto.
6. **Acaidh,** = dimora, abitazione. Vedi *cae*, e la sanscr. *caya*.
7. **Açawd,** *lat.* adaquatus; *it.* adacquato; (irrigato); **llaçawd** = innaffiamento. (*NB.* coll' articolo).
8. **Adon,** *lat.* dominus; *it.* signore (alla *spagn.* don, *fem.* donna).
9. **Aethym,** *lit.* ito; *russ.* idu; *lat.* eo; *it.* vado (me ne vado).
10. **Afain,** plurale di **afar** = affanno, afflizione. Starebbe for-

se la frase italiana: «Molti *affari* **generano** *affanni* » con queste voci celtiche in qualche filologico rapporto? (Vedi **Avar**).

11. **Afais**, *lat.* avis *fr.* oiseau, aucel, auselh; *it.* augello (volg. usel); *ted.* Vogel: voci, che probabilmente si formarono dal diminutivo *lat.* aucella, avicellus.

12. **Agos**, *lat.* angustus; *it.* angusto; *ted.* eng.

13. **Agt**, *lat.* actus justitiae; *it.* atto di giustizia.

14. **Aidheoir**, *gr.* aither; *lat.* aether; *it.* etere, aria. D'onde Aurora, *gr.* ayrios ora = tempo mattutino.

15. **Aig**, *lat.* agmen; frotta, folla.

16. **Ain**, **nain**, *lat.* anus; *it.* la nonna ossia l'ava.

17. **Ainim**, *lat.* nomen, *it.* nome, *got.* nama; *ted.* Namen.

18. **Airm**, **arw**, **aor**, **ar**, *gr.* aor, ares; *lat.* gladius; *it.* arma. **Arv** = pugnale (man — ara). **Arvawr** = guerriero, gendarme. **Arvawd** = armato.

19. **Ais**, *lat.* munimen, arx; *it.* ajuto, difesa. Vedi la sanscr. **aró**).

20. **Alauda**, (*bas. Bret.*) **lek**, *lat.* alauda; *it.* allodola, lodola; *alem.* lerahha; *ted.* lerche. «Avis galerita, quae Gallice *Alauda* dicitur.» Sext. Empir. c. 39. Plin. 9, 37.

21. **Alb**, **alp**, *lat.* albus, altus; *it.* bianco, alto; d'onde Alpe; *gr.* alpis; *ted.* Alpe.

22. **All**, **oll**, **allt**, *lat.* altus, magnus; *it.* alto, grande. **Allt**, in plur. forma **elltiz** = altezza.

23. **Allan**, **all**, *lat.* alius; *it.* un altro. **Allaiz** = un barbaro; **allman** = il forestiero; **allmyr** = forestiero venuto d'oltremare.

24. **Alp**, *lat.* alpes; *it.* alpe (plur. alpi); *ted.* Alpe (volg. Alm). «Gallorum lingua alti montes *Alpes* vocantur.» Serv. in Virg. x. 1. Vedi **alb**.

25. **Am** (particella); *gr.* amphi; *lat.* amb—; *fr.* amb. am —; *it.* amb — (p. e. ambire); *ted.* um.

26. **Amaeth**, *lat.* homo, vir; *it.* uomo. **Amaeth**, **aradyr**; (**aradur**); *lat.* agricola; *it.* campagnuolo, agricoltore; *gr.* ergatês, *dac.* argatu; *alban.* argathá.

27. **Amra**, *lat.* obscurus; *it.* oscuro; d'onde umbra = ombra.

28. **An** (partic. privativa); *gr.* a; *lat.* ed *it.* in —; *ted.* un —, ohn.

29. **An**, *lat.* elementum, anhelatio; *it.* elemento, alena; **anadlu** = respirare, anelare; d'onde **anem** = aura vitale; *gr.* anemos; *lat.* ed *it.* anima; **anavel, anivel** = animal, animale.

30. **Andras**, *lat.* domina. In basco *andrea* significa dama, signorina. È questa voce basca presa alla greca (da *aner*, *andros* = vir) in quella guisa come nel sanscrito **virà** significa donna, moglie, padrona?

31. **Angar**, *lat.* angaria; *it.* angheria, gravezza. **Anghenrheidiaw** = angariare, costringere.

32. **Angen**, *lat.* egestas, egenus; *it.* povero, bisognoso.

33. **Aon, un**, *gr.* eis, en; *lat.* unus; *it.* uno; *ted.* eins; *lit.* wienas; *russ.* odin.

34. **Ar, m'agair**, *gr.* era, agros; *lat.* arvum, ager; *it.* terra, agro, campo; *alb.* arrà; *basc.* erria. D'onde agricoltore, agricoltura, ed il *ted.* Erde, urbar ec.

35. **Arab, arav**, *lat.* hilaritas; *it.* allegrezza. Ove questa voce si congiunga coll'agg. **car — arab, c'arab**, risulta l'*italiana* garbo, garbato; **aravez** = garbatezza.

36. **Arad, aradr**, *lat.* aratrum; *it.* aratro. **Aradair**, *lat.* arator; *it.* aratore.

37. **Arbaur** (plur. **arborion**), *lat.* arbustum (prodotto della terra, e quindi altresì) arbor; *it.* arbore, albero.

38. **Arçgwr**, *lat.* exactor; *it.* esattore, creditore.

39. **Ard**, *gr.* era; *lat.* terra; *it.* terra, suolo; *ted.* Erde.

40. **Arda, ardachadh**, *gr.* ardeu; *lat.* altitudo; *it.* altura. D'onde l'agget. arduo.

41. **Ardcheanas**, *lat.* guardianus; *it.* guardiano. **Arçadu** = guardare, custodire. **Arach**, *gr.* arche; *it.* signoria, sovranità, presidio, potenza; in *ted.* Hort.

42. **Argae, arglawz**, *lat.* arx; *it.* assiepamento, luogo chiuso.

43. **Argau**, *lat.* circondare, munire; *it.* assiepare, circondare, rinserrare.

44. **Arian, ariant, argan, arghant, airgid; airgead,**

gr. argirion; *lat.* argentum; *it.* ariento, argento: significa *metallo bianco.*

45. **Aru, arwaru, erw, aradu,** *lat.* ed *it.* arare.

46. **Arw,** *lat.* ed *it.* arma; *ted.* Wehre. (Vedi **airm**). Trovo, che in Celtico **arvawr** significasse (figur.) anche *finire, morire,* o forse più veramente *far morire.* Egli è difatti costume de' dialetti celtici di dare al genere di morte o lesione il nome del mezzo, col quale procuravasi o questa, o quella. P. e. mazzar (ammazzare), scortellar, sbudellar, fusilar ec. Nel senso di *finire* adoperasi nel Trentino la voce *ruàr,* la quale pare sia consona colla celtica suddetta, com'è identica nel senso: p. e. *ruela* (finiscela), *ho ruà* (ho finito). Vedi la sanscr. **Rî**).

47. **Ary** = avanti, sopra. Quindi **Arymorucha,** od **ar'morucha** (Armorica regio = Bretagna) significherebbe mare anteriore, superiore. Aremorici = ante mare: *are* = ante, *more* Galli dicunt mare; et ideo *Morini* = Marini. Caes. bell. gall. VII. c. 75; Leibnitz. — *Armor* = ad mare vel supra mare. Mabill. II. 60. cf. III, 439. — *Ar* — *mor* — *ic* — (ar muir Ict) = ultra mare Ictium. O' Conn, I, c. 3, 99. — Il Nanne del Tirolo adopera tutt'ora la medesima voce **ari!** (avanti! *fr.* allez!) quale imperativo per far marciare i suoi giumenti. (Vedi le voci sanscr. **ar,** ed **arj**).

48. **As, asa** = principio, sorgente, primo. «Hinc Scandi Othinum ceterosque Heroas vocabant **Asas.**» V. E. Loescher litter. celt. p. 77; altri però opinano, che si chiamassero con questo nome i deificati discendenti della seconda dinastia scandinava, perchè venuti dall'Asia. (Tkanij Mytholog. der alt. Teutschen u. Slaven pag. 77) *Odin'* in ling. russ. significa *primo.* *Hesus* nomen idoli gallici, quod pro Marte vulgo habetur, rectius pro deo felicitatis. Loescher. p. 22.

49. **Asaith,** *lat.* satis, sat; it. a sazietà, assai; *fr.* assez.

50. **Ase, asen, asel, asal;** *gr.* onos; *lat.* asinus, asellus; *it.* asino (volg. asen); *got.* asil; *angloss.* asal; *scand.* e *dac.* asni, asen, esen; *ingl.* asel; *ted.* Esel; *basc.* astua.

51. **Astrus,** *lat.* obstrusus; *it.* astruso, pieno d' impedimento,

di difficoltà; dalla radice **trws** = impedimento, ostacolo. Quindi *obtrudo*.
52. **Asu, asiaw**, *lat.* comitari; *it.* associarsi?
53. **Athair**, *lat.* pater; *it.* padre; *ted.* Vater.
54. **Avadar, ionvas**, *lat.* possessio; *it.* l'avere.
55. **Avar, afar**, nel plur. **afain**, *gr.* apos; *lat.* afflictio, *it.* affanno.
56. **Avryvlogi**, *lat.* arrogantem agere, presumere; *it.* far l'arrogante.
57. **Aw**, e coll'articolo **llo** (l'aw) = acqua. (Vedi **Abh**).
58. **Awçu**, *lat.* acuere; *it.* acuminare. **Awçaiz** = acuminato. **Awçys** = acuto. **Awç**, *gr.* ake; *lat.* acus, acumen, aculeus; *it.* ago (volg. uccia), acume, punta, puntiglione.
59. **Awg, awç**, *lat.* ed *it.* audacia; d'onde il *gr.* aoknos; *lat.* audax; *it* audace, non che il *ted.* waghals = ardimentoso, rischioso.
60. **Aur, our, or**, *gr.* ayron; *lat.* aurum; *it.* oro.
61. **Awr** (aur); *lat.* hora; *it.* ora. **Yn awr** = nunc (in hac hora) = adesso.
62. **Az**, *lat.* impulsus; *it.* impulso, istigamento; d'onde aizzare (in volg. uzzar); *ted.* hetzen.
63. **Azas, adhas**, *gr.* azios; *lat.* aptus; *it.* atto, adatto.
64. **Baeddu, bat**, *gr.* (pateô) patassô; *lat.* batuo; *it.* batto; *fr.* bats; *ingl.* beat; *ted.* battsche. (Apud Herodotum Amazon vocatur verobata seu viricida, quia Amazones mares verberibus interficiebant).
65. **Bagad**, *gr.* kokkos; *lat.* bacca; *it.* orbacca, coccola. **Bacu** = cingere di serto, d'onde baccalaureus? Vedi **Caran.**
66. **Baiç**, *lat.* exsiccatus; *it.* appassito (in volg. pass). **Beiçiaw** = appassire, o come alla celtica si dice, seccare, seccatura, peso, noja.
67. **Bais, bhas, bas**, *lat.* mors; *it.* morte. Si vede perciò, che la voce it. *basire* (venir meno) ha la sua fonte nella radice celt. **bas**, e che il grido tumultuario *a basso* corrisponde al *ted.* Mordjo!
68. **Balau**, *gr.* aloan, tribein; *lat.* extricare, expellere; *it.* e-

stricare, trebbiare; d'onde trebbia (quasi trebala). Quindi la voce tribolazione (in senso di vessazione, combattimento) non sarebbe che figurata, presa dalla trebbiatura del grano; *ted.* Dreschen.

69. **Balâu,** *gr.* ballizein; *lat.* choreas ducere (juxta Isid. ballationes); *it.* ballare; *ted.* walzen, tanzen. **Bal,** *alb.* valu; *it.* ballo; *ted.* Ball.

70. **Balç,** *iric.* bolch; *celt. nord.* bald = baldo, maestoso, superbo, audace. D' onde *beldida* = baldanza, ribaldo ecc. Il *Balkan* (mons Haemus) corrisponde quindi a *Montebaldo.* Deriva dalla voce Jafetica *bāl* = forte.

71. **Banc, bac,** *lat.* abacus; *it.* tavola, banco (volg. banc); *ted.* Bank.

72. **Bara, aran,** *gr.* artos; *lat.* panis, cibus; *it.* pane, cibo. **Bargwin,** *fr.* baragouin, barguigner = barbare loqui. L' etimologia di quest' ultima voce può trovarsi in *bargina, barigena* = peregrino, oppure nella circostanza, che i Celti proferivano queste voci ogniqualvolta nel loro linguaggio chiedevano ai Greci, Latini ecc. pane e vino. Nel Trentino chiamasi *tarabara* quell' uomo, il quale usa un parlare confuso ed inconcludente.

73. **Barc, fark, barka,** *gr.* e *lat.* baris (navis); *it.* barca (da bara = cassa ed aca = acqua).

74. **Barn,** *dac.* birau; *magg.* birò = giudice, giudizio. Le voci italiane *barone, birro, bargello* si presentano quindi come altrettanti derivati dal celtico..

75. **Baro,** *lat.* barba; *it.* barba.

76. **Basal** = giudizio, sentenza (di morte?); *ingl.* judgement. **Basd** in *arm.* = damnatio; *it.* condanna.

77. **Basdardd, bastard, basart,** *lat.* spurius; *it.* bastardo, spurio; *lit.* bostras, bostrukē; *alban.* bashto. Deriva da **bas** = falso (per es. *basa dow* = falsi dei, idoli), e da **tardd, tarth, tarz** = origine, fonte, buto (in trentino volg. *garz,* plur. *garzi*).

78. **Basus** = capitano, guerriero, cavaliere. Greith Spic. Vatic. p. 32. crede, che la voce *vasallus* non sia che un diminutivo e derivato di *bassus, vassus* = ministering, military servant.

79. **Bawaiz,** *lat.* fremere; *it.* imperversare, sbavare.

80. **Beachd,** in *gad.* **beacht** (verbo e nome) = spiare, sguardo; *ted.* beobachten, Beobachtung. **Beachdair,** in *cimbr.* **peithas** = guardia, scolta, spia. Deriva dal sanscritto *pac, paci*; *lat.* specio; *alem. ant.* spehòn, *alb.* paze (vidi). La radice è **ac** = occhio. Peitha, pycta, picta, picata, secondo Veget., significava perciò presso i Britanni una nave, così detta *exploratoria*, che precedeva le maggiori, dette *liburnae*. **Libhearn** (in *gadel.*) = nave, ed anche abitazione.

81. **Beag, beagan,** (in *gadel.*) **bach, bychan** (*cimbr.*) **bighan** (*corn.*) **bihan** (*bas-Bret.*) = piccolo, giovane. Sembra, che da **beag** derivi la voce italiana di *bagatella* e la volg. *bagatel* per indicare una minuzia, ed un uomo da poco. Un fanciulletto chiamasi in *bas-Bret.* **bugel,** ed in *cimbr.* bugail, in *alban.* vogali. Puttel? Anche nel Tirolo tedesco è un ragazzino dal volgo chiamato « *a kloane Puttl.* »

82. **Bear, bar,** *gr.* laleip, logon; *lat.* fari, loqui; *it.* parlare. L'appellativo *celt. gall.* **barell** significherebbe perciò *narratori*, perchè decantavano le gesta de' loro eroi. **Beas** = linguaggio, discorso. **Beargnath** = dialetto volgare (da **bear, bar** = parlare, e **gnâth** = nazione, natura). La medesima voce si cangiò in **bearla, beurla** (the vernacular language), e presso gl' Italiani, con senso alquanto diverso, in *burla*. — Secondo Tacito significava *barritus* un canto militare de' Germani: circostanza, che conferma il senso da noi dato qui sopra alla voce **barell.** E di fatto Gesner in Mithrid. ci ragguaglia, che nella Franconia e nella Svevia le melodie de' cantici chiamansi *Baren.*

83. **Beatha, beata, biù, oes,** *gr.* bios; *lat.* ed *it.* vita.

84. **Ben,** *lat.* carrus; **benyn** = carriuola; **benaid** = carriaggio, carico. Costumasi pur anche di congiungere in una le due voci **carr** e **ben.** Per es. **karb, karbad, carvenn** = carrus, carruga. Dal celtico **ben** deriva la voce italiana volg. *bena*, la ted. *Benne*, non che la ted. *Korb* (da karvenn.)

85. **Beneh** (quasi benina) = femina juvenis; *it.* donzella. **Benw** = mulier; *it.* femmina, moglie.

86. **Berwiza,** *gr.* britos; *lat.* cerevisia; *it.* birra; da **birwi, bruithim, brydiaw** = ferveo, fervefacio; *it.* bollire, e da **yd** = frumento.

87. **Betony,** *gael.* **beathag,** *gr.* bettonikê; *lat.* vettonica; *it.* Bettonica = serratula (erba).

88. **Bhith, bod,** *gr.* phyein; *lat.* fieri; *it.* farsi, a —; *lit.* buti; *russ.* bywat; *ingl.* be —; *ted.* be — (per es. beginnen).

89. **Bled, blee,** *sasson. antic.* blad, bled; *fr.* blé; *it.* biada; ed in *basso lat.* bladum = frumentum. Loescher nel suo *Literatur celta* vuole, che questa voce siasi recata in Italia dai Longobardi, ed essere la medesima perciò d'origine alemanna. Ma se **balau,** e **treblawr** in celtico vuol dire trebbiare (battere sull'aja il grano) potrebb' essere, che l'Italiano ne fosse più veramente possessore di prima mano, e l'alemanno soltanto di seconda. Giacchè il celtico, gallico, vallico, (walsch) è un trifoglio, che spunta dal medesimo stelo, mentre il tedesco non n'è che una varietà nata dal casuale mescolamento del polline. Coloro, che credono, essere il celtico una specie di tedesco antico, s'ingannano a partito. Vedi su questo punto la *Celtica* I pag. 5 e d.ta II p. 12 ecc. del dott. Lor. Diefenbach.

90. **Bog, bogel,** *lat.* umbo, umbilicus; *it.* ombilico, in volg. ombrigol.

91. **Bore, boreu, boreuaw,** *lat.* matutinum; *it.* l'albore del mattino, d'onde la frase **y vory,** *gr.* ayrion; *it.* dimani.

92. **Brathair, brawd,** *lat.* frater; *it.* fratello (antic. frate); *fr.* frère; *ingl.* brother; *ted.* Bruder.

93. **Brawd** in *cimbr.*, **breûd, breût** in *bas-Bret.*, **brez** in *corn.*, **breith** in *gadel.* = plaidoyer (difesa od arringa d'un avvocato) giudizio. L'alem. ant. *verbrasit* (damnabit) sembra perciò un derivato dal Celtico. — Fu forse un dì *Brez* nella Naunia sede d'un giudizio? Cf. **Barn.**

94. **Breo,** *lat.* ignis; *it.* fuoco; d'onde bruciare, in *ted.* brennen. **Bruid** = brucia.

95. **Briga, broga, brica, brix,** *trac.* bria; *gr.* pirgos; *lat. med.* burgus; *it.* borgo; *ted.* Burg. Deriva dalla rad. **bru,**

bro = luogo, e **bruig** = villaggio, **briga** = città. Questa voce, che presso i Goti, Anglossassoni, Galli e Scandinavi si trasformò in *Baurg*, *byrgo*, *burug*, *bourg*, e *borg*, pigliò presso gli antichi allemanni ben anche il suono di *berg*, ed indicava città murate o luoghi muniti, ossia di sicuro ricovero. Per es. Bamberga, Würtemberga ecc. D'onde *bergen* = albergare, *Herberge* = albergo, ricovero. Interessa notare questa circostanza a motivo che nella provincia del Tirolo dannosi delle località contraddistinte con questo nome (Ennenberg, Welsberg), le quali acquistano un senso storico se s'interpretano coll'elemento celtico, quello cioè di rifugio o ricovero degli Enneti, e Vallesi, dovecchè l'elemento tedesco (berg = monte) non somministra appena un ragionevole senso locale.

96. **Briva,** *lat.* pons. *it.* ponte; *ted.* Brücke. Donde i nomi topici **Samobriva** (ponte sulla Somma, oggi Amiens) **Eburobriva** fra Auxerre e Trojes, **Durobrivae** e **Ourobrivae** in Bretagna, **Brivio** sull'Adda in Lombardia.

97. **Brobar,** *lat.* opprobrium; *it.* obbrobrio, insulto.

98. **Brwg, brûg.** Nelle leggi di Carlo M. *de villis* c. 46 questa voce, che secondo il du Fresne significa assiepamento, trovasi latinizzata sotto le seguenti varie forme: brugilus, brogilus, brollium, brullium, broialium, bruarium, bruera. Le voci originarie nazionali, che somministrarono la materia per queste diverse latinizzazioni, furono in *fr.* bruyére, broussaille; *it.* brughiera, bruolo (volg. broilo); *ted.* Bruch, Brühl (antic. Brül, Briel). Colui, che diceva significare **brog** = rinchiuso, e **gil** = silva, *it.* selva (Silva parietibus septa. Dufresne) sembra perciò aver toccato il punto, benchè Diefenbach (Celtica I. p. 215) sostenga che l'abbia fallito. Poichè pronunciando *gil* alla gallica, od italiana si forma coll'aggiunta della desinenza sull'istante la voce silua, silva = selva: Brog — gil (brogilus) = *it.* bruolo = volg. broilo. Avrebbe, come la belgica città di Brusselles, da ciò fors' anche il suo senso il castello *Brughier* della Naunia: Castel — ermo, castel — silvano? significando appunto *Brugère*, *broussaille* = macchia, pru-

naja (prunetum) boscaglia ecc. Le voci alemanne *bergen* = assicurare, *geborgen* = salvo, sicuro e *burg* = castello, o luogo difeso, hanno pur esse il loro fondamento nel celtica **brwg.** E quindi le voci italiane *imbroglio, imbrogliare* ecc. sono metafore, che dinotano impedimento nato, o frapposto al conseguimento di qualche fine. Cf. **Briga.**

99. **Brwth,** *lat.* dimicare; *it.* guerreggiare. **Arvrwth** = l'attacco. Laonde *britanno* significherebbe guerriero, ossia *prode.* Pezron (catalog. vocum latin. petitarum e lingua celtica) crede, che *Britannus* venga da *brit* = albus (gelidus, brinosus?) per es. Britomarus.

100. **Bryd, vryd, hy — bryd,** *lat.* hilaritas; *it.* vaghezza di spirito, *brio.* Quindi **annhyvryd** = mesto, senza brio; *ted.* ohne Freud.

101. **Buaili,** *lat.* bovile; *it.* bovile, stalla pe' buoi.

102. **Buw, bo,** *gr.* boys; *lat.* bos; *it.* bue (volg. bò.)

103. **Bwch, byk, boch** (nel Caucaso *botsch*, pronuncia bôcc'); *gr.* tragos; *lat.* hircus; *it.* becco; *fr.* bouc; *ingl.* buck; *ted.* Bock.

104. **Bycan** (dalla radice **big,** o **baç** = basso) *gr.* pigme; *lat.* parvus; *it.* piccolo. Un uomo di tale statura chiamasi alla greca *pigmeo.*

105. **Bygylu, bygythiaw,** *lat.* minare, terrere; *it.* minacciare, sbigottire. **Bwgwl, bygythiad** = sbigottimento.

106. **Cab** (*cimb.*), **caban, cabannen** (forma diminut. in *gael.* e *bas-Bret.*); *spagn.* cabanna; *fr.* cabane; *med. lat.* ed *it.* capanna = piccola stanza di paglia o giunchi, tugurio, tenda. Da **cab** derivano l'*ingl.* cabin; *fr.* cabinet; *spag.* gabinete; *it.* cabinetto, gabinetto, non che gabbia ecc. Isidoro (XV, 12, 2) colle parole: « Hanc rustici *capannam* vocant, quod *unum* tantum *capiat* » potrebbe ferire nel vero più che non altri crede, purchè s'interpretino in senso *osco,* chiamarla cioè il volgo così, « quod uno capite plena sit. » Vedi la voce osca **anna.** Una cella da frate o monaco corrisponderebbe a siffatta spiegazione. Cella è diminutivo di **cae** = casa.

107. **Cad, scath, cath,** *lat.* caedes, clades, — cidium, bellum; *it.* macello, — cidio (per es. omicidio), guerra; *ted.* Kampf. **Cadle** — campo di battaglia.

108. **Cadwr, cadyr,** *lat.* miles, fortis; *it.* guerriero, forte. D'onde il gallico *les cadres,* e l'ital. *squadre.*

109. **Cae, cas,** (*cimbr.*), **Kaer, Kear, Kêr** (*bas-Bret.*); *gr.* oikia; *lat.* ed *it.* casa, casamento (volg. cà); *fr.* logis, maison, ville. — In *gadel.* **Cathair, Cathaoir** significa castrum; *angloss.* ceaster; *it.* castello ossia casa fortificata, fortezza; *fr.* chair, fortresse. — In *bas-Bret.* poi **kador,** *corn.* **cader,** *basc.* cadira significa: *gr.* kathedra; *it.* carega (il villico dice più marcatamente cadrega). Un pulpito, od una cattedra è appunto una *sede* circondata da riparj. — La radice **ca** è il fondamento di tutte queste voci; il di più è aggiunta, che qualifica diversamente questo subbietto, il quale indica un luogo contorniato (ingl. *tun, town*), ove si possa starsene (sedere) tranquillamente. Esso comprende perciò i due concetti di *habere,* e *possidere* (l'Italiano dice meglio *possedere*) in quanto che questo è condizionato da quello (qui situm non habet, non potest sedere). Quindi è, che campo (ager) e casa, sito, e sede in Celtico s'appellavano con una e la medesima voce. — Come le nomenclature di semplici abitazioni pel successivo loro aumento vennero col tempo a prendere il significato di villaggi, di castella, di città, così avvenne pur anche della celtica voce **caer,** in *zing.* kehr; *pers.* shehr; *osset.* sahar; *ebr.* kereth = città. Le desinenze di voci antiche in — *certa* sono perciò qualificazioni di città.

110. **Caith, caithleag, caithsloan,** *gr.* onos; *lat.* mercatus; *ital.* mercato. Queste voci si fondano sulla radice celtica **caith,** *gr.* catharos; *lat.* purus; *it.* puro, purgato; giacchè il grano non è merce, se non è purgato. — Deriva forse da **caitsloan** la voce trentina *zesla* = falce, e *zeslar* = mietere.

111. **Calb, galb,** (bas-Bret.); *ted. volg.* (al basso Reno) kalf, *ted.* gail (per es. gaile Erde = terra grassa); *it.* uomo grasso e grosso. Suetonio ci ragguaglia, che l'Imperatore Galba

venne così chiamato « quod praepinquis fuerat visus, quem (e un tale) Galbam Galli vocant. » *In Galb. c.* 3. — Come nelle lingue romaniche le voci *lusso*, *lussuria*, *lussurioso* ecc., quantunque differenti per significato, sono però consimili per suono, così pare, che in celtico addivenisse di quelle voci, le quali hanno per loro base la radice **cal**, o **gal**. P. e. Gala; *fr. ant.* gale; gallone; *fr.* e *spagn.* galon; *it.* galante (gajo); *fr.* galant; *spagn.* galan, galano; *fr. ant.* galois o gallois; galanteria, galantèo, galantiare; non che il *lat.* gallare (appo Nonio secondo Varrone) = bacchare, e l'italiano gallare (non già da stare od andare a galla = galleggiare, ma dal fare da gallo), galloria = eccessiva allegrezza ecc. Quindi la voce di med. lat. *gadales* = meretrices. (Vedi **gadal**). Sembra, che tutte queste voci si stieno in quel rapporto di causa ed effetto, il quale nelle sagre carte trovasi espresso colle seguenti parole: Incrassatus est dilectus, et recalcitravit: incrassatus, impinguatus, dilatatus, dereliquit Deum factorem suum, et recessit a Deo salutari suo. *Deuteron.* 32, 15.

112. **Caleden**, **caled**, **cal**, *lat.* callus; *it.* callo, durezza di carne nelle mani, o ne' piedi. **Caledu** = incallire.

113. **Call**, *lat.* callidus; *it.* callido, astuto; *ted.* schlau.

114. **Callestr**, **kalastr**, **cellt**, *arm.* **kaylachaz**, *lat.* silex; *it.* selce; *got.* hallus; *ted.* Kiesel. In questa voce sembra caratterizzata l'idea della durezza (in *lat.* celtis, *gr.* chalyps), la quale vedesi espressa altresì nell'istrumento, che ci vuole per lavorare in simil materia (calculus = scalpello). Per la stessa ragione in *cimbr.* **dur** significa acciajo; *ted.* Stahl. — Affine è l'idea di pietra in generale (quindi selciato, volg. salesà), ed in partic. di pietra calcarea, in *lat.* calx, *it.* calce; *alem. ant.* chalk; *ted.* Kalk. In bas-Bret. la pietra chiamasi **mèan**, **maen**.

115. **Caman** (*cimbr.*); *gr.* kampê; *med. lat.* camminus, caminus; *dac.* caminu; *spagn.* camino; *port.* caminho; *prov.* camin; *fr.* chemin, cheminée; *it.* cammino, strada, ossia luogo per dove si cammina. Deriva da **camu** = andare, camminare (menar le gambe) ossia muovere il passo, il quale in *bas-*

Bret. dicesi **kamm, kammed,** ed in *ersic.* **gamog,** d' onde poi derivò in *lat.* ed *it.* gamba; *gr.* jambos; *fr. antic.* gama, jame; *fr. mod.* jambe; *spagn. ant.* cama, camba; *provenz.* camba; *spagn. mod.* gamba; *retic.* comba; *alban.* khâmpa.

116. **Camp,** *lat.* campus; *it.* campo (di battaglia). **Campiwr** (*cimbr.*) **Kampier** (*corn.*) = campione; *got.* Kämpe.

117. **Cant,** *lat.* circulus, circumferentia; *it.* contorno.

118. **Canu,** *lat.* cano; *it.* canto; *got.* canam. **Canadh** = canto (sostant.)

119. **Car, char, garh,** in *arm.* **khar,** *pers.* **khârâ,** *al Caucaso* **kera,** *basc.* **harria,** = pietra. Il distretto di *Carrara,* d' onde si cava ab antico un prezioso marmo bianco, porta perciò in Italia quel suo nome per la medesima ragione, per cui nel Tirolo ital. un simile distretto dicesi quello di *Predazzo.* E siccome **charag** significa anche rupe, e **garhgarh** mucchio di pietre, si potrebbe forse più giustamente spiegare il senso del nome *Gargazon* (piccolo villaggio del Meranese in Tirolo) con *rocca* = *ted.* Felsburg, che non con carcassone, sforzandosi di dire, che quest' ultima voce abbia il senso di gran carnajo, ossia di cimitero. Imperocchè un promontorio in quella medesima parte ti fa vedere ancora i ruderi d' un antico castello, che poteva un dì dalla rupe pigliare il nome del gran casone (carcasun). Si pensi in pari tempo alla *Garonna* di Francia ed al monte *Gargano* di Sicilia. Con questa chiave si spiegano altresì le voci di med. lat. *craria* = lapidicina (cava di pietre), *lapides de cara* (pietre di cava), *fossa carata,* e (cangiatosi il *ca* in *qua*), *quadrilus* (pietra lanciatoia), e vediamo perchè l' Italiano più alla celtica chiama una prigione *carcere,* il Tedesco più alla persiana *Kerker,* e perchè in Sir. *Krak* significhi fortezza; perchè cioè faceva mestieri che tutte queste località pei loro fini fossero fabbricate di pietra, o erette sulle roccie: motivo, per cui anche in italiano le due voci *rocca* e *roccia* (veggansi le dizioni inglesi alla voce celt. **carn**) divennero coll' andar del tempo sinonime.

120. **Caran, corun** (*cimbr.* **coryn**; *plur.* **corynau**), **coron,**

lat. ed *it.* corona; *ted.* Krone. **Coronhi** = coronare. **Corónedig** = coronato. Dalla radice **cor** = rotondo. **Caran'** sembra stata la corona d'alloro, così chiamata dalle bacche.

121. **Carn** (*cimbr.*) = prominenza; **carn** (*gael.*) ammucchiare, **carn, cairn** (*gadel.*) = a rock a horn, heap of stones; in *gr.* kranon = corno, punta, roccia, picco. Quantunque in gadel. il *corno* s'appelli **adhare,** in *basc.* **adarra,** si vede però, che le voci predette (cangiandosi l'*a* celtico spesso in *ei, o, y,*) significano con diversa vocalizzazione questo medesimo oggetto, il quale, come nell'Italiano, s'applicava figuratam. ai monti, alle alture, alle punte, ai picchi. E di fatti le corone de' monti (dette in trentino volg. crone) altro non significano, se non le loro punte, le quali sulle sommità a guisa di corna s'estolgono verso del cielo. Le voci *Carni, Carnutes* indicano perciò popoli, che abitavano sulle alture, *Carniola, Corn — Wallis* = paese montuoso ecc.

122. **Caru** (*cimbr.*), **kear** (*corn.*), **chare**; *gr.* chairomai, eran; *lat.* amare; *it.* carezzare. **Câr** = caro, amico, congiunto. **Caird** = carità, amicizia. **Carur** = amato.

123. **Carw, haru, carau, caro, karò, karv,** *gr.* ellos, elaphos; *lat.* cervus, *it.* cervo (volg. zerf); *fr.* cerf; *russ.* serna; *ted.* Hirsch.

124. **Cath, kath, kat,** *lat.* felis; *it.* gatto (volg. gatt); *ted.* Katze.

125. **Catyrfa, caetharbh,** *gr.* phalanx; *lat.* legio, caterva; *it.* caterva, moltitudine sì di uomini che di bestie. Questa voce, da Isidoro e Vegezio dichiarata d'origine gallica, sembra composta da **ca,** e **torf, torfa, truyna, trwpa, trup,** *gr.* tyrbe; *lat.* turba, turma, caterva; *it.* caterva, truppa; *dac.* trupu; *spagn.* tropa; *prov.* trop; *fr.* troupe; *ingl.* troop; *ret.* truppa, truppira; *ted.* Trab (per es. Nachtrab). La sillaba prefissa **ca,** quando non sia una sincope della voce **cad** (clades), sembra corrispondere alla gotica *ga,* ed alla tedesca *ge*: prefissi, co' quali in quelle lingue si formano le voci collettive.

126. **Cau, kav,** *lat.* cavus; *it.* cavo, cavato, voto (volg. càss.) D'onde **cawn,** *gr.* kanna; *lat.* ed *it.* canna.

127. **Cawr** (cimbr.), **her**, *gr.* keryx; *lat.* heros; *it.* eroe; *ted.* Held. **Cur** in *ers.* significa possanza. Deriva forse da questa radice celt. la fr. *courage*; *it.* coraggio, coraggioso, come da **her**, **har** il fr. *hardì* = ardito, e da **herder** di bel nuovo il fr. *hardiesse* = arditezza? Non qualifica quest' attributo l' eroe? E non desunsero perciò il Greco non che il Latino questo nome dal Celtico?

128. **Cêd**, **arged**, *lat.* merces, beneficium; *it.* mercede; d'onde l'avverbio mercè = in grazia.

129. **Cefyn** (*cimbr.*) **kefn**, **kevn**, **kein** (*bas-Bret.*), **cheim**, **kein**, (*corn.*) = *it.* china, schiena.

130. **Ceil**, **celu**, *lat.* celo; *it.* celare, occultare.

131. **Ceithar**, **pedwar**, *gr.* tetras, tettares, tessares, pisyra; *lat.* quatuor; *fr.* quatre; *it.* quattro; *lit.* keturi; *russ.* czetyre; *got.* fidwor; *ingl.* four; *ted.* vier.

132. **Celç**, **cloyar**, *lat.* circulus, circularis; *it.* cerchio, circolare.

133. **Cellwair**, *gr.* aikallô; *lat.* jocari; *it.* celiare, scherzare. **Cellweirus** = giullare, giulivo. Quest' origine dell' italica voce *celiare* è certamente più vera di quello che sia il dedurla da *Celia*, già donna di teatro, la quale, vuolsi, si distinguesse pel suo genio scherzevole e burlesco. Si potrebbe forse dire, che chiamassero perciò con tal nome quella giovane, affine di personificare in essa la celia, ossia lo scherzo.

134. **Cern** (cimbr.), **kern** (*bas-Bret.*), *gr.* kranion; *lat.* cranium; *it.* cranio, volg. creppa in senso di parte suprema dell' uomo. La radice celtica si conservò nelle voci *cervice*, *cervicale*, *cervello*, ecc. (Vedi la voce sanscr. *Ciras*).

135. **Cest**, *gr.* kistê; *lat.* cista; *it.* cesta; *ted.* (volg. tir.) Zist.

136. **Chwaer** (in dial. *cimbr.*) **choar**, **hoér** (in *Breizounek*, o *bas-Bret.*) **hôr** (in *cornic.*) **piuthair** (in *gael.*) **seathar**, **siur** (in *ersic.*) *lat.* soror; *fr.* soeur; *it.* suora, sorella; *ingl.* sister; *ted.* Schwester. Questi esempi di derivazione dimostrano, doversi pronunciare il *ch*, e *h* celtico come il gutturale **sv**, ed il sibillante **çv** sanscrito. Fer es. **svasr**, **çvacru**, *chwaer*, *choar* ecc.

137. **Chwech,** in *gael.* **sia**; *gr.* éx; *lat.* sex; *it.* sei (volg. sie); *ted.* sechs.

138. **Chwegrun, chwegr',** *gr.* ekyros, ekyra; *lat.* socer, socrus; *it.* suocero, suocera.

139. **Chwi,** *lat.* vos; *it.* voi; *ted.* ihr.

140. **Ci, cú, ki, kei, kwn, cion,** *gr.* kyon; *lat.* canis; *it.* cane (volg. caiñ); *ted.* Hund.

141. **Ciad, cant, kanton,** *gr.* ekaton; *lat.* centum; *it.* cento; *fr.* cent; *ingl.* hundred; *ted.* hundert.

142. **Cib,** *gr.* kyphos; *lat.* cupa; *it.* coppa (affine è il volg. zever); *ted.* Kufe = catino.

143. **Cig,** *lat.* caro; *it.* carne, ciccia.

144. **Cinid,** *lat.* cinis; *it.* cenere (volg. çenìs).

145. **Claear, claer,** *lat.* calor; *it.* calore, caldo.

146. **Cledd, cleddif, cleds, clez,** *osset.* kard; *lit.* kardas; *slav.* kord; *lat.* culter, gladius; *it.* coltello, spada. Una tal arma era il **gesum** (ersic. **gais**) dei Galli, e quelli che la maneggiavano, appellavansi **gesati** (*gais*—*geah*, *gais*—*gear*, ossia valorosi, forti. Serv. in Virg. Aen. VIII. v. 662.

147. **Clwpa,** *lat.* clava; *it.* clava, bastone nodoso.

148. **Clwyd** (*cimbr.*) **kloued** (*bas-Bret.*), **cluit, clifa** (*corn.*) **cliath** (*gadel.*) = chiusura, chiusa; *med. lat.* cleta, — clida. Città, e luoghi vallati o circondati di mura portano assai volte in celtico perciò questo nome caratteristico.

149. **Co —, can, cyn,** *gr.* xyn, syn, kyn; *lat.* cum; *it.* con, co —.

150. **Coç, coch** (cimbr.); *lat.* coccinus. **Cochen,** *lat.* ruber; *it.* rosso. **Coçi** = arrossire, vergognarsi.

151. **Cod,** *lat.* cutis; *it.* codenna (volg. scodega). **Codenu isgiad** = scorticare.

152. **Cogu,** *lat.* coquo; *it.* cucino (volg. cusino dall'inf. coser); *ted.* koche; *ingl.* cook.

153. **Coig, pimp,** *gr.* pente; *lit.* penki; *russ.* piat'; *lat.* quinque; *it.* cinque; *got.* finf; *ingl.* füve; *ted.* fünf.

154. **Colchaidh, colcách** (*gael.* presso Pott); *lat.* culcitra; *it.* coltrice (letto di piuma); d'onde *lat.* culcitinum; *dac.*

culcusu; *it.* cuscino; *fr.* cousin; *alem. ant.* cussin; *ted.* Kissen. Vi derivano pure i verbi: *fr.* coucher; *spagn.* colgar; *dac.* culcare; *it.* coricarsi; — non che i sostantivi: *lat.* colchia; *spagn.* e *port.* colcha, colchon, colcedron. « Galliarum hoc (culcita) et tomenta pariter inventum. » Plin. XIX, 2.

155. **Coluz,** *gr.* cholix; *lat.* colon, intestina; *it.* le budella; d'onde *colica*, e dolori *colici*.

156. **Com,** in *cimbr.* **cwm, cwmp** = seno, girone, guardia, protezione. Per es: Como, Comacchio, Comano, Comasine ecc.

157. **Como,** *lat.* homo; *it.* uomo, così chiamato o perchè i primi abitatori (gli aborigeni) credevansi surti dalla terra (humo), o perchè la terra dopo morte di nuovo gli accoglieva; *pulvis es, et in pulverem reverteris.* Gen.

158. **Cor** (*cimbr.*), **cuairt** ed anche **cylch** (*gadel.*); *gr.* kyklos; *lat.* circulus; *it.* cerchio; *ted.* Kreis. Da **cor** deriva la voce **coryn** (corona), pl. **corynau** (corone); *ted.* Krone. Altri derivati sono: **Corwynr** (cimbr.) **korventen** (*bas—Bret.*), **cuairt — ghaot** = turbo, *it.* ghirone, *ted.* Wirbelwind. Alture contorniate da rupi, ed aventi nella culla di mezzo alquanta vegetazione diconsi in Svizzera e nel Tirolo ted. *Kar, Karen.*

159. **Cor,** *lat.* curtus; *it.* corto; *got.* churc, kurt; *ted. ant.* churz, kurz; *fr.* cors, court; *vallac.* skurtu; *alban.* isskurtar; *pers.* chord, churd. **Coren** = nano, pigmeo, **cores** = nana.

160. **Corn,** *lat.* cornu; *it.* corno. Vedi **carn.**

161. **Costez,** *lat.* ora; *it.* costa marina.

162. **Craig, crag** (*cimbr.*), **carraig, creag** (*gael.*), **carak, carrik** (*corn.*), **krag** (*bas-Bret.*), *ingl.* cairn, krag = rupes. **Crug, crugin** = tumulus; **Kréach** = collis. Da queste voci sembrano desunte in senso metaf. le radici verbali lat. ed it. *rigo* = in alto (per es. in erigo, ergo) e la ted. *ragen* (per es. emporragen = sportare in alto). Queste voci, come si vede, indicano tutte oggetti elevati, e stanno insieme in quel rapporto, nel quale sta *collis* (colle) a *collus* (collo) e *crag* al ted. *Kragen* (volg. collo) = collare (cravatta). D'onde si spiegano le voci: alpes Grajae; mons, sal-

tus Grajus (secondo Petron. Sat. 22) = rupes. Grajoceli, o Garoceli = abitanti delle alpi.

163. **Creuan** (*cimbr.*); *gr.* kranon; *lat.* cranium, caput; *it.* cranio, capo, testa (scodella) volg. crèppa; *ted.* Hirn, Haupt, Kopf, volg. Grind.

164. **Criadh, kriaidh,** *lat.* creta; *it.* creta; *sp.* creda; *ted.* Kreide.

165. **Crig, crug,** *gr.* akron; *lat.* summitas; cacumen, (e fig.) corona, crista; *it.* altura, dosso, mucchio. **Crugaw** = ammucchiare. I Tirolesi italiani chiamano le sommità dei monti *crone*, e *greste*. Dalla medesima radice **crig** deriva probabilmente anche il senso figurato della voce *crisis* = crise.

166. **Criu,** *gr.* chraô; *lat.* quaero; *it.* grido; *fr.* crie; *ted. tir. volg.* greinen = sgridare, correggere, volg. criar, zigar.

167. **Croen** (*cimbr.*), **crohen** (*corn.*), **krochen** (*bas-Bret.*), **croicionn** (*gadel.*) = pelo, pelle, corame; *gr.* rinos; *lat.* crinis; *it.* crine. — Donde vennero le dizioni di *med. lat.* crusina, crusna, crosna, croserina, crotina = pelliccia. Voci affine sono in *dac.* rochie (toga muliebris), rotta, schrotta; *it.* cottola, cotta (superpellicium); *alem. ant.* ruha (villosa tunica), ruch; *anglo*s*s.* roce; *scand.* rockr; *ted.* Rock = giubba, abito, detto in *med. lat.* roccus, rochus. Ci sta forse, benchè or fatto di tela, in alcun rapporto anche l'abito chiericale, il rocchetto?

168. **Croiene,** *lat.* corium; *it.* corame.

169. **Cua,** *lat.* caro; *it.* carne.

170. **Cuige, coig,** *gr.* pente; *lat.* quinque; *it.* cinque; *lit.* penki; *russ.* piat'; *ted.* fünf.

171. **Cumpas,** *lat.* circinus, circulus; *it.* cerchio, compasso. **Cumpasu,** *lat.* circulum ducere, circumdare; *it.* compassare.

172. **Cur** (*cimbr.*) **care,** *lat.* cura; *it.* cura, sollecitudine. D'onde in *ersic.* **eaircheach** = avide.

173. **Cwesigen, gyzigan,** *gr.* kyste; *lat.* vesica; *it.* vescica.

174. **Cwevrawr** (pronunc. huevraur); *lat.* Februarius; *it.* Febbraio.

175. **Cwr,** *armor.* **chorch,** *gr.* korion; *lat.* corium; *it.* cuojo, corame.

176. **Cwrwf, cwryf, cwrw** (*cimbr.*); *lat.* cerevisia, **cervisia**; *it.* birra, bibita gallica secondo Plin. XXII, 25.

177. **Cwyr,** *gr.* keros; *lat.* ed *it.* cera.

178. **Cy,** preposizione, che corrisponde alla greca *zin, sin,* alla lat. *con, cum,* ed all'ital. *co, con.* **Cibu, civu** = unire, comunicare. **Cyvil** = vicino, unito, comunale. **Cyvundeb** = communità. **Civis** (da **cy** = con, ed **ys** = mangiare) = mensa comune; *lat.* cibus; *fr.* table d'hôte. Queste radici celtiche ci spiegano il vero significato delle voci latine *civis, civitas, comunitas, comunio* ecc.

179. **Cyl,** *lat.* rotundum (e da ciò) coelum; *it.* rotondo, cielo.

180. **Cylch,** *lat.* circum, circa; *it.* circon —, circa; *fr.* circon —.

181. **Cyn,** *lat.* cum; *it.* con.

182. **Cynydd,** (*cimbr.*); *med. lat.* cinnitus, cenitus, era un insulto proibito dalle leggi saliche, che corrisponde perfettamente all'italiano: « *fiol d'un can.* » *N.B.* Costumi eguali fanno con ragione conchiudere a discendenza eguale.

183. **Cyvedog,** *lat.* dives; *it.* dovizioso. **Cyvoeth,** *lat.* divitiae; *it.* dovizia, ricchezza. Nel volgare trentino gli zecchini d'oro sono appunto chiamati *occhi di civetta.* Verrebbe questo termine forse più naturalmente da **cyvedog,** che non dagli occhi gialluccii della civetta?

184. **Daear, doiar, duar, tir,** *gr.* gaia; *lat.* ed *it.* terra; *got.* airtha; *ingl.* earth; *ted.* Erde.

185. **Dant,** *gr.* odon; *lat.* dens; *it.* dente; (volg. dent).

186. **Davas, davad,** *lat.* ovis; *it.* pecora.

187. **Dawd,** *lat.* dos, oblatio; *it.* dote, largizione. **Cardotin** = mendicante. **Car-dawd** = carità, elemosina. Dal che si vede, che le desinenze de' sostantivi astrati in *ate, ute,* ecc. sono di uso anteriore ai sincopati in *tà, tu* ecc. Per es. Car — dawd, Cardad, caridad, caritate, carità.

188. **Deamhan,** *gr.* daimon; *lat.* daemonium; *it.* demonio. Il demonio nella mitologia druidica chiamavasi *Dianus.* Da ciò probabilmente deriva l'esclamazione italiana *diamine* = o diavolo! non che la voce volgare *tananaj* = sturbatore, fracas-

so. La voce diavolo deriva dal *gr.* diabolos; *lat.* diabolus; *ted.* *Teufel*, e significa cimentatore, tentatore.

189. **Deich, deg, deug,** *gr.* deka; *lat.* decem; *it.* dieci (volg. dese); *got.* taihun; *ted.* zehn. **Aun deug, un ar deg** = undici, **da deug, deuddeg** = dodici.

190. **Digrio,** *lat.* laetus; *it.* allegro. **Annigrio** = mesto, cioè senza allegria. Nel dialetto volgare trentino *grignar* significa ridere.

191. **Diota,** *gr.* diote; *lat.* diota; *it.* vaso da due manichi. Deriva da **diawd** = bere; **diotai** = mezzo ubbriaco; nel trentino dì un tale dice il volgo tuttora, ch'egli ha la *pitota* (petite — diota).

192. **Dis —,** *lat.* dis; *it.* dis (partic. negativa.)

193. **Doedyd,** *lat.* docere; *it.* spiegare, insegnare, addottrinare. **Doethwr,** *lat.* sapiens, doctor; *it.* sapiente, dottore.

194. **Donas, donus,** *lat.* infortunium, damnum; *it.* disgrazia, danno. **Donaighim** = distruggere, danneggiare.

195. **Dun** (*dunum*), **dur** (*durum*) sono terminazioni celtiche esprimenti città o luoghi di giudizio. Per es. Dunium, Lugdunum, Carrodunum, Duroverdum, Durobrivis, Bojodurum. Gli anglossassoni cambiarono questa voce in *town*. I loro significati primitivi sembrano perciò corrispondere alle voci latine *domus* e *turris*.

196. **Duw, deu,** (*gael.*) [**dia,** *gr.* thios, this; *lat.* deus; *lit.* diewas; *fr.* dieu; *it.* Dio. **Dyw** significa anche giorno, dì; *lat.* dies.

197. **Duy, dau, dou, do, da, dis,** *gr.* dyo; *lat.* duo; *it.* due (volg. do); *got.* twai; *ted.* zwei; *lit.* dwi; *russ.* dwa.

198. **Dwr,** *lat.* aqua, flumen, torrens; *it.* acqua, fiume, torrente. D'onde si spiegano le voci composte colla desinenza in *durus, a, um*.

199. **Dyd, dyz, dyw,** *lat.* dies; *it.* dì, giorno.

200. **Dyn, dun,** *lat.* mas, dominus; *it.* maschio, donno, don. Nell'ersico dicesi **duine,** ed anticamente dicevasi **daedai** = uomo grande. Nel volgare trentino un omaccione chiamasi tuttora un *dindai*, e si conservano così ambe le voci celtiche rifuse in una.

201. **Ead, oed, ette,** *lat.* aetas; *it.* età.
202. **Eang,** *lat.* annus; *it.* anno. (Vedi **Ileni.**)
203. **Earrach,** *lat.* ver; *it.* primavera; l'italica voce **sembra** presentare per una metà la traduzione (*eh, ehc* = uno, primo) e per l'altra metà la primitiva.
204. **Edwi, edwinaw, esu,** *gr.* edó, esdò; *lat.* edo; *it.* mangio; *ted.* esse; *lit.* edmi; *got.* ita; *ingl.* eat.
205. **Efe,** *gael.* **e,** *gr.* ê; *lat.* eja, ita; *fr.* oui; *it.* sì. Corrisponde forse il celtico **efe** all'italiano *affè?* (a fede).
206. **Eignyim,** *gr.* anógô; *lat.* cogor; *it.* volg. trent. cogno = devo, sono costretto. **Egni,** *lat.* vis, potestas; *it.* forza, potestà. Significherebbe forae il nome *Egna* (sede antica d'una corte di giustizia nella valle superiore dell'Adige tra Bolzano e Salorno), casa di forza, ossia luogo del giudizio? Quel distretto giudiziale chiamavasi anticamente di *Enn* e *Caldif.*
207. **Eile,** *cimbr.* **allan,** *gr.* allos; *lat.* alius; *lit.* anas; *russ.* inyi; *it.* un altro.
208. **Eirghim,** *gr.* aeirô; *lat.* erigo; *it.* ergo (da erigere, od anche ergere.)
209. **Eithrad,** *lat.* extraneus; *it.* straniero; deriva da **eithyr,** *lat.* extra.
210. **En,** *lat.* ens per eminentiam; *gr.* on; *it.* ente. Col nome **en** i Celti segnavano e l'Ente supremo, e l'anima, perchè l'uno fonte di vita in generale, e l'altra in particolare. Quindi **enaid** = vitalità; **ena, enev, ene** = vita.
211. **Ep, epo, epu,** *gr.* 'ippos; *lat.* equus; *angloss.* ehu; *ted.* Pferd (da **epored,** oppure dall'arab. *far* = cavallo; *med. lat.* farii equi = cavalli arabi?); *it.* cavallo. Eporodirix, eporedirix (Caes. B. G. VII, 38) = domatore di cavalli; Epona = la Dea che curava la salute dei cavalli (Juvenal. VIII, 157); Eponina = moglie di Sabino (Tac. hist. IV, 67); Eporedia, Eporodia, Eporedica, detta nel secolo II. Ipporia, Ipporia, Yporia, ora Ivrea = città della Gallia cisalpina, « Sic *gallica* lingua nominatam ab optimis equorum domitoribus. Plin. III. 17. E la voce *cavallo,* non che *rozza, ronzino, rozzinante* ecc. traggono anch'esse la loro origine dal celtico?

Giova crederlo, a motivo che le vediam passate in que' linguaggi, i quali palesano siffatta natura. Giacchè in greco suona *kaballês*, in latino (Horat. sat. I, 6, 103) *caballus*, sp. *caballo*, pr. *caval*, fr. *cheval*, slav. *kobyla*, valac. *cal*, alban. *calë*, *callë*, ted. *Gaul*, *Ross*. I *calones* (caballones, ted. Trossknechte) di Orazio, che corrispondono a' nostri saccardi, bagaglioni, e *galuppi* trovano in quest' ultima voce l' etimologica loro derivazione. Sembra però, che l' originario significato siasi trasferito dall' oggetto a quel soggetto, il quale dovea averne la cura ed ispezione, e che il senso della voce *galepu* si stia a *galuppo*, come sta *cavaliere* a *cavallaro*. I derivati italiani galoppino (volg.), galoppare, galoppo, ecc. appoggiano la nostra ipotesi, ed attestano in pari tempo la sveltezza degli antichi cavalli gallici. La voce tedesca *Klepper* (ginnetto, cavalluccio) sembra un ristretto di galoppatore. — Volendo si potrebbe anche dire, che le voci galoppare, galoppino, galoppo derivino da **al** (in *sanscr.* **ar** col solito cambiamento delle liquide) = *lat.* vadere; *fr.* aller; *it.* andare; *ted.* wallen: voce che coll' assonanza ora d' una *c*, ed ora d' una *g* (**cal, gal**) significava piede, gamba, o per meglio dire l' infima parte del corpo, come **cap, cop, gar, gor,** significava la suprema. Le voci calcio, calcagno, calpestare, calones (calcei ex ligno facti. Festus) detti in latino gallicae, ed in lingua nostra volgare sgalmere (zoccoli) ecc., forniscono tra le altre per questa conghiettura un non insignificante appoggio. A tenore di questa derivazione significherebbe goloppare ciò, che il Greco esprimeva colle voci *allomai*, e *kalpazein*, cioè muoversi colla velocità (co' piedi) del cavallo. — Della voce *mannus*, che significava un cavallo di minore grandezza (equus brevior. Isid. orig. XII) come *cabo* ne significava un maggiore e più forte (grandis caballus. Idem.), non si conservò in Italiano, che un' espressione da essa composta, quella cioè di *maniscalco* = colui, che medica e ferra i cavalli. (Vedi **Kaval**).

212. **Eryr, arbhach,** *lat.* aquila, vultur; *it.* sparviero, avoltojo; *ted.* Aar.

213. **Es** particella corrispondente al *gr.* ek, al *lat.* ex, all'*it.* es, ed al *ted.* aus.

214. **Ete, aodh,** *gr.* aidos; *lat.* aestus, aestas; *it.* estate; *fr.* été; *ingl.* heat.

215. **Ettianach, eanuk,** *gr.* eunouchos; *lat.* eunuchus; *it.* eunuco.

216. **Fa, dear,** *lat.* video; *it.* vedo. **Dearkam,** o **tuigim** = intueor.

217. **Fagot,** *lat.* fasciculus; *it.* fagotto.

218. **Fagyl,** *lat.* fax; *it.* facella, fiaccola; *ted.* Fackel.

219. **Fal** (*gael.*), **gwal** (*cimbr.*); *lat.* falx, vallum; *it.* falce, e figuratamente anche vallo, steccato, lunetta; *fr.* enceinte. **Vallum** era una specie di vettura, colla quale gli antichi Galli trasportevano dal campo a casa le loro biade. Plin. XVIII. 30. In lituan. *walyti* significa mietere, raccogliere.

220. **Falamh, fallow, fall, anvann,** *lat.* ignavus; *it.* codardo, vile, vano, vuoto. Il volgo trentino chiama perciò *faloppa* tanto un bozzolo vano, quanto un uomo codardo.

221. **Fallas, fallasaim,** *lat.* fallere; *it.* falsare, ingannare; *ted.* fälschen. D'onde fallax = fallace, falso.

222. **Faw,** *lat.* faba; *it.* fava, legume.

223. **Fear,** *lat.* vir, mas. Nel dialetto *ers.* dicesi **kia,** od **asgath,** d'onde si formò l'ital. *maschio.*

224. **Fenester, fenestr, prenest,** *gr.* phoster; *lat.* fenestra; *it.* finestra; *ted.* Fenster.

225. **Filgedh,** *lat.* fuligo; *it.* filiggine, fuliggine.

226. **Fiuchad,** *lat.* aestus; *it.* ardore (fuocato).

227. **Flam,** *lat.* flamma; *it.* fiamma; *ted.* Flamme.

228. **Fluw,** *lat.* fluere, superfluere. **Fluç** = superfluità, ricchezza, abbondanza; *ted.* Ueberfluss.

229. **Foi,** *gr.* pheygein; *lat.* fugere; *it.* fuggire; *ted.* fliehen.

230. **Fortas,** *lat.* foedus; *it.* accordo, alleanza, confederazione.

231. **Fos,** *lat.* fossa, *it.* canale, fossa (volg. foss.)

232. **Fram,** *lat.* framea (lancia, asta, dardo); *it.* brando (spada). Secondo la testimonianza di Tacito cap. 6. *framea* significava presso gli antichi Germani una spada di maggior gran-

dezza; ma non è improbabile, che significasse più veramente un giavellotto (Wurfspiss). In tale caso converrebbe il significato alemanno col celtico (d'onde il lat. ed it.); e di fatto *brandire* in italiano significa vibrare, lanciare, volgarm. *sgiavellar.*

233. **Fual,** *lat.* urina, *it.* orina. **Fualan** = orinale. Sulla Bresciana chiamasi un tale ordigno volgarmente *violin*: voce, che deriva dal Celtico **Fualan.** Il lat. *futere, fututus* col suo corrispondente italiano trae pur esso la sua origine dalla radice celt. **futt,** la quale col solito scambiamento dell' **f** in **p,** e dell' **u** in **o,** da *fut, put* si convertì in *fot, pot,* dal che si formarono in italiano le rispettive voci oscene, che non vogliam nominare. (Vedi l'osca *Futreis.*)

234. **Gairde,** *fr.* joy; *it.* gioja, diletto. La voce celtica sembra più da presso conservata nelle voci *ingordo, ingordigia*; *ted.* Gierde, Begierde = brama disordinata. E quindi può essere un derivato la fr. *garce* = meretrix = prostituta. (Vedi il *sanscr.* **gardhas**). Avrebbe forse da **gairde,** il suo significato il *lago di Garda* = lago delle delizie?

235. **Gal,** *lat.* gallus, gallinaceus; *it.* gallo.

236. **Galawnt,** *lat.* strenuus; *it.* galante (nel senso di valoroso).

237. **Galeir,** *fr.* galère; *lat.* navis; *it.* nave, galera; d'onde il verbo *galleggiare.*

238. **Galmha** (irland.) *it.* rigore, durezza. Vedi la *sanscr*; **gâlma.**

239. **Galochou** (*bas-Bret.*); *spagn. ant.* galochas; *fr.* galoches, culottes; *lat.* (ant. calicae) caligae; *it.* bracche, *affine* calzare.

240. **Gall,** *cimb.* **gallu, gallud,** *bas-Bret.* **galloud,** *irl.* **galbha,** *lat.* fortitudo; *it.* valenzia, valore. **Gwell** = valente. **Gallu, galhy,** *lit.* galeti = valere, *ted.* gelten (d'onde Geld = valsente, danaro). — Questa radice celt. ci disserra il senso de' nomi gentilizii *Celti, Galli, Walshe* (Walsche, Wälsche) = valorosi; *ted.* Helden; *it.* gagliardo; *sp.* gallardo; *prov.* galhart; *fr.* gaillard; *med. lat.* galiardus, goliardus.

241. **Gar** = coscia, gallone, gamba. Questa rad. si conservò

nella voce volg. *sgarettoli* = le gambe (propriamente del cavallo).
242. **Gargan, herl,** *lat.* claudus; *it.* zoppo, nel dial. volg. trent. *sgherlo.*
243. **Garsan, garsun** (*gael.*) = *ingl.* a lad; *it.* un putto, un garzone. Da questa derivano le voci di med. lat. gartio, garzo, garso, guarcianus, garcifer, guarcifer = famulus; *fr.* gars, garçon; *spagn.* garzon; *retic.* garsun; *it.* garzone.
244. **Gas,** *lat.* gaesum = giavellotto assai leggiero proprio de' Galli. Caesar. Sta forse **gwas, gas,** o **vas** col nome provinciale *Guascogna* in alcun rapporto?
245. **Gaunape, venapes, gagnapes, ganapes,** *gr.* kaynakai (stromata appo Esichio); *med. lat.* canapaeum; *fr.* canapé; *ingl.* canapee, *lat.* stragulum = strato, coltre, letto, *it.* volg. canapè.
246. **Gavar,** *lat.* capra; *it.* capra (volg. cavra, caora).
247. **Gawael, gavaelu,** *lat.* manu capere; *it.* tenere, afferrare. D'onde si rileva il senso della voce triviale trentina *sgiavel, sgiavellar* = dimettere, gettare, lanciare.
248. **Gêl, gele,** *gr.* bdella; *lat.* sanguisuga; *it.* sanguissuga (volg. sanguetta); *ted.* Egel.
249. **Geneth,** *lat.* nata, puella; *it.* fanciulla (volg. ghinetta) da **gènedlu** = generare.
250. **Gir** (*cimbr.*), *bas-Bret.* **ger** = vox, *ersic.* **giorac'** = ciarlare, e questo dal sanscr. *garǵ* = clamare, *girá* = discorso. Da **ger** probabilmente derivano le voci *it.* gerga, gergo, gergone, lingua zerga, *spagn.* xerga, antic. girgonz; *prov.* gergonz; *fr.* jargon. Affine è il *gr.* gargareôn (da gararizô), *m. lat.* gargarare; *it.* gargagliare, gorgogliare, gargarizzare; *fr.* gargariser; *ted.* gurgeln; *lat.* gurges; *it.* gorgia, gorga; *retic.* gargata; *port.* garganta; *ted.* Gurgel.
251. **Goban,** *lat.* jubilus; *it.* giubilo. D'onde la voce antiquata francese *gobe* = allegro.
252. **Gor, gour,** *lat.* summitas, super; *it.* sopra, sur (volg. sor —, sora). Malte — Brun (Hist. de la Geogr. I. p. 51) dice perciò, che i **Liguri** erano così chiamati, perchè abita-

vano le coste ossia le alture. — In ling. pol. **gora** significa monte. **Gar, gòr, gur** significa anche testa, capo, superiore. Quindi **gorçavez** = capo superiore, o potestà suprema. **Edryçgar** = testa avveduta, furba.

253. **Gorr,** *lat.* carbo; *it.* carbone.

254. **Grad,** *lat.* amor, jucunditas, *it.* amore, piacere. **Garadh,** *lat.* gratus; *it.* grato. D'onde la frase ital. andare a grado, non che le voci gradire, aggradire, gradevole, grazia, grazioso ecc. **Graidheor,** *lat.* amasius; *it.* amante. **Graid—vaindia** = Venere.

255. **Guaed, guyd,** *lat.* sanguis; *it.* sangue.

256. **Guzuk,** *lat.* cervix; *it.* nuca, cocuzzolo.

257. **Gwal,** *lat.* vallum; *it.* vallo, steccato, chiusura.

258. **Gwar, war, gwyr, gwr, ver,** *lat.* mas (maris), vir; *it.* uomo, marito; **gwraig** = donna, moglie; *alban.* grugia, grua; **gwerin** = viri, multitudo; **gwyrth** = virtus, ecc. *lit. wyrēnē* = *dacic. verǵura* = virgo; *alban. verǵuri* = castitas; *verǵurésha* = virgo.

259. **Gwara,** *lat.* gladio se tueri; *it.* guarentirsi; *ted.* sich wehren. D'onde derivano *guerreggiare, guerra, guerriero,* ecc. (Vedi **Gweliaw**).

260. **Gwâs,** *bas-Bret.* **gwaz,** *corn.* **was** = putto, servo, uomo comune, *island.* vesall = misero. **Gwasawl** (*cimbr.*) = vassallus; *it.* vasallo; *ted.* Vasall; *lit.* wergas = schiavo; wargas = miseria.

261. **Gwasi, Wazon,** ed anche **gwas,** *gr.* (dorico) ò chan; *lat.* anser; *it.* oca; *ted.* Gans.

262. **Gweliaw,** *lat.* vulnerare; *it.* ferire; **gweliad** = vulneratio. Venne forse dalla voce celtica **gweliaw** l'italiana guerreggiare.

263. **Gwea,** *lat.* venustus (Venus) *it.* avvenente; *ted.* schön.

264. **Gwenwyn,** *lat.* venenum; *it.* veleno.

265. **Gwer, gwyr, gwerz,** *gr.* chloros; *lat.* viridus; *it.* verde, virente, fresco; d'onde tutti i derivati: vireo, viresco, viretum, non che il *gr.* grastis, il *lat.* gramen, herba, ed il *ted.* Gras.

266. **Gwerinaw,** *lat.* exaurinare; *it.* sciorinare, distendere, spiegare all' aria.

267. **Gwin,** *gr.* oinos; *lat.* vinum; *it.* vino; *ted.* Wein.

268. **Gwir, wir, fearr,** *lat.* verus; *it.* vero; *fr.* vrai; *ingl.* very; *ted.* wahr.

269. **Gwlàn,** (*cimbr.*) *bas-Bret.* **gloan,** *corn.* **gluan,** *gael.* **olainn, olladh,** *gr.* chlanos, lanos; *lat.* ed *it.* lana; *ted.* Wolle. Da questi diversi dialetti celtici deriva tanto la voce *it.* lana, quanto la *ted.* Wolle.

270. **Gwor, gur, gor,** *gr.* yper; *lat.* super; *it.* sopra, sovr, — sur. Sospetto, che la voce ital. volg. Sior (signore), tolta (non già dal lat. *senior,* ma) dal celtico, in origine altro non significasse che *superiore,* e che perciò fosse la medesima adoperata altresì per esprimere, *vir, mas, maritus,* ecc.

271. **Gwr,** *gr.* aner; *lat.* vir; *it.* uomo, maschio. **Gwarete,** *gr.* aretè, andreia, *lat.* virtus, virilitas; *it.* virtute, vigore. — Questa radice celtica (**gwr, gur, ur**) spiega il significato delle desinenze gr. e ted. in *er,* lat. in *or,* ed it. in *ore.* Per es. **arzwr, arz—gur,** *gr.* aroter; *lat.* arator; *it.* aratore ossia campagnuolo; **araeth,** oratio, discorso. **Areithiwr,** *gr.* retor; *lat.* orator; *it.* oratore; *ted.* Redner.

272. **Gwyl,** *bas-Bret.* **gwel,** *corn.* **guelaz,** *lat.* intuitus, prospectus; *it.* occhiata, sguardo. **Gwyliaw,** *lat.* vigilare; *it.* vegliare. **Gwylion** = i vegliatori, le sentinelle; **gwylnosi** = veglia notturna.

273. **Gwyllt,** *lat.* velox, veles (soldato armato alla leggiera); *it.* svelto; *alem. ant.* uuilih. **Gwylltred** = corso velloce.

274. **Gwynt,** *lat.* ventus; *it.* vento; *ted.* Wind, **Gyrwynt,** *bas-Bret.* **cyrq,** *prov.* cerce, *gr.* kirkios, *m. lat.* cericus, circius; *lat.* turbo; *it.* girone, bufera (volg. ghirlo); *ted.* Wirbelwind.

275. **Gwyr,** *lat.* gyrus; *it.* giro, girare.

276. **Hai,** *lat.* ille; *fr.* lui, il; *it.* egli, ei (volg. lù).

277. **Haiarn, hoarn, iarun,** *gr.* sithêreios; *lat.* ferreus; *spagn.* hierro; *scand.* järn; *angloss.* iren, isern; *got.* eisarn; *ted.* eisern; *fr.* de fer; *it.* di ferro.

278. **Halen, halon, salan,** *gr.* als; *lat.* sal; *it.* sale; *ted.* Salz;

halt = salato; **haltu** = salare. I Celti chiamavano col nome **halen** assai volte anche il mare qual fonte del sale.

279. **Haliw**, *gr.* sìalon; *lat.* saliva; *it.* saliva.

280. **Harnais, harnez** (sembra derivare dal sanscrito *âras, ayas* = aes; o pure da *waras* = arma); *gr.* e *lat.* thorax, (*thor-ayas* = petto di ferro); *it.* corazza, armatura, arnese; *fr.* harnois; *spagn.* arnes; *port.* arnez; *ted.* Harnisch.

281. **Helaeth**, *lat.* latus; *it.* largo, lato.

282. **Hèn ur**, *lat.* senis, *senior*; *it.* seniore, anziano. **Hèn** (kan = canus) significa *vecchio.*

283. **Her**, *gr.* deris; *lat.* pugna; *gall.* ger, guerre; *it.* guerra. **Herc, hercean** = afferrare; **hercu** = pigliare, arrestare, e quindi si palesa il significato della voce italiana *sgherro.* **Hergwd** = percossa. L'Ercole (*gr.* Herakles; *lat.* Hercules) degli antichi acquistò dal Celtico e senso e nome.

284. **Herawd** (*cimbr.*) **herald** (*bas-Bret.*) *gr.* kêryx; *lat.* fecialis, internuntius; *m. lat.* heraldus; *it.* araldo; *ted.* Herold. *Araldo* s'appella in *cimbr.* veramente **hersdyr:** voce derivata da **herawd.**

285. **Hysp, hesp**, *lat.* hispidus *it.* ispido.

286. **Ja, iaen, Elichi**, *lat.* glacies; *it.* ghiaccio (*volg.* giàz). Siccome **laz** in celtico significa *neve,* perciò sembra, che dalla composizione di **Elich — laz** (neve agghiacciata) si formasse il lat. *glacies.*

287. **Jasalah**, *lat.* facilis; *it.* facile.

288. **Jau, chüngsi**, *gr.* zygon; *lat.* jugum; *it.* giogo; *fr.* joug; *got.* juk; *ingl.* yoke; *ted.* Joch; *lit.* jungas; *russ.* igo.

289. **Ib** significa ciò che *corre* innanzi, ed **iv, if** ciò che si *para* innanzi. Verrebbe forse da questa voce l'imperativo *hio, hiu, hi!* col quale i vetturali incitano i loro giumenti a progredire? **Ihi** è l'imperativo del verbo sanscrito **î** = andare, gire.

290. **Ikim**, *lat.* sanare, mederi; *it.* sanare. **Ik** = medicina; **ike** = medico. Queste voci italiane prendono il loro significato dalle radici *osca* **med** = curatore, e *celtica* **ik** = sanità = curatore di sanità.

291. **Ionka,** *lat.* ungula ; *it.* ongia.

292. **Is, ios,** *gr.* istasos; *lat.* bassus ; *it.* basso, inferiore. P. e. Isombria, Isso etc.

293. **Is mi, is tu, is e, is sinu, is sibh, is iad** (*gael.*); **wyf, wyt, yw, ym, ych, ynt** (*cimbr.*); *gr.* eimi, eis, esti, esmen, este, eisi (enti); *lat.* sum, es, est, sumus, estis, sunt; *it.* sono, sei, è, siamo, siete, sono; *pers.* em, i, est, im, id, end.

294. **Itim, itham, Khitim, esu;** *lat.* edo ; *it.* mangio ; *ted.* esse.

295. **Kabel** (acconciatura di capo in generale), *lat.* pileus ; *it.* cappello.. **Kabellek** = allodola cappelluta.

296. **Kaid, Keide, Kaiz,** *lat.* callis ; *it.* calle, via.

297. **Kaintik, Kaind,** *lat.* canticum, cantus; *it.* cantico, canto.

398. **Kaniser,** *osco* casnar ; *lat.* canus, senex ; *it.* vecchio. **Casnadh** = tempus ; *it.* tempo. **Casnar** in cimbr. vuol dir ira, rabbia ; Pontano però non v' intende che un cacciatore (da chasse e ner).

299. **Kant,** *b. Bret.* **Kañt,** *gr.* kanthos; *lat.* canthus ; *it.* canto, cantone, angolo, perno.

300. **Kanton** (*gadel.*), **ciad, cend, cant,** *gr.* ekaton ; *lat.* centum, *it.* cento. Il num. *cento* serviva di norma nella distrettuazione de' paesi celtici. Un **breïr** (da **bri** = rango, dignità, d' onde probabilmente derivò in seguito **bri—gant** = capo di gente o stuolo) rappresentava in giudizio (assemblea) un certo numero di famiglie, composte a tenore delle leggi saliche (*welsh· laws*) di cento individui. Da ciò venne il costume di chiamare un siffatto distretto **canton** = cantone, o **cantrev** = centuria, ed un tal rappresentante **cantrevur** = centurione. Da ciò derivano le voci italiane *conte, contea, contado, contadino* ec. — Non è da confondersi con **cantrev** (**rev** = *fr.* rivier ; *ted.* Revier) l' altra voce cimbr. **cantred,** la quale secondo Owen (Colum. V. 1.) significava una misura di cento piedi, da **troed** = piede. Se però Spelm gloss. 137 prende **troed** per sinonimo di **tref** = villa, e se il glossario angloss. alla voce *hundred* (hundredus)

lo dice *ruris portio centum continens villas*, ciò non contraria il detto significato proprio d'ognuna di queste due voci, ma nominandosi l'una per l'altra si pongono nel rapporto di casa a casato, ossia di parte al tutto, il quale chiamavasi **cantet** = *candetum* sia per indicare la misura di 100 piedi, sia di 100 famiglie, ossia di 100 ville.

301. **Kaora, Kyra,** *lat.* capra; *it.* capra (volg. caora).

302. **Karna,** *lat.* caro; *it.* carne, carnagione.

303. **Karr** (*bas-Bret.*), **carr** (*cimb.*), **carfaw,** *gr.* karoyka; *lat.* plaustrum, carrus; *it.* carro, carretta, carriaggio, carroccio, carrozza; *val.* kera; *alb.* kierre; *dan.* kiore; *ted.* Karren; *fr. ant.* char; *fr.* charier.

304. **Kas, cuis, cos,** *lat.* causa; *it.* cagione, causa.

305. **Kaul, caul,** *lat.* olus; *it.* cavolo; *ted.* Kohl.

306. **Kaval,** *lat.* camelus; *it.* camello. Vedesi da ciò, che i Celti vennero dall'Asia, poichè conservarono in Europa a quell'animale, il quale li trasportava (il cavallo) il medesimo nome, che diedero in Asia a quell'altro di simile ufficio. Così Sparschuh. Altri però (Armstr.) asseriscono, avere anche i Celti usato distinguere con proprie voci il cavallo dal camello, chiamando quello **caball, capull,** *ersic.* **capall** (a mare, a hors = cavallo) e questo *cimbr.* **camell** (a female camel = femmina), **camyll** (a male camel = maschio), *bas — Bret.* **caňval.** Degna di particolare attenzione è la voce **cammarch,** colla quale i Cimbri ancora caratterizzavano il camello; imperocchè sostituendo questa alla parte generica *all*, *ell* un'altra, cioè *marc* = cavallo, di noto significato, ci fa conoscere, accennare l'altra parte *cap, cab, cam, camb, cumb* o al carattere fisico, o alle funzioni usuali degli animali in discorso. Significando il celtico *cam*, *cum* curvatura, prominenza, gibbosità; **cammarch** vuol dire cavallo od animale gibboso, qual è appunto il camello. Ed avendo quest'animale il comodo costume di *procumbere* per essere onerato, si chiamava probabilmente per questa sua dote **camel** (*gr.* chamêlos = *humilis*). Essendo al contrario la velocità il distintivo caratteristico del cavallo non meno che del cervo,

perciò dal sanscr. *capala* = rapido, veloce, può essersi generata la voce celtica **capall, caball, capull** = *fr.* **cheval**; *it.* cavallo. Con ciò non si contemplano le figurate interpretazioni semitiche intorno alla voce *camello*. (Vedi **Ep.**).

307. **Klaus,** *lat.* auriculus; *it.* orecchio.

308. **Koar, kir,** *lat.* fulgur; *it.* folgore; dal che si vede, che le voci latina ed italiana sono composte da *ful*, e *kir*. Ci sarebbe forse dell' analogia tra la *liberissima* folgore (**fulgur**), e la voce tedesca Willkühr (libero arbitrio)? l' una va *dove* vuole, e l' altro fa ciò che vuole. In tal caso la voce tedesca *Kurfürst* (principe elettore) significherebbe un principe non vassallo, ma indipendente, assoluto. E a tali appunto (*kyrioi*) toccava un tempo di eleggere il supremo capo dell' impero germanico; ed ecco perciò *kuren, kühren* in alem. antico usavasi qual sinonimo di scegliere, eleggere.

309. **Kru, keara, kear, guyar gwaed,** *lat.* cruor, sanguis; *it.* sangue; d' onde cruento, sanguinare, sanguetta.

310. **Kuig, koig,** *lat.* quinque; *it.* cinque. (Vedi **Pimp**).

311. **Kul,** *lat.* dorsum; *it.* dorso, schiena. **Kul** significa veramente la parte opposta, *deratana*.

312. **Kulm, kolm,** *lat.* columba; *it.* colomba.

313. **Kupla,** *lat.* duo, duplex (copula); *it.* due (coppia), doppio.

314. **Labarum** è secondo i Bolland. Mart. 3 p. 456. voce di origine britannica o gallica, avente il significato di *lancia*. Sembra derivare dal *cimbr.* **llabyr** (sword, spreeding, breech) = lancia; ma nel dial. basco *labarva* significa stendardo, bandiera: senso, che comunemente si dà alla voce **labarum** = vexillum militare. A siffatte bandiere sorvanzava però d' ordinario una lancia: circostanza, che concilia il senso celtico col basco. L' Imperatore Costantino, che l' usò, fu appunto educato nelle Gallie.

315. **Lais** (*bas — Bret.*), **llais** (*cimbr.*); *serv.* glâs; *lat.* lessus, vox, sonus; *it.* pl. lai, lamento, grido. In *prov.* e *fr. ant.* **lai** significava canto; *ted.* Lied.

316. **Lanka,** *bas — Bret.* **lans,** *gallic.* lankiai; *gr.* lonche; *lat.*

lancea; *it.* lancia; *ted.* Lanze. Festo dichiara questa voce di origine gallica, Varrone spagnuola, e Nonio alemanna. *Galli materibus, Suevi lanceis configunt.*

317. **Lar,** = grasso; d'onde **lard,** in *med. lat.* laridum, lardum, larida; *it.* lardo, non che la voce *latina* larix, in *fr. ant.* larege, *it.* larice, volg. laress; *ted.* Lärche, Lärchenbaum = albero resinoso, da **l'harz** = resina.

318. **Leagsa,** *lat.* lex; *it.* legge.

319. **Leuca** (secondo Esichio **Leuge**); *lat.* milliarium; *spagn.* legua; *port.* legoa, *ingl.* leage; *fr.* lieue; *it.* lega. Quindi nel latino del medio Evo usavasi *leuga, lega, levia, lewa*: circostanza, che ci fa chiaramente conoscere, non aver queste lingue, così dette romaniche, presa quest' espressione dalla lingua latina, ma dalla Celtica preesistente. — *Mensuras viarum nos milliaria dicimus, Graeci stadia, Galli leucas.* Isid. f. Inscr. in It. Ant. et Wess. p. 251. — Siccome però queste misure si scolpivano ordinariamente sopra pietre poste lungo le pubbliche vie, quindi sembra, che questa voce nel suo senso primitivo significasse *pietra.* E di fatti le voci celtiche **llag, leug, leig, llêch, llagan, league** significano pietra, monumento. Quindi in Portoghese *laqueca,* in arabico *âqiqah* = pietra.

320. **Léz,** anche **lézen** (*bas—Bret.*), *cimbr.* **llys,** *gadel.* **lios** = abitazione, corte, fortezza, palazzo. Palazzo (palatium) e palizzata sono perciò due voci, che si spiegano a vicenda da *pal* e **lez,** *fr.* lisière, barre; *spagn.* lisera (*fr.* berme); *it.* lizza = riparo, trincea; *lat.* septum. Ecco il motivo, per cui le case dei principi e de' grandi si chiamavano palazzi (d'onde pure il tedesco *Pfahl* = palus, *Pfalz* = palatium, *Pfalzgraf* = comes palatinus), perchè guernite di steccati e palafitte. Con ciò trova pure la sua spiegazione la voce moderna *paralizzare,* e la trova in un modo assai più naturale, che non ricorrendo all' idioma greco. Entrare in lizza significava un dì entrare nello steccato; e siccome invece di *lizza* dicesi anche *liccia* (*lat.* septum) perciò convien qui pure ricordarsi del termine *liccio,* che in ultima analisi ci porge il

senso di palo, pila, o pillo. Imperocchè liccio sta a liccia come causa ad effetto, sorgendo cioè la liccia dall'unione di più liccii. Nel testo scritturale: Hastile autem hastae ejus (Goliath) erat quasi *liciatorium* texentium (I de' Re c. 17. v. 7) si vuol certamente dire, che il fusto di quell'asta era grosso come un palo. Se liccj (*lat.* plur. liccia) sono da' tessitori chiamati certi fili, egli è perchè questi sono avvolti intorno al liccio. — *Gazophylacium* = luogo riparato (*palacium, pilacium*) dove si conservava il pubblico tesoro (*gazae*) o dove si coniavano sulla pilla o col pillo le monete = la zecca?

321. **Libar, Klab** *lat.* labium (secondo il pers. *leb.*) e labrum (secondo il celt.); *it.* labbro, labbio; *ted.* Lefze.

322. **Llac,** *lat.* lassus; *it.* lasso. Usasi nel Trentino chiamare *bislac* un uomo incostante, irresoluto. Da **llac** derivano laxare, laxus, non che languesco, languor ecc.

323. **'Lladai,** *lat.* leno; *it.* laido; **'llaid** = bruttura, sozzura, laidezza.

324. **'Llaid** (*cimbr.*) = lutum; *gael.* **lathach** = padule, (in trentino volg. *paltech*, e *pantech*); *alb.* **liutza** = fango, fogna; *bas—Bret.* **latar** = umidità (piscina?); *lat.* ed *it.* latrina = cesso, cloaca. — Arelatum (città di Arles) = ad paludem?

325. **Llaith,** *lat.* lac; *it.* latte (volg. latt).

326. **Llawrwyz, lavrais, lavras, lore,** *lat.* laurus; *it.* alloro, lauro; *ted.* Lorber.

327. **Lleas,** *lat.* mors; *it.* morte; d'onde lethalis = letale = mortifero.

228. **'Lleni** (y' lleni); *lat.* annus; *it.* l'anno.

329. **Llin,** (*cimbr.*) *corn.* **lin,** *gadel.* **lion,** *gr.* linon; *lat.* linum; *it.* lino; *ted.* Flachs. In tedesco dev'essere stata un dì in uso la medesima voce, a motivo che tiensi tuttora l'aggettivo *leinen* = di lino, e *Leintuch* = lenzuolo. — **llainn,** *corn.* **lien,** *bas—Bret.* **lenn** = linteolum; *cimbr.* **lliain** = linteum; **llen** = linteamen; **lennow,** (*il plur.*) = robe di lino. Vedi alla voce **saé** il nome d'una veste gallica menzionata da Strabone IV, 19, da Diod. e da Varrone.

330. **Llithiaw**, *lat.* allicere; *it.* allettare.

331. **Log**, *lat.* fossa; *it.* fossa (in trent. volg. *loga*). **Lochth** = putrido. Un' acqua morta, che si ferma sulle vie, si chiama in trent. volg. *locca*.

332. **Luan**, *lat.* luna; *it.* luna.

333. **'Lluç** (figuratam. come il *ted.* Strahl); *lat.* lancea; *it.* la lancia. **Lluciaw** = lanciare. (Vedi **Lans**).

334. **Lug** (*corn.*) **log** (*gadel.*) = lingua celtica (apud. Plin.) *turris* (apud Clitophon.) *mons.* Siccome però dalle alture e dalle torri si dominano coll' occhio le pianure, perciò è più probabile, che **lug, lugo** corrispondesse nel senso al latino *lucus*, ed alla voce ted. ant. *lueg* = specula, vedetta, *Luke* (lucernario), e fosse sinonima di *sull* = occhio, sole. Quindi *Lugdunum* ec. *Marsiglia* ec. *Lucus Augusti.* ec. — Non rechi maraviglia, che le specule avessero ne' tempi antichi nomi sì variati e molti: causa di ciò era la loro importanza per la pubblica sicurezza.

335. **Llug, lluç, lluçedor, lluçed, llucedawg, llaç, llaçar**, *gr.* lychnos; *lat.* lux; *it.* luce, lucicore, splendore, raggio, lampo (detto sul tenere di Bolzano *Lazzer*; *lāzn* = lampeggiare, Himmella'zn = aurora boreale. **Lluçediad, lluçedenawl** = lucido, risplendente, **Lluçedu**, *lat.* lucere; *it.* lucicare. **Lluganu**, *gr.* aglaò; *lat.* glisco; *it.* splendo; *ted.* glitzern. Tutte queste voci hanno per loro fondamento la radice celt. **llu**, come pure le *latine*: luceo, lumen, luna, lucidus, Lucina, luculentus, lucus (primo lucu. Terent.), non che la *got.* ljuhath; *angloss.* lecht, leoth; *ted.* Licht; *lettic.* luti; *dan.* lius; *svez.* ljus; *isl.* lios = luce.

336. **Lluryg**, *gadel.* **luireach**, *gr.* thorax; *lat.* lorica; *it.* lorica = corazza; *ted.* Harnisch. *Bas—bret.* **Lorel** = lorum. Queste voci tecniche, addottate dai Latini, comprovano, avere nell' arte militare appreso i Romani dai Celti, ed essere le medesime perciò di origine anteriore.

337. **Llwth** (pronuncia lhuth); *lat.* gluto, gulosus; *it.* ghiotto.

338. **Ly** (*bas—Bret.*); *fr.* lie; *ingl.* lee; *lat. med.* liam = feccie del vino; d'onde pur anche *levanum*, *fr.* levain; *it.* lievito (volg. levà) = fermentum.

339. **Lyfu**, *gr.* leichô; *lat.* lingo; *it.* lecco; *fr.* lecche; *ingl.* lick; *ted.* lecke, *got.* laigo, ligham; *lit.* lëżù; *russ.* liźu.

340. **Llym**, *lat.* lima; *it.* lima.

341. **Mac**, *lat.* filius; *it.* figlio. Usavano i Celti la frase **Gwas herlot, mac herlot**, in *cimbr.* 'llawd, *gadel.* lath. (*it. volg.* matellot, matellat?), *angloss.* lytel, per esprimere un fanciullo inesperto, insipiente. Nel dialetto volgare del Tirolo italiano sono tuttora in uso le voci di *merlo, merlotto, magherlo* per esprimere un uomo insipiente e stolto, delle quali *merlot* non è che la sincopata da **macherlot** = m' herlot. Dal che si vede, che il nostro volgo a somiglianza de' Goti, usa la parola *mago* = stolto in senso celtico, e non nel significato punico, nel quale corrispondeva a sapiente. Secondo quest'ultimo suolsi chiamar mago uno strione, o stregone.

342. **Mach** = compressione, (volg. macca); **machaña** = storpiare, troncare, castrare. Da ciò sembra derivare la voce italiana *magagna* = vizio, difetto, non che in senso morale il portogh. *magâno* = macchiato, disonorato.

343. **Maen** = pietra; *cimbr.* **maen gwerthfawr** = pietra preziosa, in *gr.* maniakês, maniakon, maniax. **Mion** (*gadel.*) = diadema. Polibio (2, 31) ci ragguaglia, avere i Celti usato portare simili ornamenti tanto al braccio (*gr.* pericheira) quanto al collo (*gr.* psellia). In dialetto dorico una collana dicevasi *mannon, monon*, e *mounon* = monile, mundus (ornamento). Da **maen** formavasi alla *cimbr.* l'aggettivo **meiniaug** = lapideo, di pietra. Sembra perciò, che quella macchina, della quale si servivano gli antichi per iscagliare quadrella e pietre nelle città assediate, e la quale alla greca chiamavasi *ballistra, ballista, balestra, balista*, abbia dal celtico (**maen — gawael**) sortito il nome di manganello, mangano, volg. *manghen*. Nel Tirolo tedesco solsi dal volgo chiamar *manghen* (*fr.* appréter) quell' azione, che s' intraprende facendo passare sotto uno strumento fabbricato di pietre grossissime le tele e i drappi per dar loro il lustro: istrumento, che in italiano parimente è detto *mangano*.

344. **Mag**, *cimbr.* **magwyr** (magus) significava pianura, ma-

gione, e finalmente borgata, e città. p. e. *Magenta*, *Neomagus*, *Juliomagus*. ecc.

345. **Mâg** (maag), **magu**, *lat.* nutrire, educare; *it.* nutrire, educare; **megitor** = nutrirsi; **magadur** = nutritore; **magares** = nutrice; **magwiaeth** = nutrimento; **magwriaethu** = educare; **magur** = magister, maestro; **megyn** = bambino lattante. I Goti presero adunque dal Celtico le voci *magus* = figlio, ragazzo (in volg, matell); *magath*, e in diminut. *magathla* = figlia, ragazza (in volg. matella), *magt* = zitella.

346. **Mam**, *gael.* **am**, *lat.* mamma; *it.* mamma, madre.

347. **Man**, *ersic.* **main**, *lat.* manus; *it.* mano; *fr.* main; *angloss.* mund (Faramund = mano o braccio di ferro?). **Manak** = manica. **Manal** = monile. (Vedi Maen). Siccome però un monile non era esclusivamente un adornamento della mano, ma ben anche del collo, quindi è che la detta voce potrebbe altresì derivare dalla *cimbr.* **mwnwg**, **mwnwgyl**, in *gadelic.* **muineal** = collo, e dalla *gaelica* **muince** = collare; *lat.* torques. In *cornic.* chiamasi **myngar** il collare del cavallo.

348. **Man**, *lat.* mancus; *it.* menno, monco.

349. **Mar**, **march**, **marach**, e (presso i Celto—cimbri secondo Paus. X, 10) **mark.** Questa voce, che significa *cavallo* (in tedesco *Mähre*) si conservò ne' dialetti celto—cimbrici, mentre ne' gadelici, i quali danno il detto concetto colla voce **ep** (vedi questa) andò ad eccezione di alcuni derivati quasi del tutto in disuso. Per es. in *cimbr.* e *bas-Bret.* troviamo **march**, plur. **meirch** = horse; **marchwys** = horsemen; **maregiez** = espresso in greco con *trimarkisia* ossia squadra a tre cavalli per cavalliere. In cornico al contrario usavasi **cheval**, **chevalier**, **cavalier**, in plurale però dicevasi **marrougion**, o **varogion**, **gauranis**, = cavalli, cavalieri ecc. Il nome personale *Marco* significherebbe egli forse perciò *eques* = cavaliere? — Copiosi sono i composti, formatisi dall' unione colla voce **mar**, p. e. *Marstall* = scuderia; *Marstallèr* = maestro di stalla; *Marschalk* = servo,

od ispettore de' cavalli. A motivo però che dal secolo di Mezzo in poi colla voce *maresciallo* si qualificava una carica primaria, e non già subalterna della corte, della milizia, o dell' impero, perciò vi fu chi credeva, doverla derivare più tosto da *maire*, *maitre*, *major*, e da *sal* = aula, corte. Senonchè constando dalla storia, che quel principe, il quale al momento dell' elezione del supremo Capo dell' Impero germanico dovea tener cura, e provvedere i foraggi pei cavalli, che in tale occasione s' adoperavano a migliaia, portava appunto il titolo di *Maresciallo dell' Impero*, e sapendosi inoltre, che gli attributi più comuni si sublimano, e si nobilitano per la nobiltà del soggetto, cui vanno annessi, sarà più espediente investigare l'origine etim. della voce *schalk*, *skalk*, *schall*, *sciall*. In origine questa voce indicava un servo, o per meglio dire quel personaggio qualunque, il quale avea un qualche incarico (carica *fr.* charge; *ted.* Sorge); e non è che il solito cambiamento della liquida *r* in *l*, che le fa fare una comparsa alquanto diversa. Dal verbo *calère* (aver cura) il Latino si formò la desinenza aggettiva di *cialis* od *alis*, per indicare, che il soggetto con essa segnato avea a sostenere o promuovere l' affare, che s' esprimeva nell' altra parte della voce composta. P. e. *Seneschalk*, *senoschall*, *siniscalco* = Maggiordomo alla corte dei successori di Clodovico, re de' Franchi; *Mareschalk*, Maresciallo = Scudiere maggiore; *Wittiscalis* = fiscalis, *it.* ufficiale del fisco; *Hiltiscalci* = servi graziati; *Barschalk* = servo libero; *Dageschalk* = servo che lavora a giornata ecc. Così le nazioni alemanne combinarono con altre loro la detta voce celtica, la quale, comunque in origine non significasse che *servo*, coll'andare del tempo crebbe in importanza, e partecipò della sorte della voce *ministro*, la quale parimente un dì non significava che servo: eppure a quale dignità e quanta non salì in progresso di tempo questo medesimo vocabolo, dapprima sì comune ed abbietto. *Qui major est vestrum, erit minister vester*. S. Matt. 23, 11.

350. **Mar, mer** (presso i Vandali), **mir** (presso i Galli). Questa voce, che secondo la diversità de' popoli subì diverse

vocalizzazioni, sembra in origine corrispondere al concetto di uomo maschio, *lat.* mas, — aris, *slov.* muž, *ted.* Mann. E siccome il marito è per diritto di natura il principe della famiglia e la moglie n'è la principessa, quindi è, che colla medesima voce non solo contrassegnavasi l'uomo e la donna, il marito e la moglie, il signore (dominus) e la signora (domina) ma ben anche il principe e la principessa. Per es. Marobodus = sovrano, o principe della terra. Emir (in turco od arab.) = principe. Nelle composizioni poi significava nobile, illustre, distinto, o quella qualità infatti, che il Latino esprimeva colla voce *mirus, mirabilis.* Per es. Teutomarus (presso Livio) Wisimarus, Gundomarus, Othomarus; Marcomir, Clodomir, Badomir (presso Amm. Marcell.), Catomer (presso Tacit.), Gilimer ecc.

351. **Mara, muir, moer, mor,** *lat.* ed *it.* mare; *ted.* Meer. **Mara** significa anche *lago*; ed è perciò che i Celti costumavano chiamare il mare **lan mara** = gran lago.

352. **Marca, marchia, marka.** Deriva dal sanscrito **marya,** e significa in generale margine, (*lat.* margo), estremità confine. La medesima voce venne col tempo a prendere anche il significato di territorio tanto se sui confini che nò. Per es. in *ted.* Markgrafschaft; Marca d'Ancona, Marca trevigiana ecc. « *Marcha,* seu *marca,* item *marcu,* quamvis diversas in medoi aevo sortiatur interpretationes, ut modo limitem, modo aliud denotet, pro certo tamen districtu seu portione agri ad villam pertinentis sumitur. Villas enim *marcis* distinctas fuisse ex medio aevo notum est. » Bessel in prod. Chron. Gottwic. p. 531. Ma e perchè si congiunse colla voce in discorso anche il significato di segno, d'impronta, e perfino di valore monetario? Le ultime parole del testo citato ce ne danno in parte la ragione. Godevano cioè nel medio Evo le città del favore, che nel loro circondario, il quale dalla città, qual punto centrico, s'estendeva ad un miglio germanico, non si potesse tener mercato, impiantare un negozio ecc. Necessitava per conseguenza, che si *segnassero* pel d'intorno questi confini, al quale uopo adoperavasi pei rispettivi segni la voce comune

margo, marcu, marca (*ted.* Merkmal): di maniera che *marca* e *segno, marcare,* e *segnare* divennero perciò voci sinonime. (È pure notabile, che in ebraico *marhe, marha* significa visio, actus et objectum videndi). Dopo questo fatto era ben naturale, che la medesima voce dovesse entrare come contrassegno anche ne' giuochi, nelle misure, ne' pesi, anzi come punto d' appoggio (piede) per determinare il valore di certo quantitativo monetario: per es. marche da giuoco, peso marcato, marca d' oro, d' argento, ecc. Quest' ultimo termine s'introdusse probabilmente perchè le monete coniate su quel piede (di 20 scellini per marca) portavano l' improonto del rispettivo loro valore, e si chiamavano perciò *marche,* cioè monete marcate, ossia segnate, in quella guisa appunto come la *pecunia* degli antichi pigliò quel nome dalla figura d' una peccora; le colonnarie di Spagna dalle colonne; i crocioni dagli scettri in forma di croce, che vi si trovano improntati.

353. **Marciare** (*verb.*) e **marcia** (*sost.*); *fr.* marcher e marche: voci, che s' adottarono altresì dai Tedeschi moderni per esprimere le partenze ed i viaggj delle milizie, s' appalesano come derivate dalla celtica **march** = confine, territorio, paese. Prova di ciò ne' è la frase francese « *aller de marche en marche* »; sicchè il verbo *marcher* corrisponde al latino *migrare,* ed al dacico *mergere* = andare, d' onde *emergere* = oltrepassare i confini, ossia i limiti di qualunque siasi natura.

354. **Marmus,** *lat.* mus montanus; *it.* marmotta.

355. **Marw** (*cimbr.*) **marv, marô** (*bas-Bret.*); *lat.* morior, mors; *it.* muojo (moro), morte. **Maro,** *gael.* **marbh** = morto. I Celti chiamavano perciò le maremme **marvôr** (**marv — môr**) = morte mer, e **morimarusa,** perchè prive di vita, ossia di movimento.

356. **Mastruga,** sive **Mastruca,** vestis ex pellibus, lingua Gallica; sicut *acinacis,* lingua Persica. Vocamus et mastrugas renones alio nomine quae rustice crotina vocatur. « Gl. Flor, Varro, et Caes. B. G. VI 21. Rheno est pellicium, vel vestis facta de pellibus (o federata di pelle) pendensque ad umbilicum. Isid. Gl. XIX, 23. — e sembra composta da **mast—**

ruca, alem. ant. *ruha*, (tunica villosa), dac. *rotta*, *chrotta*; it. *cotta* = superpelliceum.

357. **Mataris, materis, matara, matarys.** Esichio ci ragguaglia, che con questo nome i Celti appellavano una lancia larga di ferro e pesante (in gr. *madareis ta plalylogcha tôn doratôn Keltoi.*) «Materae tela gravia bellica.» Sisenna appo Nonio. A tenore di queste testimonianze siffatte lancie doveano essere di due differenti specie, alcune manuali, ed altre giaculatorie: motivo, per cui in francese antico *matras* significava colpo di freccia, e *matrasser* = passare con freccia alcuno da banda a banda. In albanese *mezdra* significa parimente lancia. Sarebbe forse Matreium (Matray) sul Prenner (Pyrene) stato un dì quel luogo, che sortì il suo nome dalla fabbricazione di quest'arme? Nella scherma un colpo di spada, dato di manrovescio da alto al basso, chiamasi *stramazzone*.

358. **Matras** (*cimbr.*), **matalas** (*bas-Bret.*); *lat.* grabatus, lanea culcitra; *fr.* materas, matelas; *retic.* matraz; *dac.* madratiù; *it.* mataraccio, materasso (volg. stramazz); *ted.* Matraze. — Non si sa, perchè Diefenbach (Celtica I. p. 77) trovi di asserire, che **matras** venga dal tedesco *Matraze*, e non più tosto questa voce da quella, ossia dalla radice *cimbr.* **math, mathyr, mathrach** = piano, disteso ecc. Sousa crede, che derivi dall'*arab. almatrah.* Siccome però per l'etimologia giova assaissimo l'attendere alla pronuncia volgare, e siccome il volgo dice *stramazz*, e *stramazzar* (prosternere), quindi non abbiam di bisogno di uscire dal campo celtico per trovare nella voce ridetta il senso di alcun *subbietto* (antic. *matera*) disteso per terra sia per coricarvisi onde riposare, sia per gettarvisi onde ferire. Se lo Spagnuolo ed il Portoghese chiamano l'utensile in discorso *almadraque*, noi non possiamo riscontrare in quest'espressione, che la voce materazzo corredata dall'*arab.* articolo *al*; e ciò tanto più in quanto che il Portoghese chiama *madraco* un poltrone, certamente per quella ragione medesima, per cui gli Alemanni antichi chiamavano un siffatto uomo *Bärenhäuter*: come questi cioè

poltrivano sulle pelli degli orsi, così poltrivano quelli sui materazzi, ossia su strati distesi per terra. E ciò significa in ultima analisi la voce ridetta; giacchè *math* egualmente che *strat* significava ne' tempi antichi *piano*, *disteso* (p. e. via strata = strada lastricata, e quindi piana. Ognun vede perciò, che fra *materazzo*, e la volg. *stramazzo* non vi ha altra differenza, fuorchè nella trasposizione delle parti radicali; e quindi non è necessario pensare alla *lanea* culcitra, come d' ordinario spiegasi la parola materazzo, ma sibbene ad uno strato qualunque, così che vi si può sottintendere altresì la *lat.* storea, l' *it.* stuoja (volg. stora), la *spag.* estera, la *portog.* esteira, il *gr.* strôma, e la *ted.* Strohmatte, non che il *lat.* stramen, ed il *ted.* Streu, Stroh; giacchè tutte queste voci hanno per loro fondamento la *sanscrita* **startan** = strato, o **starlman** = strame.

359. **Mau** (*cimb.*), **mo**, *gr.* émos; *lat.* meus; *lit.* manas; *got.* meins, *ted.* mein; *fr.* mon; *rom.* mos; *port.* meu; *spag.* ed *it.* mio (volg. me); *slav.* moj.

360. **Mead**, **maint**, *gr.* magedos; *lat.* majestas; *it.* maestà, potenza; *ted.* Macht; *ingl.* might; *lit.* macis; *russ.* mocz'.

361. **Meadhon** (*gadel.*) **mysg** (*cimbr.*); *gr.* meson; *lat.* medium; *it.* mezzo. **Ymysg** = fra, cioè in mezzo, fra mezzo.

362. **Medi**, *lat.* metere; *it.* mietere. **Mediad** = messe; **medur** = mietitore; **mededig** = mietuto: voci, che derivano dalla radice **med** = pieno, perfetto, maturo. Quindi **mathraç** **mathru**, **mathyr** = distendere, pestare, battere le biade o legumi ec. maturi.

363. **Meilin**, **melin**, **mulinn**, *lat.* molentrina; *it.* mulino; *ted.* Mühle. **Malu**, *gr.* myle; *lat.* mola; *it.* mulino, **Malwr**, *it.* mugnaio. (volg. mulinar); *ted.* Müller. Deriva dalla rad. **mal**, o **moël** = dividere, sgusciare.

364. **Mel** *lat.* mel; *it.* miele (volg. mel).

365. **Mèn**, *lat.* vehiculum; *it.* vettura. **Mène** = caricare, trasportare su d' un carro alcuna cosa. D' onde la voce italiana *menare* = condurre. Vedi **muner**.

366. **Merth**, *lat.* merda; *it.* merda, escremento.

367. **Mi,** *gr.* e *lat.* ego; *fr.* je; *it.* io (nel dialetto volg. si conservò il *mi*); *ted.* ich.

368. **Mi** — (partic. peggiorat.); *gr.* mê; *fr.* més —; *it.* mis —; *ingl.* mis —; *got.* missa; *ted.* mis —.

369. **Min,** *lat.* parvus, minor; *it.* piccolo minore; *ted.* minder.

370. **Mira** (corn.), **mirout** (*bas-Bret.*), **miraz;** *lat.* mirare; *it.* mirare, vedere, osservare. D'onde i derivati: **mir** = mira, meta (in ebr. *mareh, marah* = visio. actus et objectum videndi); **moirbhull,** (ers) **miorbhaille** = mirabile; **mirouér** (*fr.* miroir) = specchio.

371. **Mis** (*cibr.*), **miz** (*bas-Bret.*), **mios** (*gadel.*); *gr.* men, mêné, meis; *lat.* mensis; *it.* mese (volg. mēs); *ted.* Monat.

372. **Mo,** (Vedi **mau**).

373. **Moel** (*cimbr.*); **maol** (*gadel.*); *lat.* moles; *alb.* mal, malli; *it.* mole, colle, montagna.

374. **Mollt, molt, maout, mutt,** *ingl.* mutton; *fr.* mouton; *it.* montone. Affine è il *retic.* mutt, mutsch (leggi mucc'); *sp.* e *port.* mocho; *fr.* mousse, emoussé; *it.* mozzo (mutilatus).

375. **Mor** (vedi **mara**).

376, **Mora, muara,** *m. l.* muarium = locus palustris; *ted.* Moor, Morast; *it.* maremma, chiana.

377. **Morthwyl, meilum,** *lat.* malleus; *fr.* martell; *it.* martello.

378. **Mota,** *lat.* mons; *it.* monte, mota. Secondo questa voce troverebbero il loro significato le varie montagne, le quali nel Tirolo ted. portano il nome *Mut.* Noi però siam d'avviso, che quelle località, da posti di confine quali sempre presentansi, acquistassero il detto loro appellativo da *mutare* (mutuare), a motivo che in quelle parti o si scaricavano o si barattavano le merci; e quindi la voce **mota. mauta, mutt** darebbe il senso di *dazio*, lat. *telonium*; ted. *Mauth*, ed i rispettivi monti di questo nome corrisponderebbero alle posteriori *marche*, ossia *segni* di confine e dazio. Così un monte tra la Töll e Merano, sul culmine del Zufallerjoch in Martell, sulla Malserhaide ecc.

379 **Mouney, mounez, monadh**; *lat.* moneta; *it.* moneta; *ted.* Münze.

380. **Mouza, mouchein** (*bas-Bret.*), **magaire** (*gael.*), da **mag** = far la brutta ciera, volg. far il *mûs* (muso); *fr.* faire la moue. Questo *muso* in cimbr., come pure in ingl. s' esprime colla voce **moc**, dalla quale il tedesco volg. si fece il verbo *mocken* = fare il risentito, o, come dice il volgo, far *il mull.* Fa qui d' uopo osservare, che tutte queste frasi esprimono in particolare la mala grazia del risentito, quella cioè di negare alla parte avversaria la parola, e di fare alla di lei presenza il *muto.* (Vedi la voce sanscrita **Mukha**). Fare il misterioso significava un dì presso a poco lo stesso, a motivo che coloro, i quali volevano iniziarsi nelle cose arcane, dovevano passare tre anni di silenzioso noviziato; e chi vi si dedicava, esprimeva in greco la sua condizione col verbo *myeô.* Quindi il detto *latino*: mu non facere; in *gr.* my lalein; in *fr.* non fair mot; in *it.* non far motto; in *ted.* nicht mucksen, o mucken = non proferir sillaba. Quindi chi non può parlare dicesi muto, mutolo. Siccome però chi ha il dono della favella, non saprà che approssimativamente ammutire, ma s' esprimerà invece con rare e tronche parole, perciò un detto proferito in questo modo chiamavasi un *motto* (in bassa lat. *muttum*). Questo motto gli *fuggiva* certamente dal labbro, e gli *fuggiva amaro* allora, quando, tentato sino all' estremo, più non sapeva tacere. Nella stessa maniera pratica chi, come sopra dicemmo, si pone a fare il *mul.* D' onde il *fr.* moquer, e l' *it.* motteggiare, motteggio ecc.

381. **Mouzteg**, *gr.* e *lat.* mystax; *fr.* moustache; *vallac.* mustâtzë; *alban.* mustáke; *it.* mostaccio, mostacchio = basetta arricciata (pili retorti labii superioris). Letteralmente **mouzteg** significherebbe ornamento della faccia (vedi **mouza**, e **teg**). Ma siccome il Greco in dialetto dorico diceva **mastax**, che deriva da *mastazein* = masticare (volg. mastegar); *vallac.* mestecà; *sp.* e *port.* mastigar, mascar; *prov.* mastegar, maschar; *fr.* mâcher; *rom.* mastiar; *basc.* mascatu; perciò fa d' uopo ricordarsi dell' osservazione, fatta alla voce **mouza**, indicare

le radici celtiche **mu**, e **ma** in sè la medesima parte del corpo (la bocca, ed anche pars pro toto — faccia, volto) ma scegliersi ordinariamente la prima per esprimere di quest'organo gli usi vocali, e la seconda per significarne gli esuriali, per es. mormorare, mussitare ecc. mangiare, masticare, mandibola, mascella, in *gr.* makelê (makella). A quest'ultima, secondo Salmasio, corrisponde presso Esichio la parola *baska* = masca, in quella guisa appunto come alla sanscrita **muka** corrisponde la latina *bucca.* Quindi baskanos = maskanos, maldicente, maliardo, sgridatore, e congiungendosi colla radice *mas* o *masc*, quell'altra (*ra*), che è l'espressione dell'ira e della rabbia, risultava *mascra, mascara* = maschera, (in *ispagn.* e *port.* mascara, *fr.* masque; *ted.* Maske); *lat.* larva; *lat. med.* mascus grima = visiera spaurante. «Masca (est) simulacrum, quod vulgo dicitur mascarel (mascara?), quod apponitur faciei ad terrendos parvos.» Ugutio (12. jh.). E tali erano appunto le maschere degli antichi comici, fornite cioè d'una orribile e larghissima boccaccia. Affine di spiegarsi la ragione per cui in *med. lat.* una maschera è detta «mascus grima» (elmo), fa d'uopo osservare, che anticamente questi ordigni comici coprivano non la faccia sola, ma a guisa di elmo colla visiera calata, tutta la testa: d'onde le dizioni francesi *grimace* (contorsione di bocca), *grimacer* (far smorfie, contorsioni di volto): termini, che s'usano parimente in *ted.* Grimasse, Grimassen machen; ein grimmiges Gesicht machen = far la ciera truce. In dialetto piemont. *masca* significa strega, e *mascra* = maschera.

382. **Moz, mod,** *lat.* mos, modus; *it.* costume, modo.

383. **Muner** (*cimbr.*) = guida, istruttore, monitore; *ted.* Mahner. **Munadh,** (in *gadel.*) = educazione, istruzione. A **munadh,** sembra riferirsi la frase, usata nel Tirolo ital. da chi, stanco di troppe osservazioni, ed obbiezioni che gli son fatte, dispettosamente prorompe: Non voglio sapere di tante *monàde.* Il latino *monere, monitio,* non che *munire, munimentum* derivano pur esse dalla medesima voce celtica, non altrimenti che la voce tedesca *Vormund* = tutore. Poichè in quella guisa che

noi diciamo « farsi *scudo* » così dicevano **gli antichi** farsi *muro*, o *monte* a difesa dell'oppresso, o *mano* (**muned**) a guida dell'errante. Vedi la voce **min.**

384. **Mur,** *lat.* murus; *it.* muro; *polac.* mur; *lit.* muras; *alb.* murr. *angloss.* mûr; *ted. ant.* mûra, mûri; *ted.* Mauer. **Mur** significa nel dial. *gadel.* anche casa, fabbricato (wall, tower, hill, rampart, house, palace); sicchè vediamo, che murimentum sta a munimentum (murare a munire), come sta *mur* a *mun*, ossia come la causa all'effetto.

385. **Muyn coç,** *lat.* minium; *it.* minio, color rosso.

386. **Mwn, muin, moina, mine,** *lat.* fodina; *it.* mina, miniera. Derivate sono le voci *minerale* (min—er—al) non che *moneta* ecc. Il significato della voce **min** si conservò ne' dialetti baschi, dove *mun, mon, men, mal* (e collo scambiamento della liquida) *mar, mur, mor,* significano mons = monte, e *munoa, monhoa, monhua, montua, murua* = moles (*monceau*) = mucchio, collina, marogna. Questa seconda dizione (cioè *mon* in vece di *mar*) differisce dalla prima solamente per la circostanza, che *mon* indica pietre contenute in istato naturale nel monte, e *mar* pietre staccatesi, o svelte dal monte. (Vedi la sanscr. **Mar**). Quindi le voci *marmo* (marmor), *marocchi, marogna, molto, marmotta* (marmus = mus montanus) margarita = pietra preziosa ecc. palesano il loro significato. Sono i *Maroniti* forse così chiamati, perchè abitano un paese pieno di marogne? — Nella vita di S. Geraldo sono i *Marruci* chiamati « rigentes alpium incolae » e in quella di S. Teudone ap. Dufrn ecc. dicesi, che « appellantur *Marones* viarum (in alpibus) demonstratores: » motivo, per cui i mercanti antichi nella regione dell'odierno Badenese dedicavano voti (iscrizioni) a *Mercurio Maruno.* Accennandosi con queste parole a due diversi significati, ad un topico e ad un ufficiale, fa d'uopo investigare più da vicino, quale dei due fornisca la chiave per disserrare il senso di quelle tante voci, le quali nel nostro Tirolo non meno che altrove presentano la detta caratteristica *mar.* Per es. *Martell, Marter,* e *Marain* nella Venosta, *Valtmar* in Passiriá, *Marter — Loch* in *Sarn-*

thal, in der *Mar* fra la Chiusa e Bressanone, i prati della *Mar* fra Trento e Lavis, il monte e la valle di *La Mar* in Val di Sole, il *Marter* in Valsugana, le *Marocche* nella valle del Sarca, *Mare*, e poco distante altre *Marocche* fra Ala e Rovereto, lacus de *Lamar* in monte Terlaci (ap. Bonelli Tom. III. p. 235) ecc. ecc. Chi osserva la natura di tutti questi luoghi, contrassegnati colla caratteristica *mar*, si convincerà, esprimersi con esse una congerie o di pietre o di terra, calata dall' alto al basso in occasione del rovinìo d' un monte o dello scoscendimento d' un bosco. Ma simili effetti non possono nascere che in luoghi alpestri; e quindi i *Marruci* ed i *Marones* s' appalesano veramente per *alpium incolae*. Ma perchè s' interpreta il loro appellativo altresì per « viarum demonstratores, » o forse più rettamente « observatores? » La ragione vi si fa chiara, purchè si scriva la penultima vocale alla celtica, cioè *Marunes*: vocale che, siccome da Celti proferivasi chiusa, veniva da' Latini assai spesso segnata coll' *ò*, in quella medesima guisa, come noi chiamiamo certe castagne grosse comunemente *morroni* anzichè *marroni*. *Mar—anes* significherebbe così « montium speculatores ; » e di fatti *marrano* è tutt' ora nella lingua volgare un aggiunto d' occhio in signif. di furbo, e *maronnier* in fr. antico ha pure un senso analogo, quello cioè di locatiere, guida, o pilota di costa. Anzi la medesima voce **mar** trova nel celtico un appoggio per contrassegnare l' ufficio di quel personaggio, il quale o dall' alto d' un monte o d' una torre (specula) dovea sorvegliare una qualche regione o luogo. Imperocchè **maer** (plur. **meiri**) in *cimb.* significa « that is stationed ; one that looks after ; that keeps or guards ecc. » **Maeron** = one who has custody; d'onde i derivati in *bas-Bret.* **maer, mear, mer,** *corn.* **maor,** *fr.* maire; *ingl.* mayor; *ted.* Mayer ; *lat. med.* major domus = Prefetto o sorvegliatore del Palazzo. Secondo questo troverebbero la loro spiegazione i nomi delle città *Maronia* in Italia, *Maronea* nella Tracia, *Maranum, Mairanum,* o *Meranum* nel Tirolo = specula del Mair, ossia del Prefetto. Tornando però al senso topico della ridetta voce **mar,** fa d'uopo osservare, trovarsi la medesima in qual-

che nome provinciale accompagnata dall' articolo fem. *la*: circostanza, che pur si riscontra nell' appellazione tedesca «*in der Mar.*» Dall' esame della fisica natura di codesti luoghi risulta, essersi i medesimi così chamati, perchè le acque, a cagione de' suddetti scoscendimenti non potendo liberamente sottrarsi, rendevano l' anteposto terreno paludoso e stagnante. E di fatti un tale terreno chiamasi tuttora in buon italiano *marese* (chiana); *ted.* Moor, (Moorgegend). Siccome in tedesco la medesima voce «See» esprime e lago e mare, secondo che le si prepone l' articolo maschile oppure il feminile, così sembra significasse un dì la medesima voce **mar** in genere fem. (*la mar, mara*) palude, ed in genere masch. o neutr. (*il mar, mare*) lago. Plinio usavala in questo medesimo duplice senso; ed appunto perciò Adria chiamavasi «urbs septem marium.» Se investigando il senso della voce ridetta ci siamo forse dilungati più del convenevole, egli è perchè dessa è una di quelle monosillabe, che disserrano, se divenute chiavi d' intelligenza, il senso di altre voci tante sì derivate che proprie. Tali specialmente nella nostra provincia sarebbero p. e. *car, par, sar* ecc. per conoscere il significato degli appellativi di *Cardaun, Carneid, Carisolo, Partschins, Parsin, Pergine, Sarnthal, Sarnonico* ecc.

387. **Mwy, mwyd,** *gr.* myeles; *lat.* medulla; *it.* midolla (volg. miola).

388. **Myn,** *lat.* urina; *it.* orina, d' onde in *lat.* mingere, *it.* orinare. (Vedi **Pitschar**).

389. **Mysgu,** *gr.* misgo; *lat.* misceo; *it.* mischio, mescolo; *ted.* mische.

390. **Na, nad,** *gael.* **nach,** *gr.* nê; *lat.* nae; *it.* non (no); *ted.* nein, nicht. **Naca, nacau** = niegare; **nagu** = niego. **Nac,** *lat.* nec; *it.* nè, non.

391. **Nai, ni, nov,** *gr.* anepsios; *lat.* nepos; *it.* nipote (volg. neò). **Nith,** *gr.* anepsia; *lat.* neptis; *it. volg.* nezza; *fr.* niéce; *ingl.* niece; *ted.* Nichte.

392. **Nant** (*cimb.*), **nance** (*corn.*) = valle, burrone, luogo dirupato; *ted. tirol. volg.* Gan, Gand; in *volg. trent.* slavin.

393. **Naoi**, (*gadel.*) **naibh**, *gr.* naus; *lat.* navis; *it.* nave. **Nauso** = appellativo gallico d'una certa specie di navi. *Auson ep.* 22.

394. **Naw**, **nau**, *gael.* **noi**, *gr.* ennea; *lat.* novem; *it.* nove; *fr.* neuf; *ingl.* nine; *ted.* neun.

395. **Ner**, **nerwen** (plur. **nervenau**); *gr.* neyron; *lat.* nervus; *it.* nervo; *ted.* Nerf. **Ner** significa ciò, che ha della forza in se; in questo medesimo senso dice l'italiano p. e. questo panno, carta ecc. ha nervo.

396. **Neut**, *gr.* neton; *lat.* nodus; *it.* nodo; *fr.* noeud; *ted.* Knoten.

397. **Nua**, **new**, **neu**, **newydd** (*cimb.*), **neuydh**, **nuadh** (*corn.*), **nevez** (*bas-Bret.*); *gr.* neos, neios, *lat.* novus; *it.* nuovo (vol. nof.); *fr.* neuf; *got.* niwis; *ingl.* new; *ted.* neu; *lit.* naigas; *russ.* nowyi.

398. **Ni**, **nid**, **nis**, *lat.* non; *it.* non, no. (Vedi **na**)

399. **Ni**, *gael.* **sinn**, *gr.* nôi; *lat.* nos; *it.* noi; *fr.* nous; *slav.* (nell' accus.) ny; *russ.*, *serv.* *boem.* e *pol.* nas.

400. **Nois**, *gr.* nyn; *lat.* nunc; *got.* nu; *ted.* nun; *fr.* maintenant, *it.* ora, adesso.

401. **Nos**, **noiche**, *gr.* nix; *lat.* nox; *it.* notte; *ted.* Nacht. (Vedi il N. seg.).

402. **Ochd**; *lat.* nox; *it.* notte. **Oich**, **oidche** = di notte, notturno.

403. **Ochd**, **wyth**, *gr.* oktô: *lat.* octo; *it.* otto; *fr.* huit; *got.* ahtau; *ingl.* eight; *ted.* acht; *lit.* asztûni; *russ.* osm.

404. **Ochident**, **ochidenit**, *lat.* occidens, occasus; *it.* occidente.

405. **Ol**, **ole**, *lat.* sulcus; *it.* solco; da **yll** = dividere.

406. **Or**, **orc**, *lat.* extrema pars, confines; *it.* l'orlo (il volgo it. dice tutt' ora l'ôr) estremità, confine. D'onde il *gr.* orizon = orizzonte. *Mons ortelius* (Ortlerspitze) nella Valvenosta significa perciò monte di confine, ed *orchi* (in ted. tir. volg. *Norken*, Norici?) abitatori delle alture, ossia dei confini. La dea Diana, cui erano sacre le alture ed i confini, portava appunto l'attributo di *Dea ortnia* (ort—ania = guarda—confini).

407. **Orc,** *gr.* yrchê; *lat.* urceus (crater); *anglois.* orca; *alem. ant.* urzal (urceolus); *got.* aurkeis (urceus); *provenz.* dorc; *it.* orcio, orciuolo, volg. orzol = boccale.

408. **Orc,** (d'onde nella Scozia le isole **Orcadi** pigliarono il loro nome); *gr.* oryx; *lat.* ed *it.* orca (pesce marino); *fr.* orque. Festus, Plin. IX, 5. Siccome questo pesce è anche detto porco marino (*marsouius* ceu *maris sues*), perciò sembra, che la medesima voce ital. *porco* derivi dal celtico **orc,** e che nel mediterraneo le isole di Majorica e di Minorica (Majorca e Minorca), siccome abbondanti di porci, acquistassero egualmente da ciò il loro nome.

409. **Orn,** *lat.* hordeum; *it.* orzo.

410. **Ors, ursan,** *lat.* ursus; *it.* orso.

411. **Pab,** *lat.* pater; *it.* padre, (fanciullescamente papà), babbo.

412. **Palastr, plastar,** *gr.* emplastron; *lat.* emplastrum; *it.* impiastro; *ted.* Pflaster; deriva da **plastyr** = disteso. Non altrimenti sembrano le voci *gr.* pharmakon; *lat.* pharmacum; *it.* medicamento (conservato in farmacia, farmacista ecc.) derivare dal celtico; imperocchè **par** significa causa, e **maç** benessere, salute.

413. **Pal, palf, palm,** *gr.* palama, spathè; *lat.* gladius; *it.* spada (sul tenere di Bolzano chiama il volgo uno spadone tutt'ora *Palosch*). **Palfais,** *lat.* pala; *it.* pala, badile. Tutte queste voci presero, come si vede, il loro significato dalla drittura del fusto, che rappresentavano tutti gli oggetti con esse contrassegnati.

414. **Par** (« genus teli. » Paul in Festo: nome, conservato in *Partesana* = specie di lancia), **bar, ber, ysper,** *lat.* hasta *it.* lancia; *ted.* Speer.

415. **Pathawr,** *lat.* curator, patronus, *it.* padrone, patrocinatore.

416. **Pech, peçu, pechet,** *lat.* peccare, peccatum; *it.* peccare, peccato, delitto.

417. **Pedwar, pedair** (cimb.), **ceithar, ceadhair** (gael.), **pedyr, peswere** (corn.), [**péwar, peder** (bas-Bret.); *gr.* tettares; *lat.* quatuor; *it.* quattro. « Petorritum vox gal-

lica » (Gell. XV.) — rectius petoritum, petorium, seu pedwarrhaeda —; significa quindi un carro a quattro ruote. (Vedi **celthar**).

418. **Pellenigwr,** *lat.* peregrinus; *it.* forestiere, viandante, pellegrino. Credesi perciò, che i nomi *Pelasgi* ed *Elleni* (greci) significhino *forestieri*, o venuti da *lontano*; dal celtico **pell** = lontano.

419. **Pen** (*corn.*); *gr.* kephale; *lat.* caput, pinnaculum, summitas; *it.* capo, testa, pinnacolo; *ted.* Haupt, Kopf. Da **pen** sembrano derivate le dizioni italiane *pensare, pensiero, pensamento, pensatamente.* Nel Tirolo tedesco suole il volgo in questo medesimo modo da *Kopf* = testa farsi il verbo *kopfen*, *auskopfen* = cogitare, excogitare. E chi sa, se il villico trentino non chiami la testa *pignatta* più in senso proprio, che non figurato, derivando cioè quest'espressione dal celtico **pen** (pinnata) anzichè dallo spagnolo *testamiento* = pentola (ossia vaso) della mente. Dal che risulterebbe, che la voce italica testamento (testamentum) è presa nel senso figurato per esprimere quel documento, il quale *contiene la mente*, ossia la dichiarazione dell'ultima volontà. In quella medesima guisa, che i Greci chiamavano un pubblico manifesto *pinax*, perchè vergato oppure affisso sur una tavola di legno, ed i Tedeschi da *Buche* (faggio, quercia) appellano col medesimo nome un libro = *Buch*, perchè stampavasi un dì con caratteri fatti dal legno di quell'albero, così o perchè le suddette dichiarazioni di ultima volontà si conservavano in vasi di terra cotta (*testae*), o perchè sui frammenti di simili vasi (*testulae*) al tempo dell'ostracismo d'Atene i democrati segnavano i loro voti ossia la loro mente, può essere che abbia da ciò sortito il nome ogni qualunque testamento, anzi perfin la testa medesima.

420. **Perc,** *gr.* paroikia; *lat.* parochia; *it.* parrocchia. **Perc** significa propriamente un luogo assiepato, confinato, terminato, quali sarebbero un parco, o barco, in *ted.* Pferch. Deriva dalla radice **per** = contorno, intorno; e quindi *parrocchia* corrisponde al greco *episcopia.*

421. **Peren, piorra, per, pir,** *gr.* apion; *lat.* pirum; *it.* pera; *ted.* Birne. Il *Peloponneso,* ossia l'odierna Morea, acquistò più veramente il suo nome a motivo che produceva pere assai buone da mangiare, che non da *Polope,* figliuolo di Tantalo. Ateneo 14, 63., che ci fornì questa spiegazione, dice, portare quel paese appunto perciò anche il nome di *apios* = ricco di pera. (Vedi J. Bar. Ow. Abstammung der Griechen p. 80.)

422. **Peri,** *lat.* imperare; *it.* comandare. **Periant,** *lat.* imperium; *it.* imperio, comando; **peryv** = colui, che comanda. Queste voci derivano dalla radice **par** = causa, ragione.

423. **Pid,** *bas-Bret.* **piden, biden,** *gr.* peos; *lat.* penis; *fr.* vit; *it.* punta, coda degli animali (nervo di bue). Il Tirolese tedesco chiama volgarmente lo scodinzolare del cane *wideln,* grammat. wedeln.

424. **Pimp, pump, coig,** *gr.* pempe, pente; *lat.* quinque; *it.* cinque; *lit.* penki; *got.* finf; *ted.* fünf. — Qui si vede, che i Celti, a somiglianza degli Oschi, usavano il *p* per *q*.

425. **Pitschar, piza.** *lat.* matula, scaphium; *it.* orinale. Laonde si vede, che le voci pisciare, e piscia vengono dal celtico.

426. **Plant, planz, planada, plantenn,** *lat.* planta; *it.* pianta; *ted.* Pflanze. **Plantein, planta,** *lat.* plantare; *it.* piantare; *ted.* pflanzen.

427. **Plyg,** *lat.* plica, plicatura; *it.* piega. D'onde **unplyg** = simplex = semplice, ossia d'una sol piega. Da ciò acquistano il loro senso figurato i verbi explicare, implicare, complicare, replicare ecc.

428. **Plyw,** *ers.* **cluyv,** *gael.* **cluimh,** *lat.* pluma; *it.* piuma; *ted.* Daune, Pflaume. D'onde il *lat.* pulvinus, pulvinar; *it.* piumino; *alem ant.* phulawi; *scandin.* bolstr, polstar; *ted.* Polster.

429. **Poan, pian, poen,** *gr.* poine; *lat.* poena; *it.* pena, dolore; *ted.* Pein. **Poeni,** *lat.* dolere; *it.* penare. **Penusiaw** = penoso.

430. **Por,** *lat.* super, superus, superior, potens; *it.* sur —, sor —, sovr —, pro —, superiore, potente, protettore, ecc. *ted.* empor, vor —, Vorstand ecc.

431. **Portha**, *gr.* porein; *lat.* auxiliare; *it.* ajutare. **Porth**, *lat.* auxilium; *it.* ajuto. D'onde opportunitas, opportunus, portus (porto), non che portentum, porrigo ecc.

432. **Porthi, porthiadu**, *gr.* porô; *lat.* fero; *it.* porto, tanto in senso di giovare, quanto di portare. **Amborthi** = importare. **Porthianna** = fornire del necessario; d' onde *foraggio* = vettovaglia.

433. **Porphor, porpr, corcor, corcur**, *lat.* purpur; *it.* porpora; *ted.* Purpur.

434. **Pump**, vedi **pimp**.

435. **Pys**, *gr.* pison; *lat.* pisum; *it.* pisello (volg. bis).

436. **Pyth** = mondo, universo. **Pythagori** = spiegare il sistema del mondo. Che bel significato non presenta secondo il celtico il nome del gran filosofo greco Pitagora!

437. **Rait** (*cimbr.*), **raet, reut** = regio montana. D' onde credesi sia venuto all' odierno Tirolo l' antico nome di *Rhaetia* (regio in montanis), ed agli abitatori quello di *Rhaeti* e di *Raseni.* I Veronesi chiamano di fatto i Tirolesi tutt' ora col nome generico di Montanari.

438. **Ras** (suolo); *lat. med.* rasum; quindi la frase: rasum ad rasum; *provenz.* ras e ras; *fr. ant.* rez à rez (quasi superficiem lingendo); *it.* rasente, ossia a tocca e non tocca. Quindi la dizione in *fr.* rez à terre = a livello, piano, e l' *it.* campagna rasa ecc. Le voci *ted. Rasen* = piota, o zolla coperta di moll' erba, *Gras* = erba, *grasen* = pascolare, od anche segar l' erba ne' prati, sembrano stare in rapporto con **ras**, in quanto che dinotano quello, che spunta ovunque per sè dal suolo.

439. **Réna, réni, réneln** = regnare. **Ren** = condotta, direzione, governo, regno. **Renadur** = governatore, re. Jollivet crede, che tutte queste voci derivino da **rezn** = dirigere, ordinare, disporre, e quindi figur. reggere, governare, comandare. **Reiz** secondo il medesimo autore ne sarebbe l'astratto nel senso di regola, disposizione, rango, governo, legge, ragione. Egli considera perciò come derivate le voci seguenti: in *bas-Bret.* **roué, roé**, in *corn.* **ruy** = *lat.* rex;

it. re; **rouanez,** in *corn.* **ruifanes,** in *fr. ant.* roine = regina; **rouantelez, ruifanaid** = regno; in *corn.* **ryel, ryal,** ed in *bas-Bret.* **roëal, real** = reale.

440. **Rhaib,** *lat.* rapere; *it.* rapire; *ted.* rauben. **Rheib,** *lat.* rapax; *it.* rapace; *ted.* Räuber.

441. **Rhaint, rhîn,** *corn.* **ryne, rin, ruan,** *sanscr.* ritis; *gr.* reysis; *lat.* directio; *it.* direzione; e quindi anche condotto, canale (the cannel of a river); *got.* rinnò; *alem. ant.* rinna; *ted.* Rinne, Rinsal, Runst = alveo. Adelung crede, indicare i celtici nomi topici, i quali terminano in *rit, ritum,* che vi sia stato in que' luoghi un guado, o passaggio del fiume, detto in ital. tir. volg. *port.*, ted. *Furt.*

442. **Rhaith, cyvraith,** *lat.* jus; *it.* diritto; *ted.* Recht. **Cyvreithgar** = litigioso; **cyvreithiaw** = accusare; **cyvraithiwr** = accusatore; **cyvreithiad** = il processo.

443. **Rhedeg,** (*cimbr.*) **redek** = correre; **rhed, red, rid,** *bas-Bret.* **réd, redegva,** *gadel.* **ruidh,** *ers.* **rith** = corso, carriera, direzione (a tendency or mave forward). — Le voci: *gr.* rythmos; *lat.* rythmus, *it.* ritmo derivano anch' esse dalla medesima fonte. — **Rheda** = carro, carrozza. « Has antiqui *retas* dicebant, propterea quod haberent rotas. » Isid. In *sanscr.* **ratha, rathya** = ruota; *got.* raida; *alem. ant.* reita = carro. **Dviy-Redig** = carrettina a due ruote. Ciò premesso si spiegano da sè i nomi antichi di *Rhedones, eporedica, epirhedium* ecc. (Vedi **Ep**).

444. **Rhi** = capo, condottiere, reggente; *lat.* dirigens; rector, *ted.* Führer. **Righ** = re; *lat.* rex; *fr.* roi. **Rhiain,** *fr.* reine; *lat.* ed *it.* regina. **Ryghte** = comando, ordine; *lat.* directio; *ted.* Richtung. Davies è quegli, che trovò, aver gli antichi fatto distinzione fra **rhi** (capo) e **rhwy** (re). Tanto le voci *lat.* rego, erigo, che le *it.* reggere ed erigere hanno per loro base la radice celtica **rhi.** Appartiene la voce ital. *ribaldo* anch' essa a questo zocco?

445. **Rhig, rihgyn, rhigol,** (*cimbr.*), **reol** (*corn.*), **riaghailt** (*gael.*), **rega** (*corn.*); *m. lat.* riga, rigus, rigola; *fr.* rigole; *basc.* arroila; *it.* riga, rigo, rigoletto, solco, direzione; *ted.* Rinne, Runst.

446. **Rhodio** = ambulare; *fr.* roder; *alban.* redoïg = girare; da **red** = cerchio, anello; *ted.* Ring. Quindi è, che le voci *cimbr.* **rhod,** *bas-Bret.* **ród,** *corn.* **roz,** *gael.* **roth,** *basch.* **arroda, errota** esprimono il senso di *ruota* non dal suo moto di rotazione, ma bensì dalla forma circolare (periferia). *Rotondo* (*ted.* rund) chiamasi perciò quel corpo, che è **rod** undequaque. L'avverbio tedesco « *ringsum* = intorno, d'ogni intorno », *Ring-mauer* = muro di circonferenza, servono a sostegno di quest'asserzione.

447. **Rhuf** (*cimbr.*); *lit.* ruddas; *lat.* rufus, rutilus; *fr.* rouge; *it.* rossiccio; *ted.* braun; *polac.* rusy (di pelo rosso). Essendo la *volpe* di questo pelo, perciò essa si chiama in *gael.* **madad—ruad,** *cimbr.* **rhus,** *pers.* rûbah; *osset.* ruvas; *curd.* ruvi.

448. **Rhwd,** *lat.* rubigo; *it.* ruggine. Questa medesima voce celt. in *corn.* **rud, rydh,** *gadel.* **ruadh, rughadh,** *bas-Bret.* **ruz,** dal colore, che presenta la ruggine, significa anche rosso; *lat.* rutilus; *ted.* roth.

449. **Rhwd,** *lat.* retis; *it.* rete.

450. **Rhy,** *gael.* **ri** (partic.); *lat.* re —; *fr.* re —; *it.* ri —; *ted.* rück —.

451. **Rhyç**; *sanscr.* ruksas; *gr.* ryssos; *lat.* ruga; *it.* ruga, grinza; *ted.* Runzel.

452. **Rhyn,** in *cimbr.* significa, secondo Davies, collina, *alem. ant.* rain, rein, in *ted. tirol. volg.* Roan. Significando in *celt.* **rhan** = divisione, separazione (della qual radice conservansi le traccie in *rompo, frango, brano*; in *frana, freina* di Badia, non che nel ted. *trennen* = separare, dividere) perciò tengono certuni, che il fiume Reno (Rhenus, *ted.* Rhein), perchè separava i territorii di un popolo da quelli di un'altro, abbia sortito il suo nome, il quale sarebbe perciò sinonimo di confine. I Tedeschi cercano di rivendicare il Reno etimologicamente per sua esclusiva proprietà con dire, che quell'appellativo derivi dal verbo *ted.* rinnen = scorrere, *lat.* fluere. Ma avendo questo verbo il suo fondamento nel sanscrito **rî** = ruere, *it.* scorrere (d'onde rivus), potrebb'essere, che trovassero non

pochi *rivali*, pretendenti diritto a quelle rive fertili ed amene giacchè ogni rivo o fiume scorre, e divide la parte di qua da quella di là. Armstr. deriva il *gael*. **Rein** = Reno da **reidh-an** = a smooth water (acqua placida).

453. **Rhys**, *lat.* rixa; *it.* rissa, battaglia.

454. **Rif** (*cimbr.*) ed anche **eirif**, *gr.* aridmos; *lat.* nota numerica; *it.* cifra; *ted.* Ziffer; in *alem. ant.* ruaba, ruoua; *esta.* arre, arw = numero, o più veramente quantità, somma, danaro? e quindi derivati arra, caparra?

455. **Rix (ric?)**; *lat.* dives; *med. lat.* ricus; *it.* ricco; *got.* rich; *ted.* reich.

456. **Roc**, *lat.* rupes; *it.* roccia, balza scoscesa.

457. **Rogh**, *gr.* àrà; *lat.* rogatio; *it.* domanda, preghiera, interrogazione.

458. **Rogyl**, *lat.* rogus; *it.* rogo, catasta sopra cùi bruciavansi i cadaveri.

459. **Ruitheinim**, *lat.* rutilare; *it.* rosseggiare; *ted.* röthen.

460. **Rusk, ruskl, rusken** (*bas-Bret.*), **rusc** (*corn.*), rùsg (*gadel.*), **rhisgyn, rhisglyn** (*cimbr.*) = *med. lat.* rusca; *it.* scorza, corteccia; *ted.* Rinde. *Bruscare* in ital. significa appunto levare alle viti la scorza superflua. Affine è il *provenz.* brusc = *med. lat.* bruscus; *it.* frusta (volg. frosca); *ted.* Ruthe; non che la frase ital. *cavare le brusche*; come pure la voce *crusca* = buccia di grano; ed il nome della vite selvaggia *labrusca*, in ted. volg. *Maruskl.*

461. **Sâar, sar**, *gr.* sairò, gelos sardanios; *lat.* risus sardonicus; *it.* riso sardonico. **Sardiaw** = schernire, motteggiare, coprire alcuno di sarcasmi. *Sardonia* è una pianta, che, presa, perturba i sensi; crescerebbe forse questa a preferenza in Sardegna?

462. **Sabaja**, bibita fatta dall'orzo fermentato e cotto = birra. Certuni credono, essere **Sabaja** voce illirica, od egizia anzichè celtica. Ad ogni modo nel Trentino, dove predominano le voci celtiche, usasi chiamar *Sabajone* o *Zabajone* una bibita preparata con della birra cotta, vino, o simili.

463. **Sac**, *lat.* saccus; *it.* sacco; *ted.* Sack.

464. **Saé, sach**, *gr.* sagos; *lat.* indusium; *it.* abito, o veste in generale. D'onde *sagum* = sajo. Quindi **Lensagum** = sajo di lino, e **saighlein** = sajo di lana. Quest'ultima voce gallica è però anche appellativo d'ufficio. Vedila a suo luogo.

465. **Sadhall, sadell**, *lat.* ephippium; *it.* sella; *alem. ant.* satil; *got.* sidl, sitl; *angloss.* sadel, sadul; *ted.* Sattel; *russ.* siedlo; *boem.* sedlo; *pol.* siodlo.

466. **Saeth** (*cimbr.*), **saighde** (*gadel.*), **seth** (*corn.*), **saez, sez** (*bas-Bret.*); *lat.* sagitta; *it.* saetta, freccia; *alb.* seniéta = strale.

467. **Saffwy** (*cimbr.*), **saclan** (*ers.*); *lat.* lancea; *it.* lancia. I Trentini chiamano tutt'ora col nome di *Zaffi* i soldati di Polizia. Sarebbero costoro forse ne' tempi antichi stati armati di lancia a guisa de' Lanzichenecchi (ted. *Lanzknechte*) del Manzoni? Simili guardie comunali vennero in Germania un dì chiamati *Spiessmann* = Zaffo, plur. Zaffi, E pigliarono forse i *Szekleri* dell'Ungheria il loro nome da **saclan**, come i *Sanniti* (samnites) da *Saynion*, che era una lancia giaculatoria de' Galli?

468. **Saighlean**, *lat.* signum, vexillum; *it.* vessillo, bandiera. L'appellativo di *Vergosillaunus* sarebbe quindi il nome di quell'uomo, che aveva l'incumbenza di guardare il vessillo (*guardavessillo, alficre, banderale*). Vedi la voce **syllu.**

469. **Saith, seith**, *gael.* **seachd**, *gr.* épta; *lat.* septem; *it.* sette; *lit.* septyni; *russ.* sedm; *fr.* sept; *ingl.* seven; *got.* sibun; *ted.* sieben.

470. **Sall, all, hall, halla**, *lat.* aula, atrium; *it.* sala; *ted.* Saal.

470 $^1/_2$ **Salla, salpuri, saillim, salanaim**, *gr.* álizo; *lat.* salire; *it.* salare, insalare; *ted.* salzen, einsalzen.

471. **Sar, sir, ser** = alto. Sembra, che i Celti usassero questa voce in quel medesimo senso, nel quale gli antichi Sirii e Caldei l'univano ai loro nomi in segno di maggioranza e potenza. Per es. *Balthassar, Salmanassar, Kaisar*, ebr. *Sara* signora, principessa. Il Gallo lo conservò in *Sire* (altezza), e l'Italiano in *messere* = mio padrone, o signore. Sia che i

monti abbiano per loro natura il medesimo attributo, ossia che le alture precludano la vista ed il passaggio, il fatto sta, che la medesima voce s'adoperava altresì per esprimere i concetti di monte e di serra (chiusa). Egli è per ciò, che nel nostro Tirolo, che novera i Celti fra i più vetusti suoi abitatori, si deve por mente a quelle voci topiche, le quali cominciano o terminano per le suddette radici celtiche, affine di disciferarne il senso. Per es. Sardan (Sardagna), Sarntan da Enea Silvio detta Sarantana e Sarentina, ora Sarnthal, Pas—ser (Passiria). Giacchè siccome Sierra—Leone (Monte della luna), Serravalle, ecc. hanno il loro senso, così lo avranno del pari le voci predette. — *Schart* in tedesco tirol. volg. significa rupe scoscesa; per es. Sarner Schart. Sembra però, che s'abbia per questo termine ognora ad intendere una rupe scoscesa non solo, ma per sopra più divisa in due talmente che sia la rispettiva apertura a guisa di forbice (in ted. *Schar*) larga in cima, e stretta in fondo, e che perciò le strette delle valli si chiamassero col medesimo nome. Quindi è, che Paolo Diacono là dove racconta, che calando per la Rezia in Italia, gli fu mestieri passare per molte *Saren* (Scharen) o *Seren*, egli non poteva intendere se non le dette strette o chiuse, le quali in *cimbr.* diceansi **ser,** in *corn.* **sera,** in *bas—Bret.* **serra,** in *gael.* **sar.** Ed avendo le tacche d'un coltello, e gl'intagli d'una sega la medesima configurazione, quindi è che **searr,** in *basco* cerra, *lat.* serra, significa anche *sega*. Come l'antica voce in discorso si conservò in varii nomi topici, così continuò il volgo sì del Tirolo tedesco, che italiano ad usare la voce *furc* (furca, furcla, furcula, in *ted.* Furgg, Furggl) per segnare un picco a due punte.

472. **Sarf.** *lat.* serpens; *it.* serpente.

473. **Scoudh, skouth, scuth,** *lat.* scutum; *it.* scudo: *anglos.* sceold, scyld, scild; *ted.* Schild.

474. **Seach** (*cimbr.*), **sych, sèch, seac** (*bas-Bret.*); *gr.* saykos, sachnos; *lat.* siccus; *it.* secco.

475. **Seadh,** *lat.* ita; *it.* sì (affermazione).

475 ½. **Searrbos,** *lat.* cervus; *it.* cervo; *alem. ant.* hiruz; *ted.*

Hirsch. Questa voce celt. sembra composta dalla generica **bos** (bestia?) e dalla specifica **searr** (che s'avvanza, veloce?); e perciò *cervo* in origine non sarebbe voce semplice, ma composta.
476. **Seigh, seghys, seth, syçed,** *lat.* sitis; *it.* sete.
477. **Seirian** = il lucicare delle stelle. Vedi il N. 478.
477 ½. **Ser, sera, serr,** *lat.* serae (dicuntur fustes qui opponuntur clausis foribus. Festus); *it.* serra, serratura. **Serra** = fermare, chiudere..
478. **Ser, syr, seren, steren, steran,** *pers.* staer; *gr.* aster, *lat.* astrum, stella; *it.* astro, stella; *ted.* Stern; *svez.* stierna. — Dalla voce **ser** (Syrius?) sembra derivare il lat. *sero, serotinum*, e l' it. *sera*, per indicare quel tempo, che comincia col comparir delle stelle.
479. **Seythyz,** *lat.* sagittarius; *it.* sagittario. Vuolsi, che gli *Sciti*, perchè popolo assai versato nel maneggio dell'arco e delle freccie, ricevessero appunto da ciò il loro nome. In *gael.* un tale soldato chiamavasi **saighdear,** ed in *ers.* **saigheadoir.** (Vedi **Saeth**).
480. **Sgealb, sgoiltear, sgolt,** *gr.* schiza, schizion; *lat.* schidia; *it.* scheggia, sverza, bruscolo (volg. sgarambea); *ingl.* split; *ted.* Splitter. In volg. trentino chiamasi *sgolbia* una specie di trapano.
481. **Shi,** *lat.* illi; *it.* essi, eglino.
482. **Sia, chwech,** *gr.* éx; *lat.* sex; *it.* sei (volg. sie); *ted.* sechs.
483. **Sigu,** *lat.* seco; *it.* sego; *fr.* seier; *ted.* sägen.
484. **Sim, simac,** *lat.* simia; *it.* scimia.
485. **Sinopr,** *lat.* cinnabaris; *it.* cinabro (color rosso); *ted.* Zinnober. **Sin** = (in *etrusco* sen; *lat.* ensis; *ted.* Eisen e Sense) ferro, arma; **Sinidyr** = ruggine di ferro. Vedesi da ciò, che i Celti pigliarono i nomi de' colori da quegli oggetti, i quali presentavanli in natura. Se quindi altre nazioni adottarono le voci medesime per esprimere i rispettivi colori, e se queste voci nel loro linguaggio non esprimono alcun oggetto di naturale similitudine, in tal caso è chiaro, che l'espressione celtica è primitiva. Vedi **Ysgarlad.**

486. **Slôch aradyr** (*cimbr.*), **soch** (*bas-Bret.*), **soc** (*gael.*); *fr.* soc de charrue; *alem. ant.* Sêch; *it.* vomere. Il lat. e l'it. di questa voce non conservarono che l'effetto di quest' istrumento agrario: *solcare*, *solco*.

487. **Siur**, vedi **chwaer** = sorella.

488. **Slaine**, *lat.* salus; *it.* salute.

489. **Sock** (*cimbr.*); *lat.* calones, crepidae ligneae; *it.* zoccoli. Lignea sola, quae vulgo *soccos* monasteria vocitant gallicana. Bolland. act. mart. 3, p. 263. Esichio chiama la scarpa frigia *sykchos*. In ted. *Socke* significa pedula, scappino; *socken* = rimpedulare.

490. **Sorn**, *lat.* furnus; *it.* forno, fornello; *ted.* Schornstein = cammino.

491. **Spad**, **yspodol**, *lat.* gladius; *gr. m.* spathion, spatha; *it.* spada; *spagn.* e *port.* espada; *dac.* spata; *fr.* epée. Lo *Spaten* in tedesco significa *pala*.

492. **Sul**, **sil**. **sel**, **sell**, (*bas-Bret.*), **suil** (*gadel.*); *gr.* illos (in *dial. jon.*); *lat.* occulus; *it.* occhio. Quest' espressione celtica sembra segnare la parte per l'intiero, e quindi corrispondere a *ciglio* (in *gr.* ophrys), oppure è presa nel senso figurato da *Sol*, in *etrusco* usil; *sabin.* ausel (Bullett. arch. 1839. p. 139, e dell'anno 1840. p. 11. Celestino Cavedoni nel fasc. 17.° del giornale lett. scient. Modenese, febbr. 1841) in *gr.* seir, seirios, élios; *angloss.* sigll; *got.* sauil, sunna; *lit.* saulē; *russ.* soluce; *sanscr.* sûris, suryas; *ted.* Sonne = sole, chiamato dagli Antichi l'occhio del mondo (*suryamandala*?). Ovid. 4 Metam.

493. **Swga**, *lat.* exsiccare; *it.* asciugare. **Swgan** = succido; **swgiad** = asciutto, appassito; da **gwyvaw** = asciugare, ossia vuotare succhiando. **Gwyo**, *lat.* sugo; *it.* succhio.

494. **Swylaw**, **selwel**, **selvei**. **salvi**, *lat.* salus; *it.* salvamento.

495. **Syçawl**, *lat.* siccare; *it.* seccare. **Syç**, **sych** = secco; **syçed** = sitis, sete.

496. **Syg** (*cimbr.*), **sûg** (*bas-Bret.*) **sugan** (*gadel.*); *lat.* funis; *it.* fune, soga; *basc.* soca; *sp.* soga; *ted.* Seil.

497. **Sygno,** *lat.* sugo; *it.* succhio,
498. **Syllu** (*cimbr.*) **sylw, sulw** (observation); *lat.* aspicere; *it.* guardare. Quindi *Marsiglia* (città) significherebbe guardia del mare; *Silistria* = occhio (guardia) del Danubio (antic. Istro).
499. **Tád,** *lat.* pater; *it.* padre, babbo.
500. **Tafawd, teanga,** *lat.* dingua, lingua; *it.* lingua (volg. lengua); *lit.* lézuwis; *got.* tuggò; *angloss.* tung; *alem.* zunka; *ted.* Zunge. **Tafodiawg** = eloquens, advocatus; **tafs** (*scan.*) = elocutio praeceps; **Ostef** = vox, *angloss.* stēfen, stemn; *alem.* stimma; *got.* stibna; *ted.* Stimme. — Il volgo trentino dice tutt'ora d'un uomo di svelta lingua: che *tavella*!
501. **Taraw,** *lat.* percutere; *it.* battere, combattere; quindi si vede, che l'Italiano prese dal Celtico l'uso di adoperar il verbo *dare* in senso di *percuotere*. **Tarc** = percossa. D'un uomo, che non ne perdona mai una, ma la baratta ognora con usura, dicesi dal volgo: che *tara!* Questa dicitura porta un senso dignitoso, e quindi non s'accomoda all'ordinario di *tara* = feccia.
502. **Tarw, taro,** *gr.* tauros; *lat.* taurus; *fenic.* thor; *ebr.* tur; *slav.* tur; *svez.* dar; *dan.* tjur; *alem. ant.* stior; *ted.* Stier; *it.* toro.
503. **Tau,** *gael.* **do,** *gr.* teos; *lat.* tuus; *it.* tuo (volg. tò); *rom.* tos; *fr.* ton, ta; *tèd.* dein.
504. **Tawr, tur,** *gr.* tirris; *lat.* turris; *it.* torre; *ted.* Thurm.
505. **Teag** (*ersic.*); *lat.* tectum; *it.* tetto, coperto; *ted.* Dach. In *gael.* **teach, tigh** (*base.* teguia) è, come in italiano «il proprio tetto, tetto paterno» ecc, preso anche nel senso di *casa.* Un derivato n'è **cyttyg, cytty** = contubernium, da **cy** = cum, e **tigh** = tectum, domus. Vedi **cae,** non che il sanscr. *caya.*
506. **Techu,** *lat.* tego; *fr.* — tège; *it.* — teggo; *ted.* decke.
507. **Teg,** *lat.* pulcher, ornatus, (o più veramente) ratio, modus; *it.* foggia, maniera sì in lode che in biasimo degli oggetti, cui si appropria. Da questa radice celt. derivò in lat. la desinenza aggettiva *ticus a um,* e l'ital. *tico, a* (volg. *teg, a*): desinenza, che dà alle voci con essa composte il rispet-

tivo loro significato. Per es. rusticus, rustico, rustegh; porticus, portico, portegh; brodegh (volg.) = a foggia di bruto.

508. **Tel, telaid,** *lat.* elegans; *it.* attillato.

509. **TelyW,** *lat.* vestis totum corpus tegens; *it.* mantello; *ted.* Mantel.

510. **Tenau,** *gr.* tynnos; *lat.* tenuis; *it.* tenue; *ingl.* thin; *ted.* dünn.

511. **Teth,** *gr.* titthe; *lat.* mamma; *it.* tetta.

512. **Teu, tiv,** *gr.* theos; *lat.* Deus; *it.* Dio.

513. **Thu,** *cimbr.* **thi, ti,** *gr.* sy, ti; *lat.* te; *fr.* te, toi; *ingl.* thu (pronunc. thi); *it.* te.

513 ½. **Ti,** *gael.* **tu,** *gr.* sy, ty; *lit. lat.* ed *it.* tu (volg. ti), *russ.* ty; *got.* thu; *ted.* du.

514. **Tiohar,** *lat.* tigris; *it.* tigre; *ted.* Tiger.

515. **Tir,** *lat.* ed *it.* terra. **Doltir** = terra prativa.

516. **Ton,** *gr.* tonos; *lat.* tonus; *fr.* ton; *ingl.* tune; *it.* tono; *ted.* Ton.

517. **Tonn,** *lat.* unda; *it.* onda. Ne è forse la voce *antenna* un derivato?

518. **Torch,** *lat.* torques; *it.* collana.

519. **Torth, tort,** *gr.* artos; *lat.* panis, pulmentum; *it.* torta; *ted.* Torte.

520. **Treiglaw, trwyllaw,** in *retico* trugliar, in *fr.* vermiller (da verres?) = il grufolare come fa il porco col suo griffo (naso) nella terra. **Trwyll** = anella, che si applicano alle narici perforate de' porci per distorli dal grufolare. **Triath,** *bas-lat.* troga, troja, truia; *fr.* truie; *prov.* trueia; *it.* troja = porca. **Twrch, torch,** *gael.* **torc,** *lat.* tursio; *it.* porco marino simile al delfino. Macrobio peraltro intende per *sus troia* una porca pregna, detta così a somiglianza del famoso cavallo di Troja: porcum *trojanum*, quasi aliis inclusis animalibus gravidum. Sat. 2, 9; la derivazione dal celtico resta ciò nulla meno la più naturale, e propria. Vedi in sanscr. *varâha*.

521. **Trev, trevad, trevan** = abitazione, città, casolare. D'onde *atrio*, *patria* (casa od abitazione del padre) *patriotta* ecc.

522. **Tri**, *gr.* treis; *lat.* tres; *it.* tre; *ted.* drei; *ingl.* three; *fr.* trois.

523. **Tribuilli**, *lat.* tribolare; *it.* tribolare, combattere.

524. **Trist**, *lat.* tristis, tristitia; *it.* tristezza, tristo.

525. **Tros**, **trid**, **thar**, *lat.* trans —; *it.* tras —, tra —; *lit.* tarp.

526. **Trudi** si chiamavano secondo Servio i compagni di quelle vergini iperboree, che pellegrinavano annualmente al tempio di Delo per recare ad Appolline le loro offerte. Verrebbe forse da ciò la voce ital. *drudo*? **Drud** significa in celtico azzardoso, coraggioso, ed anche caro.

527. **Trum**, *lat.* agger; *it.* argine. Nel Trentino è l'argine dell'Adige (dal volgo tutt'ora chiamato *tom*, *tomo*; ted. *Damm*, ed in ted. volg. *Toam*. Da ciò vediamo, qual edificio (casa) fosse da' Latini chiamato *castrum*, e perchè fosse così chiamato, cioè perchè vallato od arginato.

528. **Twm** (*cimbr.*), tuam (*gael.*) tom = prominenza, ed anche cavità. D'onde tumulus, tomentum, tomba.

529. **Ty**, **do**, *lat.* tuus; *it.* tuo, volg. tò. (Vedi **tau**).

530. **Tyb**, *lat.* dubitatio, suspicio; *it.* dubbio, sospetto.

531. **Tyvu**, *lat.* colere; it. coltivare. **Tyviant**, **tyviad** = coltivazione, **tyvawl** = coltivabile; da **tw**, **twv**, **twf** = buto, vegetazione, e tutto ciò, che s'innalza, ed ergesi; d'onde i composti di *tumulus, tumesco, tumor, tumidus, tumes* ecc.

532. **Uarrah**, *lat.* collis, cumulus; *it.* varone.

533. **Ufferu**, *lat.* infernus; *it.* inferno; (dial. *retico* uffiern).

534. **Ugain**, *gael.* **fichid**, *gr.* eikosi; *lat.* viginti; *fr.* vingt; *it.* venti.

535. **Ui**, **wy**, **oi**, *lat.* ovum; *it.* uovo (volg. of); *ted.* Ey.

536. **Uirb** (*ers.*); *lat.* orbis, arvum?; *it.* orbe, terra, podere; donde *urbs* = città. Vedi **Ur.**

537. **Un**, *gael.* **aon**, *gr.* eis, en; *lat.* unus; *ted.* ein; *it.* un, uno.

538. **Ur** (in *cimbr.*) vuolsi che abbia il significato di abitazione; e di fatto nella voce italica *abituro* la detta radice celtica si trova conservata. E perciò anzi che da *orbis* (circonferen-

za, ed anche luogo accerchiato da mura ecc.) si dedurrà da **ur, uris** la voce latina *urbs*, basc. *uria*, *iria*, dac. *or* — *asu*, magiar. *város* = città. Una città fabbricata od ingrandita nella Spagna da Gracco portò il nome di Graccuris (Festo scrive Gracchuris). Liv. ep. XLI, ed altre ancora presentavano un dì in quelle terre questo generico appellativo. *Ur* Chaldaeorum? Gems. 11, 28. **Uras** (in ersico) significa possanza, autorità. Quest' ultima voce italiana sembra pure aver conservata la sua radice genetica **ur** = primo, principio; ted. Urahn = progenitore. Questa radice fu dai discendenti diversamente vocalizzata; per es. in lat. *or*igo; ted. *Ur*sprung, *Ur*sache; gr. *ar*chê; ted. *er*finden (ritrovare), *er*zeugen (produrre). Vedi il sansc. *Ur*.

539. **Urma,** *lat.* nunc, jam; *it.* ormai.

540. **Varlet** (in *med. lat.* vasletus, valectus, valetus); *fr.* valet = servo, fante, valletto: diminut. dall' antico *vassus* = servo.

541. **Vas** era un ornamento argenteo, portato dagli antichi Bardi sul capo. Egli è forse perciò, che **vasal** (vasallus) significa anche noble, valuable, elegant, élévé, excellent, a gentleman, sir.

542. **Vasso, vasa, vas** = tempio (Delubrum illud, quod gallica lingua *Vasso*. Gregor. Tur.), vaso, vascello (vaisseau), navata d' un tempio, ed anche sarcofago o monumento mortuario (da bhas = morto?).

543. **Ver,** *gadel.* **fear,** *cimbr.* **gwar** (dal sanscr. *vira*, *vara* = excellens); *lat.* vir; *it.* uomo, personaggio. (Vedi **Gwar**). Thierry III. 97 spiega perciò l' appellativo *Vercingetorix* (Ver — cinn — cedo — righ) homme, chef de cent têtes = centurio. *Vergobretus* (fear co breith) è da Menage (che testifica, essere ancor a' suoi tempi stata chiamata *Viero* l' autorità prima della città di Autun) interpretata per « uomo, che tiene giudizio », e da *Baxter* per « üar govraeth » (war cyfraith) = supra leges positus. Vedi **brawd.**

544. **Veran** = terra, contrada. Sembra però più da vicino indicare la *guardia* ossia la *speculà* per sorvegliare da essa tutta la regione. Quindi Verona, Verano, Vergium, Vergitanus, Vergistanus presso T. Livio XXIV, 22. Imperocchè trovo, che

in *bas—Bret.* **gwéré** significa échauquette (vedetta); guérite (casotto da sentinella), observatoire (specola), in *gadelic.* **fair** = ridge, hill; watchhill; watch; to watch; **fireach** = top of a hill, in *cimbr.* **gwâr** = that ist upon or over; **gwarchae** = a place secured or blocked up; **gwarchawd** = what covers up or secures; a guarding; *it.* guardia, guarda, varda; *alem. ant.* warta; *ted.* Warthe.

545. **Vern,** *cimbr.* **gwernen,** *bas-Bret.* **gwern,** *gadel.* **fearn,** *borgogn.* **verne,** *gascon.* **bern,** *gr.* ageiros; *lat.* alnus; *it.* alno, ontano, volg, tirol. oniz; *ted.* Erle. « Arbor, quae dicitur alnus, vulgo *Vern.* » ap. Dufrn. D'onde le voci di med. lat. *verna, guerna, vernetum, vernagium, vernia, verniaria* = alnetum. **Gwern** in *bas-Bret.* significa anche albero maestro, probabilmente perchè consisteva nelle Gallie del tronco della pianta suddetta. Da **Vern** potrebbero acquistar senso i nomi gentilizii di Arverni, Pengwern, ed i topici di Verno, Vernum, Auvergne, (*prov.*) Alvernha ecc.

546. **Verruca,** *lat.* porrus; *it.* porro; *ted.* Warze. Tal nome figurato portavano anticamente varie fortezze o castella, fabbricate su colli, o rupi sporgenti dalla terra a guisa dei porri della cute. Per es. **Verruc** in Piemonte, **Verrucula** nel Modenese, come pure l'antico castello, fabbricato sul colle presso la città di Trento, che dicevasi **Verruca,** ed ora appellasi *Doss-Trent.* Sembra questo nome derivare dall'antiquato verbo *averuncare* = avertere, repellere; ed in tale caso i luoghi così chiamati significherebbero presidii, ossia luoghi di difesa. Plinio (III, 14) ci rapporta anche un nome gentilizio di questa fatta, quello cioè de' *Verrucini.*

547. **Vertrag** (uertragoi kynes, phônê de keltikê. Xen. de ven. c. 3 apud. Dfr.). D'onde le voci di *med. lat.* canis veltrahus, vertagus, veltris, vertraha, vertrahus; *fr.* viautre; *it.* veltro = cane levriere. Il *fr.* vautrait (specie di caccia) deriva probabilmente anch'esso dalla medesima fonte.

548. **Veruc, beruc** (in *cimbr.*) = scosceso, rapido, dirupato, erto. Sta forse con questa voce in alcun rapporto l'*irlan.* **fair** = colline, e la *sanscr.* **vàra** = monceau; cosicchè la

lat. verruca porti egualmente il significato di elevatezza, altura, monte, in got. *fairgun* = montagna, (*Bairg—aun* = mont—an = montagna); in alem. ant. *firn*, *fern*, ted. *Ferner*? (Vedi **Verruca**).

549. **Vic,** (—vices,—vicus) è terminazione, che significa, essere i nomi, con essa qualificati, luoghi muniti, sicuri. P. e. Lutavicus, Helvicus ecc. In Latino *vicus* non significa che borgo, contrada, vico; (volg. vigo); anzi in origine altro non dinotava fuorchè un umile casolare: « Vici dicuntur humiles domus. » Ser. apud Junium Pharthenopaeum. La stessa sorte ebbero le voci di *briga* e *berga*, che poi vennero a significare città murate e munite.

550. **Virga** (apud Serv. in Virg. Aen. VIII et Dufr.) = porpora, color purpureo; alem. ant. *ferch* = sangue; estn. *werrew* = rosso, *werri* = sangue; magiar. *ver* = sangue; ital. *vermiglio* = rosso, purpureo (color emisssi sanguinis); *vernaculus* = consanguineus. Lingua vernacula significa adunque quella favella, che parlano que'del proprio lignaggio o sangue, e si venne ad appellare con quest'espressione la lingua de'domestici, del basso popolo, infatti la volgare solo dacchè la lingua latina si fece l'organo del governo ed il linguaggio bellettristico romano. È forse fonte di tutte queste voci la semitica *arguan* = porpora?

551. **Vit,** *bas-Bret* **viçs,** *lat.* vitta; *med. lat.* vitis, vis = cochlea, vitus = flexura; *fr.* vis; *ted. volg.* Bind (gram. Winde, Wied = frasca o ramo pieghevole di salice); e la voce *lat.* vicia; *it.* veccia derivano anch'esse dalla medesima radice **vit** o **viçs** per la natura dell'avviticchiarsi; d'onde il *ted.* winden, umwinden = *lat.* vicire, *it.* avvinghiare.

552. **Vor** (nel *cimbr.* e *bas-Bret.*) sta assai volte in luogo di **mor** = mare. Per es. *Arvordir* (ar-vor-tir) = terra marittima (terra ante mare). In questo modo vedesi dal celtico imitato il sanscrito *vari* = acqua, *varunas* = oceano, mare.

553. **Vrka,** *gr.* lykos; *lat.* lupus; *it.* lupo (volg. luf). Vien forse da questa voce celt. la volg. italiana *orco*, per indicare un'indeterminata formidabile bestia?

554. **Wn, ankar,** *lat.* vicinus; *it.* vicino. **Wnc, anaike** = vicinanza.

555. **Wrth,** *lat.* versus; *fr.* vers; *it.* verso; *ted.* — wärts.

556. **Wysg** significa in Celtico il movimento, o la direzione verso qualche oggetto. Deriva forse da questa voce l'imperativo, che adoperano i Tirolesi per far piegare da una parte i loro cavalli? Quest' imperativo è d'ordinario: *Wist*-la-he-; hot!

557. **Wyth,** *gael.* **ochd,** *gr.* okto; *lat.* octo; *it.* otto; *ingl.* eight; *fr.* huit; *ted.* acht.

558. **Yç, yçadav,** *lat.* videre; *it.* vedere; *ted.* blicken, luegen. **Llygad** (quasi yçatio); *lat.* visus; *it.* vista, guardo; *ted.* Blick.

559. **Yd, ith;** *lat.* granum (frumenti); *it.* grano. Questa radice celt. si conservò ne' derivati *granito, granitura* ecc.; ted. *Getraid*; it. *biada.* **Yta. yda** = raccogliere il grano; **ysgion yd** = purgare il grano, da **ysgi** = purgare.

560. **Ygw, wg,** *gr.* okos, auge; *lat.* oculus; *it.* occhio; *ted.* Auge. **Gygu, gwg** = sguardo fiero (volg. ghigna?).

561. **Ymrivelu,** *lat.* rivalis; *it.* rivale.

562. **Yn** (prepos.); *lat.* in; *it.* in; *ted.* in.

563. **Yn, Ynig,** *lat.* unus, unicus; *it.* uno, unico; *ted.* ein, einzig.

564. **Ys, ysu,** *gr.* esdiein; *lat.* edere; *it.* mangiare; *ted.* essen. **Civys,** *lat.* cibus; *it.* cibo, vivanda. Un deriv. ital. n'è la voce *esofago* = gola.

565. **Ysgarlla, ysgarlad, scarlaid** (sgorgo di sangue); *gr.* skarlatos; *lat.* purpura, coccum, cocciuum; *it.* scarlato; *ted.* Scharlach. «Cocco tingere, ut fieret *hysginum*; coccum Galatiae rubens granum.» Plin. IX, 41. — L'*y* inniziale nella voce **ysgarlad** deriva dal costume, che hanno le lingue celtiche, come pur le romaniche, di far precedere un *i* all'*s* accompagnata. (Diefenbach. Celtica I; p. 97).

566. **Ysmician,** *lat.* amicare, amice agere; *it.* amoreggiare.'

567. **Yspawd, palf, palfais, palfes;** *lat.* humerus; *it.* spalla; *prov.* espatla; *retic.* spadla; *port.* espadoa; *spag.* espalda; *alb.* spatolà, shetú'à; *fr.* épaule; *ted.* Schulter.

568. **Yspeiaw,** *lat.* esplorare; *fr.* espionner; *it.* spiare. *Irl.* **spiothoire** = *sanscr.* spaca; *fr.* espion; *it.* spìa.

569. **Ysper** (*cimbr.*), *bas-Bret.* **sparr,** *gr.* sparos; *lat.* sparum, sparus; (ronca, roncola); item verum, veru (spiedo); *ingl.* spear; *ted.* Speer = specie di lancia, asta, o bigordo. « Rumex, genus teli, simile *spari gallici.* « Paul. ap. Boxh. 24. » Festus a spargendo dici vult. » La radice di tutte queste voci sembra che sia **par, bar,** o **ber,** la quale fu conservata altresì dall'italiano nella voce *partigiana* (arme in asta della metà d'una picca, in ted. *Partisane*), non che in *baruffar, bersagliare* ecc.; dal che si vede, che l'idea di asta e di oggetto acuminato vi si combinano, ed è perciò che *spino* e *sperone* suonano in Celtico consimilmente. **Spern** (*bas-Bret.*), **spernan** (*corn.*) = spino; *ted.* Dorn. **Yspardun** (*cimbr.*) **spor** (*gael.*) = sperone; *alem. ant.* sporo; *ted.* Sporen. Coll'aggiunta dell'assonanza **s,** e dell'**y** per l'**s** accompagnata, sembra che siasi formata la *cimbr.* **yspodol,** e la *gadel.* **spad,** *gr.* spathê; *gr. mod.* spathion; *port.* espada; *fr.* espadon od epée; *ret.* ed *it.* spada; *dac.* spatá; *lit.* spatas (ma nel senso alem. di Spaten = vanga, badile.); *ted.* Schwert.

570. **Yswyth,** *lat.* scutum; *it.* scudo; *ted.* Schild. Deriva da **aswy** = parte dello scudo, ossia la parte sinistra.



VOCI OSCHE

tolte per la maggior parte dall' antica Convenzione tra que' di Nola e que' di Abella, registrata sur una lapide (alta 5 piedi e polici 11 ½, e larga 1 piede e pol. 8), la quale dal Professore Gian Stefano Remondini da Avella, dove fino dall' anno 1685 servì di limite ad una porta, fu trasportata nel Seminario vescovile di Nola. Le voci volsche sono prese da una tavoletta metallica ritrovata in Velletri l' anno 1784.



1. **Aidkafed, aikdafed,** *lat.* aedificavit; *it.* edificò, fabbricò.
2. **Am, an,** *lat.* in; *it.* in; *ted.* in.
3. **Amanaffed, aamanaffed,** *lat.* perfecit, complevit (in plenum fecit); *it.* compì, ultimò (fece pieno).
4. **Amiricatud,** *it.* senza mercato.
5. **Amprufid,** *lat.* improbe; *it.* improbamente, malvagiamente.
6. **Amvianū,** *lat.* incessus, ingressus; *it.* inviamento, avviamento.
7. **An,** (partic. priv.); *lat.* in—, im—, a—; *it.* in—, im—, a—; *ted.* un—.
8. **Ancensto,** *lat.* incensus (liber); *it.* senza censo, libero.
9. **Anna,** *lat.* plena; *it.* piena. Quindi **perenna** = affatto piena. **Anna Perenna** chiamavasi la Ninfa (Dea) del fiume affatto pieno; quindi Ovidio scrisse: *Placidi sum nympha Numici; amne perenne latens Anna Perenna vocor.* Fast. 3, 652. Così Teod. Momsen. Qui però ci sembra, che l' avverb. *perenne* sia da prendersi in quel medesimo senso, nel quale in forma aggett. l' usò Cicerone: *aquae perennes* = acque vive, che colano sempre.
10. **Anter,** *lat.* inter; *it.* tra, entro, inter—.
11. **Anterstatai,** *lat.* interstitae; *it.* frapposta, interposta, posta di mezzo.
12. **Ar,** *lat.* arista, seges; *it.* ciocchè cresce in campagna: arbusti, alberi (arbori), biade ecc.

13. **Aragetū,** *lat.* argentum; *it.* argento.
14. **Arakā, arkā,** *lat.* servare, tueri; *it.* serbare, custodire. D'onde le voci *arca, arx, arcere, arcanum* ecc.
15. **Auti,** *lat.* aut; *it.* o; *ted.* oder.
16. **Az,** (abbreviato da **atis**); *lat.* ante; *it.* avanti (in sanscr. **ati** = ultra). Quindi atavus = proavus.
17. **Ben,** *lat.* ed *it.* venire. **Cebnust** e **cbenust** = venerit; forse contratto da *cum venerit* a modo dell'odierno volgare *cò* (quando) *verrà.*
18. **Bim** (dial. volsco); *lat.* bovem; *it.* bue.
19. **Casnar** = senis; **cascum** = vetus; = **casnares** = seniles. Così Varrone (L. L. VII, 29). Giova però osservare, che Varrone al luogo cit. altro non dice, senonchè quel Pappo (Pappus) appellavasi **Casnar**; e sembra, che tutti siffatti ghiotti villani (carnales sedules), i quali al tempo dei Ludi atellani accorrevano a Roma, portassero quel soprannome, non già perchè fossero *vecchi cascanti,* ma perchè bonariamente soffrivano di essere tuffati nel Tevere, purchè dagli insolenti Romani cavassero poi quel tanto, che facea d'uopo onde poter (come oggi direbbesi) far una volta carnovale. Poichè Varrone dice, che « *more majorum ultro carnales arripiunt, et de ponte in Tiberim deturpant.* » Quintiliano per altro opina, che la vece **Casnar** sia di provenienza gallica, ed abbia il significato di *assectator*; e di fatto nel linguaggio romanzo **casnard** significa *flatteur, adulateur*; **casnader** = *flatter* (far il buffone); locchè converebbe di nuovo col carattere di Pappo, il quale per amore della *pappa* fingevasi pazientissimo e faceva qualunque figura. — Le dette *Fabulae Atellanae,* le quali secondo Strabone e L. Pomponio formavano in Roma una specie di comedie popolari, o bernesche, e nelle quali gli attori, a somiglianza dell'Arlecbino, del Brighella, e del Pulcinella dei tempi posteriori, sono presi dal volgo, esprimono satiricamente il carattere della gente di questo, o di quell'altro contado della Campania; p. e. la sciocca dabbenaggine in *Pappo* o Casnar, la spensierata loquacità in *Bucco,* e l'insaziabile ingordigia in *Macco,* i nomi de' quali anche

nel dialetto volgare d'oggidì ci dicono, che da que popolani tutto si poteva ottenere purchè si speranzassero di contentare il predominante lor vizio della gola, gli uni colla mosa o pappa, e gli altri co' maccaroni o col maccafame, o con altri solletichi della sempre saporita lor bocca. Non è dunque maraviglia, se il Marchese Maffei ed altri co' volgari dialetti italici presenti s'attentarono di spiegare que' tratti linguistici, che ci furono conservati da Plauto ed altri comici antichi (tratti, che finora si tennero per inesplicabili) e se altri si industriano di spiegare gli oscuri accenti del dabben Penulo presso Plauto col linguaggio ersico e basco, ossia, per servirci d'un termine comune, col celtico. Non si riscontrano nel Macco, Buffalmacco, e Truffaldino di Boccaccio i legittimi posteri di quelle grottesche personalità? — Chi desiderasse erudirsi maggiormente su questo punto legga l'opera del Dott. Edoardo Munk *de fabulis atellanis*. Leipzig. 1843.

20. **Castrous**, *lat.* castra. **Castrid** = a castro; **castronius** = castellanus. La parola *castrum* prendevasi però anticamente più nel senso di praedium, o di *casa rustica*, che non nel senso di fortezza. Tal circostanza ci fa sospettare, che l'uso del segnacaso (cas—*d'* ru) sia di origine più rimota di quel che si crede.

21. **Censaum**, *lat.* censere; *it.* stimare; **censamur**, *lat.* censeri; *it.* venir stimato; **censazet**, *lat.* censebit; *it.* stimerà; **censtom—en**, *lat.* in censum; *it.* a censo; **an—censto**, *lat.* incensa; *it.* senza (libera, esente da) censo; **censtor**, *lat.* censor; *it.* censore.

22. **Cestint**, *lat.* sistunt; *it.* stieno. **Sistatiens** (volsc.); *lat.* steterunt; *it.* stettero.

23. **Cetur**, (dial. vols.); *lat.* quatuor; *it.* quattro. Vedi **petora.**

24. **Ceus**, *lat.* civis; *it.* cittadino.

25. **Comonus**, *lat.* ager publicus; *it.* campo comunale.

26. **Comprivatud**, **compreivatud**, *lat.* comprivatus, compascuus; *it.* comproprietario.

27. **Contrad**, *lat.* ed *it.* contra, contro.

28. **Couvehriu**, *lat.* conventus; *it.* convento, radunanza.

29. **Dalivum,** *lat.* stultum; *it.* insano. *Dalivum* = *supinum ait esse Aurelius, Aelius stultum. Oscorum quoque lingua significat insanum. Santra vero dici putat ipsum quem Graeci* deilaion, *id est propter cujus fatuitatem quis misereri debeat. Paul. ep.* 68. (Vedi la celt. *Dyn*).
30. **Decumannuis, dekmannuis,** *lat.* decimanis; *it.* ai decimani.
31. **Dedca**(in dial. volsco); *lat.* dedicat; *it.* dedica.
32. **Degetasius,** *lat.* dictator, *it.* dittatore.
33. **Deicum,** *lat.* dicere; *it.* dire, parlare.
34. **Deivai** (in dial. volsco **deve**); *lat.* divae, deae; *it.* alla Dea.
35. **Deivatud;** *lat.* diovare = jurare; *it.* giurare.
36. **Deket,** *lat.* dicitare, dictare; *it.* perorare, dettare.
37. **Diumpais,** *lat.* lumphis, lymphis; *it.* alle limfe = acque. D'onde limpidus = limpido.
38. **Diuvai,** *lat.* Jovi; *it.* a Giove.
39. **Dolom,** *lat.* dolum; *it.* dolo, frode. **Dolud** (ablat) = per inganno.
40. **Dunom** (dial *vols.*); *lat.* donum; *it.* dono; **dunumma** (osc.); *lat.* donamina, donaria; *it.* doni, offerte.
41. **Egma** (da egēre); *lat.* egestas; *it.* bisogno, penuria, povertà; agget. egente.
42. **Ehtrad,** *lat.* ectra, extra; *it.* estra—di fuori.
43. **Eisai,** *lat.* in ea; *it.* in essa. P. e. **Eisai terei** = in ea terra. **Eisiai viai mefiai** = in ea via media.
44. **Eitiuv,** (raccorc.) **eitiv,** *lat.* pecunia; *it.* pecunia, danaro. **Eituas** = pecuniae; **eitiuvam, eituam** = pecuniam; **eitiuvad** = a pecunia. Deriva da **la tva** = la somma, o forse più veramente da **eit** e **juv** = juvamen vitae.
45. **Eituns**; *lat.* eunt; *it.* vanno.
46. **Ekkum**; *lat.* item; *it.* egualmente.
47. **Embratur**; *lat.* imperator; *it.* imperatore (volg. imperador).
48. **Entrai,** *lat.* immotae; *it.* immota, non smossa. Deriva, secondo Festo, dall'antiquato **truare** = movere.

9. **Esaristrom** (volsc.); *lat.* divinum, piaculum, sacrificium *it.* sacrificio.

0. **Estud,** (*volsc.*) **estu,** *lat.* esto; *it.* sii tu, sia.

1. **Etanto,** *lat.* tanta; *it.* tanta.

2. **Faamat,** *lat.* habitat; *it.* abita. Dal sanscr. **dhaman** = domicilium, domus.

53. **Facus,** *lat.* factus; *it.* fatto. **Factud,** *lat.* facito; *it,* fate voi. **Sefacust** = fecerit. **Sefacit** = fecisse velit. **Fasia** (volsc.) = faciat; *it.* faccia.

54. **Famel,** *lat.* famulus, servus; *it.* famiglio, servo. *Famuli origo ab Oscis dependet, apud quos servus* **famel** *nominabatur, unde et familia* (**famelo**) *vocata. Paul. p.* 87. **Fiml,** *lat.* familiaris; *it.* famigliare.

55. **Feihuss** (da figere); *lat.* res fixa, termen, postes; *it.* termine, imposte; *ted.* Pfosten.

56. **Ferom** (dial. *volsc.*); *lat.* justum; *it.* giusto; *ted.* fromm?

57. **Festra,** *lat.* fenestra (seu ostium minusculum. Fest. ep. p. 91, e Macrob. sat. 3, 12); *it.* finestra; *ted.* Fenster. (Vedi **fistel**).

58. **Fiisnu,** *lat.* fanum; *it.* luogo sacro.

59. **Fistel** (da findere) = apertura, spaccatura, fessura. Dalla rad. **fist** derivano *fustis, festuca, fistula, finestra ecc.*

60. **Flus,** *lat.* flos; *it.* fiore. **Flusai** = Florealis (Dea).

61. **Fortis,** *lat.* forte (magis) *it.* fortemente, più.

62. **Fruktatiuf,** *lat.* fructatio, messis; *it.* (fruttazione) messe, raccolta.

63. **Fuid, fuad,** *lat.* sit; *it.* sia. **Fust, fusid,** *lat.* fuerit; *it.* fosse. **Fufans,** *lat.* fuerunt; *it.* furono.

64. **Futrea,** *lat.* Venus; *it.* Venere. **Futrei** = Veneri. **Futreis** = aggiunto di Venere fisica.

65. **Genetai,** *lat.* genitrici; *it.* alla genitrice.

66. **Hafiest,** *lat.* habebit; *it.* avrà. **Hipid, habia** (volsc.); *lat.* habeat; *it.* abbia. **Hipust,** *lat.* habuerit; *it.* avrà avuto.

67. **Hereclus, Herclus,** *lat.* Hercules, *it.* Ercole; dall'antiquato verbo *hercere* (gr. *érkein*) = escludere, separare, d'onde pure derivano le voci *arcere* ed *arx* nel significato di *difen-*

dere e di *luogo munito*. L'Ercole italico si **presenta** perciò nel senso etimologico di natura ben diversa da quella dell'Ercole greco; questi fa la figura di eroe, e quegli di **av-herruncatore** (difensore) dei patrii casolari ed averi, divergendone i sinistri casi ed accidenti. Secondo questo la città di **Ercolano** avrebbe sortito il suo nome non già da *Herculis fanum*, ma più veramente perchè avea per suo destino di vegliare alla difesa della regione, e doveale servir di munimento.

68. **Herest**, *lat.* volet; *it.* bramerà, amerà. La Venere osca portava perciò il nome di **herentateis**, e le si dava l'aggiunto di **herukinai** = *Erycinae* = *Volupiae* (voluttuosa). Un vecchio mattone campano porta: VENERVS . HERVC.

69. **Hirpus**, **irpus**, *lat.* lupus; *it.* lupo. *Lupi Sabinorum lingua* **hirpi** *vocantur. Serv. ad Aen. XI.* 785.

70. **Hurz**, *lat.* villa, hortus; *it.* villa, orto. **Hurtui** = villae; **hurtum** = villam; **hurtiis** = Hurtius = Silvanus.

71. **Idic**, **idik**, *lat.* id; *it.* quello.

72. **In**, *lat.* eum; *it.* quello, lo; *ted.* ihn.

73. **In**, **ini**, **inim**, *lat.* et, atque; *it.* e. **In** sta ad **inim**, come sta il *que* latino all'*atque*.

74. **Ioc**, *lat.* hoc; *it.* questo. **Ionc** = hunc.

75. **Ip**, *lat.* ibi; *it.* ivi.

76 **Isidu**, **isidum** (da **is** e **dum** = idem = il medesimo). **Isidum prufatted** = idem probavit.

77. **Ist**, *lat.* est; *it.* è; *ted.* ist.

78. **Iudex**, *lat.* judex; *it.* giudice.

79. **Iuv**, *lat.* Jupiter (opitulator); *it.* Giove. **Iuveis** = Jovis. **Diuvei** = Iovi. **Iuvom** = Iovem. **Juveid** = a *Iove*. *Da* **juv** = giovare, ajutare.

80. **Iuvkiiui**, *lat.* juvanti, o jovio,—ico; *it.* giovio,—ico, o che presta ajuto.

81. **Kerris**, *lat.* genius, herus?; *it.* genio; *ted.* Herr? **Kerrii** = genio; **Kerriiaui** (mascol.), **Kerriiai** (fem.) = genialis.

82. **Kumben** (Kum—ben); *lat.* ed *it.* convenire. **Kumbened**, *lat.* convenit; *it.* convenne. **Kumbennieis**, *lat.* conventus; *it.* convegno, adunanza.

83. **Kvaisstur,** *lat.* quaestor; *it.* questore.
84. **Lamatir,** *lat.* quaeratur (lamentetur); *it.* si lagni, lamenti.
85. **Leikeit,** *lat.* licet; *it.* lice, è permesso. **Licitud** = lecito.
86. **Liganakdikei** (**Lig-an-ak-dikei** =lege—in—ex—dictioni); *lat.* legalis possessus; *it* possesso legale.
87. **Ligat,** *lat.* legatus; *it.* legato. **Ligatuis** = legatis.
88. **Ligis,** *lat.* lex; *it.* legge. **Lugud** (ablat.) = lege = dalla legge. Quest' esempio ci fa tra gli altri conoscere, avere ormai gli Oschi usata una specie di segnacasi.
89. **Liimitu,** *lat.* limitata; *it.* limitata, o limito? (**lim**).
90. **Loufir,** *lat.* liber; *it.* libero. **Luvfreis** = liber (aggiunto, che davasi a Giove). — *Loebesum* et *loebertatem* antiqui dicebant liberum et libertatem; item *moerus* = murus, *coirare* = curare, *oino* = unum, *ploiruma* = plurima, *oikos* = vicus ecc. Paul. p. 121.
91. **Maesius,** *lat.* Majus; *it.* Maggio. « Maesius lingua Osca mensis Majus. Paul. p. 136. Deus Majus erat Jupiter Tusculanorum; » da ciò apparisce, che quel *Deus Majus* corrisponde a *Deus major*, o *maximus*.
92. **Maimus,** *lat.* maximus; *it.* massimo.
93. **Mais,** *lat.* magis; *it.* maggiormente, più tosto. **Maispam,** *lat.* magisquam; *it.* piuttostochè.
94. **Mallom,** *lat.* malum; *it.* male. **Malud, mallud,** *lat.* a malo; *it.* dal male.
95 **Mamers,** *lat.* Mars; *it.* Marte. « Mamers Mamertis facit, id est lingua Osca Mars Martis. » Paul ap. Müll. p. 131. — Marte veneravasi e come Dio della guerra e come Dio campestre (*Mars forensis*). Quindi Cattone (r. r. 141) pregavalo: Mars pater te precor, ut tu morbos visos invisosque, vidvertatem vastitudinem, calamitates intemperiasque prohibessis defendas averruncesque. Perciò egli chiamavasi *Mavors, silvanus, gradivus*, e supplicavasi nell' inno ambarvallico: « ne veluerve Marmar sins incurrere in pleores = *ne malam luem sinas incurrere in plures*. Marmar sta quì per malmal (lues contag.), quasi male de' mali. — Le voci *Mamertini* e *clivus Mamertinus* c' indicano, che dalle divinità presero ed acquistarono nome

e popoli, che le adoravano, e luoghi, dove loro si prestava culto.

96. **Manim** (accus); *lat.* manum; *it.* la mano.

97. **Manus,** *lat.* servus; *it.* servo. (Liv. 26, 7); d'onde *emancipare.*

98. **Maras,** *lat.* equus; *it.* cavallo; *ted.* Mähre. *Mares* (uomo — cavallo: dal celt. *mar* = cavallo, e dal sem. *isch* = uomo) chiamavasi quel Centauro ausonio, il quale, secondo la favola rapportata da Aeliano (V, 9, 16), fu il primo ad abitare l'Italia, che morì tre volte, ne risorse altrettante, ed arrivò all'età di 123 anni.

99. **Mat** (contratto da **matine**); *lat.* mane; *it.* di mattino. **Matuta** dicevasi perciò la *Dea del mattino*, ossia *l'aurora.* «Roseam Matuta per oras aetheris Auroram defert et lumina pandit» Lucret. V, 654. Dessa chiamavasi anche *Pales*, ossia la Dea tutelare de' pastori, che col primo albore del dì parano ai pascoli i loro armenti. Perciò Floro la chiama: *Pastoria Pales.* Oltre questa Dea gli antichi veneravano ancor altre simili divinità, dette perciò mattutine. **Maatuis** = (Diis) mattutinis.

100. **Matreis;** *lat.* matris; *it.* della madre; *ted.* Mutter.

101. **Medis, meddis** (volsc.), **meddix, meddeix, medix** (osco); *lat.* medix, medices, magistratus; *it.* medico, curatore, magistrato. **Medix tuticus,** *lat.* curator pubblicus, magistratus populi; *it.* capo comune, podestà. *Meddix apud Oscos nomen magistratus est. Paul. p.* 123. *Liv.* 23,35. Deriva dal verbo *mederi*, e dal suffiso *ix.* **Medikei** = magistratui; **medicim** = magistratum, **medixud, medicatud** = magistratu; **meddiss** = magistratus (*plur.*). *N. B.* Notinsi questi **s** d'aggiunta, co' quali gli Oschi, alla foggia de' Galli, costumarono formar il plurale sì de' nomi che de' verbi. P. e. **castrous** = castra, **sistatiens** = steterunt.

102. **Mefiai,** *lat.* medius; *it.* medio, di mezzo. Deriva dal sans. *madhja.*

103. **Min,** *lat.* minus; *it.* meno. **Minstreis** = minoris; d'onde il *lat.* minister; *it.* ministro, inserviente.

104. **Miricatu,** *lat.* mercatus, nundinae; *it.* mercato, fiera; *ted.* Markt.

105. **Molto,** *lat.* multa; *it.* multa, pena pecuniaria. *Multam,*

Osce dici putant poenam. Festus. M. Varro ait poenam, sed pecuniariam.

106. **Muiniku,** *lat.* communis; *it.* comune.

107. **Ne, nei,** *lat.* non; *it.* non, no. **Nep, nepid,** *lat.* nec, neque; *it.* nè, nemmeno.

108. **Nephim,** *lat.* neminem, nullum; *it.* nissuno.

109. **Ner,** *lat.* fortis, strenuus; *it.* forte, vigoroso. **Nesimum (ner-simum)**; *lat.* fortissimum; *it.* fortissimo. **Nesimois** = fortissimis. — Da quest' esempio, come da **macsimus (mac-simus)** = maximus = massimo, vediamo, come gli Oschi si formassero i loro superlativi.

110. **Ni,** *lat.* ne; *it.* non, nè. **Ni** sta sempre avanti al verbo; non così **nei, ne.** Degna di particolare osservazione è nel linguaggio osco l' usanza di aggiungere dopo una negazione al verbo un altro **ne.** Per es. **Ni hipid ne** = ne habeat (non). **Nep fuid nei** = neque sit (non). L' uso della doppia negazione nella lingua italiana sembra perciò aver il suo fondamento nell' Osco.

111. **Nuv,** *lat.* novus; *it.* nuovo. **Nuvla** (diminut.) = novella, nuova. D' onde i nomi delle città: **Nuvla** = Nola, **Nuv-krinum** = Nucera, Nocera (fuit triplex: Camellaria, Alfaterna, et Terina), Novaria, Novana ecc.

112. **Op,** vedi **up.**

113. **Pai, paei, pae,** *lat.* quae; *it.* che, le quali.

114. **Passtata,** *lat.* postes; *it.* stipite, imposta (di porta ecc.) (Vedi **feihuss**).

115. **Patensins** (da *patère*); *lat.* pandant, aperiant; *it.* aprino, rendano patente.

116. **Paterei,** *lat.* patri; *it.* al padre; *ted.* dem Vater.

117. **Puremust,** *lat.* emerit (o più veramente) **sumpserit,** poichè *emere* anticamente non significava *comperare,* ma *prendere;* quindi il lat. *demere,* e l' it. *rendere.*

118. **Persibus (per-sipus),** *lat.* peracutus; *it.* assai arguto. Vedi **sipus.**

119. **Pert,** *lat.* usque, ad, — tenus; *it.* sino, verso, a. Per es. **pert viam** = usque ad viam; **ampert** = in usque; **pe-**

tiro pert = usque ad quatuor. D' onde *semper* = ad unum; *nuper* = ad novum; e **pertemum** = secare, dividere, partiri; *it.* spartire.

120. **Perum,** *lat.* per; *it.* per. Per es. **perum dolom mallom** = per dolum malum.

121. **Petora, petur** (*umbr.*), **cetur** (*volsc.*); *lat.* quatuor; *it.* quattro; *vall.* pedwar.

122. **Petoritum,** *lat.* vehiculum 4 rotarum; *it.* carro a 4 ruote. « *Petoritum* et Gallicum vehiculum esse, et nomen ejus dictum existimant a numero IIII rotarum. Alii Osce, quod hi quoque *petora* quattuor vocent. Fest. p. 206. D' onde il cognome *M. Nonius Petorius* = quartus.

123. **Phim, pam, pan,** *lat.* quem; *it.* il quale. **Pruterpam** = praeterquam; **maispam** = magisquam.

124. **Pid,** *lat.* que. Quindi **nep, nepid,** *lat.* neque; *it.* nè meno. **Pukkapid, ocapid, pocapid** = quandoque; **puturuspid, putureipid, puturumpid** = utrique ecc.

125. **Pid,** *lat.* quid; *it.* che cosa. **Pidum,** *lat.* quiddam; *it.* alcunchè. **Pidpid, pitpit,** *lat.* quidquid; *it.* qualunque.

126. **Piei,** *lat.* cui; *it.* al quale. **Pieis,** *lat.* cujus; *it.* di cui, del quale; **pas** = della quale.

127. **Pihius, piihiui** (dativ.), *volsc.* **pihom** (accus.); *lat.* pius; *it.* pio. Gli Umbri dicevano **pihaz, pihasci, pihatu, pehatu.**

128. **Pipatio** = clamor plorantis lingua Oscorum. Paul. ep. p. 212. Anche il volgo ital. vuol esprimere lo stesso ancor oggi dicendo: *se'l pippa!*

129. **Pis,** *lat.* quis; *it.* chi. **Pus,** *lat.* qui; *it.* chi.

130. **Pod, pud, pot,** *lat.* quod; *it.* locchè. **Pod** significa anche: *lat.* quo; *it.* là dove, quando.

131. **Pomtis,** *gr.* pempe, pente; *lat.* quinque; *it.* cinque; *ted.* fünf. Quindi **pompties** = Pontius = quintus.

132. **Posmom** (accus.); *lat.* pomum; *it.* pomo (sì albero che frutto).

133. **Pous,** *lat.* quibus; *it.* ai, o dai quali.

134. **Pra** (radice); *lat.* emere; *it.* barattare, comprare.

135. **Praefucus**, *lat.* praefectus; *it.* prefetto.
136. **Praesentid**, *lat.* presente; *it.* di presente (presentemente).
137. **Pro**, **pru**, *lat.* per —, pro —; *it.* per, pro —.
138. **Prohipust**, *lat.* prohibuerit; *it.* avrà proibito.
139. **Prufattid**, *lat.* probavit; *it.* approvò. **Pruftu (prufatu) set**, *lat.* probatum sit; *it.* approvato.
140. **Pruffed**, *lat.* adquisivit; *it.* fece acquisto, comperò, provvide.
141. **Pruhipid**, *lat.* prohibeat; *it.* proibisca.
142. **Prumedicatud** (ablat.); *lat.* procurator; *it.* procuratore.
143. **Pruterpam**, *lat.* praeterquam; *it.* salvochè, oltrechè.
144. **Pruv**, *lat.* probe; *it.* onestamente. **Amprufid** = improbe.
145. **Puf**, *lat.* ubi; *it.* dove.
146. **Pum**, **pun**, **pon**, *lat.* quum; *it.* quando (volg. cò).
147. **Pumpaiians** = Pompeiianus, **Pumpeiianai** = Pompejanae. Nome di famiglia, derivante probabilmente dal greco *pempo* = spedire, e che significherebbe perciò *colonisti*, e Pompeja = *Colonia*. Diffatto nel Trentino si trova la famiglia de' Pompeati residente ab antico nelle vicinanze di Cognola (*Coloniola*).
148. **Purasiai**, *lat.* purae; *it.* pura.
149. **Pust**, **post**, *lat.* post; *it.* pos —, dopo.
150. **Pustu**, *lat.* posita; *it.* posta, postata.
151. **Puv**, *lat.* quo; *it.* dal quale.
152. **Regaturei**, *lat.* rectori; *it.* al rettore. Deriva dal verbo antiq. *regare* = regere.
153. **Saahtum** (nelle tavole iguvine **sahta**, **saahta**); *lat.* sanctum; *it.* santo.
154. **Sakahiter**, *lat.* sacretur; *it.* sia consacrato.
155. **Sakarater**, *lat.* sacrator; *it.* sacrificatore, sacerdote.
156. **Sakaraklum** (da **sakara** e dalla partic. dimin. **klum**); *lat.* sacraculum, sacellum; *it.* santuario, luogo sacro. **Sakarakleis** = sacelli; **Sakarakiud** = (ablat.) sacello.
157. **Scensa**, *lat.* coena; *it.* cena.

tiro pert = usque ad quatuor. D' onde *semper* = ad unum; *nuper* = ad novum; e **pertemum** = secare, dividere, partiri; *it.* spartire.
120. **Perum,** *lat.* per; *it.* per. Per es. **perum dolom mallom** = per dolum malum.
121. **Petora, petur** (*umbr.*), **cetur** (*volsc.*); *lat.* quatuor; *it.* quattro; *vall.* pedwar.
122. **Petoritum,** *lat.* vehiculum 4 rotarum; *it.* carro a 4 ruote. « *Petoritum* et Gallicum vehiculum esse, et nomen ejus dictum existimant a numero IIII rotarum. Alii **Osce,** quod hi quoque *petora* quattuor vocent. Fest. p. 206. D' **onde** il cognome *M. Nonius Petorius* = quartus.
123. **Phim, pam, pan,** *lat.* quem; *it.* il quale. **Pruterpam** = praeterquam; **maispam** = magisquam.
124. **Pid,** *lat.* que. Quindi **nep, nepid,** *lat.* neque; *it.* nè meno. **Pukkapid, ocapid, pocapid** = quandoque; **puturuspid, putureipid, puturumpid** = utrique ecc.
125. **Pid,** *lat.* quid; *it.* che cosa. **Pidum,** *lat.* quiddam; *it.* alcunchè: **Pidpid, pitpit,** *lat.* quidquid; *it.* qualunque.
126. **Piei,** *lat.* cui; *it.* al quale. **Pieis,** *lat.* cujus; *it.* di cui, del quale; **pas** = della quale.
127. **Pihius, piihiui** (dativ.), *volsc.* **pihom** (accus.); *lat.* pius; *it.* pio. Gli Umbri dicevano **pihaz, pihasci, pihatu, pehatu.**
128. **Pipatio** = clamor plorantis lingua Oscorum. Paul. ep. p. 212. Anche il volgo ital. vuol esprimere lo stesso ancor oggi dicendo: *se'l pippa!*
129. **Pis,** *lat.* quis; *it.* chi. **Pus,** *lat.* qui; *it.* chi.
130. **Pod, pud, pot,** *lat.* quod; *it.* locchè. **Pod** significa anche: *lat.* quo; *it.* là dove, quando.
131. **Pomtis,** *gr.* pempe, pente; *lat.* quinque; *it.* cinque; *ted.* fünf. Quindi **pompties** = Pontius = quintus.
132. **Posmom** (accus.); *lat.* pomum; *it.* pomo (sì albero che frutto).
133. **Pous,** *lat.* quibus; *it.* ai, o dai quali.
134. **Pra** (radice); *lat.* emere; *it.* barattare, comprare.

portava la sommità del colle, sul quale stava il tempio, mentovato nel monumento d'Abella. Dal che si scorge, significare **tefur** nel senso proprio (come il celt. *tawr*) culmine, altura, monte, ed essere il senso di luogo santo soltanto un rispettivo.

176. **Thesavrum,** *lat.* thesaurus, gazophilatium; *it.* tesoro, zecca.

177. **Teremniss,** *lat.* terminus; *it.* termine.

178. **Terremenniū,** *lat.* terminatio; *it.* terminazione.

179. **Terum** (astrat. da *torrere*); *lat.* siccum, aridum (in oppos. all'umido); *it.* il secco, ossia la terra ferma. *Et vocavit Deus aridam terram, congregationesque aquarum appellavit maria. Gen. I,* 10.

180. **Tifata, tuesca, tesca,** *lat.* loca aspera, saxea, tesca; *it.* luoghi incolti. *Cic. apud. Fest. p.* 356. **Tebae** = colles. **Tescum** significa anche *templum*, e, secondo Varrone, *sanctum* (VII, 10); probabilmente perchè i luoghi, destinati al culto pubblico, doveano restare incolti, ed erano per lo più alture o sassose prominenze.

181. **Tifernus,** *lat.* Tiberis; *it.* Tevere.

182. **Tiurri,** *lat.* turrim; *it.* torre.

183. **Trib,** *lat.* pars, proprietas; *it.* parte, proprietà. Il signif. posit. della voce lat. *tribulatio* sarebbe perciò spoglio o defraudamento del *proprio*, in quella guisa come *tribuere* significa *dare altrui la sua parte.*

184. **Tribarakavum,** *lat.* partem arcere, i. e. partiri; *it.* spartire. Da **trib** = pars, ed **araka, arka** = servare; d'onde *arx, arcere, arca, arcanum* ecc. **Tribarakkattins** = diviserunt; **tribarakattuset** = dividebit; **tribarakkiuf** = partitu, partitione.

185. **Triibum,** *lat.* partitionem; *it.* spartizione. Deriva da **tri,** ed il sanscr. **bhus** = terza parte ossia un terzo; anzi **tribus** equivale generalmente a parte qualunque. Quindi tribù di popolo, tribuere ecc.

186. **Tristamentud,** *lat.* testamento; *it.* per testamento; così parimente il Francese suol dire *tresor* per tesoro.

187. **Tuset** (**tu-set** dal sanscr. *dha*); *lat.* ponet, tenebit, obtinebit; *it.* porrà, terrà, otterrà. Similmente il lat. usò dire *credo* (crê-do) per *fidem do*.

188. **Tuta, touta,** *lat.* comunitas; *it.* commune. comunità. Nel linguaggio *letton.* **touta** significa popolo.

189. **Tuvt** (dal sanscr. *tawat*); **tuvtiks,** volsc. **toticu** (abl.); *lat.* publicus; *it.* pubblico. Il **meddix tuticus,** il quale secondo Livio era *summus magistratus*, fungeva perciò l'ufficio di Curatore del Comune, ossia di Capo-Comune.

190. **Uinu** (volsc.); *lat.* vino; *it.* vino.

191. **Uittium,** *lat.* usus; *it.* consuetudine, abitudine, d'onde vizio. **Uittiuf** = usu. Così l'antica latinità da *oeti* (usus) fece *oitile, oetantur, oetier* = utile, utantur, uti.

192. **Umbrateis** (da **un** ed **embratur**); *lat.* imperati; *it.* prescritto, ordinato, comandato.

193. **Ungulus,** *lat.* anulus; *it.* anello. *Ungulus Oscerum lingua anulus. Fest. p.* 375. *Plin. h. n.* 33, 1.

194. **Up, op** (conforme il sansc. *apa*, ed il greco *apo*); *lat.* ob, apud, ad; *it.* sopra, presso, a. Secondo Ennio (in Fest. p. 178, 201) dicevasi *ob Trojam, ob Romam* invece di *apud Trojam, apud Romam.*

195. **Ups,** *lat.* opus; *it.* opera. Forse deriva da questa voce lo stesso nome degli Oschi, i quali secondo Servio (ad Aen. VII, 730) chiamavansi *Opici*, e secondo Ennio (ap. Fest.) appellavansi *Opsci*, quasi *opsici* = operativi, laboriosi; e di fatto l'altro loro appellativo di *tirrene* (fabbricatori di castella e torri), non che le robuste opere pelasge (*opificia?*) garantiscono nella terra sabina a tutto diritto un siffatto nome.

196. **Upsed (ups-ed),** *lat.* operatus est, fecit; *it.* operò, fece. **Upsannam (ups-annam) dedet** = perficiendam (opere complendam) dedit. Vedi **anna.**

197. **Urina, Urena** = antica città della Campania.

198. **Urust** (3.ª pers. sing. indic. fut. exact.); *lat.* sectum erit; *it.* sarà mietuto; da **ar** (ciò che cresce in campagna, p. e. **ar-ista**) = colere, serere.

199. **Uruvu,** *lat.* ed *it.* curva; d'onde *urbs* perchè cinta in-

torno di mura; non che *orbis*, perchè l'orizzonte, mirato sulle vaste pianure, presenta la forma circolare.

200. **Uzet**, *lat.* andet; *it.* osa.

201. **Vei, Fei**, *lat.* Vibo, Hipponium; *it.* Vibona di Calabria, e Bonna d'Africa.

202. **Veia, veiatura**, *lat.* plaustrum, vectura; *it.* carro, vettura.

203. **Veiari**, *lat.* vehi; *it.* vettureggiare.

204. **Veibus, veifus**, *lat.* equus; *it.* cavallo.

205. **Verehasiui**, *lat.* comunistae; *it.* comunisti.

206. **Vereia**, *lat.* comunitas; *it.* comune. **Vereias** = comunitatis; **vereiai** = comunitati. Deriva da *viri*, d'onde *viria*, *curia* (*co-viria*), *decuria*, *centuria*, ecc.

207. **Verna**, *lat.* taberna, *it.* taverna.

208. **Verusarinu**, *lat.* diversorium; *it.* diversorio, albergo.

209. **Vesclis**, *lat.* vasculis; *it.* vasetti.

210. **Vincter**, *lat.* vincitur; *it.* si vince.

211. **Viteliu**, *lat.* ed *it.* Italia.

212. **Viu**, *lat.* ed *it.* via. **Viai** = viae, **viam** = viam.

213. **Vorsus**, *lat.* versus; *it.* misura di 100 piedi quadrati; *gr.* plethron. *In Campania mentiuntur versibus. Varro de r. r.* 1, 10. Dall'idea generale di *misura* sembrano perciò pigliare il loro senso i *versi* nel legato sermone poetico.

214. **Zico, zicel, zicolom, ziculud**, *lat.* pars minor alicujus rei; *it.* volg. ziccola, zaccola; il volgo intende tutt'ora pel verbo *ziccolar* = ridurre alcuna cosa in minime parti. Così presso i Romani il *Sicilicus* era $^1/_{48}$ parte d'un Asse, piede, o jugero.



ORDINE DELL' ALFABETO GOTICO
in riguardo cromatico e numerico.

A. — 1.
B. — 2.
G. — 3.
D. — 4.
E. — 5.
Qv. — 6.
Z. — 7.
H. — 8.
Th. — 9.
I. — 10.
K. — 20.
L. — 30.
M. — 40.
N. — 50.
J. — 60.
U. — 70.
P. — 80.
(Segno num. proprio) — 90.
R. — 100.
S. — 200.
T. — 300.
V. — 400.
F. — 500.
Ch. — 600.
Hv. — 700.
Ô. — 800.



POLIGLOTTO

DELL'

ORAZIONE DOMINICALE

DIVISO

IN

SISTEMI, ELEMENTI E DIALETTI

AVVERTIMENTO



A sostegno della nostra idea, scaturire i dialetti così detti romanici di prima fonte non già dal Latino, ma sì bene da altra ad esso medesimo anteriore, dalla qual fonte trassero poi tutti insieme il loro elemento, ci permettiamo di far qui seguire un sufficiente numero di testi linguistici, aventi per tema comune l'Orazione dominicale.

Chi mira con qualche attenzione questa carta etnografica parlante, farà certo con sorpresa l'osservazione, che l'elemento celtico vi si manifesta marcato del chiaro tipo di consanguinità ne' dialetti di diverse terre, le quali portano con poca differenza il medesimo nome. Sono queste la Gallesia d'Inghilterra, la Galizia (Galaecia) di Spagna, la Valesia di Svizzera, il Valois di Francia, la Vallonia del Belgio, la Valachia principato danubiano: luoghi, i quali, benchè discosti e privi di vicendevole commercio, presentano però ne' loro dialetti tali caratteri non solo di comune origine, ma ben anche di anzianità in confronto degli altri membri della medesima famiglia, che crediamo di doverli porre nell' ordine progressivo per corifei dell' elemento celto-italico, ossia meridionale (1). Conciosiachè se è vera l'os-

(1) Questa sì grandè somiglianza del dialetto Valacco col Vallico o Valesiano ci porta per natural conseguenza alla supposizione, che per tutto quel gruppo di monti (nelle Rezie ossia nel paese anticamente detto *in montanis*) che dai Pirenei s'estende sino all'Adriatico, si parlasse un dì il medesimo linguaggio, con questa differenza però, che verso Oriente più euganizzava, verso Occidente più galizzava, verso Mezzodì più latinizzava, e verso settentrione nell'epoche posteriori più germanizzava: osservazione, la quale merita d'essere contemplata per la lettura e la spiegazione di quelle iscrizioni, che si scoprissero nel paese posto fra mezzo ai detti confini. Questa supposizione ci spiega per soprappiù il chiaro senso dell'antico proverbio tedesco: *Wer nach Italien will, muss zuvor durch Wälschland reissen, und wer wälsch ver-*

servazione paleologica, la quale dice, se una voce del medesimo senso presenta in un dialetto per caratteristica un' *r*, ed in un altro un' *l*, quella debb' essere di uso più antico, e questa di più recente: in tal caso le voci *Cir* in dialetto Vallonico, *Ceru* in Vallacco, *Cheri* in Vallico, *Sserù* o *Ceru* in Basco, *Tscheros* (leggi *Ceros*) in Zingano meridionale, si mostrano anteriori alla Gaelica *Cyl* e sue discendenti *Coelum*, *Cielo*, *Cel*, *Ceo* (1).

Con tutta ragione adunque portano i nazionali, che parlano questi sì affini linguaggi, anche un nome affine: nome, il quale, mentre li contrassegna, pronuncia in pari tempo la comune loro origine. Sicchè de' Galiziani e de' Gallesiani, de' Valacchi e de' Vallesiani, dei Gaules e dei Welches possiam dir con tutta ragione, che di Celti *nomen et omen habent*; giacchè *celt*, *gall*, e *vall*, sono tre voci radicali, che di que' popoli, ai quali s'appongono, contestano la medesima origine, natura, discendenza, e le nazionalità con esse contraddistinte si stanno perfettamente in quel rapporto, nel quale si stanno padre, figlio, nipote. Non è adunque che pel raddolcimento, cui coll' andare del tempo soggiacque la iniziale (passando la *c* in *g*, e questa in *w*) che queste tre voci si presentano apparentemente diverse; ma il loro senso è il medesimo, come lo è p. e. in *Cott*, *Gott*, *Wod* (Wodan = Dio), in *Kilian*, *Guillom*, *William*, *Wilhelm* ecc. Egli è perciò, che gli abitanti di Gales (Wales) in Inghilterra, e quegli eziandio i quali, prima che si confondessero col nome generico

---

steht, der kann darum noch nicht italienisch (per portarsi in Italia convien passare pel Wallischland o paese dei Walches, e chi intende il linguaggio valese non è per questo ormai valente nell'italiano). Questo fraseggiare ci dice, che fra il parlar delle Rezie e quello d'Italia anticamente passava bensì dell' analogia, ma che ci mancava l'identità delle forme; e Tito Livio con quelle sue parole (V. 33, 34) ebbe un dì in modo alquanto diverso a fare la medesima osservazione.

(1) Vedi la sansc. *Suris*, e la celt. *sul*, *sil*, *sel*, nonchè *Seiran*. — Gli antichi chiamavano assai di frequente l'occhio ed il sole, le stelle ed il Cielo col medesimo nome, in quella guisa appunto come ancor noi per cielo intendiamo ora il firmamento, ed ora la sede perenne dei Beati.

d' Italiani, si contrassegnarono con quello di Walshe (Volsci = Wälsche), devono presentare nel loro linguaggio la medesima essenza e natura, come di fatto le presentano (1). Che le due voci *gallisch* e *wallisch* (wälsch) avevano, non è molto, un significato identico, ne fan prova le nomenclature di *Wälsch* = *Flandern* (Wallonisch — Flandern, ossia la Fiandra gallenica), *Wälsch* — *Neuburg* ecc. Come altrimenti intendere la vera posizione geografica di questi luoghi, se per *Wälsche* s' intendessero, come oggidì, i soli propriamente detti Italiani? Ed è forse appunto per ciò, che l' Italiano conservò per le tre provincie *Wallis* di Svizzere, *Wales* d' Inghilterra, e *Valois* di Francia ad un di presso il medesimo nome, quello cioè di *Valesia* o *Gallesia*.

Quantunque a dimostrazione del nostro assunto bastasse la raccolta di que' soli esemplari poliglotti, che palesano il comune loro elemento celtico, amammo però assumerne degli altri ancora, parte per così fornire un tutto sufficientemente completo, e parte per facilitare i confronti, e mirare a colpo d' occhio le rispettive differenze, non che porgere a' vogliosi l' occasione di appagare su questo punto la nobile loro curiosità.

Rapporto alla distribuzione degli esemplari, da noi fatta nel seguente Poliglotto, osserviamo finalmente, che non fu nostro intendimento di tracciare un prospetto genetico, il quale appieno corrispondesse ai requisiti della scienza etnologica, ma sibbene di tenere un ordine tale, che si addicesse alla natura della cosa in generale, ed al nostro fine in particolare. E appunto per quest' ultimo motivo ci scostammo alquanto dalla norma seguita da altri, e demmo principio al sistema Jafetico col linguaggio Sanscritto; conciossiachè con questo comincia a manifestarsi la voce *nome*: voce, che trapassò in pressochè tutti i linguaggi europei. Se però questa ragion sola non appagasse, diremo inoltre, che vi ci determinò la credenza generale, derivare gli Europei da Jafet, non che l' osservazione, fondarsi la maggior parte de' linguaggi europei sul Celtico, e questo sul Sanscrito. Sicchè ci parve

(1) *Vedi nel Poliglotto l' esemplare N. 36 e seguenti.*

conveniente dedurre il torrente linguistico europeo da quella fonte medesima, dalla quale scaturisce. Mentre con ciò in un *solo* carattere od alfabeto proponiamo il Poliglotto di quell' Orazione, che ci fu insegnata dal divin *Galileo*, non possiam a meno d'interessare gli eruditi a voler più da vicino indagare, se nella Galilea, e specialmente in quella de' Gentili (Galilaea gentium, da *gal* e *laos* = popolo gallo?) non si trovino, come non dubitiamo, delle traccie di linguaggio celtico o gallico, e quindi di rispettiva discendenza o nazionalità.



PROSPETTO DEL POLIGLOTTO

Sistema semitico

1 Ebraico
2 Siriaco
3 Caldaico
4 Arabico comune
5 Arabico gentile
6 Maurico
7 Turco
8 Etiopico
9 Abissinio

Sistema camitico

10 Chinese
11 Coreano
12 Annamito
13 Tibetano
14 Siamico

Sistema jafetico

15 Sanscrito
16 Malese
17 Bengalico
18 Curdo
19 Parsico
20 Persiano
21 Armeno comune
22 Armeno gentile
23 Mantciuriano
24 Mongolico
25 Tatarico
26 Samojedico

Elemento greco

27 Greco antico
28 Greco moderno
29 Zaconico
30 Albanese
31 Maltese
32 Zingano meridionale

Elemento celtico

CELTO-GERMANICO
OSSIA SETTENTRIONALE

Gaelico

33 Irlandese (Irish)
34 Scozzese (Galish)

Britannico

35 Cimbrico

Gallese

36 Welsh (Wallisisch) antico

CELTO-GALLICO OSSIA OCCIDENTALE

37 Vallonico (Wallonisch)
38 Vallese di Neufchatel
39 Fiammingo
40 Di Linguadoca
41 Provenzale antico
42 Dialetto di Berrì
43 Francese.

CELT-IBERICO

44 Cantabrico o basco
45 Portoghese comune
46 Portogh. gentile o Lusitano
47 Galiziano (Gallega)
48 Catalano
49 Valenziano
50 Castigliano
51 Spagnuolo

CELTO-VALLICO OSSIA MERIDIONALE

52 Latino
53 Vallico (Wallisch)
54 Valacco
55 Moldavico
56 Siciliano
57 Sardo { a) pel contado / b) nelle città }
58 Friulano
59 Romancio
60 Ladino dell' Engadina
  a) superiore
  b) inferiore
61 Dialetti tirolesi consimili
  A) di Fassa
  B) » Badia
  C) » Gardena
  D) » Val di Sole
  E) » Val di Non
    a) di Fondo
    b) Coredo, Tavon e Smarano
    c) Tajo
  F) di Stenico nelle Giudicarie
  G) Val di Fiemme
  H) di Trento
62 Veneziano
63 Toscano

Elemento tedesco

64 Gotico
65 Danese
66 Svezzese
67 Inglese
68 Anglossassone
69 Alemanno a) antico
  b) più recente
70 Tedesco dei sette Comuni di Vicenza
71 » dei tredici Comuni di Verona
72 Tedesco di Vignola } nel T. ital.
73 » di Folgaria }
74 » di Bolzano nel Tirolo Tedesco
75 Tedesco moderno

Elemento germanico-slavo

76 Prussiano antico
77 Lo stesso misto di celtico
78 Lituano
79 Lettonico
80 Lapponico
81 Estonico
82 Lievicano (Lievisch)

Elemento slavo

83 Boemo
84 Illirico
85 Sloveno (Carniolino)
86 Polacco
87 Croato
88 Bulgarico
89 Serviano
90 Russo liturgico
91 Zingano settentrionale
92 Maggiaro (ungherese)

Idiomi africani

93 Berberico
94 Copto
95 Madagascarico
96 Ottentotto

Idiomi americani

97 Chiliano
98 Messicano
99 Peruviano
100 Brasiliano

POLIGLOTTO
DELL' ORAZIONE DOMINICALE

SISTEMA SEMITICO

1. Ebraico (*)

Abi — nu, ascher ba — Schamajim. Jikkadesch Schem —
Padre nostro che ne' cieli. Sia santificato nome
echa. Tabo Malcuth — echa. Jehi Rezon — echa ka — ascher
tuo. Venga regno tuo. Sia volontà tua siccome
ba — Schamajim, we — ken ba Arez. Lachm — enu debar Jom
in cielo co = sì in terra. Pane nostro cotidiano
then l'anu ha — Jom. U — selach l'anu eth Choboth — enu,
dac = ci questo giorno. E rimetti = ci i debiti nostri
ka — ascher anachnu solechim le — Baale Choboth — enu.
sic = come noi rimettiamo ai debitori nostri.
We — al thebi — enu le Nisajon; ki — im hazzil — enu me
E non indur = ci in tentazione; ma libera = ci dal
— Ra. Amen.
male. Così sia.

(*) Avvertiamo, che ne' testi seguenti le lettere voglionsi pronunziate secondo l'alfabeto latino, oppure secondo il tedesco. Adunque l'aspirazione della *h* e *ch* devesi, leggendo, far sentire. *Sch* corrisponde all' *ss* italiano, oppure all' *sc* seguito dalle vocali *e* od *i*. *Ph* si pronuncia come *f*. *Dsch, tsch, dj* corrispondono al *ge* o *gi*, oppure al *ce* o *ci* ital.

Dizioni varianti del testo ebraico. In vece di *debar* (cotidiano) altri danno *temidhi* (costante) o *col jom* (ogni giorno), o *chukenu* ecc. Invece di *eth Choboth-enu* (i debiti nostri) altri: *assmothenu* (trasgressioni nostre). Invece di *uselach l'anu* (e rimettici) altri: *Vheniahh lanu* o *umechol lanu* ecc. Invece di *le-Baale Choboth-enu* (ai debitori nostri) altri: *leassemu* ecc. Invece di *me-Ra* (dal male) altri: *meragna*, o *meharanh* ecc.

2. Siriaco

Abu — n de — ba — Schemajo. Nethkadasch Schem ·
Padre nostro che ne' cieli. Sia santificato nome
och. Thithe (thete) Malcuth — och. Nehwe Zebjon — oc
tuo. Venga regno tuo. Fia volontà tu
ajchano de — ba — Schemajo, oph b' — Aro. Habh l
siccome in cielo così in terra. Dac = c
lachmo dsunkonan jaumono. Wa schebuk l' an Chaubaj — n
pane (pel) bisogno nostro oggi. E rimetti = ci debiti nost
aichano d' — oph chenan schebakan le Chajobaj — n. We -
siccome anche noi rimettiamo ai debitori nostri. E
lo thaal — an le — Nesjuno; elo phaz — an men Bischo.
non indur = ci in tentazione; ma salva = ci dal male.
Amin.
Così sia.

3. Caldaico

Abu — na de — bi Schemaja. Jithkaddasch Schem — ach. Thete Malcuth — ach. Jeheve Zibjan — ach kema bi — Schemaja, kenema be — Ara. Hab l' ana Lachma de — misset — ana (1) be — Joma (jomana). Uuschbuk l' — ana Hho — bai, kema anan schebakna le — Chajab — ana. We — la thaal — ana le — Nisajon (Nisjona); ella phez — ana men Bischa. Amen.

4. Arabico comune

Abuna elledi fi el Semavat. Itchaddes Esmech. Tati Mele-
Padre nostro, che in il cielo. Sia santificato nome tuo. Venga re-
chutech. Techun Misiitech, chema fi el Ssema, che dalech el
gno tuo. Fia volontà tua come si fa in cielo così anche in
Ared. Hobzi na bijum hatina jumen. Ve noghfor lena Denu-
terra. Pane nostro cotidiano dacci oggi. E rimetti a noi debiti

(1) *De-misset-ana* = a sufficienza nostra.

bina chema ve nehen noghfor Assa leina. Ve la tedhel
nostri siccome ancora noi rimettiamo (ai) debitori nostri E non indur=
na fi el Tegiareb; lechen negina men el Serir. Amen (1).
ci in la tentazione ma libera=ci da 'l male. Così sia.

5. Arabico gentile

Ja Aba — na elledi fi el — Semavati. Li — jothakaddeso
O Padre nostro che (sei) ne' cieli. Che sia santificato
Ismo — ka. Li — thati Malcutho — ka. Li — thekuno Me-
nome tuo. Che venga regno tuo. Che fia vo-
schiito — ka, kema fi el Semai, we — ala el Ardi. Chobsa—
lontà tua, come in il cielo, e (così) sul= la terra. Boccone
na Kefafe — na a' te — na fi el — Jaumi. We — agfer
nostro bisogno nostro dac = ci in il giorno. E rimetti
(ogfer) le — na Chataja — na, kema negfero nahno li —
a noi peccati nostri, come rimettiamo noi (a)
men achta ilej — na. We — la thadchil — na el
colui che peccato ha contro di noi. E non in=dur = ci la
Tedscharebata; lekin nadschi — na min el Scheriri. Amin.
tentazione; ma libera = ci da 'l (cattivo) male. Così sia.

6. Maurico

Syedna wa Abana, Rebby, illadzy phi Smavat. Berkat
Signor nostro e Padre nostro, Maestro, il quale in cielo. Benedetto
Ysmic. Elhakkem Melkutick. Yakuhnu kama phi Sma,
nome tuo. Il governo (del) regno tuo. Si faccia come in cielo
kadalika ala al — Ord, ya Taphi, al Omorik. Aaattina Chobzna
così su la terra, o Signore, il comando tuo. Dacci boccone
al Yuhm, ya Syedna Rebby. Ghopher lina Dnubh-
nostro il giorno, o Signor nostro Maestro. Rimetti = ci trasgressioni
na, kama smahna Almochottyn. Wa lat kubbluna natt-
nostre come come noi ai peccanti (verso di noi). E non permettere che

---

(1) La *ch* si dovrà in quest' esemplare pronunciar all'italiana, cioè come un *k* dolce.

sadchollowa al Lawr; lakin endschinna min al-Scherir.
noi entriamo in tentazione; ma libera = ci (da 'l male (dal cattivo).
Amen. (1)
Così sia.

7. Turco

(si pronuncii la n' *nasale, come* ng.*)*

Baba — myz ki Sema — de sin'. Mukaddes ola senin'
Pater noster qui Coelis in es. Sanctum sit tuum
Ismin'. Gele senin' Padischahlyghin'. Senin' Emrin' olsun
nomen. Veniat tuum regnum. Tua voluntas fiat
niteki Göj — de öjie Jerde — de. Wer bizim jöwmije Etmeji
sicut coelo in et terra in. Da nobis quotidianum panem
— mizi bu Gün bize. We baghyschla bizim Bordschu — muzu
nostrum hodie. Et dimitte nobis debita nostra
nasyl ki biz baghyschlaryz bize bordschlulara. We getürme
sicut et nos dimittimus nostris debitoribus... Et ne inducas
bizi Jghwa — je; illa chelas öjle bizi Fena — dan. Amin. (2)
nos tentationem in; sed liberos fac nos malo a. Amen.

8. Etiopico

Abuna zabessamajat. Jytkeddes Symca. Tymza Mengyst-
Padre nostro che ne' cieli. Santificato sia nome tuo. Venga regno
ka. Jykun Fakáduka bacama Basamai, wa Bamydrni. Sisajana
tuo. Sia fatta volontà tua come in cielo così in terra. Cibo nostro.

---

(1) Quest' esemplare, come si vede, contiene alcune voci in più, che non si trovano nel testo sacro.

(2) **Dizioni varianti di altri esemplari:** *Bisum Baba-müs* = Nostro Padre di noi. *Ki Kjokler — deh; ki Dschojler — de; Hanghe Gugte* = che Cieli ne'. *Ad — üng* (Ad — in) = nome tuo. *Senüng Melcut — üng Kielsun; Senin Padischialij — in dschelsin*; *Adun gelsson ssenung Memlechetun* = avvenga tuo regno. *Iradet — üng; Murad — in; Isted-gung* = volontà tua. *Kjok — deh; Dschoj — de; Gugthe* = cielo in. *Gyrde* = terra in. *Etmeke — müsi; Ekmeije — mizi; Echamegu — mozi* = pane nostro. *Bu — Kyun; bu Dschun; bu Gun* = questo giorno (*oggi*). *Burdschler — ümi; Borsligo — mozi; Borglari — mizi* = debiti nostri. *Burdschüler — ümüsi; Borglula — miza; Borseliglere — mozi* = debitori nostri. *Tadschribe*; *byzegeheneme* = tentazione. *Scherir — den; Fena — den* = male dal.

zalála Ylatyna habana jom. Hydg lana Abasana, cama
d'ogni giorno nostro dacci oggi. Rimetti = ci debiti nostri siccome
nyhnani nyhdyg laza abbasa lana. Waïtab —ana wysta Massul;
rimettiamo a coloro che debbono a noi. E non indur = ci in tentazione;
alla adhynana wabalhana ymkuylu Ykui. Amen.
ma guardaci e salvaci da ogni male. Così sia.

9. Abissinio

Abbahn schirfisu. Selenskgi zebonsha, Meffhag spirsa. Ischir jergash, Semskan hirman egahquahn. Parhon phlegron, ha parchons phlegonaos. Ne hibli kan scepi kha ; erupa ihapsa. Amen.

SISTEMA CAMÌTICO

10. Chinese

Tsai Tien ngo teng Fu tsche. Ngo teng yuen ull Ming
Existens Coelo ego alter (= noster) Pater. Nos rogamus tuum Nomen
tschim khing. Ull Kue lin—kei. Ull Tschi tsching—hing
fac sanctum. Tuum Regnum veniat ad. Tua mandata veneranda fiant
yu Ti, ju yu Tien yen. Ngo teng uang ull kin Je yu ngo
in Terra sicut in Coelo. Nos expectamus te hac die dare nobis
ngo Je yung Leang. Ull mien. ngo Tschai yu ngo
nostrum diurnum Cibum (panem). Et dimitte nostra peccata sicut nos
ye khe fu ngo Tschai tsche. Yeu pu ngo
etiam dimittimus inferentibus nobis peccata. Et non nos
hiu hien yu Yeu—kan. Nai kieu ngo yu Hiung. Yameng (1).
permittas labi in tentationem. Sed libera nos a malo. Amen.

11. Coreano

Tsai tchen a dent pou tche. A dent ouen y miang hen ching. Y kouk nim kek. Y tchi seng heng é ki. Yé è tchen en, a

---

(1) Quest' esemplare fu preso dal P. Martino Martini della Società di Gesù, nativo di Trento, e Missionario apostolico nella China. Scrisse la storia delle guerre Tartaro-Chinesi de' suoi tempi, e dalla China fu mandato a Roma qual Procuratore di quelle Missioni. Correva allora l'anno 1651.

dent mang y kem il ye a. A il yong niàng, y mien a tsai yé a yek mien pou a tsai tche. Ou poul a hé hem è yeou kan; uai kou a è hioug ak. Ya—mong.

12 Annamito

(*Impero d' Annam nella Cina*)

Chúng tôi lay thiên dia chan chua ô trên
Noi altri, salutare del cielo e della terra il vero Signore, che è
blôi là cha chún tôi: Chúng tôi nguyen danh
in cielo, e che è il Padre di noi tutti: Noi pregare che del Padre
cha cá sang cúôi cha tri dên vring
il nome risplenda molto, che il regno governo venga, che si obbedisca
y cha diiòi dẩ' t bàng trên bloi vay.
alla volontà del Padre sulla terra, come nel cielo medesimamente.
Chúng tôi xin cha bàng ngay dang dû, mà tha
Noi pregare il Padre tutti i giorni d' avere il sufficiente, e di perdonare
no chung tôi, bàng chúng tôi cung tha kè có no chúng
i debiti a noi, come noi pure perdonare quelli che hanno debiti
tôi vây. Xin chó dê chúng tói sa chùng cám dô,
verso noi. Così preghiamo di non lasciar noi cadere nella tentazione,
bên chu' a chúng tói chung sa' dù. Amen (1).
ma di liberare noi dalle cose cattive.

13. Tibetano

Nge — nam khji Jap Nam — khei longh tu sgiu — bhehi.
Nostro Padre Cieli che in (nè) stai.
Khje — khji Tzen tham — tschieh ne sangh — kje — bare
Vostro nome tutti da santificato
ghyur. Khje — khji Jul — kham dischiombhare — schio. Khje —
sia. Vostro regno presto venga. Vo-
khji Thudo tschi — tar Nam — khah la, te — thar Dschik —
stra volontà come cielo in, così terra
then tu tze — bhare ghiur. Guinre — schin nghe — nam
(mondo) in fatta sia. Cotidiano nostro

(1) Tolto dagli Annali della Propagazione della Fede. (Lione) Gennaio 1855 (Vol. XXVII) N. 158 p. 14.

khii Pah — leb te — rin nghe — nam la naogh — vare
pane oggi a noi dato sia
tzo — bha taogh. Tschi — tar nghe — nam — khji nghe — khji
fa che. Come noi a' nostri
Pu — lon — khen la zo — bhare — tschje, te — thar
debitori perdoniamo, così
nghe — nam la nghe — khij Pu — lon zo — bhare — zo bha
a noi nostri debiti perdonate.
taogh. Nghe — nam — la Khjul — va ghiungh —
Noi in tentazione indurre
vei ma thang — vare; Ma — se nghe — nam Mi — le — bha
non permettete ; ma noi Male
le trol — vare — tzo. Te — thar jin — bha jin!
dal liberate. Così sia il.

14. Siamico

Poo orao dshiu Sowen (Sawang). Thiou Pra hai prachot
Padre nostro essere cielo Nome Dio sia santificato
tob hain contang laë tovaë Pra Ponn. Moang Pra kob hai
ogni luogo genti tutte tributino (a) Dio lode. Regno Dio prego che
daë kie rao. Haë leo neung Kiaë Pra Moang (Me-
venga a noi. Venga fatta fedelmente volontà (cuore) Dio nel regno
vang) hain Din somoë Souan (Sawang). Ha — ha rao toub
della terra come (in) cielo. • Nutrimento nostro d' ogni
Van coö haë duë keë pran Vann nü. Coo prot Bap
giorno prego fa trovare da noi giorno questo. Prego rimettere offese
rao prot proo tam (Bap) keë rao. Gaa haë präo
nostre come perdoniamo gente (che) fa offese a noi. Non lasciar ci
top naë Coang — bap; haë pö kiaa Anerao tam — poan.
cadere in cosa — peccato; fa liberi dal male qualunque.
Amen.
Così sia.

SISTEMA JAFETICO

15. Sanscrito

(secondo Benjam. Schulze)

Paramandale stidaha mat Tataha. Ton Nama pudsidam —
Cielo in stante nostro Padre. Tuo nome santo

stidam — bawatu. Twa Radschiam (leggi = Ragiam) agatam.
fatto sia. Tuo regno venga.
Tawa Manasam Paramandale iatha — karotu, Bumi — antu
Tua volontà cielo in come si fa, terra in
tatha kuru. Aharaharwidiamanam asmatu Bodsanam asma kammi —
così fia. Cotidiano nostro cibo a noi questo
Danim pràitscha. Asma Drunadatrunàm weiam iata sahischiamaha,
giorno date. (A) nostri debitori noi come rimettiamo,
bawam — tobi tatha asma Drunam asmakam sahischiemtu.
voi anche così a noi debiti nostri rimettete.
Asmanu Scholanajam na — prawattanam kuru; ewamschètu
Noi tentazione in non indurre vogliate; ma
Ashubatu asmàtu parakscha. Bawatu.
male dal ci liberate. Così sia.

16. Malese

Bappa kita, jang adda de Surga (Sawrga, Sorga). Namma
Padre nostro, che sei (essere) in cielo. Nome
— mu jadi bersakti. Radjat — mu mendatang. Kandhati — mu
tuo fia santo. Regno tuo venga. Volontà tua
menjadi de Bumi seperti de Surga. Roti kita derri sa harc
fia in terra come in cielo. Pane nostro per ogni gior-
hari membrikan kita sa Hari inila. Makka berampun — la pada
no dar = ci in giorno questo. E rimettere a
kita Doosa kita, seperti kita berampun akan siapa bersala
noi debiti nostri, come noi rimettiamo a coloro che peccano
kapada kita. Djang — an hentar kita kapada Tjobahan; tetapi
verso di noi. Non indur = ci in tentazione; ma
lepasken kita dari jang D'jakat. Amen (1).
libera = ci da 'l male.

---

(1) **Dizioni varianti:** *nostro* = Kami, Kamij; *che* = nang; *santo fia* = disutsjiken, depersutjilah Kiranja, berhormat (*onorato*) mendschäddi; *regno* = Karddjaan, radschaaun, ala; *venga* = didatangi datang — lah; *volontà* = Kahendak, Kantate; *fia* = djadilah, gadi begattu, *in* = di; *terra* = Dunga; *pane* = reziki (*cibo*), regioki, rawtij, makanan; *cotidiano* = hari — hari, sa — harij; *dare* = debrikan, brikan, bri, beri — lah; *giorno questo* = hari ini, harij ini,

17. Bengalico

(Testo da leggersi secondo l' ortogr. Portoghese)

Pitá amardiguer (*Padre nostro*), poromo Xorgué (*cielo*) asso. Tomar (*tuo*) xidhi Nameré (*nome*) xeba houcq. Aixuq amardiguére tomar Raizot (*tuo regno*). Tomar ze ichaxei houq, zemon Porthibité (*così terra in*) temon Xorgué (*come cielo in*). Amardiguer protidiner ahar amardigueré azica dió. Amardiguer corzo (*perdona*) qhemo (*debito*), zemon amorá (*anche*) qhemi amardiguer corzioré. Amardiguere cumotité porrité na (*ma*) dio; ar amardigueré xocol monddò, hote raquiá coró. Amen.

18. Curdo

(Tolto da Garsoni, grammatica kurda)

Baber ma, ki derùnit ser Asmàn. Mukaddas bit Nave ta.
Padre nostro che abiti sopra cielo. Santo sia nome tuo.
B'dei a ma Baehschte ta. Debit Amrada ta, ser Asman ù ser
Dac = ci Paradiso tuo. Fia volontà tua, in cielo e in
Ard. Auro u ehr Ruz tera Nan bdèi a ma. U afúbeka
terra. Oggi e ciascun giorno necessario pane dà a noi. E rimetti
Ghuna ma síbi am afubekem ehr ki tschekiria a ma Zerer
debiti nostri come noi rimettiamo a chiunque fatto ha a noi danno
ia Zahhmet. U na avèsia ma naf Tegerib; Amma kalasbeka
o dispiacere. E non indur = ci in tentazione; ma libera =
ma ez Karàbia. Amen.
ci dal male. Così sia.

19. Parsico

Chudo imoo, ki der Asman esst. Ki pessendidä mischewat
Padre nostro, che in cielo sei. Che venerato sia

---

harini, tiop—tiop Arri, *e* = daan, dan; *rimetti* = mengampon, ampun—la, amponi—lah, ampon; *debiti* = salah (*peccati*), dosa—dosa; *come* = begimana; *non* = djanganlah, gangan; *indurre* = antar, bawa, membawa; *tentazione* = pertsjobaän, pertjaubaan, tschobaaun, tgobba; *ma* = hanja, kanja, bon; *libera* = lapas—kan, lepaskan; *da* = deri; *male* = gahat, dschahat.

Nome tü. Ki Achtijar bootüst tschinonki der Asman wegäm-
nome tuo. Che volontà tua (fia) come in cielo così
tschinen der Semin. Rusi burassan brai imaaga der cherwacht
anche in terra. Pane dà a noi per sempre
we imrus. Böbachsch Tachsir mogara tschinonki maga
e oggi (questo giorno). Rimetti mancanze nostre come noi
mibachschim Tachsir gjunagakaran chudora. Merrassan magara
rimettiamo mancanze ai debitori nostri. Non indur = ci
be — Jüna; durikün magara äs Scheitan. Oomin.
nel male; libera = ci dal Demonio. Amen.

20. Persiano

Ia Pader ma, kih der Asmon. Pak basched Nam tu. Bi — ajed
O Padre nostro che in Cielo. Puro sia Nome tuo. Venga
Padischahi tu. Schewed Chast tu, hemdschinanki der Asmon, nis
regno tuo. Fia volontà tua, siccome in cielo, così
der Semin. Bideh mara imruz Non Kesaf Rus mara.
in terra. Dac = ci oggi pane porzione (del) giorno nostra
Wa bi — gusar mara Konahon ma, dschinanki ma nis
E ri = metti = ci offese nostre, siccome noi anche
mi — gusarim mara. We der Osmaisch ma — endas mara;
rimettiamo altrui. E in tentazione non indur = ci;
likin Chulas kun mara es Scherir. Amin (1).
ma liberi fac = ci dal male. Amen.

21. Armeno comune

Air mür wor Gerkins — jef. Surp gegizi Amum ko. Gekesze Arkautiun ko. Gegizin Kam ko, worbes Gergins gef Gergri. Gaz müs anapas sor — pur müs aissor. Tog müs Sparts

(1) **Dizioni varianti:** Padre=*Peder;* nostro=*men;* che=*ke;* cielo = *asmanhai, asmoni, aosmoni;* santificato ed illibato sia = *Mukaddes we muhtarem;* nome = *Nahm;* regno = *Molk, Malkut, Malek;* volontà = *Rezai, Mersi (beneplacito);* sia fatta = *dschenin, tschünontschi;* dà = *bedè,* Ata kön *(fa dono);* pane = *Nuni, nani, nam;* cotidiano = *har + rusi, harrusi, hamrus;* rimetti = *be — baso, bebachsch,* reha kön *(remissione fa);* debiti = kershai, *günahhai, giuneh;* debitori = *kersdaron; makruson;* tentazione = *wesweseh.;* libera = *rahi deh;* male = *Bedi, ebliz (diavolo), badi.*

ıür jew mek pogunk meröz Partapanaz. Gew mi taner müs i orza tjun; ail prikja i Tscharii. Amin.

22. Armeno gentile

Hair mier, uer Hierkins ies. Surb iegitsi Anun hhüe. Ikkiestse
Padre nostro, che ne' cieli sei. Santo sia nome tuo. Venga
ırkhajuthiun khúe. Iêgitsi Kam khúe, uerpes Hierkins, iev
regno tuo. Fia volontà tua, come in cielo, così
Hierkri. Zhats mier hanapasnerd turmies aisor. Ievthueg mies
n terra. Pane nostro soprasostanziale dacci oggi. E rimetti = ci
Spartis mier, uerpes iev miekh thuegumkh mierliets Partapanats.
debiti nostri, come anche noi rimettiamo (ai) nostri debitori.
ev mi thanir smies i Puerdsuthiun; ail perkea smies i Tscharè.
E non indur = ci in tentazione; ma libera = ci dal male.
Amen.
Così sia.

23. Mantciuriano (Mandschu)

Apka de bishire moni Ama bi. Ssini Gebu endúrinn'ge iletu-
Cielo in abitante nostro Padre sei. Tuo nome santo glori-
lébure bo báimbi. Ssini Gurun de ischinara bo báimbi. Ssini
ficato noi preghiamo. Tuo regno avvenga noi preghiamo. Tuo
Chése bo Apka de jabúrenge inu Ña de adaly jabure
comando come cielo in (è) adempito anche terra in parimente adempiasi
bo baimbi. E'nenn'gi baitálara Dsheku bo énenn'gi minde
noi preghiamo. Cotidiano bisognevole pane oggi ci
bure bo baimbi. Minde Bekdun áracha urse bo bí guobure
darai noi preghiamo. Da noi debito fatto qualunque sia perdonerai
bo dáchame bi ssinde áracha Bekdun bo inu guobure bo
io da altri fatta ingiustizia anche perdonerò noi
baimbi. Mimbo Iarkiara eche bade lifaburaku obure
preghiamo. Noi tentazione cattivo luogo non lascierai cadere, purga
bo baimbi. Mimbo dalimo Karmaß eche zi dshailabureu
noi preghiamo. Noi occulta inclinazione al male da vorrai rattenerci
bo baimbi. Amen (1).
noi preghiamo.

---

(1) Quest'esemplare, oltre varie parafrasi del testo scritturale, ha

24. Mongolico

Atstoe Itsichecha ale tende baitsie Tingri. Gerete Neretsine.
Nostro Padre che sei nel cielo. Santo sia nome tuo.
Sine Thoeroe (Turu) tufsin. Bolcho Sorechsinei Tingri ga der
Tuo regno venga. Fia volontà tua cielo così in
Dere. Talcha Mandatse o daat ze. Negolimane ka Gatso,
terra. Giornaliero pane dac = ci oggi. Rimetti nostri debiti,
jase vida salotse goebe Manei — vrituchi. Bietege galga
come noi rimettiamo nostri offensori. Indurci non in
Mandoe; sietkiri Tasoel (Tasul). Krik maugolim.
tentazione; liberaci dal male. Così sia.

25. Tatarico

Besüm Atamésdur sàn kuklardakii sàn. Ruschanlansùn sanung
Nostro Padre che cielo in sei. Santo sia tuo
Isjumjung. Kalsùn sanúng Schaglugùng. Ulsùn Ichtíar sanikii
nome. Venga tuo regno. Sia volontà tuo
kjuk — dà gám Er — da. Besjum garkjungii Naphakamesnie
in cielo così in terra.
bu Jumda birgil wesgà. Gam kitschgjùl besjùm Gunaglaremesnii, nitschjukdur uwà bès kitschámes magijublamjusch kemsanalarnii. Gam dschasùwe itmagil phasàd eschka; emma kutkar besnii rialukdan. Amin (1).

26. Samojedico di Archangelo

Mani Nisal, huien tämuvä Numilembarti tosu. Tadisse pider
Nostro Padre, che in i cieli sei. Santificato sia tuo
Nim. Pider Parowadie tosu. Pider Gior amga de Numilembart,
nome. Tuo regno venga. Tua volontà fia come in cielo,

---

questo di particolare, che termina ciascuna petizione colle parole *bo baimbi* = quaesumus.

(1) Tolto da un Catechismo tatarico. Moskovia. 1803. — **Dizioni varianti:** *Atha vizum; Ata—muz; Bizüm Allà* (Dio)*; Bsim Pederimis* (così i Tart. della Crimea); *Baba mis; Bisim Chalikhamùs* (Creatore) *Besnin Pida* (così que' di Orenburgo) *Bsim Chudamis* = Padre nostro, o nostro Padre. *Ghiog—da; Kokler—dü; Küklärdäkii; Samohlar—da* = cieli ne'. *Räschänlänsun; sebbuchullsum; ki sailur sennün;*

tarem Jae. Man jeltema Nan tuda. Ali ona mani Isai,
così in terra. Nostro cotidiano pane oggi. E rimetti nostri debiti,
tai mano wanguodar mani Mi manuo. Ia merum hanna sa
come noi rimettiamo (ai) nostri debitori. E indurci non in
Neninde baka. Iaptan mani Suadera. Tosu.
tentazione. Libera = ci dal male. Così sia.

ELEMENTO GRECO

Significato de' segni, necessarii per supplire al difetto delle corrispondenti lettere proprie nel alfabeto latino :
(') d' aspirazione = h; (ó) = omega, ossia o lungo ;
ed (é) = eta. ossia e lungo.

27. Greco antico

Pater 'émôn, 'o en tois oyranois. 'Agiasthètó to onoma soy.
Padre nostro, che in i cieli. Santificato sia il nome tuo.

---

mukades olan; mkades olssun, chass olssun; pak bülsün santo (santificato) sia. *Aadin; Aden; Ad—on; isümün; ismink; iamum; ismen* = nome tuo. *Elsun; kelsun; galsün; etischssun; etischach; chokomätin: wa kilär* = venga. *Padisha—lighingh; Schachlegen; hauluchung,* o *Chaululong; Memleket—ung; Mamleketen; Melk—iotlugun; dschenatua* = regno tuo. *Iradel—ung; achtijar—sen; Mraden; Aradeten; ichtijar sänikii; ichtijarin ssänin* = volontà tua. *Ghiog; gök; kiokler; kuklar; kok; kük; samohlar* = cielo. *Yirda; ber—da; erdü; erdä; arslerda; dshirda; erlärdä* = terra in. *Ekmeki—muzi; etme—gemsi; Rusi—bisum; asigümüsü; nanlarimsi; mukatdär; nafäkamis* = pane nostro. *Burgjleri—muzi; lachsürmüssi; boritschlar—mesi; borutschlar—misi; burischlarimsi; lärumusni; kaldururssän* = debiti nostri. *Burgjluleri—muzi ; günakarlar—misi ; boritschlular—misa ; boritschlar—misü ; burschlularimsi; lärümisni* = debiti nostri. *Snamaga; imtechson; vasvasaja ; bäl'älarga* = in tentazione. *Kurtar; kurta; korta; garta; usach; boschat; natscholaila; chakikat* = libera. *Fena—den; geman—dan; jemandan; jaramasdan; Scherirden; iblisdan* (diavolo dal) = male dal. — Notammo appositamente queste tante varianti non di puro dialetto, ma essenziali ancora, per avvertire, non aver luogo siffatta varietà presso le nazioni cristiane, le quali, servendosi dell' Orazione dominicale nel culto divino, la recitano ancora a' nostri dì in quella pressochè medesima forma, come l' appresero avanti secoli i padri loro.

Elthetô 'ê basileia soy. Genêthêtô to thelêma soy, 'ôs en oyra-
Venga il regno tuo. Fatta sia la volontà tua, come in cie-
ranô kai epi tês gês. Ton arton 'êmôn ton epiusion dos 'êmin
lo così sul = la terra. Il pane nostro il cotidiano dac = ci
sêmeron. Kai aphes êmin ta opheilêmata 'êmôn, 'ôs kai 'êmeis
oggi. E rimetti = ci i debiti nostri come anche noi
aphiemen tois opheiletais 'êmôn. Kai mê eisenenkês 'êmas eis
rimettiamo ai debitori nostri. E non indur = ci in
peirasmon, allà 'rysai 'êmas apò toy ponêroy. Amên.
tentazione, ma libera = ci da 'l male. Così sia.

28. Greco moderno

Ô patera mas, ópoi (1) eisai eis toys oyranoys. As (2) 'agias-
O Padre nostro, che tu sei in i cieli. Che sia
thê to onoma soy. As elthê 'ê basileia soy. As ginê to
santificato il nome tuo. Che venga il regno tuo. Che sia fatta la
thelêma soy, kathôs eis ton oyranon etsi kai eis tên gên.
volontà tua, come in il cielo così anche sul = la terra.
To phômi mas to kathêmerinon dos mas sêmeron. Kai
Il pane nostro il giornaliero dac = ci oggi. E
synchôrêse mas ta chreê mas, kathôs kai 'êmeis synchôroy-
rimetti = ci i debiti nostri, così come anche noi rimettia-
men toys chreopheiletas mas. Kai mê mas pherês eis peirasmon,
mo ai debitori nostri. E non ci indurre in tentazione,
allà eleytherôse mas apo to poneron. Amên.
ma libera = ci da 'l male. Così sia.

29. Zaconico

(Zaconia, provincia della Morea)

Aphegga namoy (3), 'p' esi 's ton oyrane (opoy). Nà enni
Signor nostro, che tu sei in il cielo. Che sia
'agiasthe to onomaa ti. Nà molê a basilíaa ti. Nà nathê
santificato il nome tuo. Che venga il regno tuo. Che sia fatta

(1) In vece di o ópoios.
(2) Aphes.
(3) Aythentes = Signor nostro.

to thelêman ti san (1) 's ton oyrane ezroy (2) ze 's tan igê.
la volentà tua come in il cielo così anche sulla terra.
Ton anthe ton epioysion di namoy ni samere. Ze aphe namoy
Il pane il cotidiano per noi dà oggi. E rimetti = ci
ta chrie namoy, kathoy ze eny emmaphinte toy. chreoyphelite
i debiti nostri, come anche noi rimettiamo ai debitori
namoy. Ze mê na pherizere emoynane 's peirasmó, allà eleytheroy
nostri. E non indur = ci in tentazione, ma libera =
namoy apo to kako. Amen.
ci da 'l cattivo. Così sia.

30. Albanese

(Principio di elemento celtico)

Gjatĕ iinĕ, quĕ je mbĕ kiel. Kioftĕ schĕutĕrúarĕ ĕmĕri it.
Padre nostro, che sei in il cielo. Venga santificato nome tuo.
Artĕ bretĕria jòte. U — bĕftĕ úrderi it, sicuntrĕ bénetĕ ntĕ
Venga regno tuo. Si faccia ordine tuo, come si fa in
kiel aschtu e — thĕ mbĕ Dhe. Epna navet buquĕnĕ e — sotme
cielo così anche in terra. Dac = ci boccone il cotidiano
quĕ na dúhetĕ. E — the ntĕljéna fájetĕ tona, sicuntrĕ ntĕléjmĕ
che noi abbisogniamo. E rimettici debiti nostri, siccome rimettiamo
e — the (3) na atà quĕ fĕlèjnĕ nt nevet. E — the mos na
ancora noi a coloro che debitori sono nostri. E non
leschotz nevet nte ntonjĕ pirasmò, po schpĕtóna navet
lasciar (abbandonar) = ci in veruna tentazione, ma libera = ci
nga illígu. Amen.
dal male. Così sia.

31. Maltese

Missien tanai (Missierna), inti li dal Sema. Icun imbierec i Nom tiah. Dscha il Art (saltnatech, o, Issaltna) tiah. Itcun mamluna il Voluntà tiah, chif fil Sema, heoc fil l' Art. L'Hops tanai coillium atina illum. Et affirna Dnubietna chif huahna n'ah-

(1) *San* è contratto da *ós — an.*
(2) *Ezroy* per *esi; ze* in vece di *kai.*
(3) *Ethe* alla latina invece di *et = etiam.*

flu a l' ohrai. V m'a tamchi shei l'i nacau fil Tentationi; m liberana dal Malo. Amen. (1)

32. Zingano meridionale

Amaro Del, savo hal othè andro Tscheros. Avel sinto
Nostro Dio, che tu sei lassù nel cielo. Venga santo
tro Nav. Te avel tri Lume. Te khergyol tri Voje sar andro
tuo nome. Che venga tuo regno. Che facciasi tua volontà come in
Tscheros, chide te phe Phu. Amaro Mendro ogyeusuno
cielo così anche in terra. Nostro Pane (mangiare) giornaliero
de amenge agyes. Ertinè amenge amaro Vitsigose, te amèn
dac = ci oggi. Rimetti = ci nostro peccato come noi
kidò ertinaha amerenge. Na lidscha amén andro dschungalo
parimente perdoniamo altrui. Non indur = ci in malaventu =
Tsasos; tami vnkav amen avri andral ò Dschungala. Amen.
ra ma leva = ci fuori da 'l pericolo.

ELEMENTO CELTICO

CELTO-GERMANICO OSSIA SETTENTRIONALE

Gaelico

33. Irlandese (irish = ersico)

Ar n' At' air, ata ar (air) Neam' (Neamh). Naom' t' ar Hainm;
Nostro Padre, che in cielo. Sia santificato tuo nome
Tigead' (tigiod) do Riog' chachd (riogacd); Deuntar do T' oil
Venga tuo re = ame. Sia fatta tua volontà
(Thoil), ar (air) an Italam' (talamh); mar do — nit' ear ar
sul = la terra come la si fa in il
Neam (air neamh); Ar Naran laeat' eam' ail (laetheamhuil, ed
cielo. Nostro pane coti = diano
anche la athamhail) tab' air d' uinn a — niu (a — niud); Agus
dac = ci oggi. E

---

(1) Ci sarebbe in quest' esemplare oltre le voci Mauro-arabiche (*Sema* = Cielo; *imbierec* = sia benedetto; *Art* = terra; *L' Hops* = boccone, cioè pane; *atina* = dacci; *Dnubietna* = trasgressioni o debiti nostri) fors' anche qualche avvanzo di lingua Punica?

mait' d' uinn (dh' iunn) ar B'fiacha, mar (mur) mait' mid —
rimetti = ci nostri debiti, come noi rimettiamo
ne dar B'feil'eam'nuib' féin; Agus na leig sinn (inn) a
stessi ai nostri debitori stessi E non indur=ci in
Ccatg'ugad' (gcatugad *oppure* cathughadh); Ac'd (asd)—soar
tentazione ma libera =
sinn (inn) ò Olc. Amen.
ci dal male. Così sia..

34. Scozzese (Caldonach o Galish)

Ar n' Athair a tha air Neamh. Go m' beannuight t' Ainm. Gun d' ige do Riogda. Go n' diantur do Thoil, air n' Talamh mur nithear air Neamh. Thoir dhoinn an diu ar n'Arran laithoil. Agus maith dhoinn air Fiachaibh, mur mathar sinn ghar Fiachanaibh. Agus na ligg sinn a m' Buairridh, ach saor sinn o Olc. Amen.

Britannico

35. Cimbrico

Hon Tad, pehini a so en Eon. Hoch Ano bezet sanctifiet.
Nostro Padre, che voi siete in cielo. Vostro nome sia santificato.
Roet deomp ho Ruanteles. Ho Bolonte bezet gret en Duar,
Date = ci vostro regno. Vostra volontà sia fatta in terra,
evel en Eon. Roet deomp hon Bara pebdeziec. A pardonet
come in cielo. Date = ci nostro pane giornalmente. E perdonate =
deomp hon offansu, evel ma pardonomp dar re pere ho devus
ci nostre offese, come noi perdoniamo (a) coloro che hanno
hon offanset. Ne bermettet ket, ebet e cuessemp e Tentation;
noi offeso. Non permettete punto, che noi cadiamo in tentazione;
Oguen hon delivret a Zruc. Evel bezet gret. (1)
ma ci liberate dal cattivo. Così sia fatto.

Gallese

36. Welsh (Wallisisch) antico

Ein Taad, rhuvn (2) wyt yn y Nefoedd. Santteidier yr
Nostro Padre, il quale sei in i cieli. Sia santificato il

(1) Tolto dal «Mithridates, oder allgemeine Sprachenkunde» di Adelung. Part. II. pag. 163.

(2) *Rhuvn* contratto da *yr hwn* = il quale.

Hemvu tau. Deued y Dyrnas tau. Gwneler dy Wollys ar y
nome tuo. Venga il regno tuo. Sia fatta tua volontà sul=la
Ddayar, megis ag yn y Nifi. Eyn Bara beunyddawl dyn
terra, come in il cielo. Nostro pane cotidiano dà
inni (1) heddiw. A maddeu ynny eyn Deledion, megis agi
a noi oggi. E rimettici i nostri debiti, come li
maddewn i'n Deledwyr ninau. Ag (2) na thowis ni in
rimettiamo ai debitori nostri. E non indur=ci in
Brovedigaeth; namyn gwared ni rhag Drug. Amen.
tentazione (provagione); ma guarda=ci dal male. Così sia.

ELEMENTO CELTO-GALLICO

37. Vallonico (Wallonisch)

Nos Peer, ki es a Cir. Vos sen (santo) No seúye santifii. Vos Roame nos adveigne. Vos Volte seúye faite et Ter, kom a Cir. Dîne no ajourdou nos Pan quotidien. Pardone no nos ofence, kom no le pardonan a ci ki nos on ofencé. Ni no duhé nen diven de Tentacion; Mai dilivre no di to Ma. Ensi seúye ti.

38. Vallese

(di Wälschneuburg=Neufchatel, Principato della Svizzera)

Nutre Pere, qui es en Ciel. Ton Nom sei santifia. Ton Regne viene. Ta Volonta sei faite su la Terre, quemai dai le Ciel. Baille no vuï nutre Pan quotidien. Pardene nos nutre Offences, quemai no pardonai à celau, que nos an offensa. Et ne nos induis point en Tentation; mais delivar no du Malin. Amen.

---

(1) *Inni* nel Gallese moderno si scrive *i ni* = a noi. Così in vece di *Wollys* dicesi di presente *Ewyllys*, in vece di *Nifi* = Nef; *Ddayar* = *Ddaear*; Deledion = Dyledion ecc.

(2) Il moderno dice: *Ac nac arwain ni* ecc. = et (ac) ne inducas nos ecc. — Quest'esemplare merita pel nostro asserto la più grande attenzione; imperocchè, oltre l'elemento, esso si mostra simile all'italiano nell'uso dell'*articolo*, del *segnacaso*, non che nella *sintassi*. L'articolo italiano *il* adunque non deriva dal latino *ille*, ma dal gales. o celtico *yr*, che subì il solito scambiamento dell'originaria *r* in *l* = il.

39. Fiammingo

Nos Peer, qui êt au Cieux! Sanctifiè soi te Nom; adveen ton Rejam; ta Volontè je fait en Terre, comme es Cieux. Donne nay ajorhui no Pain quotidien; et pardonne no Det, comme no pardonnon à nos Detteux. Et ne no indu en Tentation; mai delivre nos des Maux. Anse soit — il.

40. Di Linguadoca

Nostré Pêro, qué sés au Ciel! qué vostré Noûm siegué santifiat; que vostra volountat siêgué facha, tant sur la Terra, que din lou Ciel. Douna nous aujourd' ivi nostré Pan quotidian; perdonna nous nostras auffenças, couma naoutrés las pardounan ou d'aquelles, qué nous an ouffençat. Nous léssés pas sucoumba à la Tentation; me delivra nous de Maou. Insi soit — il.

41. Provenzale antico

Nouastre (nouestre) Paire, que sias au Ciel (dins l'ou Ciel). Què vouastre Noum siegue santifficat (siet santifia); què vouastre Rouyaoumè (Royame, Regne) nous arribè; chè vouastre Vouloutà (Volontà) siegue facho (sié facha, siet fache) su la Terro (sur, à la Terre), coumo din lou Ciele (coume, comme au, dins l'ou Ciel). Dounas — nou (douna nou) encui nouastre Pau (Pen) de cade jou (quotidien). Pardounas — nou (pardouna, perdona nous) noustreï Oufensos (nouestreis Offenses, nouestros Debits) coumo leï pardounan a n'aqueleï (coume perdounon en a queleis, como nos outros pardonem a na quoties que) que nous an ooufensas (que nous en, an offensa). E nou leïssez pa sucoumba à la Tentatien (et ne nous laissa pas tomber dins la Tentacion), ens (mai) delivra nou daou Maou (dau Mau, d'ou Mal). Ainsi siè.

42. Dialetto del Berrì

Noustre Pere, que sias dins l'au ciel. Voustre nom siet santifia. Que vouestre royame nous arribe. Que voustre volontà siet fache a la terra come a au ciel. Dona nous aujourd'hui nouestre pan quotidien. Et perdona nous nouestres offenses, como

nos autros pardonem a na quoties que nous an offensa. Et ne nous laissa pas tomber dins la tentation; mai delivra, nous d'ou mau. Ainsi siet!

43. Francese

Nôtre Père, qui êtes dans les Cieux, que vôtre Nom soit sanctifié; que vôtre régne arrive (nous avienne). Que vôtre volonté soit faite sur la terre comme au Ciel. Donnez — nous aujourd'huy nôtre pain de chague jour (quotidien). Et remettez — nous (pardonnez — nous) nos dettes (offenses), comme nous les remettens (pardonnons) à ceux qui nous doivent (nous ont offensés). Et ne nous abandonnez point à la (*induissez en*) tentation; mais délivrez — nous du mal. Ainsi soit — il.

ELEMENTO CELT-IBERICO

44. Cantabrico o basco (elemento misto)

Aita gurea sservetan (cervertan) saudena. Ssantificabedi sure
Padre nostro cieli ne' sei quale. Santificato sia tuo
Isena (icena, aicena). Betor sure Errenjua (Reinua) guganà.
nome il venga tuo regno il ci av =.
Eginbedi (eguin bedi) sure Borondateà, nola Sservan, ala Lur-
Fatta sia tua volontà la, come cielo in così terra
rean. Egun igusu gure egunoroco Oguià. Ta (= eta) barcatue-
in. Oggi dà a noi d'ognigiorno pane il. E rimetti-
giscutau (barca guizquigutzu) gure Sorrac, guc gure Sordunai
ci nostri debiti noi (a') nostri debitori
barcatsendiesstegun (barcatcen diegun) besela. Ta esutsi Ten-
perdonanti siamo come. E non lasciarci ten-
tassioan erorten; banja libragaitsatsu Gaitsatsu (Gaitcetic). Ala
tazione in cadere; ma liberaci male dal. Così
isan de dilla (1).
sia il.

---

(1) I dialetti di *Biscaja* e di *Novarra* sono consimili all'antecedente. — Ricordandosi che in lingua lievicana — sic? — (Lievisch) *Sünna* vuol dir *nome*, *arcū* in Osco serbare, tenere, *b'arcā* quindi rimettere

45. Portoghese comune

Pay nosso, que estaes n' o Ceo. Sanctificado seja o vosso nome; venha a nòs o vosso reyno. Seia feita a vossa vontade assim n' a terra, como n' o Ceo. O paò nosso de cada dia nos day hoje. Perdoainos nossas dividas, assim como nos perdoamos a os nossos devedores. E naò nos deixeis chair em tentacào; mais livrainos do mal. Amen (1).

46. Portoghese gentile o Lusitano

Padre nosso, que estas nos Céos. Sanctificado seia o teu Nome. Venha a nos o teu reyno. Seia feita a tua vontade assi nos ceos, come na terra. O paa nosso de cadatia dano lo oie n' estodia; e perdoa nos senhor as nossas dividas, assi como nos perdoamos a os nossos devedores. E nas nos dexes cahir em tentacio; ma libra nos do mal. Amen (2).

47. Galiziano (Gallega)

(Galizia, lat. Galaecia, Provincia della Spagna)

Padre nostro que estas no Ceo. Santificado sea o teu Nome. Venja a nosoutros o teu Renjo. Fagase a tua Voluntade asi na Terra, come no Ceo. O Pan nostro de cada Dia danolo oje. E perdonainos as nostras Deudas, asi come nosautros perdonaimos aos nostros Deudores. E non nos deixes cair na Tentazon; mas libra nos de Male. Amen.

---

rilasciare; sostituendo a certe lettere di uso celtico antico le presentemente usate (p. e. a *ceru* = cielo; *Borondate* = volontade; *sorrac* = sullac; *sordunai* soldunai — in Gotico *skula* = Schuld, Schuldner); ed osservando il costume Mauro — arabico, quello cioè di aggiungere e articoli, e pronomi, e preposizioni, e verbi ausiliari in coda ai rispettivi vocaboli, il dialetto Basco perde assai della sua oscurità e singolarità, e non ci presenta che un misto di Celtico, Unno, Gotico e Mauro = Arabico.

(1) Esemplare tolto dal quadro sinottico del P. Giov. Giuseppe Matraja.

(2) Esemplare esistente nella Grammatica romancia di Matt. Conradi.

48. Catalano

Pare nostro, que estau en lo Cel! Sanctificat sea el vostre Nom; vinga en nos altres el vostre Reine; fasas la vostra Voluntat, axi en la Terra, como se fa en lo Cel. El Pa nostre de cada Dia da nous lo gui; i perdonau nos nostres Culpes, axi com nos altres perdonam a nostres Deudores. I no permetau, che nos altres caigam en la Tentacio; ans deslibra nos de Mal. Amen.

49. Valenziano

Pare nostre, que estàs en lo Cel. Santificad siga el teu Nom; venga a nos el teu Reine; fagas la teua Voluntad aicsi en la terra, come en el Cel. El Pa nostre de cada Dia daunoste gui; y perdonaunos les nostre Deudes, aicsi come nos atres perdonam a nostres Deudores. Y no nos deicses caure en laTentacio; mes lliuranos de Mal. Amen.

50. Castigliano

Padre nuestro, que estàs en los Cielos. Santificado sea el tu Nombre; venga el tu Reino; hagase (sea hecha) tu Voluntad asi en la Tierra, como en el Cielo. El Pan nuestro de cada Dia (quotidiano) da nosse oi; y perdona (suelta) nos nuestras Deudas, asi como nosotros las perdonamos (soltamos) à nuestros Deudores. Y no nos dejes caer (metas) en la Tentacion; mas libra nos de Mal. Amen.

51. Spagnuolo

Padre nuestro, que estas en los Cielos. Santificado sea el tu nombre. Venga a nos el tu reyno. Hagase tu voluntad assi en la tierra, como en el Cielo. El pan nuestro de cada dia da nos lo hoy. Y perdona nos nuestras deudas, assi como nos otros perdonamos a nuestros deudores. Y no nos dexes caer en la tententacion; mas libra nos de mal. Amen.

ELEMENTO CELTO-VALLICO,

OSSIA MERIDIONALE

52. Latino

Pater noster, qui es in coelis: sanctificétur nomen tuum: advéniat regnum tuum: fiat voluntas tua, sicut in coelo, et in terra. Panem nostrum quotidianum da nobis hódie: et dimítte nobis débita nostra, sicut et nos dimíttimus debitóribus nostris: Et ne nos indúcas in tentatiónem: sed libera nos à málo. Amen. (1)

53. Vallico (Wallisch)

Parinthele nostru, cela ce esti en Cheri. Sphintsascaese numele teu. Vie enperetziae ta. Facaese voe ta, cum en tzer·ase si pre paementu. Paene noastre tza saetzioace d'ae noaae astezi. Si laese noaae datorii le noastre, cumsi noi si laesam datornitzilor nostri. Si nu dutze preno i la ispitire. Tze ne mentuaste prenoi de viclianul. Amin.

54. Valacco

Tatal nostru, cin eresti in Ceriu. Sfincinschase numelle teu. Sevia Imparacia ta. Sustfie voja ta, cum in Ceriu, a sa su prepo mortu. Puine noa de tote zillele dene noho astàzi. Sune jerta gresalelle nostre, cum sun oi· jertam a gresitilor nostri. Sunu ne duce prenoi in kale Deispitra. Sune men tu jaste preroi de reu. Amin.

55. Moldavico

Tatul nostru kare jeste ntscherjul. Sphinzasky numelui tyu. Fie npyryzija ta. Fie nwoja ta, kum ntscherjul, ascha schi pre pymynt. Pynja noastry tscha dì purure dyni nou astys. Schi ni jarty nou grescherilor noastre, kum schi noi jertim grescherilor noastre. Schi nu ni dutschi pre noi ntroispyty; Schi ni isbyweschte pre noi di tschel ryu. Amen.

---

(1) Come già per pura riverenza ponemmo il testo ebraico in capo ai dialetti Semitici, così pratichiamo qui col testo latino rispetto ai dialetti celto-meridionali o vallici.

56. Siciliano

Patri (padri) nostru, che stai in Celu! Sia santificatu lu to Nomu; vegna lu to Regnu; sia fatta la tua Voluntà comu in Celu cussì in Terra. Dunani lu nostru Pani cutidianu. Pirduna a nui li Debiti nostri, come nui perdunamu li nostri Debituri. E non ci far cascar in Tentazion; ma livraci da lu male. Amen.

57. Sardo — *a*) nelle città

Pare nostru, qui estas in sos quelos. Siat sanctificadu su nomen teu. Vengat a noïs su Regnu teu. Fasase sa Voluntad *tua*, axi comen su Quelu, gasi en la Terra. Lo pa nostru de dognia die da nos hoc. J dexia a nos altres sos deppitos nostros, comente nos ateros dexiam als deppitores nostros. J no nos induescas in tentatio; ma livra nos de mal. Amen.

Sardo — *b*) pel contado

Babbu nostru, sughale ses in sos Chelus. Santufiada su nomine tuo. Bengiad su rennu tuo. Faciad si sa Voluntade tua, comenti en Chelo, gasi in sa Terra. Su pane nostru de ognie die da nos lu hoae. Et lassa a nos ateros is deppidos nostrus, gasi comente è nosateros lassoas a sos deppidores nostrus. E non nos partis in sa tentassione; impero libera nos de su male. Gasi siat.

58. Friulano

Pari nostri, che es in Cyl. See santificaat la tò Nom. Vìgna lu to Ream. See fatta la too Volontaat, sich in Cyl, ed in Terra. Da nus hue'l nostri pan cotìdian. E perdoni nus glu nostris Debiz, sicu noo perduin agl nostris debetoors. E no nus menau en tentation; ma libera nus dal mal. Amen.

59. Romancio

(Pronunciato alla Tedesca)

Bab noss, ilg qual eis enten tschiel (ciel). Soing vengig *faig* tieu Num. Tieu Raginavel vengig nou tiers. Tia Velgia daventig, sco enten Tschiel, aschi (assi) er sin Terra. Niess Paun da

minchiagi dai a nus oz. A nus pardunne nos Peccaus, sco nus pardunein a noss Culponts. A nus manar buc en Pruvament, mo nus spindre d'ilg mal. Amen.

60. Ladino dell'Engadina — *a*) superiore

Bap nos, quel chi est nels Cels. Sanctifichiò vegnia tieu Nom. Tieu Reginam vegnia tiers nus. Via Voeglia dvainta in Terra sco in Cel. Nos Paun d'imminchia dì do a nus hoz. Perduna a nus noss Dbits, sco eir nus perdunains a noss Debittaduers. Et nu'ns mnaer in Apruvamaint, demperse spendra' na dal mal. Amen.

b) inferiore

Bap nos, quel chi est in ils Cels. Fat songh vegnia teis Nom. Teis Reginom vegna nan pro no. Tia Vöglia dvainta in Terra sco in Cel. Nos paa d'iminchia dì da a no hoz. Perduna 'ns noss debits, sco no perdunain a nos Debitatours. Et nu'ns manar in provamaints, mo spendra'ns dal mal. Amen (1).

61. DIALETTI TIROLESI
A) Dialetto di Fassa in Tirolo, (Fassan)

Pare nos, che t'es (2) 'n Ciel; sie sentificà to inòm (3); vegne to ream; sie (4) fatto tò volentà, sche 'n Ciel cossì 'n terro. Dasne inchè nos pang (5) de ogni dì, lassene dò nes debitsgh (6), sche che noi i lassong (7) dô a nes debitores (8); no nè menar 'n tentaziong, mo librene dal mal. Amen.

(1) Questi tre ultimi dialetti de' Grigioni, cantone della Svizzera, sono presi dalla Grammatica romancia di Matt. Conradi. Zurigo per Oreli e Comp. 1820.

(2) Vuol essere pronunziato alla tedesca così che suoni come *ez*.

(3) Questo dialetto, a somiglianza del tedesco, usa il pronome possessivo senza l'articolo.

(4) Come ad prim., vuol essere pronunziato come *zie*.

(5) Va pronunziato precisamente alla tedesca; sicchè in italiano convien articolarlo come *pangh*, o *panch*.

(6) Suono indigeno, corrispondente al *ce* italiano, ed al *tsch* tedesco, con questa differenza però, che la *g* vuol essere chiaramente sentita.

(7) La *g* pronunziata come ad quart. = lassong.

(8) Come ad (1).

B) Dialetto di Badia in Tirolo, (Badiot)

Nos (1) Père, ch' t' es in Cìl! Sì santifichè el tò inom; vaugne el tò Raing; sì fata la tò oroutè söcch' (2) in Cìl insõ (3) in terra. Danes inchö el nos pang da ogne dõ, e pordonesne i nos debits (4), söcch nos pordenung ai nos debiturs (*oppure*: a chì che nes è d' bit); e nò nes lascè tomè (*o*: nò nes menè) in tantaziung, mo libernesne dal mal. In sõ sì.

C) Dialetto di Gardena in Tirolo, (Gardenèr)

Nos Pere, che ti ös en Cciel, sìa santificà el ti nuêm, vaeng, el tiõ reigne, sìbe fatta la tìa voluntà sì ch' en Cciel, ensì enche en tièra. Danes encùei 'l nos pang d' unidì; i perdônesnes i nos debitss; sichè nöus purdenong ai nos debiteures; i nõ nõs matter (metter) en tentaziong, ma delìbernesnes dal mel. Ön sì sia.

D) Dialetto di Val di Sole in Tirolo, (Solandro)

Nos Pader, che ses (5) en tel ziel. Sia santificà el tõ nom: vegna el tö reng; se fazza la toa volontà come en t' el ziel, così sulla terra. Dane anchöi el nos pan de ogni dì; laghene giù i nossi debiti, come no (6) i laghen giù ai nossi debitori; e no ne stigar alla tentazion, ma liberane dal mal. Così el sia.

---

(1) Quest' *s* corrisponde all' *ss* ital., od al *sch* ted., = *it.* noss, *ted.* nosch.

(2) Come sopra; sicchè va articolato in *it.* come ssöcch; in *ted.* come schöck

(3) Come sopra = *it.* inssö; *ted.* inschö.

(4) Come sopra = *it.* debitss o debicc'; *ted.* debitsch.

(5) *e* stretto come *sös.* — (6) *o* stretto.

E) Dialetto di Val di Non in Tirolo, (Nones)

(Abbondando la Naunia in diversità di dialetti a preferenza di qualunque altro distretto, ne farem qui seguire più d'uno).

a) Di Fondo

Nos Pare, che es en ciel; nigia (1) santificà el tò nom; enrigia (2) el tò regn; ess (3) fagia la tò volontà come en ciel, enzì (4) anca en terra. Dâne ancuêi el nos pan ch'en (5) fa bisogn, e laghiene giò i nossi debiti, c'anca (6) noi i laghian giò ai nossi debitori; e nò menarne en tentazion, ma liberĕne dal mal. El sia enzì.

b) Di Coredo, Tavon, Sfruz, e Smarano

Nos Pare, ch'es en ccièl; sia santifisgià el tò nom, vegna el tò regno, sia fatta la toa volontà come en ccièl enzì en terra. Danne ancuòi el nos pan de ogni dì, e rimèttene i nòssi debiti come noi i rimettèn ai nossi debitori, e nò tirarne 'n la tentazion, ma lìberĕne dal mal. Cossì sia.

c) Di Tajo

Nos Pare, che sest (7) en Ciel, fa che vegna santifica el to nom, ch'es fagga cagiò la tò volontà, come 's la fa su en t'el Ciel. Danne il nos pan d'ancôi; laghene zô i nossi debiti enzì come noi i lagàn zô ai nossi debitori. Nò trarne 'n tentazion, ma sbrighene da ogni mal. Ch' el sia enzì.

F) Delle Giudicarie,

a) di Stenico

Pare nos, che te se'n ziel, vegna santificà el to nom, vegn' el to regno, se faga la to volontà tant' en ziel come anca su la terra. Dane ancô el nos pañ (8) de ogni dì, lascene giô i nossi debiti (9), come anca nô i lascen giô ai nossi debitori, e nô ne menar en la tentazion, ma liberĕne dal mal. Così sia.

---

(1) venga. — (2) avvenga. — (3) si. — (4) così. — (5) ci. (6) come anche.

(7) Quest' *e* pronunciasi stretto.

(8) Quest' *n* va pronunciata nasale, e quasi insensibile.

(9) In Rendena diconsi dēbicc' (debitss)

b) Di Storo

Pare nos, che te se 'n Ciel, sia santificà 'l tò lŏm, vegna 'l tò Regno, sia fatta la tò volontà coma 'n Ciel, cossì 'n terra. Dane 'n ciŏ (1) 'l nos pa quotidia, e remettane i noos debìc' (2) come noatre i remettom ai nos debetūr, e no sta 'ndurne 'n tentaziū, ma libarane dal mal. Cossì sia.

G) Della Val di Fiemme, (Fiamaz)

Nos Pare, che es (3) nei celi; sia santificà el nome tò, vegna el tò regno, sia fat la volontà tova come en cel, cossita en terra. Dane ancoi el nos pan cotidian, remettĕne i nossi debiti, come anca noi i remettem ai nossi debitori; e non indurne en tentazion, ma liberāne dal mal. Sia cossitta.

H) Dialetto volgare sul tenere di Trento in Tirolo, (Trentin)

Nos Pare, che te sei 'n t' el ziel. Sia santificà 'l tò nom; vegna 'l tò regno; se fazza la tò volontà come 'n ziel così 'n terra. Dane ancôi (4) 'l nos pam d' ogni dì; lassene zô (5) i nossi debiti come noi altri i lassem zô ai nossi debitori; e nò *menĕne* 'n tentaziom, ma liberĕne dal mal. Cusì sia.

62. Veneziano

Pare nostro, che ti sta in sielo. El tò nome sia santificado; vegna el tò regno; sia fata la tò volontà in tera, cofà in sielo. Dane ancuo el pan, che bisognemo; e perdonine i nostri debiti, come nu li perdonemo ai nostri debitori. No voler che siemo tirai in tentasion; ma liberine dal mal. Cusì sia.

---

(1) Ciŏ (oggi) si pronunzia diversamente da ciò, da cò, da cō, e da chio; vale a dire collo spingere la lingua contro i denti, e socchiudere le labbra, facendo sentire appena il c (c'hiŏ).

(2) Il *c* come sopra.

(3) A Cavalese dicono *ses*. — A Moena havvi un dialetto, che si approssima al Fassano.

(4) e (5) Quest' *o* pronunciasi stretto.

63. Toscano

Padre nostro, che sei ne' cieli, sia santificato il nome tuo, venga il regno tuo; sia fatta la volontà tua siccome in cielo, così n terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimettici i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori: e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Così sia.

ELEMENTO TEDESCO

64. Gotico dell' anno 360

Atta unsar thu in himinam: veihnai namò thein: quimai
Padre nostro, tu in cielo: sia benedetto nome tuo: venga
thiudinassus theins: vairthai vilja theins, sve in himina jah ana
regno tuo: sia fatta volontà tua come in cielo così in
airthai: hlaif unsarana thana sinteinan gif uns himma daga: jah
terra: pane nostro perpetuo dac = ci oggi: e
aflet uns thatei skulans sijaima svasve jah veis afletam
rimettici nostri debiti siccome ancora noi rimettiamo
thaim skulam unsaraim: jah ni briggais (bringais) uns in
ai debitori nostri: e non indur = ci in
frastubnjai: ar lausei uns af thamma ubilin: Amen.
tentazione: ma libera=ci da 'l male. Così sia.

65. Danese

Vor Fader som er i Himmeleo, heligt vorde dit nafn, til komme dit rige. Vorde din villie paa i orden som i Himmelen. Gif os i dag vort daglige brod. Og forlad os vor skyld som vi forlade vore skyldener. Og leed os icke i fristelse, men frels os fra ont. Amen.

66. Svezzese

Fader wår som åst i himmelen, helgat warde titt nampn, tillkomme titt ricke. Skee tin wilie så da iordenne som i himmelen. Giff off i dagh wårt dagligs bród. Och fórlåt osz wåra skulder få som ock wi fórlåton them osz skyldige åro. Och inledh osz icke i frestelfe, uthan fråls osz i frå òndo. Amen.

67. Inglese

Our Father who art in Heaven, hallowed be thy Name, thy Kingdom come, thy Will be done on Earth as it is in Heaven; give us this Day our dayly Bread, and forgive us our Trespasses, as we forgive them, that trespass against us, and lead us not into Temptation, out deliver us from Evil. Amen.

68. Anglossassone del secolo VIII

Fäder ure, thu the eart on Heofenum. Si thin Nama gehalgod. To becume thin Rice (Riche). Gewurde thin Willa on Eorthan swaswa on Heofenum. Urne däghwamlican Hlaf syle us todäg. And forgyf us ure Gyltas swaswa we forgyfa the urum Gylteadum. And ne gelädde thu us on Costnunge, ac alys us of Yfell. Amen. (1)

69. *a*) Alemanno antico dell'anno di Cr. 720

Fater unseer, thu pist in himile. Wihi (geweiht) Namun dinan.
Padre nostro, tu sei in cielo. Santo (sacrato) sia nome tuo.
Chueme rihhi din. Werde Willo din, so in himile, sosa in
Venga regno tuo. Facciasi volontà tua, come in cielo, così in
Erde. Proth unseer emezhie (mässig?) kib uns hiutu.
terra. Pane nostro cotidiano (necessario) dac = ci oggi.
Oblaz uns Sculdi unsero, so wir oblazem uns Sculdicem.
Rimetti = ci debiti nostri, come noi rimettiamo (ai) a noi debitori.
Enti (uud) ni unsih firlati in Korunka. Uzzerlosi (auserlöse)
E non ci indurre in tentazione. Libera =
unsih fona ubilè. Amen. (2)
ci dal male. Amen.

b) Alemanno alquanto più recente

Vater unser, der du pist in den Himeln. Geheiliget werde
Padre nostro, che tu sei nei cieli. Santificato venga

---

(1) Ioh. Math. Schröckh, Geschichte der Deutschen. Pag. 96. Frankfurt 1795.

(2) Tolto dall' «Allgemein. National-Kalender für Tirol und Vorarlberg» dell' anno 1824 pag. 89 all' articolo: Die deutsche Sprache vor tausend Iahren. — In questi esemplari, come si vede, non è ancora adoperato l' Articolo.

dein. Name. Zu chum dein Reiche. Deine Wille der werde als
tuo nome. Av=venga tuo regno. Tua volontà si faccia come
in Hemel und in Erden. Unser teglich Prot gib uns hewt.
in cielo e (così) in terra. Nostro cotidiano pane dac = ci oggi.
Undt vergib uns unser Schullde, als wir v' geben unsern
E rimetti = ci nostro debito, come noi rimettiamo a' nostri
Schuldigern. Ud v' lass uns nicht an bosser Bethorung; sunder
debitori. Ed abbandonarci non in mala tentazione; ma
erlose uns von Ubel. Amen.
libera = ci da male. Amen.

70. Tedesco — *a*) dei sette comuni di Vicenza

Unsar Vatar, dear vume Himmele! Say dorkannet eur halgar Namen; kemme eur Raich; Schai was jart (ihr) welt in Himmel, a sho a Erda; Gehbtus heite unsar Proat ufen allen Tage, un vorghet us unsare Schulle, wia wiar vergheben den da saint us schullek, un lasset us net fallen in pose Dink, un houtet us vun Sunten un vume Teivele. A sa sais!

b) detto (De síben Kaméün)

Unzar Vater vön me Hümmele, sai gaéart eür (1) halgar namo; kemme dar eür Hümmel; sai gatáant allez baz ar belt iart, bia in Hümmel, asò af d' earda; ghetüz heüte ünzar proat von altághe; un lácetüz naach ünzare schulle, bia bar làcense naach biar den da saint schullik üz; halletüz gahütet von tentaciun; un hévetüz de übel. Asò saiz.

71 Dei tredici Comuni di Verona

Vater unser. der du pist in Himmeln! Gheheiligh say dain Nam; und (uns) zua keme dain Rauch; dain Bil geschieghe bie im Himmel, also auf Erden; unser taglich Proat ghib uns

---

(1) L' ortografia, praticata in quest' esemplare, non si conforma alla natura dell' elemento tedesco, ma è così adoperata al solo fine, che un Italiano, leggendo queste parole, possa proferirle possibilmente conformi alla pronunzia tedesca: circostanza, che vuol essere osservata anche ne' due esemplari seguenti.

haut; und verghib uns unsere Schiulden, als auch bier verghe-ben unser Schuldighern; und fuere uns nicht in Versuchung, sondern uns erlüse von Ubel. Amen. (1)

72. Dialetto tedesco di *Vignola*, nel Decanato di Pergine in Tirolo (Mòchen)

Voter (2) ünser (3) du bist (4) in Himmbl; er gehaele sae dae Nuhm; dass (5) kömmen dae *regno*; sae gethù wòs (6) du will, wia in Himmbl, aff de Eard aa. Gib üns heut (7) ünser Proat òll To. Und vergeb (8) üns ünsere Schuln (9), wia wier vergebn in de ünsern Schulern. Und lòss (10) üns net ziehen (11) in *Tentation*; *ma* bahüet üns wan Uebel. (12) Amen (13).

73. *a*) Nelle pertinenze di Folgaria, Decanato di Rovereto in Tirolo (Folgheralter)

Teta (14) unser der du bist inn Humbel; es sae santifikirt dai Nom; kumme dai regno; es sae gemòcht dai Will as wia in'n

---

(1) Il primo di questi tre esemplari è preso dal Catechismo piccolo (Dar kloane Catechismo vor z' Béleseland vorträghet in z' Gaprècht von sibcn kaméiin un a viar halghe Gasang) stampato per ordine di Mons. Modesto Farina, Vescovo di Padova, coi tipi di quel Seminario 1842; gli altri due si cavarono dal Mitridate di Adelung. Part. II, pag. 215. Questi esemplari, messi a confronto col *cimbrico*, daranno più che ogni altra ragione, una duplice prova parlante, non essere cioè il cimbrico un linguaggio di natura alemanna, e non discendere per conseguenza gli abitanti delle suddette 7 e 13 Comuni, come neppur quelle del Tirolo italiano, dai Cimbri, ed essere perciò il loro arrivo e la loro colonizzazione in queste parti di data assai più recente.

(2) Pronunciasi come: *Foter* coll'o stretto. — (3) *insser* od *inger*. — (4) *pisst*. — (5) *dasz*, o *daz*. — (6) *bòz*. — (7) *hait*. — (8) *fergheb*. — (9) *Ssuln* — (10) *lòsz* o *loz*. — (11) Quest'*h* convien farla sentire fortemente aspirata. — (12) *Ibel*. — (13) Questo dialetto manca, come si vede, delle tre voci tedesche *Reich* (regno) *Versuchung* (tentazione) e *sondern* (ma), e presentasi perciò qual dialetto bilingue o misto.

(14) Sul tenere di Bolzano chiamasi *Tet* (coll'e stretta, come *Töt*) il padrino, e *Tòt* la padrina.

Humbel a sou auf ierd. Gib üns haut ünser Proat von òlle Tô; lòss üns ô üosere Schuln as wia mer lassn ô ünsern Schulern; fuhr üntss (uns) nöt in Tentation, ma liberier üntss von'n Weatha (1). Amen.

b) Todesch matt di Terragnolo

Vater von uns andro, der du bist in Humbl; sey selig (santificart) dai Nam; 's kume dai regno; sey g'macht dai Lust wia in Humbl so in I'erdo. Get uns andro 's Broat alle Tago; latt uns ab unsero Schul wia mir andro latsen ab unsero Schuln; zieht uns net in tentatiun, ma liberart uns von der Weah (2).

74. Dialetto volgare sul tenere di Bolzano

Ünser Vôter, dear de (du) bist in'n Himbl; g'hailiget wear
Nostro Padre, che tu sei nel cielo; santificato sia
dai Numen; lòss dai Raich üns zuekemmen; lòss dai Will'n
tuo Nome; fa che tuo regno ci pervenga; fa che tua volontà
g'schöch'n wia 'n Himbl a sou a af d'r Eard; gib üns haint
si faccia come in cielo così anche in terra; dac=ci oggi
ünser òlltagliches Broat; vergib üns üosere Schuld'n wie mer
nostro quotidiano pane; rimetti=ci nostri debiti come noi
vergöb'm üosern Schuldigern; und füer' üns nött in Versueching,
rimettiamo a'nostri debitori; e indurre noi non in tentazione,
sundern derlèas üns von'n Übl. Ómen.
ma libera=ci dal male.

---

(1) Quest'espressione volg. è in uso anch'essa nel Tirolo ted. (*Weathig, o Weathi*; da wethe thun = far male); non però per esprimere il male morale (*'s Bease*), ma solamente il fisico.

(2) Quest'esemplare fu dettato da Maria Domenica Stedile, vedova Trentini, nata a Terragnolo ai 12 settembre 1765: epoca rimarchevole, perchè ci fa conoscere, quanto a quel tempo e per quelle parti fosse ancor diffuso l'elemento tedesco, il quale probabilmente vi s'introdusse in conseguenza del permesso, accordato l'anno 1216 da Federico, Vescovo di Trento, ad Udalrico ed Enrico di Bolzano di occupare le alture di Costa Cartura in Folgaria per piantarvi venti nuovi masi, e per introdurvi de'lavoratori buoni, utili e saggi. Così Lud. Steub nell'opera « Zur rhaetischen Ethnologie 1854. pag. 105.

75. Tedesco moderno

Vater unser, der du bist in dem Himmel. Geheiliget werde
Padre nostro, che tu sei nel cielo. Santificato sia
dein Name. Zukomme uns dein Reich. Dein Wille geschehe
(venga) tuo nome. Avvenga=ci tuo regno. Tua volontà facciasi
wie im Himmel also auch auf Erden. Gib uns heute unser
come in Cielo così anche in (sulla) terra. Dac=ci oggi nostro
tägliches Brot. Und vergib uns unsere Schulden, als auch wir
cotidiano pane. E rimetti=ci nostri debiti, come anche noi
vergeben unseren Schuldigern. Und führe uns nicht in
rimettiamo (ai) nostri debitori. E indur=ci non in
Versuchung; sondern erlöse uns von dem Übel. Amen.
tentazione; ma libera=ci da 'l male. Così sia.

ELEMENTO GERMANICO-SLAVO

OSSIA LETTONICO

76. *a*) Prussiano antico

Nossen Thewes cur tu es delbes, sehwiz gesber thowes
Nostro Padre che tu in cielo. Santificato sia tuo
wardes; penag mynys thowe mystlalstibe. Toppes pratres gircad
nome; venga tuo regno. Tua volontà come
delbeszisne tade tymnes sennes worsinny. Dodi nom imes (mo-
in cielo così in terra facciasi. Dacci
nimes?) an nosse igdenas magse. Unde geitkas pamas numas
oggi nostro cotidiano pane. E rimetti a noi
musse nozegun cademas pametam nusson pyktainekans. No
nostri debiti come noi rimettiamo (a') nostri debitori. Non
wede numus panam padomum; swalbadi mumes newuse tayne.
indur = ci in tentazione; ma liberaci da ogni male.
Amen. (1)
Così sia.

(1) Quest'esemplare è preso dalla tavola sinottica del P. Gio. Giuseppe Matraja. Lucca. Tipografia genigrafica. 1831.

b) Altro consimile

Thewes nossen, cur tu es Debbes; Schwisch gesger thowes
Padre nostro, che tu in cielo; Santificato sia tuo
Wardes; Pena mynis thowe Wiswalstybe; Toppes Patres gir
nome; avvenga tuo regno; Tua volontà sia
iat Delbeszisne, tade tymnes seojnes Worsinny; Annosse
fatta (tanto) cielo in, quanto in terra; Nostro
igdenas Mayse dodi mums szon Dien; Pamutale mums musu
cotidiano pane dac = ci questo giorno; Rimetti = ci nostri
Noschegun, kademas pametam nousson Pyktainekans; No
debiti, come rimettiamo (a') nostri debitori; Non
wede numus panam Paadomam; Swalbadi numes ne wust
indurci in tentazione; ma liberaci da ogni
Tayne.
male.

77. Lo stesso in dialetto misto di celtico

Tawe nouson, kas tu essei en Dangon; Swintits wirst twais
Padre nostro, che tu sei in cielo; Santificato sia tuo
Emmens; Pereit twais Rijks; Twais Quaits audasin kagi en
nome; Venga tuo regno; tua volontà sia fatta tanto in
Dangon, tijt deigi no Semien; Nouson deinennin Geitien dais
cielo, quanto in terra; nostro cotidiano pane dac =
noumans schan Deinan; Bhe etwerpeis noumans nousons
ci questo giorno; e rimetti = ci nostri
Auschautins, kai mes etwerpimai nousons Auschautenikamans;
debiti, come noi rimettiamo (ai) nostri debitori;
Bhe ni weddeis mans en Perbandasnan, schlait isrankeis mans
E non indur = ci in tentazione, ma libera = ci
esse wissan Wargan. Amen.
da ogni male. Così sia.

78. Lituano

(Lituania Pr. di Prussia, it. Polonia)

Tewe musu, kursey esi danguy. Szweskis wardas tawo. Ateyk karaliste tawo. Buk wala tawo kayp and dangaus teyp ir and-

ziam es. Dones musu wisu dienu dok mumus szedien. Ir atlayski mums musu kaltes kayp ir mes atlaydziam sawiemus kaltiemus. Ir newesk musu ing pagundynima. Bet giafbek mus nog pikto. Amen.

79. Lettonico

(*Lettonia Prov. di Livonia*)

Muhssu Tehws Debbessis, Sswetihts lai tobp (1) taws Wahrds;
Nostro Padre in cielo, Santo fa divenire tuo nome;
Lai nahk pee mums tawa Walstiba; Taws Prahts lai noteek
Fa venire a noi tuo regno; tua volontà fa succedere
kà Debbessis, tà arridsan wirss Semmes; Muhssu deenischka
come in cielo, così anche in terra; Nostro giornaliero
Maisi dohd mums schodeen; Un peedohd mums muhssu Grehkus,
pane dac = ci questo giorno; E rimetti = ci nostri debiti,
ka arri mehs peedohdam ssaweem Parradneekeem; Un ne
come anche noi rimettiamo (ai) nostri debitori; E non
eewed muhs eeksch Kahrdinaschanas; Bet atpesti muhs no Launa.
indur = ci in tentazione; ma libera = ci dal male.
Amen.
Così sia.

80. Lapponico

Ackie mijan, jocko le Almen; Passen hiedta tuun Namma, Cuaikepääte tuun Rijke; Hiedta tuun Willio, nau kockte Almen, nau ai ädnemen alte; Mijan päiwepäiwen Laipem watte mijn vdnin; Ja laite miin mijan Suttuaid audagasin, nau-kochte ai mi laitin mijan Welgolagiaitan; Ja äle mijam laidi tocko Kiäggielabma; Mutto wall wariele mijam Pahast. Amen.

81 Estonico

(*Estonia Prov. della Russia*)

Issa meddi ke sinna ollet Taiwas; Pöhitzetut sakut sünno

(1) *Lai thop* = lascia (fa) divenire. *Lai nahk* = fa pervenire. *Lai noteek* = fa osservare. — Appresero questi dialetti dai Tedeschi, ovvero questi da quelli il costume di usare il verbo *lasciare* talvolta nel senso di *fare* o *permettere*?

nimmi; Tolckut meile sünno Rickus; sünno tacheminne Sündkut, kui Taiwas, ninda kahs mah pehl. Meddi iggapeiwase Leiba anna meile tennapeiw. Nink anna meile andix meddi wölgkat, kudt meje andix anname meddi wölgkaleisille. Nink erra satameid 'kiusatusse sisse. Erranis errapehsta meid keickest kurjast. Amen.

82. Lievicano (Lievisch)

Me d Isatauwis, jelka lassaug siinn Süuna; Lass tulg sünn Könik maal; Sünn Meel lassaug pehl Maal, kuid Tauwis; Anna min Leib jegga pewwa; Peeana meddal Üle tüe, minna taa peeamd ommal Ülnikal; Alla wedda med Mursisall; Pesta mind Ülast. Amen

ELEMENTO SLAVO

83. Boemo

(Segni di articolazione vocale: č *si pronuncia come in italiano;* š *come l' italiano* sc *seguite dalle vocali* e *ed* i*;* ž *come il francese* j*;* ř *come rss ;* ů *come* uh *ossia un* u *lungo.)*

Otče náš, jenž jsi na nebesich. Poswět' se jmeno twé. Přijd'
Padre nostro, che sei in cielo. Santificato sia nome tuo. Venga
králowstwi twé. Bud' wůle twá jako w nebi tak i na zemi.
regno tuo. Sia fatta volontà tua come in cielo così in terra.
Chléb náš wezdejši dejž nam dnes. A odpusť nám naše
Il pane nostro cotidiano dac = ci oggi. E rimetti = ci nostri
winy, jakož i my odpouštime našim winnikům. A neuwod'
debiti, come noi rimettiamo ai nostri debitori. E non indur =
nás w pokušeni. Ale zbaw nás od zlého. Amen.
ci in tentazione; ma libera = ci dal male. Così sia.

84. Illirico

(Segni di articolazione: nj *come l' italiano* gn*;* g *si pronuncia all' italiana solo allora quand' è seguito dal* j, *altrimenti si articola come l' it.* gh.*)*

Otče naš koji jesi na nebesih. Sveti se ime tvoje. Pridi kraljevstvo tvoje. Budi volja tvoja kako na nebu tako i na zemlji.

Kruh svagdanji daj nam danas. I odpusti nami duge naše. Kako i mi odpustimo dužnikom našim. Ne uvedi nas u napast. Nego izbavi nas iza zla. Amen.

85. Sloveno (Carniolino)

(Gospodava molitva = Orazione dominicale)

Oče naš, kteri si v nebesih. Posvečeno bodi tvoje imé. Pridik nam tvoje kraljestvo. Zgodi se tvoja volja, kakor v nebésih, tako na zemlji. Daj nam danes naš vsakdanji kruh. Odpusti nam naše dolgé, kakor tudi mi odpušamo svojim dolžnikam. In ne vpelji nas v skušnjavo. Temuč reši nas od hudega. Amen.

86. Polacco

Ojcze nasz, któryś jest w niebiesiech. Swięć się imię twoje. Przyjdź królewstwo twoje. Bądź wola twoja jako w niebie tak i na ziemi. Chleba naszego powszedniego daj nam dzisiaj. I odpuść nam nasze winy. Jako i my odpuszczamy naszym winowajcom. I nie wodź nas na pokuszenie. Ale nas zbaw ode złego. Amen.

87. Croato

Otecz nash, koiszi na nebeszih. Szvetisze ime tvoje. Dojdi kralyeztwo tvoje. Budi volya tvoja, kak na nebu, y na zemlyi. Kruha nashega vszakdashuyega daj nam denesz. Y odpuzti nam duge nashe, kak y mi odpuschamo dusnikom nashem. Y nevpelyaj nasz vu zkushavanye. Nego oszlobodi nasz od zla. Amen.

88. Bulgarico

Otsche nasch, schto ssi na nebata. Da sse sswèti imeto ti. Da dojde zarstwoto ti. Da bide woljata ti, katu na neboto, taka i na semjata. Hlèbo nasch kataduewnija daj ni dnestja. I ostawi nam naschite deshnosti, kato i nija schto ostaweme na naschite deshnizi. I nemoj nawoshda nass na iskschenije; nego isbawi nass ot slija. Amin.

89. Serviano

Otsche nasch, koji si na nebesima. Da se sweti ime twoje. Da dodje carstwo twoje. Da bude wolja twoja, i na zemlji, kao

na nebu (1). Ljeb nasch potrebni daj nam danas. I oprosti nam dugowe nasche, kao i mi schto opraschtamo dushnizima naschim. I ne nawedi nas u napast; no izbawi nas od zla. Amin.

90. Russo liturgico

(Tolto dalla Bibbia Russa)

Otsche nasch, iche jesi na Nebesiech. Da swjetitsja Imia twoje. Da priidet Zarstwije twoje. Da budet Wolja twoja, jako na Nebesi, i na Semli. Chljeb nasch nasuschtschnii daschd nam dnés. I ostawi nam Dolgi nasche, jako i my ostawlajem Dolshnikom naschim. I ne w wedi nas w Iskushenie. No isbawi nas ot Lukawago. Amin.

91. Zingano settentrionale

Dade, gula dela dicha mengi (2). Czaoreng hogodoleden. Tavel ogoledel hegoladhem. Tea felpetsz, trogolo anao Czarshode, Ta vela vela mengi sztre kedaru, Maro mandro kata agjetz igiertiszara a more beszecha, Male dsame, andro vo lyata, enhala megula, dela enchalo zimata, seszkesz kisztrio wtbem ba, niztri, Putjere feriszamarme a kana andre vecsi, all' vakosz. Piho-

92. Maggiaro, od ungherese

Mi Atyánk ki vagy a mennyekben, szen teltesék meg a' te
Nostro Padre, che sei cieli in, santificato sia tuo
neved; jöjjön — el a' te országod. Legyen meg a' te akaratod,
nome; venga tuo regno. Fia tua volontà,
mint a' mennyben, úgy itt' é földönis. A' mi mindennapi
come cielo in, così terra in. Nostro cotidiano
kenyeriinket add — meg minékünk ma. Es botsásd — meg
pane dac = ci oggi. E rimetti =

---

(1) I na zemblji, kao na nebu = tanto (si) in terra, quanto (che) in cielo.

(2) Queste voci sembrano accennare affinità che passa trà il linguaggio Zingano antico e l' Ungherese o Maggiaro; giacchè in quest'ultimo suonano: *Menny, dat mennykek.*

minékünk a' mi vetkeinket, miképen miis megbotsátunk
ci, nostri debiti, come noi li rimettiamo
azoknak a' kik mi ellenünk vétketztenek. Es ne vigy minket
ai nostri debitori. E non indur = ci
a' késértetbe; de szabatitsmeg minket a' gonosztól. Amen.
tentazione in; ma libera = ci male dal. Così sia.

93. Berberico

Amazeagh na Baba Erby, ghi y Ginna. Berkat Ysmanik.
Signor nostro Padre Dio, che in cielo. Santificato sia il nome tuo.
Yi Hakem geegn tusked Ougusseeda beherra. Isker
Tuo regno sia veniente (divenga) reame grande. Si faccia
Omornick ophodn Doonit wi y Ginna. Fkee na nogh Oghorom-
volontà tua così in terra come in cielo. Dac = ci pane
na oghaghossa Amazeaghna Erby. T' opphur Dnwbnogh zoond
nostro cotidiano Signor nostro Dio. Rimetti peccati nostri come
smahnogh yeadum Elmochottyeén ûphalanoch. Addan
rimettiamo noi ai peccanti verso di noi. Noi
woortphilt en xyshem y Allowwr; adonogh tiphkeet oghodn
non permetti andare in tentazione; ma noi libera dal
Dnoob. Oghozont.
male. Così sia.

94. Copto.

Peniôt ethen niphäoui. 'Marephtoubó ngie pekran. Mares
Nostro Padre che in il cielo. Che santificato sia tuo nome. Che la
i ngie tekmetouro. Petehnak marephscôpi mphrädhi ben
venga tua signoria. La volontà tua che la succeda come in
tphä nem higien pikahi. Penôik nte rasdhi mäiph nan
il cielo così sopra la terra. Che nostro pane di domani dac = ci
mphoon. Ouoh cha neteron nan ebôl mphrädhi hôn neencho
oggi. E lascia debiti nostri giù come noi lasciam
ebol nnä eteouonntan erôou. Ouoh mper enten ehonn e
giù ciò che altri debitori ci sono. E non indurci per entro la
pirasmos; alla nahmen ebolha pipethôou. Amin.
tentazione; ma liberaci da 'l male. Amen.

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Agnello	98	"	"
Agricoltura	"	26	"
Agro (vedi campo) . . .	257	34	12
Ajutare, ajuto	"	19. 431	79. 80
Aizzare (volg. uzzar) . . .	"	62	"
Albergare, albergo . . .	"	95. 549	208
Albero (arbore)	614	37	12
Albero maestro	"	545	"
Albore (del mattino) . . .	"	91	"
Alcunchè	"	"	125
Alena	36	29	"
Alfiere	"	468	"
Alimentare	29. 407	"	"
Alito	36	"	"
Alleanza	"	230	"
Allegrezza (— ia), allegro . .	220. 234	35. 190	"
Allettare	"	330	"
Allevare.	29. 459	"	"
Alligare	28. 301	"	"
Allocco	217	"	"
Allora	566	"	"
Alloro (lauro)	"	326	"
Alno (albero)	"	545	"
Alpe	"	21. 24.	"
Altezza	"	22. 40 471	"
Alto	"	21. 22 471	"
Altro	41	23. 207	"
Altura	"	40. 165	"
Alveo	"	441	"
Alzare	29	471	"
Amabile	159	263	68
Amante	30	254	68
Amare	641	122	68
Amato	"	122	"
Ambire	3	25	"
Amicizia	"	122	"
Amico, amica	489	122	"
Amaestrare	329	"	"
Ammollito	317	"	"
Ammonire . . . . . } Ammonito . . . . . } Ammonizione . . . . }	329	"	"
Ammucchiare	284	121. 165	"
Amore	"	254	"
Amoreggiare	"	566	"
Ampio	457	"	"

meu Vemgechi ta Hueuu—mapu meu, Chay elumoin tain villantu Couque; eluclomoin tain Huerilcam, chumgechi inchiù eluclo-quevin' tain Huerilcateu: lelmoqeilin' tain huerilcanoam, hueli ella dugu meu montulmoin'. Veype.

98. Messicano

Ore rure u bacpe Ereico; Toicoap pavemga tu a va.' Ubu jagatou oquoa vae. Charai bámo derera reco Oreroso leppè waepe. Toge mognanga dere mi potare vbupè wac peige monangiave. Ara ia vion ore remion zimeeng cori oreve: de guron orevo ore come moa sara supe oregiron javè; epipotarume aignang orememoange; pipea pauem gue ba emeoman ore suy. Emona.

99. Quichua, o Peruviano

Yayaycu, hanacpacha cunapi cac, suti yqui muchhasca
Padre nostro, cieli ne' esistente, nome tuo onorato
cachun, capac cayniyqui nocaycuman humachun. Munay niyqui
sia, re = ame tuo ci per = venga. Volontà tua
rurasca cachun ymainan hanacpachapi, hinatac cay pacha pipas.
fatta sia come cielo in così anche terra in.
Panchaunincuna tantaycucta cunan cuaycu. Huchaycuctari
Giorni tutti pane nostro adesso dacci. Peccato nostro poi
pampachapuaycu imanam nocaycupas nocaycuman huchalli-
rimetti = ci come noi anche a' nostri debi-
cuccunacta pampachaycu hina. Amatac cacharihuaycuchu
tori perdoniamo similmente. Non anche lascia = ci
huateccayman urmancaycupac; jallinrac manaallimanta
tentazione in cadere noi; anzi Non — Buono dal
qquespichihuaycu. Amen.
libera noi.

100. Brasiliano

Orerúba, ibápe eréibae. Imboyerobià ripiramò nderéra
Nostro Padre, cielo in tu sei che. Onorato tuo nome
toycò. Tounderecomaván gatúorébe. Nderemimbotára tiyaye
sia. Venga tuo star bene a noi. Tua volontà si faccia

ibipe, ibape yyâyèyàbé. Orerembiù Ara ñâbô guâra emêe
rra in, *cielo in si fa come. Nostro cibo giorno ogni e necessario dà*

Coàra pipe orêbe. Ndenyrò oreynángai pàbaeupê, orébe
uesto giorno a noi. Perdona nostri peccati noi

iàràharupè Hae òrepoéyàrimé Torembcà imegau oaipà. Orepìzyro
perdoniamo. Noi libera

pecatu mbae pochì guí. Amen.
iuttostò cosa cattiva da.



	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Avvinghiare	"	551	"
Avvolto	448	"	"
Azzardoso	"	526	"
Babbo	407	411. 499	"
Badile	"	413	"
Bagatella	"	81	"
Bagnare	335	"	"
Bagnato	350. 621	"	"
Baldassare	"	471	"
Baldo, baldanza	105	70. 444	"
Balia (volg. baila)	103	"	"
Balia	104	"	"
Ballare, ballo	"	69	"
Bambino lattante	"	345	"
Banco, panca	"	71	"
Banderale	"	468	"
Bandiera	"		"
Barattare	"	"	134
Barba	"	57	"
Barbaro	"	23. 72	"
Barca	111	73	"
Barone	"	74	"
Baruffa, — are	"	569	"
Basare	158	"	"
Base	192	"	"
Basire	"	67	"
Basso (aggett.)	"	104	"
Basso (a)	418	67. 292	"
Bastardo	"	77	"
Battaglia, combattim.	"	453	"
Battere	102. 436	64. 362. 501	"
Becco	124	"	"
Belare	107	"	"
Bello	159	"	"
Bena	"	84	"
Benda	637	"	"
Benefattore, — ice	173	"	"
Benessere	"	412	"
Bere	390. 406 425. 439	191	"
Bersaglio, — are	"	569	"
Bestiame	392	"	"
Bettonica (erba)	"	87	"
Bevanda	439	"	"
Bevitore (bibax)	390. 439	"	"
Biada, biade	677	89	"
Bianco	"	21. 22	"
Biava	677	"	"

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Bibita (volg. babà)	390. 439	"	"
Bigordo (asta)	"	569	"
Birra	"	86. 176	"
Birro, bargello	"	74	"
Biscia	16	"	"
Bisogno, povertà	"	"	41
Bisognoso	"	32	"
Blando	134	"	"
Bocca	79. 355	881	"
Boccale	425	407	"
Bollire	"	86	"
Bonna (città)	"	"	201
Borghese	428	"	"
Borgo, borgata	458	95. 344. 549	"
Bovile	"	101	"
Bracche	"	239	"
Bragie	113	"	"
Bramare	210	"	68
Bramoso	288	"	68
Brandire, brando	"	232	"
Brano	"	452	"
Brigante	"	300	"
Brio	"	100	"
Brucciare	455	94	"
Bruolo (volg. broilo)	"	98	"
Bruscare (le viti)	"	460	"
Brusche (cavare le)	"	460	"
Bruscolo	"	480	"
Bruttura	"	323	"
Budella (le)	"	155	"
Bue	"	102	18
Bufera	"	274	"
Buono (virtuoso)	456	"	"
Burla	"	82	"
Buto (volg. garz)	"	77. 531	"
Cabinetto	"	106	"
Cadere	126. 145	"	"
Calamità	277	"	"
Calamo	132	"	"
Calce, pietra calcarea . . .	"	114	"
Calice	131. 256	"	"
Calle (via)	"	296	"
Callido (astuto)	"	113	"
Callo	"	112	"
Calma, calmare	133	"	"
Calere, caldo	"	145	"
Calzari	"	239	"
Camello	275. 278	306	"

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Camino	"	490	"
Camminare	207. 250 393. 427 666	"	"
Cammino	250	115	"
Campagna	257	34	12. 166
Campagnuolo	"	26	"
Campione	"	116	"
Campo	257. 283 426. 614	34. 109 116	166
Campo di battaglia	"	107. 116	"
Canale	"	231. 441	"
Canapè (strato)	"	245	"
Cancro	266	"	"
Candidare	135	"	"
Candido	136	"	"
Candificare	135	"	"
Candore	136	"	"
Cane	170	140	"
Canna	132. 259	126	"
Cantare	258. 290	118	"
Cantico, canto	236. 290	118. 297 315	"
Cantone, canto	"	299. 300	"
Capanna	"	106	"
Capitano	"	78	"
Capo (Capo-comune)	140. 156 260	163. 252 419. 444	101. 189
Cappello	"	295	"
Capretto	124	"	"
Capro, — a	20	246. 301	"
Carbone	"	253	"
Carcere	283	119	"
Carega	"	109	"
Carezzare	"	122	"
Caricare	"	365	"
Carico	"	84	"
Carità	"	122. 187	"
Carnagione	"	302	"
Carne	279. 327	143. 169 302	"
Caro	159	526	"
Carriaggio	"	84. 127	202
Carriera	"	443	"
Carro, carrozza, c. a 4 ruote	142. 472	84. 303. 443	122. 202
Carruola	"	84. 443	"
Casa, casamento, casa rustica	151. 177	106. 109 505. 521	20. 52

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Casnar (vir senis)	372. 503	298	19
Cassa (continente)	289	〃	〃
Castello (luogo difeso), castellano	〃	98. 109 527. 549	20
Castrare	〃	342	〃
Catacomba	285	〃	〃
Catena	523	〃	〃
Caterva	〃	125	〃
Catino	289	142	〃
Cattedra	〃	109	〃
Cattivo	146	〃	〃
Causa, cagione	〃	301. 412 422	〃
Cavaliere	〃	78. 349	〃
Cavallo, — a	11	211. 306 349	98. 204
Cavo, cavato	〃	126	〃
Cavolo	〃	305	〃
Celare	〃	130	〃
Celere	132 1/2	〃	〃
Celiare, celia	〃	133	〃
Cella	130	106	〃
Celti (popoli)	〃	240	〃
Cena	〃	〃	157
Cenno	387	〃	〃
Censo, censore	138	〃	8. 21
Cento	144	141. 300	〃
Centro	26	〃	〃
Centuria, centurione	〃	300. 543	206
Cera	〃	177	〃
Cerchio, circolare	〃	132. 158 171. 446	199
Cerimonia	281	〃	〃
Certamente	160	〃	〃
Certo	161	〃	〃
Cervello			
Cervicale	〃	134. 256	〃
Cervice			
Cervo, cervino	143	123. 475 1/2	〃
Cesso (latrina)	〃	324	〃
Cesta	〃	135	〃
Che (chi), il (la) quale, che cosa	269	〃	113. 125 129
Chiamare	129. 255	〃	〃
Chiana	〃	376	〃
China (schiena)	〃	129	〃
Chioma	128	〃	〃
Chiudere, chiudimento . .	157	148. 471	〃

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Chiunque	271	"	"
Chiusa, chiusura	633	148. 257	"
Ciarla, ciarlare	122	250	"
Cibo	12	72. 178. 564	"
Cielo	364	179	"
Cifra	"	452	"
Ciglio	"	492	"
Cima	153	"	"
Cingere	63	43	"
Cinquanta	402	"	"
Cinque	404	153. 170 310. 424 444	131
Circa, circon —	2	180. 446	"
Circolo	"	446	"
Circondare	"	43	"
Circuito	637	"	"
Città, cittadino	399. 458	95. 109 195. 344 521. 536 538	24
Clamore	470	"	"
Clava	"	147	"
Cloaca	"	324	"
Cocca	273	"	"
Coccola	"	65	"
Coda	"	423	"
Codenna	"	151	"
Cognato, cognata	169. 172 189	"	"
Cognizione	244. 663	"	"
Colica (dol. colici)	"	155	"
Collana	"	518	"
Collare	"	347	"
Colle, collina	284	162. 373 386. 452 548	180
Collo	"	347	"
Collocato	"	"	168
Colomba	"	312	"
Colono, colonista, colonia	221	"	146
Colorire	468	"	"
Coltello	"	146	"
Coltivare, coltivatore, coltivazione, coltivabile.	221	26. 531	198
Coltre	"	245	"
Coltrice	"	254	"
Coma, (pausa)	133	"	"

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Comandare, — ato, comando .	419	422	172. 192
Combattere, — imento . .	436	107. 453 501. 523	"
Communione, communità, — ista, — ale	"	178	25. 106 189. 205 206
Como, Comacchio . . .	"	156	"
Compaginare	391	"	"
Compagno	673	"	"
Compassare, compasso . .	"	171	"
Comperare	"	"	117. 140
Compire	"	"	3
Complicato	"	427	"
Comporre	133	"	"
Comportare	507	"	"
Compressione	"	342	"
Comproprietario	"	"	26
Comunicare	"	178	"
Con (insieme)	492	149. 178 181	82
Conca	137	"	"
Conchiudere	499	"	"
Condanna	"	76	"
Condottiere	"	444	"
Condotto (canale) . . .	"	441	"
Confederazione	"	230	"
Confessare	493	"	"
Confine	336	352. 452	"
Confusione	590	"	"
Congiungere	492. 509 678	"	"
Congiunto (parente) . . .	"	122	"
Congiunzione	678	"	"
Congregare	507	"	"
Conoscere	244. 630	"	"
Conoscitore	244	"	"
Consacrare	"	"	154
Consesso (radunanza) . . .	504	"	"
Considerabile	26	"	"
Consigliere	329	"	"
Consorte	310	"	"
Constare	505	"	"
Consuetudine	"	"	191
Contado, — tea, conte . .	"	300	"
Contadino	221	26. 300	"
Contendere	239	"	"
Contorno	"	117	"
Contra, contro	"	"	27

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Contrada (terra)	"	544	"
Contraddire	57	"	"
Contristato	581	"	"
Contritare	314. 585	"	"
Contrizione	585	"	"
Convenire	"	"	82
Convento, — egno, adunanza .	"	"	28. 82
Convertire	508	"	"
Convivere	501	"	"
Coppa	165. 287 425	142	"
Coppia	673	313	"
Coprire, coperto	485. 612 636. 656	505	"
Coraggioso	"	526	"
Corame	"	167. 168 175	"
Corazza	"	280. 336	"
Coricarsi	"	154	"
Corno	143	121. 160	"
Corona, — are, — ato . .	"	120. 158	"
Corpacciuto	204	"	"
Corpo	209. 283	"	"
Correggere	"	165	"
Correre	141. 472	443	"
Corso, corso veloce . . .	60. 142. 473	273. 443	"
Corte principesca	"	320	"
Corteccia	268	460	"
Corto	"	159	"
Corvo	265	"	"
Cosa	469	"	"
Coscia	164	241	"
Così (volg. cositta) . . .	83. 249	"	"
Costa marina	"	161	"
Costituire	500	"	"
Costringere	"	31	"
Costume	473	382	"
Cote (pietra molegna) . . .	270	"	"
Cotta, cottola	289	167. 356	"
Crai (domani)	171	"	"
Cranio	155	134. 163	"
Creare, — tore, — tura . .	262	"	"
Creazione	231. 262	"	"
Credente, credulo	158	"	"
Creditore	"	38	"
Crescere	64. 309 479. 597	"	12
Crespa	156	"	"

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Crine	156	167	"
Crise	"	165	"
Criterio	552	"	"
Cruento	"	309	"
Crusca	"	460	"
Cucinare	291	152	"
Cucire, — ito, — itura . .	558	"	"
Cuculo (vol. cucù, cucco) . .	150. 274	"	"
Cucuzzolo	"	256	"
Cuojo	"	175	"
Cuore	223	"	"
Cupidigia cupido	288	"	"
Cura, curare	281. 613	172	90. 101
Curatore, di sanità, e d.to pubblico	"	290	101
Curia	"	"	206
Curvo	"	"	199
Cuscino	"	154	"
Custodire	289	41	14
Cute	289	"	"
Dado (piedistallo)	192	"	"
Dama	182	30	"
Da me	345 1/2	"	"
Danaro, pecunia	"	352	44
Danneggiare	102. 146 490	194	"
Danno	146	194	"
Danubio	"	498	"
Dardo	"	232	"
Dare, darò	82. 173	"	"
Dar suono	355	"	"
Datore	186	"	"
Dazio	"	378	"
Decente, — enza, — oro . .	568	"	"
Decimo	174	"	30
Decumano	"	"	30
Dedicare	"	"	31
Deità	179	"	"
Delitto	"	416	"
Demonio	"	188	"
Dente	184	185	"
Deretano	"	311	"
Desiderare, desiderio . . .	94. 533	"	"
Desideroso	288	"	"
Destro	180	"	"
Dettare	"	"	36
Devastare	655	"	"
Deviamento dal retto e giusto .	"	5	"
Di —, dis — (partic.) . . .	662	192	"

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Chiunque	271	"	"
Chiusa, chiusura	633	148. 257	"
Ciarla, ciarlare	122	250	"
Cibo	12	72. 178. 564	"
Cielo	364	179	"
Cifra	"	452	"
Ciglio	"	492	"
Cima	153	"	"
Cingere	63	43	"
Cinquanta	402	"	"
Cinque	404	153. 170 310. 424 444	131
Circa, circon —	2	180. 446	"
Circolo	"	446	"
Circondare	"	43	"
Circuito	637	"	"
Città, cittadino	399. 458	95. 109 195. 344 521. 536 538	24
Clamore	470	"	"
Clava	"	147	"
Cloaca	"	324	"
Cocca	273	"	"
Coccola	"	65	"
Coda	"	423	"
Codenna	"	151	"
Cognato, cognata . . .	169. 172 189	"	"
Cognizione	244. 663	"	"
Colica (dol. colici)	"	155	"
Collana	"	518	"
Collare	"	347	"
Colle, collina	284	162. 373 386. 452 548	180
Collo	"	347	"
Collocato	"	"	168
Colomba	"	312	"
Colono, colonista, colonia . .	221	"	146
Colorire	468	"	"
Coltello	"	146	"
Coltivare, coltivatore, coltivazione, coltivabile.	221	26. 531	198
Coltre	"	245	"
Coltrice	"	254	"
Coma, (pausa)	133	"	"

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
	560	"	"
	"	"	39
	585	429	"
	422	457	"
	171	91	"
	‘82	"	"
	[illegible]	211	"
		"	52
	19. 467	8	"
	183	"	40
	231. 419 548. 668	30. 258	"
	668	85. 350	"
	"	8. 200. 350	"
	646	83	"
	"	"	148
	202	313	"
	152. 198 563	"	"
.so	"	311	"
Dosso	"	165	"
Dote	187	187	"
Dottore (istruttore)	"	193	"
Dove	163	"	"
Dovizia, dovizioso	"	183	"
Drudo	"	526	"
Dubbio	201	530	"
Due	202	197. 312	"
Durare, — ata, — evole	191	"	"
Durezza (di cuore)	"	238	"
E, ed (congiunz.)	125. 248	"	73
Eco (voce)	623	"	"
Edace	12	"	"
Edificare	"	"	1
Educare, educatore	430	345	"
Educazione	"	383	"
Egli, plur. essi (pron. pers.)	"	276. 481	"
Egualmente	"	"	46
Elegante	"	541	"
Elemento	342	29	"
Elemosina	"	187	"
Elmo	"	381	"
Emancipare	"	"	97
Emergere	"	253	"
Empire	399. 483 457	"	"
Ente	498. 652	210	"
Entro	"	"	10

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Dì (giorno)	196	196. 199	"
Diadema	326	343	"
Dialetto volgare	"	82	"
Diamine! diavolo!	"	188	"
Dicitore, oratore	471	"	32
Dieci	175	189	30
Difendere, — esa, — ensore	644	19	67
Difetto	315	5	"
Diletto	"	234	"
Dimettere	"	247	"
Diminuire	294. 351	"	"
Diminuito	197. 351	"	"
Dimorare	319	"	"
Dimora	121	6	52
Dimostrare	599	"	"
Dio, diva, divino	179	196. 512	34
Dipartirsi	666	"	"
Dire, dico	194. 471	"	33. 36
Direzione	477	441. 443 445	"
Dirigere	"	439	"
Diritto (lat. jus)	"	442	"
Dirupato	"	548	"
Discernere, — imento	663	"	"
Discorrere, discorso	218. 296 626	82. 250	"
Disgrazia	"	194	"
Disperdere	532	"	"
Dissensione	200	"	"
Dissuadere	57	"	"
Distaccare	633	"	"
Distendere, disteso	542	266. 362	"
Distinzione	650	"	"
Distruggere	365. 476	194	"
Dito	178	"	"
Dittatore	"	"	32
Divenire	121	"	"
Diventar rosso	465	"	"
Diversione	649	"	"
Diversorio (albergo)	"	"	208
Divertere	88. 649	"	"
Dividere, diviso	181. 188 330. 476 633. 664	363. 405	"
Divisione	200	452	"
Divorare	219	"	"
Divoratore	12	"	"
Dodici	199	189	"

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Dolce	560	"	"
Dolo (frode)	"	"	39
Dolore	585	429	"
Domanda	422	457	"
Domani	171	91	"
Domare, domato	182	"	"
Domatore	182	211	"
Domicilio	"	"	52
Dominare	419. 467	8	"
Dono	183	"	40
Donna	231. 419 548. 668	30. 258	"
Donna illustre	668	85. 350	"
Donno (Signore)	"	8. 200. 350	"
Donzella	646	85	"
Dopo	"	"	148
Doppio	202	313	"
Dormire	152. 198 563	"	"
Dorso	"	311	"
Dosso	"	165	"
Dote	187	187	"
Dottore (istruttore)	"	193	"
Dove	163	"	"
Dovizia, dovizioso	"	183	"
Drudo	"	526	"
Dubbio	201	530	"
Due	202	197. 312	"
Durare, — ata, — evole . .	191	"	"
Durezza (di cuore)	"	238	"
E, ed (congiunz.)	125. 248	"	73
Eco (voce)	623	"	"
Edace	12	"	"
Edificare	"	"	1
Educare, educatore	430	345	"
Educazione	"	383	"
Egli, plur. essi (pron. pers.) .	"	276. 481	"
Egualmente	"	"	46
Elegante	"	541	"
Elemento	342	29	"
Elemosina	"	187	"
Elmo	"	381	"
Emancipare	"	"	97
Emergere	"	253	"
Empire	399. 483 457	"	"
Ente	498. 652	210	"
Entro	"	"	10

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Fascia	657	"	"
Fava	"	222	"
Febbrajo	"	174	"
Fegato	253. 672	"	"
Femmina	231. 640	85	"
Fendere	181. 559	"	"
Ferire	147. 418 436	262	"
Ferita, ferimento	61. 585	262	"
Fermare	190	"	"
Fermento	"	338	"
Ferro, di ferro	100	277. 485	"
Fessura	"	"	59
Fiamma	602	218. 227	"
Fiera (mercato)	"	"	104
Figlio, figlia	106. 554	341. 345	"
Fila (serie)	522	"	"
Fine (termine)	574	"	"
Finestra	113	224	57. 59
Finire (volg. ruar)	394. 474	46	"
Fiol d'un can!	"	182	"
Fiore, fiorire	431	"	60
Fiume	442. 473	198	"
Fluido	162. 443 621	"	"
Fluire (scorrere)	442	"	"
Foggia (maniera)	"	507	"
Foglia	431	"	"
Folgore	"	308	"
Fondare, — mento, — tore	192	"	"
Foraggio (vettovaglia)	"	432	"
Forbice	"	471	"
Forca	"	471	"
Forestiero, detto d'oltremare	"	23. 418	"
Formaggio	282	"	"
Fornello	"	490	"
Fornire	"	432	"
Forno	"	490	"
Forte, — issimo, — mente	204	70. 108. 146	60. 109
Fortezza	"	109. 320 546	20. 67
Forza	93	"	"
Fossa	"	231. 331	"
Fra	"	"	10
Frangere	"	452	"
Frapporre	"	"	11
Fratello	120	92	"
Freccia	519	466	"

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Freddo, frigido	226	"	"
Freddo (ho)	117	"	"
Fresco (virente)	"	265	"
Frode	"	"	39
Frontiera	336	"	"
Frotta (folla)	"	15	"
Frumento	"	86	"
Frusta (volg. frosca)	"	460. 551	59
Frutto, fruttazione	"		62
Fuggire	"	229	"
Fuliggine	"	225	"
Fuoco	17. 112. 455	94	"
Futuro	115	"	"
Gabbia, gabinetto	"	106	"
Gagliardo	"	240	"
Galante, gajo	"	111. 236	"
Galegiare	"	237	"
Galera (naviglio)	"	237	"
Galli (popolo)	"	240	"
Gallo	"	235	"
Gallone	"	241	"
Galoppare, — oppo, — uppo	"	211	"
Gamba	164	115. 211 241	"
Garbo, — ato, — atezza	"	35	"
Garda (lago di)	"	234	"
Gargagliare	"	250	"
Garrire, garrito	218	"	"
Garzone	"	243	"
Gatto	"	124	"
Gaudio	234	"	"
Gelare, — ato, — ido, — gelo	230	"	"
Gemello, gemino	674	"	"
Generare, generato	231. 232	249	"
Generazione, gente	231. 299	"	"
Genere	195. 231	"	"
Genero	675	"	"
Generoso	173	"	"
Genio	"	"	81
Genitore, — trice	214. 231	"	65
Gergo	"	250	"
Germogliare	431	"	"
Gettare	"	247	"
Getto (germoglio)	431	77	"
Ghiaccio	"	286	"
Ghigna (volg.) = faccia	"	560	"
Ghignare, ghigno	254	190	"
Ghiotto	"	337	"

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Giardino	211	"	"
Giavellare, giavellotto . . .	434	232. 244	"
Ginocchio	238	"	"
Giocondo	235	"	"
Giogo, — are, — amento . .	678	288	"
Gioja (allegrezza) . . .	"	234	"
Gioja (monile)	326	"	"
Giojoso	235	"	"
Giorno	196. 484	199	"
Giovane	681	81	"
Giovane regio	467	"	"
Giovare	"	"	79. 80
Giove (divin. gent.) . . .	"	"	38. 79
Gioventù	681	"	"
Girare	634	275. 446	"
Gire	250. 393 671	"	45
Giro. girone (volg. ghirlo) . .	637	156. 274 275	"
Gita	250	"	"
Giubba	485	"	"
Giubilo	"	251	"
Giudizio (criterio) . . .	552	"	"
Giudizio, giudice, giusto . .	"	74. 75. 93 195. 543	78. 56
Giullare, giulivo	"	133	"
Giurare	"	"	35
Gloria	568	"	"
Godere	234	"	"
Gola	205	"	"
Gorga	"	250	"
Governare, governo . . .	"	439	"
Gragnuola	264	"	"
Graje alpi	"	162	"
Grande (magno). massimo . .	309. 614	22	109
Grandezza, gran Dio . . .	309	"	"
Granito, granitura	"	559	"
Grano, (raccogliere, purgare il) .	"	559	"
Grasso, uomo grasso, grosso .	204	111. 317	"
Graticola (v. gradella) . .	119	"	"
Grato	159	254	"
Gravoso, gravezza . . .	213	31	"
Gregge	392	"	"
Gresta di monte	153	165	"
Grida	218. 280	315	"
Gridare	123. 218 239. 280 603. 624	166	"

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Grigio (canuto)	233	"	"
Grinza	"	451	"
Grufolare (del porco) . . .	"	520	"
Guado	"	441	"
Guanciata	300	"	"
Guardare	49. 185. 208	41. 498	"
Guardavessillo	"	468	"
Guardia, guardiano . .	208. 229	41. 80 156. 498 544	"
Guarentirsi	"	259	"
Guerra, guerreggiare . . .	644	99. 107 259. 262 283	"
Guerriero	61. 182. 644	18. 78 99. 108 259	"
Gustare, gusto	215	"	"
Ieri	228	"	"
Ignoto ', ...	35	"	"
Il (lo), la	514	"	"
Ilare, ilarità	220	"	"
Il quale, la quale	676	"	"
Imao (monte)	226	"	"
Immortale	32	"	5
Immoto	"	"	48
Impaccare	391	"	"
Impedire, — mento	109. 380	51	"
Imperio, imperatore . . .	"	422	47
Imperversare	"	79	"
Impeto	424	"	"
Impiantare	357	"	"
Impiastro	"	412	"
Importare	"	432	"
Imposta, e imposta di porta .	420	"	55. 114
Improbamente	"	"	5
Impulso (istigamento) . .	"	62	"
In (part. negat. e privat.) . .	379	28	2. 7. 43
Incallire	"	112	"
Incantesimo	345	"	"
Incavatura	285	"	"
Incendiare	135	"	"
Inclinato	503	"	"
Inclinazione	387	"	"
Incontrarsi	494	"	"
Indicare, indicherò . .	83. 194 382. 384 607	"	"

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Inferiore	"	292	"
Inferno	"	533	"
Ingannare	"	221	"
Inghiottire	205	"	"
Ingordia, — igia, — gordo	210	234	"
Ingrandirsi	309	"	"
Inimico	353	"	"
Iniquo	35	"	"
Innaffiamento	"	7	"
Innalzare	90	531	"
Insalare	"	470 1/2	"
Insegnare	195	193	"
Insieme	492	"	"
Insistere	386	"	"
Instare	386	"	"
Intelligenza, intelletto	322	"	"
Inter —,	43	"	10
Interire (lat.), = perire	43	"	"
Interporre	"	"	11
Interrogazione	"	457	"
Intervallo di tempo	633	"	"
Intervenire (lat. interesse)	42	"	"
Intiero (tutto)	"	"	167
Invecchiare	233	"	"
Invertere, — imento, — erso	388	"	"
Inviamento	"	"	6
Io, tu, egli ecc.	19 348	367	"
Ira	246	"	"
Irrigato	"	7	"
Irrigidire	475	"	"
Ischia	"	4	"
Ispido	"	285	"
Istro (Danubio)	"	498	"
Istruire, — zione, — ttore	329	383	"
Italia	"	"	211
Iungere (unire)	509	"	"
Ivi	"	"	75
Labaro	"	314	"
Labbro	296	321	"
Labrusca	"	460	"
Laccio	109	"	"
Lagnarsi	"	"	84
Lagrima	7	"	"
Laidezza, laido	"	323	"
Lamentarsi, — nto (pl. laj)	"	315	84
Lampo	"	335	"
Lana	612	269	"

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Lino	"	329	"
Liquore	162	"	"
Litigioso	"	442	"
Lizza, liccia	"	320	"
Lo	243	"	"
Locchè (qui, quae, quod) . .	"	"	130
Lodare	296	1	"
Lode	236	"	"
Lodola	303	"	"
Lontano	"	418	"
Lorica (corazza)	"	336	"
Lotta	436	"	"
Lucere, luce, -- erna, -- ente, -- ido	299. 555	335	"
Lucernario	"	334	"
Luciare, lucicore	555	335. 477	"
Luna	136. 338 1/2	332. 335	"
Luogo chiuso, rinchiuso, incolto perchè sacro	"	42. 95 98. 420	58. 156 180
Macchia, macchiare . . .	315	98. 342	"
Macello	"	107	"
Macinare, — ato.	314. 437	"	"
Madido	350	"	"
Madre	33. 231. 340	346	100
Maestà, maestoso.	309	70. 360	"
Maestro (educat., dirigente) .	"	345	101
Maestro di stalla	"	349	"
Magagna	"	342	"
Maggio (mese)	"	"	91
Maggiordomo di corte . .	"	349	"
Maggiore (major natu), massimo	233	"	91. 92
Maggiormente (magis) . . .	"	"	93
Magia, magico	345	"	"
Magione	319	344	"
Magistrato	"	"	101
Magno (grande)	309	"	"
Mago	319. 345	341	"
Malattia	31. 331	"	"
Male	315	5	94
Maligno	316	"	"
Malo, — vaggio, — amente .	315	"	5
Mamma (madre)	33	346	"
Manara	"	18	"
Manco, manchevole	197	"	"
Mangano (v. manghen) . .	"	343	"
Mangiare	12. 114 203. 219 255. 406	3. 178 201. 294 564	"

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Mania, maniaco	323	"	"
Manica	"	347	"
Maniera (modo)	"	507	"
Manifestare	445	"	"
Maniscalco	"	211	"
Mano	"	347	96
Manso (carne boina) . . .	327	"	"
Mantello	"	509	"
Marasmo	331	"	"
Marca	"	352	"
Marcia, marciare	"	353	"
Mare	352. 648	47. 278 351. 552	"
Maremma, marese	"	376. 386	"
Mares (centauro)	"	"	98
Maresciallo	"	349	"
Margarita (piet. prez.) . . .	326	343. 386	"
Margine	336	352	"
Marito	419. 665	258. 350	"
Marmo	"	386	"
Marmotta	"	354	"
Marocchi, marocche . . .	330	386	"
Marsiglia (città)	"	498	"
Marte (dio della guerra) . .	595	"	95
Martello	"	377	"
Maschera	"	381	"
Maschio, mascolino . . .	322. 665	200. 223 258. 350	"
Massimo	"	"	109
Masticare	338. 355	381	"
Mastruga (veste)	"	356	"
Matell, — a (volg.), ragazzo, — a	"	345	"
Matelott (volg.), fanciullo . .	"	341	"
Matera (lancia)	"	357	"
Materasso	"	358	"
Materia, materiale	342	358	"
Matray (Matreium) vil. del Tirol	"	357	"
Matrigna	340	"	"
Mattezza, matto	344	"	"
Maturo	306	362	"
Matuta (dea det mattino) . .	"	"	99
Me, mi	320	"	"
Medesimo (il)	"	"	76
Medicare (mederi)	"	3	101
Medicamento (pharmacum) .	"	412	"
Medicina, medico	"	290	101
Medio (di mezzo) mediante, meditulio, mezzo	307	361	43. 102

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Meditare	311	"	"
Memoria	322	"	"
Menare (condurre) . . .	628	365	202
Mendicante	"	187	"
Menno (monco)	"	348	"
Meno, menomato . . .	197	"	103
Mensa, mensa comune . .	328. 338	178	"
Mente	322	"	"
Mercato	"	110	4. 104
Mercede, mercè	"	128	"
Merda	"	360	"
Mergere	335	"	"
Merlo, merlotto (insipiente) .	"	341	"
Mescolare	349	389	"
Mese	338 1/2	371	"
Messe (raccolta)	"	362	62
Messère	"	471	"
Mesto	"	100. 190	"
Meta	"	370	"
Metallo	100	"	"
Metro	343	"	"
Mezzo (semi)	495	"	"
Midolla	"	387	"
Miele	"	364	"
Mietere, mietitore . . .	"	362	198
Mille	144. 487	"	"
Mina, — iera, — erale . .	"	386	"
Minaccia, — ciare . . .	353	"	"
Minio (color rosso) . . .	"	385	"
Ministro	"	"	103
Minore	351	369	103
Mio, di me	318. 339	359	"
Mira, mirare	332	370	"
Mirabile	"	370	"
Mis — (part. pegg.) . . .	"	368	"
Mischiare, misto	349	389	"
Misura	343. 516	"	"
Misurare	337	"	"
Modo (maniera)	"	382	"
Moglie	111. 231 310. 419	30. 85 258. 350	"
Mole	313. 357	373. 386	"
Molle	317	"	"
Molto	457	386	"
Monco	321	348	"
Mondare, — dato, mondo muliebre	325	343	"
Mondo	324	436	"
Moneta	"	379. 386	"

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Odio	224. 353	"	"
Offerta, offrire	183	3	40
Oggi	15. 484	"	"
Omaccione	"	200	"
Ombilico (v. ombrigol) . .	"	90	"
Ombra	"	27	"
Omicidio	"	331	"
Onda	"	517	"
Onestamente	"	"	141
Ongia	"	291	"
Ontano (volg. oniz)	"	545	"
Opera	613. 643	"	"
Operante, operare	643	"	195. 196
Opinione	138	"	"
Opportuno	"	431	"
Opprimere	212. 216	"	"
Ora	225	61	"
Ora (adesso).	389	400	"
Oratore	471. 626	271	"
Orazione	422	271	"
Orbacca	"	65	"
Orbe	614	536	199
Orcadi (isole)	"	408	"
Orco	"	553	"
Ordinato (comandato) . .	"	"	192
Ordine (comando)	516	444	"
Ore (desinenza masch.) . .	"	271	"
Orecchio	"	307	"
Orfano	62	"	"
Origine	231	538	"
Orina	"	233. 388	"
Orinale	"	233. 425	"
Orinare	"	388. 425	"
Orlo (estremità)	"	406	"
Ormai	"	539	"
Ornare, ornato	325. 612	"	"
Oro	227	60	"
Oro in polvere	108	"	"
Orrido	216	"	"
Orso	67	410	"
Orto	211	"	70
Orzo	677	409	"
Osare	"	"	200
Oschi (popolo)	"	"	195
Oscuro	381	27	"
Osservare	529	370	"
Osso	78	"	"
Ostacolo	"	51	"

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Piede	393	300	"
Piedica	109	"	"
Piedistallo	192	"	"
Piega (lat. plica)	"	427	"
Pieno	457	"	9. 196
Pietanza	439	"	"
Pietra	"	114. 119 319. 343	174
Pietra preziosa	326	343	"
Pigliare	"	283	"
Pignatta	"	419	"
Pillo (giavellotto)	434	"	"
Pilota	375	"	"
Pingere	435	"	"
Pingue	103. 441	"	"
Pinnacolo	"	419	"
Pio	"	"	127
Pioggia	443. 648	"	"
Pipare (volg.), sosp., temere	"	"	128
Piscia, pisciare	"	425	"
Pisello	"	435	"
Pistore (mugnajo)	437	"	"
Pitagora (filosofo)	"	436	"
Pitoccare. pitocco	116	"	"
Piuma, piumino	"	428	"
Podere	614	536	160
Podestà (Capo comune)	"	"	101
Poeta	626	"	"
Poi	566	"	"
Poltrone	"	358	"
Pomo	"	"	132
Pompeja, Pompeati	"	"	147
Ponte	"	96	"
Ponto (mare)	423	"	"
Popolo	299. 399	"	"
Porco	556	408. 520	"
Porpora, purpureo	"	433. 550 565	"
Porre	177. 192	"	187
Porro	"	546	"
Portare	111. 507	432	"
Portento	"	431	"
Porto	"	431	"
Pos — (partic.) = dopo	"	"	149
Posizione	544	"	"
Possedere	406	"	"
Possessione	283	54	"
Posta (imposta)	420	"	150

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Regione	467	544	"
Regnare	105. 467	439. 444	"
Regno	467	439	"
Rendere	"	"	117
Resina	"	317	"
Respirare	534	29	"
Restringere	37	"	"
Rete	"	449	"
Reverso	388	"	"
Ri — (partic.)	46	450	"
Ribaldo	105	70. 444	"
Ribellione	"	2	"
Richezza	"	183. 228	"
Ricco	"	455	"
Ricinto	637	"	"
Riconoscere	51	"	"
Ricordarsi	322	"	"
Ridere	254	"	"
Riga, rigo, rigoletto	"	445	"
Rigoglio	479	"	"
Rigore	206	238	"
Riguardare	49	"	"
Rilassare	294	"	"
Rimarcare	332	"	"
Rinchiudere	289	"	"
Rinserrare	63	43	"
Ripido	"	548	"
Riposare	152	"	"
Riso (volg. risada)	254	461	"
Risplendente, — dere	555. 615	335	"
Rissa	"	453	"
Risuonare	571	"	"
Rito (costume)	473	"	"
Ritornare, ritorno	388	"	"
Rivale	"	561	"
Riviera	"	300	"
Rivo	473	452	"
Rivolgere	88. 388	"	"
Rocca	"	119	"
Rocchetto	"	167	"
Roccia	"	119. 121 456	"
Rodere	333	"	"
Roggia (volg. rôza)	473	"	"
Rogo (catasta)	"	438	"
Romoreggiare	470	"	"
Rompere	139. 462 480	432	"

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Segnare, segno	382	352	»
Sei (num.)	515	137. 482	»
Selce, selciato	154	114	»
Sella	»	465	»
Semi — (mezzo)	495	»	»
Seminato	557	»	»
Semplice	»	427	»
Senato	»	»	159
Senile	503	»	»
Seniore	»	282	»
Seno (utero)	598	156	»
Senso	138	»	»
Sentenza	»	76	»
Sentinella	»	272	»
Sentire	138	»	»
Senza	662. 665	»	»
Separare, separazione . . .	330. 664	452	119
Sera	654	478	»
Serbare	»	»	14
Serie	522	»	»
Serpente	16. 512	472	»
Serra, serrare	531	471. 477 1/2	»
Serratura	»	477 1/2	»
Servire, servo	110	260. 540	103
Servo { di cavalli / graziato / libero / giornaliero }	»	349	97
Sessanta	517	»	»
Sestare, sesto	516	»	»
Sete	167	476. 495	»
Settanta	511	»	»
Sette, settimo	510	469	»
Severità	206	»	»
Sfera	536	»	»
Sforzo	346. 387	»	»
Sgarettoli (gambe)	»	241	»
Sgherro	»	283	»
Sghignazzare	254	»	»
Sgiavellar (volg.)	»	247	»
Sgorgare	618	565	»
Sgridare	280	166	»
Sguardo	185	80. 272	»
Sguardo fiero	»	560	»
Sgusciare	»	363	»
Sì (così)	23. 251. 253	205. 475	»
Sia, sii, sia ecc.	565	»	63. 161
Siamo, siete, sono	527	»	»

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Sottomettere	611	"	"
Sottostare	610	"	"
Sottovesta	"	"	170
Sottrarre	34	"	"
Sovranità	"	41	"
Sovvertire	410	"	"
Sozio, socio	489	"	"
Sozzare, sozzura	315	323	"
Spaccare, spaccatura	"	"	59
Spada	530	146. 491 569	"
Spalla	525	567	"
Spartire, spartizione	"	"	119. 184 185
Sparviero	"	212	"
Specchio	"	370	"
Specula	"	334. 544	"
Speculare	242	370	"
Spelonca	45	"	"
Speranza, sperare	533	"	"
Sperone	"	569	"
Spesso	537	"	"
Spia, spiante, spiare	529	80. 568	"
Spiedo	530. 532	569	"
Spiegare	"	193. 427	"
Spignere, spingere	66. 341 395. 612	"	"
Spino	"	569	"
Spinta	346	"	"
Spiro, spirito	36. 89. 534	"	"
Splendente	136	"	"
Splendere	80. 196	335	"
Splendore (decoro)	568	335	"
Sposo, sposa	419. 673	"	"
Spremere	531	"	"
Spuntare	64	"	"
Spurio	"	77	"
Squadra militare	"	108	"
Squillo	123	"	"
Stabile	546	"	"
Stabilire	177. 192 544	"	"
Staccare	330	"	"
Stare	505. 544 579	"	22. 164 168
Star garante	451	"	"
Stato (posizione)	544	"	"
Stazare, staza, stazatore (volg. trent.)	516	"	"

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Steccato	639	219. 257	"
Stella	"	478	"
Sternere	77. 542	"	"
Stipite	540	"	114
Stivare, stipare	539	"	"
Stolido, stolto	545	"	29
Stonamento	562	"	"
Storpiare	"	342	"
Strada	207	"	"
Strale	"	466	"
Strame	542	358	"
Straniero	"	209	"
Strato	77. 542	245. 358	"
Stretto	539	"	"
Stringere, stretta	531. 541	471	"
Stuoja	"	358	"
Stupido	344	"	29
Suada	626	"	"
Sublime	"	"	175
Succhiare	"	493. 497	"
Sucido	"	493	"
Sudare, sudore	561. 621	"	"
Suo (pron.)	549	"	165. 171
Suocero, suocera	109. 168	138	"
Suolo	190	39. 438	"
Suolo paludoso	333	"	"
Suonare	290. 562	"	"
Suono	290. 470 562. 271 623	"	"
Superbo	"	70	"
Superfluità	"	228	"
Superiore	"	252. 270 430	"
Supporre (sottoporre)	606	"	"
Sussistere	501. 610	"	"
Susurro	562	"	"
Svaporare	561	"	"
Svelto	"	273	"
Sverza	"	480	"
Tagliare, tagliato	181. 476	"	"
Tangente	572	"	"
Tanto	"	"	51
Tara (volg.) = vendicativo	"	501	"
Tassa	516	"	"
Tavella (volg. lingua svelta)	"	500	"
Taverna	"	"	207
Tavola	"	71	"

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Tazza	425	"	"
Te, ti, da te, a te . . .	592. 593 594	513	"
Tempio	"	542	180
Tempo	27	298	"
Tenda	"	106	"
Tendere, teso	570	"	"
Tenere	191	247	187
Tenue	570	510	"
Terminare, terminazione . .	394	"	178
Termine	574	"	55. 177
Terra	64. 245 319. 614	34. 39 184. 515 536	43
Terra cretosa, incolta .	333	"	180
Terra ferma	190	"	179
Terra marittima	"	552	"
Terra prativa	"	515	"
Territorio	426	332	"
Terrore	580	"	"
Terzo	582	"	"
Tesoro	"	"	156
Testa	156	163. 252 419	"
Testamento	"	419	186
Tetta	"	511	"
Tetto	151	505	"
Tetto (da tegere)	591	506	"
Tevere (fiume)	"	"	181
Tico, tica (desinenza agettiva) .	"	507	"
Tiepido	573	"	"
Tigre	"	514	"
Tingere	468	"	"
Tirreni (popolo)	"	"	195
Toccante	572	"	"
Toccare	567	"	"
Togliere	589	"	"
Tollerare	589	"	"
Tomba	285	528	"
Tomo (volg.) = argine . .	"	527	"
Tono (suono)	123. 571	516	"
Topo	361	"	"
Tornar alla memoria . . .	322	"	"
Toro	547. 614	502	173
Torre	"	334. 504	182
Torrente	"	198	"
Torta	"	519	"
Traditore	329	"	"

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Urina, (antica città d'Ital.)	"	"	197
Urlare	123. 603	"	"
Usbergo	615	"	"
Uscire	600	"	"
Uso (consuetudine)	"	"	191
Utero (seno)	598	"	"
Vado (da andare)	625	"	"
Vaghezza di spirito	"	100	"
Vagire, vagito	624	"	"
Valente	638	240	"
Valenzia, valore	"	240	"
Valere	"	240	"
Valido	638	240	"
Vallato	"	527	"
Valletto	"	540	"
Vallo, vallata	637	219. 257	"
Valoroso	105	146. 236 240. 541	"
Vano	"	220	"
Varda (vedetta)	"	544	"
Varone	"	532	"
Vasallo	"	78. 260. 541	"
Vascello	"	542	"
Vaso, vasetto	285	191. 542	209
Vate	626	"	"
Veccia	"	551	"
Vecchiaja	233	"	"
Vecchio	233. 503 669	282. 298	"
Vedere	26. 49 242. 299 529. 630 663	216. 370	"
Vedetta	"	334. 544	"
Vedova	665	"	"
Vedovare	62	"	"
Vedovo	664	"	"
Vedretta	654	"	"
Vegetabile, vegetare	479	"	"
Vegetazione	64. 479	531	"
Vegeto	631	"	"
Veggente	663	"	"
Veggia	627	"	"
Veglia notturna	"	272	"
Vegliare	229	272	"
Velare	636	"	"
Veleno	"	264	"
Veloce	"	475 1/2	"

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Veltro (cane levriere)	"	547	"
Venerare	641	"	"
Venere	641	254. 263	64. 68
Venir (in cognizione)	244	"	17
Venti (num.)	667	534	"
Vento	632. 658	274	"
Ventoso	658	"	"
Verbo (parola)	651	"	"
Verde	"	265	"
Verginella	646	258	"
Vergognarsi	"	150	"
Verme	267	"	"
Vermiglio	"	550	"
Vero	"	268	"
Verro (porco)	647	"	"
Verruca	"	546	"
Versare	648	"	"
Verso	649	555	119
Verso (misura metrica)	"	"	213
Vescica	"	173	"
Vespero	654	"	"
Vessillo	"	468	"
Veste	485. 656	464	"
Vestire	612. 636 656	"	"
Vestito	656	"	"
Vettovaglia	"	432	"
Vettura	627	365	202
Vetturale	660	"	"
Vetturcggiare	628	"	203
Via	207. 421 627	296	43. 212
Vìa (= di —, dis —)	661	"	"
Viandante	"	418	"
Vibona (città)	"	"	201
Vicinanza, vicino	"	554	"
Vico, vicolo	629	549	90
Vidi, vedesti ecc.	630	"	"
Vigore	93	271	"
Vigoroso	631	"	109
Vile	"	220	"
Villa, villaggio	633	95	70
Vimine	635	551	"
Vincere, vincitore	182	"	210
Vinciglio	635	551	"
Vincolo	637	"	"
Vino	"	267	190
Vipera	16	"	"

	NUMERO CORRENTE DELLA VOCE		
	Sanscrita	*Celtica*	*Osca*
Virente	"	265	"
Virile	665	"	"
Virtù	650. 670	258. 271	"
Virtuoso	456	"	109
Vischiare	302	"	"
Viso	663	"	"
Vist! (imperat. di direz.)	"	556	"
Vita	240. 241	83. 210	"
Vitalità	"	210	"
Vitello	659	"	211
Vitta (volg. binda)	"	551	"
Vivace	9	"	"
Vivente	240	"	"
Vivere	92. 106 241. 534	"	"
Voce	623	250. 500	"
Voi, vi	653. 679 682	139	"
Volare, volo	424	"	"
Volpe	"	447	"
Voltare	634	"	"
Voltarsi	649	"	"
Voltata, — mento	634. 649	"	"
Voluttuoso	"	"	68
Vomere	"	486	"
Vomitare, vomito	601. 642	"	"
Voragine	460	"	"
Vostro	680	"	"
Vulcani	602	"	"
Vuotare succhiando	"	493	"
Vuoto (cavo)	"	126. 220	"
Zaffi (volg.) = servi di Polizia	"	467	"
Zazzera	128	"	"
Zecca	"	320	176
Ziccola, zaccola (volg.)	"	"	214
Zio	438	"	"
Zitella	"	345	"
Zoccoli	"	489	"
Zoppo	"	242	"

APPENDICE



Al confronto fra i diversi linguaggi del mondo terracqueo, da noi presentato in quest' opera, sembra conveniente l' unir qui appresso altresì un prospetto degli alfabeti, co' quali i rispettivi popoli espressero ed esprimono diversamente i loro accenti; chè anche da ciò, oltre il resto, si possono in certo qual modo riscontrare i tipi di affinità o vicendevole discendenza. E siccome di quel popolo, il quale abitava anticamente queste alpestri nostre contrade, non ci son noti i caratteri se non per quelle iscrizioni, che si cavano tratto tratto dal seno della terra, perciò ci parve pur conveniente al nostro assunto il far qui seguire alla concordanza degli alfabeti ancora un facsimile di quelle iscrizioni rezio — etrusche, le quali giunsero finora a nostra notizia

« Il tempo svelerà ciò che ancora si asconde nelle viscere della terra » disse il C.te Benedetto Giovanelli, allorchè nell' anno 1844 dettava i suoi *pensieri* sull' origine de' popoli d' Italia, concepiti a motivo d' un' iscrizione rezio — etrusca, scoperta circa l' anno 1838 nella valle di Cembra. Questa sua speranza cominciò ben presto a verificarsi; giacchè ormai l' anno seguente gli scavi di Matrai (Matreium) nel Tirolo tedesco fornirono altre simili iscrizioni ad illustrazione maggiore di quel suo argomento, del quale tornò quindi a parlare nelle sue *antichità rezio — etrusche*: opera, che può dirsi il di lui canto del cigno; poichè fu l'ultimo prodotto letterario di quell' archeologo sagace ed indefesso, il quale (dal 1. settembre dell' anno 1816, in cui, da prima provisoriamente poi dal 1. novembre 1826 definitivamente, fu nominato capo del Municipio di Trento col titolo di Podestà, fino ai 6 di giugno del 1846, ove cedette al fato co-

mune) sostenne con pari lode le parti sì del magistrato che dell'uomo di lettere, e ciò colla rara prerogativa, che quanto più l'aggravavano e acciacchi ed anni, tanto più gli crescevano e desìo d'imprese e vigore di mente. Chi pensa agli ultimi suoi civici provvedimenti ed alle solennità, con cui da sua parte nel dicembre del 1845 venne a corredare la festa secolare per l'apertura del Sacro Concilio, converrà pienamente in questa sentenza. In fatti ei finì a guisa di lucerna, il lucignolo della quale, ridotto ormai in bragia morente, sfavilla ancor sul finire d'un lampo vivissimo, poi — s'estingue.

Dopo gli scavi di Matrai altri più copiosi (1) tennero dietro nella valle dell'Adige, in vicinanza del maso *Stadler* in Vadena, alle radici orientali del monte Mittelberg. (Vedine la topografia alla Tav. VIII). Dubitavasi finora, se quegli scavi si dovessero contrassegnare coll'aggiunto d'*etruschi*, a motivo che per tale attributo non parlava fin quì iscrizione di sorta. Senonchè al principio di giugno dell'anno corrente fu tolta questa mancanza colla scoperta d'una lapide sepolcrale con iscrizione a caratteri etruschi. (Tav. IX.)

Merita inoltre la particolare nostra attenzione una statuetta di bronzo, con iscrizione etrusca intorno alla base, di proprietà del benemerito fondatore della scuola infantile di Trento, Don Giovanni Zanella. Questa statuetta (proveniente da San Zeno in Val d'Annone, dove fu scoperta l'anno 1846) per quel foro verticale, che ha nella base, era probabilmente fermata con

---

(1) La raccolta di questi scavi sepolcrali trovasi in Castel-Brughiero nella Naunia, ed è, al pari del suolo rispettivo, di proprietà dell'Ill.ma signora contessa Teresa vedova Thunn.

La detta raccolta consiste in oggetti

a) di *pietra*: Lapide con iscrizione (vedila a Tav. IX); còti da affilare ferri ecc.

b) di *osso*: Manichi di coltelletti di ferro;

c) di *ferro*: Coltelli, uncini, fibule, spille, aghi, chiodi ecc.;

d) di *bronzo*: Coltelli, fibule, spille, catenelle, anelli con ismalti, scatole con diversi ornamenti, freni da cavallo, braccialetti ecc. ecc.

e) di *terra*: Urne con coperchio di diverse forme e dimensioni, contenenti: ossa, ceneri, ornamenti, terra.

guida o sopra un'ara, oppur su d'una *pana* (d'onde il fr. *pennonceau*, ed il ted. *Panier*, *Banner*, *Fahne*) per essere portata intorno a guisa di vessillo (*signum*). Presentiamo questa statuetta alla Tav. X sotto varii aspetti, affine di riscontrare così nell'armadura (elmo, corazza, ocree) quella degli effigiati eroi etruschi, e facilitare di più l'argomentazione intorno all'istrumento perdutosi (asta, o freccia?), che ab origine tenesse nella sua mano sinistra: cose tutte, che possono contribuire per meglio discoprirci unitamente all'iscrizione il suo fine e significato.

Diffatti essa o ci presenta un voto a qualche divinità, oppure un monumento di qualche eroe. In ambi questi casi la prima parola dell'iscrizione esprimerà nell'uno i votanti, nell'altro il personaggio storico.

Secondo che si sceglie per l'interpretazione o l'elemento greco — italico (pelasgico), oppure il celtico propriamente detto, l'iscrizione darebbe ad un di presso il senso seguente:

Voto pelasgico:

LAXVRVSI. DIANÆ. ADANIN(Æ).

a) Venatores Dianae indomitae (liberae, virgini).

Monumento celtico

L'AXVRV. SI. DIANVS. ADANIN.

b) Achurus est Dianus invictus.

Oppure:

c) Achurus est Dianus avheruncator (avertens damna).

Eventuali appoggi per queste conghietture:

ad *a*). *Lagos* = lepre, e *ripsis* da *ripto* = colpire, ferire. — Le lettere 13 e 14 si potrebbero, volendo, considerare siccome contratte in un'*ae*; in tal caso però scemerebbesi di molto l'antichità dell'iscrizione. — *Damno* = domo, soggiogo; *damna, damma, dama* chiamavasi perciò la donna maritata, perchè posta sotto l'autorità del marito: la nubile per lo contrario dicevasi *adamna, adana* = non doma, libera: attributo mitologico, che davasi appunto a Diana.

ad *b*). L'X nella prima parola si può prendere alla greca per un *ch*, oppure alla latina per un *x*, ss (*Assuru*) od anche

st (*Asturu*): nome, che nelle Tavole di Franc. Guicciardini trovasi appunto, tra le altre, inciso sulla statua d'un pugilatore etrusco: THVCER HERMEN ASTVRV CE = *Asturo è un eroe* (o Marte = Hermes) *etrusco*, tosco. — La voce SI, a somiglianza della lezione Matzleriana (vedi pag. 22.) ZE, e dell'iscrizione qui sopra tracciata CE, prendesi per la 3. pers. del tem. pr. mod. ind. del verbo essere. — *Dianus*, era il demone della mitologia druidica, il quale in dialetto caledonico (scozzese) appellasi *deamhan*; d'onde, a somiglianza dell'esclamazione *per Bacco!*, *per Giove!*, deriva pur anche l'italiana *diamine!* e ci fa conoscere, che ne' tempi antichi per questa voce non intendevasi il demonio, ossia il diavolo propriamente detto, ma sì bene una qualche divinità, genio, od eroe. — In dialetto comasco un giovane inquieto e tarchiato è detto *tananell*, e nel Tirolo ital. un garzone inquieto, non altrimenti che un tumultuoso accapigliamento, chiamasi un *tananai*. *Adanauin* (e sincopato *adanin*) in celtico significa piccolo, come *morc* significa grande. Le parole dell'iscrizione ammetterebbero perciò anche il senso: L'*Achoro* (Assoro, Astoro) *è un un mezzo* (piccolo) *diavolo*: attributo, che il volgo tuttora dà ad un cimentatore ardito; locchè converrebbe col senso espresso di sopra.

ad *c*). *Achorus* era il nome, che secondo Stef. portavano due re d'Egitto; e secondo Plinio lib. X. c. 28 « Achores erat idolum, quod invocare solebant Cyrenaici, ut muscas multitudine pestilentiam inferentes opprimeret. » Dal Nazianzeno però non è chiamato Achores, ma Acaron. Secondo questo *Achoro* (e coll'articolo Lachoro) potrebbe esprimere un eroe, o divinità tutelare a somiglianza dell'Ercole italico, od averuncatore. (Vedi a p. 197 il N. 67).

La voce *Dianus* (o Janus = Giano) in quest'iscrizione merita la particolare nostra attenzione per ciò, che Mirsillo Lesbio lasciò scritto dell'origine de' Tirreni; cioè, che « a vetustissimi dei sui, quem *Janum Vadimona* vocant, filio, Razenua se nominant.

Avvertiam finalmente, trovarsi in pressocchè tutte le iscrizioni rezio—etrusche, finora scoperte (1), una lettera propria, che non si riscontra negli altri ordinarii alfabeti etruschi. È questa la 9, e 16.ta dell' iscrizione suesposta. Corrispondendo la medesima ad un simil segno nell' alfabeto *sannitico*, fu da noi presa per un D, pel quale appunto suol prendersi quel segno consimile: circostanza, la quale appoggia forte il nostro sospetto, che i *Sicani*, predecessori de' Celti, e chiamati posteriormente *Süganì* (Sugani), *Ausonii*, *Siculi*, sieno dagli Eneti o da qualche altro popolo di consimile linguaggio e discendenza di buon ora stati separati, e divisi così, che gli uni si dovettero ritirare nelle alpi retiche, e gli altri calar sempre più verso l' estremo lembo d' Italia. Laonde si hanno in queste supreme ed infime parti i medesimi segni grafici, come pur anche la medesima vocalizzazione dell' *u* a preferenza dell' *o*. La Valsugana (Vallis Ausugi) del Tirolo non meno che la Sicilia conservano tutt' ora ne' loro nomi un monumento parlante di siffatta separazione, della quale poco mancò, che i posteri non perdessero ogni traccia e sentore.

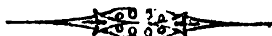
(1) Ignoriamo, se questa lettera s' incontri parimente nell' iscrizione di quel vaso etrusco, il quale, come si dice, fu poco fa ritrovato nei dintorni di Bolzano.



INDICE ALFABETICO

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUEST' OPERA





PAG.	LINEA	ERRATA	CORRIGE
6	1	si	sì
19	13	elemeuto	elemento
29	1	sostantiva	sostantivo
»	24	= *vedere*; darç	= *vedere*; laućanan = *lucerna*, e figur. *occhio*; darç ecc.
»	25	*mirare*,	*mirare*; kâr = *discernere*, *cercar*? spaças ec.
»	28	*guardare*;	*guardare*; yç, yçadav = *vedere*; gygu ecc.
»	29	gwyl = *occhiata*	gwyl, gwel, guelaz = *occhiata*, *aspetto*; llygad = *vista*, *guardo*; gwyliaw ecc.
»	31	*veglia notturna*.	*veglia notturna*. Mira, miroul, miraz = *mirare*; miorbhull, miorbhaille = *mirabile*; mirouèr (fr. miroir) = *specchio*.
32	16	*annuntiare*	*annunciare*
48	8	ducere ecc.	ducere ecc. dingua, lingua; (*in got.*) tuggò (*in angloss.*) tung; (*in alem. ant.*) zunka; (*in ted.*) Zunge. domare; (*in ted.*) zähmen. dens; (*in ted.*) Zahn.
»	14	palma ecc.	palma ecc. pallens; (*in ted.*) fahl, falb. pilum; (*in ted.*) Pfeil.
49	12	*u* in *y* ecc.	*u* in *y* ecc. *v* in *r* e viceversa; p. e. Cvas (*in sansc.*) cras (*in lat.*) crai (*in it.*).
51	26	*Diksehita*	*Dikschita*
56	pag.	65	56
57	16	compto	copto
65	4	Da *att*	Da *ati*

Pag.	Linea	ERRATA	CORRIGE
65	30	o — blizu	ob — lizu
66	31	üdem	iidem
86	27	*Mayas*, mògos;	*Mayas*, *gr.* mògos
87	8	madidius	madidus
100	17	ıestesmy	iestesmy
106	9	be —	be —,
116	22	tran — salpine	trans — alpine
125	20	lerche	Lerche
138	36	Fer es. — *cvacru*	Per es. — *chvacru*
141	19	schrotta	chrotta
143	6	dodici.	dodici. Gli Etruschi numeravano nel modo seguente: unu, od eno, duf, tris, tria, tres, quatrus, quin, nuvies, desen, duf — desen, dudese ecc. (Ang. Mazzoldi. Orig. it. p. 101.)
»	11	dì	di
147	21	gallus, gallinaceus	gallus gallinaceus
161	24	medoi	medio
162	36	federata	foderata
163	6	*plalylogcha*	*platylogcha*
164	15	*Starlman*	*Stariman*
170	5	chamati	chiamati
174	11	*peryv*	*peryr*
176	—	*N.B.* Fra questa e la pagina seguente non v' ha altro errore, fuorchè un salto di paginatura da 176 a 179.	
181	4	*Saighlein*	*Saighlean*
184	32	Selvei.	Selvei,
190	27	Win	Win =
192	2	*lat.* esplorare	*lat.* explorare
196	30	*la tva*	*ta tva*
201	28	aprino	aprano
115	11	Svizzere	Svizzera
221	26	Aaattina	Aattina

Pag.	Linea	ERRATA	*CORRIGE*
225	18	cielo	cielo.
230	17	tuo	tua
244	12	vaeng	vaegne
255	33	uaš	naš
257	18	ba.	ba —
»	19	Piho —	Piho.
»	31	accennare affinità	accennare all'affinità
»	33	mennykek	mennyek
258	8	93. Berberico	**Idiomi africani** 93. *Berberico*
»	12	regao	regno
264	31	Approvare	Approvare
267	30	Bcuscolo	Bruscolo
269	13	Causa	Causa
274	50	Dodici	Dodici (*sansc.* 109 (*celt.*) 189 (*osco*) 320.
279	13	regıo	regio
289	51	Pateute (dal lat. potère)	Patente (dal lat. patère)
290	17	Penr	Pena
291	47	Possessioue	Possessione
296	11	Sbrvare	Sbavare
311	13	per rapporto	rapporto
312	3	Autori ;	Autori,

ERRATA	CORRIGE	
Pag. 201 Puremust	Peremust	
» 245 b) tantifisgià	santifigià	
Tav. VI Hekaton = mille	Hekaton = centum	100
	Xiljoi = mille	1000
	Myrioi etc.	

1.

CONCORDANZA D'ALFABETI

messi in rapporto al latino

e corredati di annotazioni

SULLE LORO DIFFERENZE SPECIFICHE

dal Sac.

PROF. GIUSEPPE GIORGIO SULZER

CONCORDANZA D'ALFABETI

messi in rapporto al latino

e corredati di annotazioni

SULLE LORO DIFFERENZE SPECIFICHE

dal Sac.

PROF. GIUSEPPE GIORGIO SULZER

Tavola I. **Alfabeti** …

coordinati a second…

	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K
1. *Samaritano*	ࠀ	ࠁ	„	ࠃ	ࠄ	ࠐ	ࠂ	ࠇ	ࠉ	„	ࠊ
2. *Fenicio. a.*	𐤀	𐤁	„	𐤃	𐤄	𐤐	𐤂	𐤇	𐤉	„	𐤊
d.to b.	𐤀	𐤁	„	𐤃	𐤄	𐤐	𐤂	𐤇	𐤉	„	𐤊
3. *Ebraico.*	א	ב	„	ד	„	פ	ג	ח	י	„	כ
4. *Siriaco.*	ܐ	ܒ	„	ܕ	„	„	ܓ	ܚ	„	„	ܟ
5. *Arabico*	أ	ب	„	د	„	ف	(ع)	ح	„	„	ك
Persiano ed							گ	ه	ژ		
Indostano.							گ	ه	ژ		

Osser…

Ad 1. Da quest' Alfabeto, il quale al pari de' quattro seguenti s… vevasi da destra a sinistra nacquero, come si vede, l'ebraico, il … co, il romano, il gotico e lo slavo. In luogo del C *latino i Sam… tani, a somiglianza dei Fenicj e dei Greci, adoperavano ora la … (Chet - H forte) ora la* ࠊ *(Caph - K). Così pure la* ࠐ *(Phe - P), a m… no che non fosse supplita dalla* ࠁ *(Beth - B), faceva le funzioni d… P nonchè di F. - Similmente la* ࠉ *(Jod - J) serviva sì per i breve, che per y lungo, come pure la* ࠅ *(Vau) sì per v che pe… u. Per esprimere la varietà di pronuncia nelle lettere S, T… Z usavano i Samaritani appositi caratteri, cioè* … *(fs)* … *e* … *(tz). La* ∇ *che corrisponde all' Ain (ע) ebraica, fungeva per le vocali a, e, o gutturali o leggermente aspirate.*

Ad 2. Quest' alfabeto è il progenitore del Samaritano, il quale n… vi si distingue che nell' ornato; laonde valgono anche per quest… le osservazioni di sopra. L' enfasi dell' s, t, e z veniva espress… coi caratteri seguenti : … *(sf, o sce),* ∇ *(th);* … *(tz, o ce). La … (v) valeva ancora per f.*

Sanscrito

L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	X	Y	Z
ल	म	न	„	प	क्ष	र	स	त	उ	व	त्त	ई	ष

Abbreviature: a) Vocali brevi: इ ि (*i*); उ ु (*u*); ऋ ृ (*ar, liquido*); ऌ ॢ (*al liquido*). *b) Vocali lunghe:* आ ा (*â lungo*); ई ी (*î lungo*); ऊ ू (*û lungo*); ॠ ॄ (*âr lungo*); ॡ ॣ (*âl lungo*).

Intorno a questi segni di vocalizzazione fa d'uopo osservare 1) che ा, ी, ो, ौ *seguono la consonante che accompagnano, dove al contrario* ि *la precede; 2) che i segni* े, *e* ै *pongonsi al di sopra, ma* ु, ू, ृ, ॄ, ॢ *si scrivono sotto le lettere rispettive. — I segni delle assonanze, ossia dell'articolazione nasale o fischiante in fine delle parole, sono i seguenti: (ं)=ṉ, ed m̃, e (ः)=s; il primo si pone sopra, il secondo a lato della lettera precedente. — c) Dittonghi:* ए े (*ai = e lungo*); ऐ ै (*âi-e-i*); ओ ो (*au = o lungo*); औ ौ (*âu-o-u*). — *d) Nessi:* ज्ञ (*dsna, o gnsna*); स्क (*ska*); स्त (*sta*); स्प (*spa*); त्स (*tsa*); प्स (*psa*); स्न (*sna*); स्म (*sma*); ऌ (*lra*).

Si noti finalmente, che ad ogni consonante sanscr.ᵃ è già per sua natura unita la vocale a, la quale perciò vuol essere senz'altro pronunziata, qualora non sia accompagnata da altra vocale, o dal segno di quiescenza (्).

Esempio di lettura (da sinistra a destra):

राजं राज्ञीं बालांश्च राजं तायतां
महादेवः

Râjam, rajnîm, bâlân-ca râjam tâyatâm
Mahâ-Daivas.

Regem, reginam, filiamque regiam tueatur magnus Deus.

६ ७ ८ ९ ०

6. 7. 8. 9. 0.

Tavola II.

Alfabeto

A B C D E F G H I J K

Osservazioni. **अ ब च द „ फ ग ह इ प**

*L'alfabeto sanscrito è l'unico fra tutti quanti, che
abbia un ordine sistematico (Vedilo a pag. 55). Imperocch
esso è suddiviso in tante sezioni, quanti sono gli organi
della favella, col di più, che ogni sezione oltre il suono
positivo esprime con proprii caratteri ancora le varie
modificazioni, alle quali il medesimo può andar sog-
getto, e ne segna così l'articolazione o aspirata, o en-
fatica, o nasale, o fischiante. L'alfabeto qui sopra trac-
ciato non presenta che le consonanti positive, eccettuand-
ne però le* च, फ, ख, *e* ष, *che sono corrispondenti sostit-
*zioni alle lettere latine C, F, X e Z, delle quali manca il sanscr-
to. – Le suddette modificazioni si scrivono come segue:* भ *(bh
che suona talvolta come un dolce ph lat. od f ital.;* छ *(c'ha)
ध (dha); घ (gha); झ (g'ha); ख (Kha); ण (nha); फ (pha);
(sha); थ (tha); ड (dda), ढ (ddha), ट (tta); ठ (ttha); ङ (gna
ञ (g'ñ, ossia fr. jñ) य (ya, ossia fr. j.); श (ssa, ossia fr. cha)
ज (gia). – Le vocali sanscr. fondamentali sono tre, cioè* अ *(a
इ (i), ed* उ *(u). – La prima, che corrisponde all* א *ebr. vale s
per a, che per e, che per ò; le altre combinano coll'* I *ed* Y
grec., e coll' I *ed* U *latini. Queste vocali però si scrivono così
solamente al principio di una parola; in mezzo ed alla fine
si usano i corrispondenti segni d'abbreviazione. Dalla vicend-
vole unione tra queste lettere e le abbreviature nascono sì le
vocali lunghe, che i dittonghi.*

१ २ ३ ४ ५

1. 2. 3. 4. 5

indiani ecc.,

natura del sanscritto.

L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	X	Y	Z

Lettere aspirate, enfatiche, nasali, fischianti.

Lettere aspirate							enfatiche					nasali		fischianti				
lha,	cha,	dha,	gha,	ǵha,	kha,	nha,	pha,	sha,	tha,	dda,	ddh,	tta,	tth,	gna,	gñ,	ga,	ſsa,	gia

da destra a sinistra, ed il Mantciù, che segnasi come il chinese, in linea perpendicolare.

Tavola III.

Alfabet

che partecipano del

	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J
1. Bengalico	অ	ব	চ	দ	„	ফ	গ	হ	ই	য
2. Tibetano	ཨ	བ	ཅ	ད	„	ཕ	ག	ཧ	„	ཇ
3. Mantciusiano	ᠠ	ᠪ	ᠴ	ᡩ	ᠵ	ᡶ	ᡤ	„	ᡳ	ᠵ
4. Birmano	အ	ဗ	စ	ဒ	„	ဖ	ဂ	„	ဣ	„
5. Curdistano o georgiano	ა	ბ	ჩ	დ	ე	ფ	გ	ჰ	ი	ჯ
6. Zendo	𐬀	𐬠	𐬗	𐬛	𐬈	𐬟	𐬔	𐬵	𐬌	𐬘
7. Armeno	ա	պ	չ	տ	եր	ֆ	կ	հ	եյ	ճ
8. Copto	ⲁ	ⲃ	„	ⲇ	ⲉ	ϥ	ⲅ	ϩ	ⲓ	ϫ
9. Etiopico	አ	በ	ጨ	ደ	ኧ	ፈ	„	ሀ	ኢ	ጀ

Ad	Vocali brevi					Vocali lunghe					Dittonghi				Assona[nze]	
	a	e	i	o	u	â	ê	î	ô	û	ai	âi	au	âu	n.	s
1.	অ	„	ই	„	উ	আ	„	ঈ	„	ঊ	এ	ঐ	ও	ঔ	(ং)	[illegible]
2.	ཨ	„	(ི)	„	(ུ)	ཨཱ	„	(ཱི)	„	(ཱུ)	(ེ)	(ཻ)	(ོ)	(ཽ)	(ཾ)	[illegible]
3.	ᠠ	ᡝ	ᡳ	ᠣ	ᡠ	„	„	„	ᡡ	„	„	„	„	„	ᠠ	[illegible]
4.	အ	„	ဣ	„	ဥ	အာ	„	ဤ	„	ဦ	ဧ	ေအ	ဩ	ဪ	(ံ)	[illegible]
5.	ა	ე	ი	ო	უ	„	„	„	„	„	„	„	„	„	„	„
6.	𐬀	𐬉	𐬌	𐬊	𐬎	𐬁	𐬉	𐬍	𐬋	𐬏	𐬀𐬌	„	𐬁𐬎	„	𐬧	[illegible]
7.	ա	եր	էյ	ո	ւ	„	է	„	օ	„	„	„	„	„	„	„
8.	ⲁ	ⲉ	ⲓ	ⲟ	ⲩ	„	ⲏ	„	ⲱ	„	„	„	„	„	„	„
9.	አ	ኧ	ኢ	ኦ	ኡ	ኣ	ኤ	„	„	„	„	„	„	„	„	„

Annot. - Questi caratteri si scrivono, come il sanscritto, da sini[-] stra a destra, toltine lo Zend, che vergasi, come i semitic[i]

indiani ecc:,

natura del sanscritto.

L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	X	Y	Z

Lettere aspirate, enfatiche, nasali, fischianti.

Lettere aspirate,							enfatiche,					nasali,		fischianti.				
kha,	cha,	dha,	gha,	ghа,	kha,	nha,	pha,	sha,	tha,	dda,	ddh,	tta,	tth,	gna,	gñ,	ga,	ſsa,	gia

la destra a sinistra, ed il Manteiù, che segnasi come il chinese, in linea perpendicolare.

Tavola IV.

Alfabeti europe…

coordinati a second…

	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	
1. Greco; a) majusc.	A	B	„	Δ	E	(Φ)	Γ	(‘)	I	„	
b) minusc.	α	β	„	δ	ε	(φ)	γ	(‘)	ι	„	
2. Attico	A,A	B	„	D,Δ	E	(Φ)	Λ	B,H	I	„	
3. Dorico	A,A,A	b	(C)	Δ,D,∇	E,E	C	C,<	B	I	„	
4. Jonico	A	(Γ)	(C)	D,Δ	E	F	C,C,<	B	I	„	
5. Messapico, o calabrese	A A	B	„	Δ	E	F,E	Γ	H X	I	„	K
6. Osco	N	8	(>)	Я	Ǝ	ꟻ	>,λ	B	I	„	
7. Umbrico	A	8	„	„	Ǝ	ꟻ	„	⊗	I	„	
8. Etrusco	A	„	(Ↄ)	(ᑫ)	Ǝ	ꟻ	Ↄ	B	I	„	
9. Celtico	𝔄	b	c	ᴅ	e	ꜰ	ᵹ	h	j	„	
	a	b	c	ᴅ	e	ꜰ	ᵹ	h	j	„	
10. Gotico.	𐌰	𐌱	„	𐌳	𐌴	𐍆	𐌲	𐌷	ï,ı	𐌾	K

(come da lapidi ed iscrizioni.) (2.–8.)

	Vocali brevi,					Vocali lunghe,					Dittonghi,			brev. e lung.	
10.	a,	e,	i,	o,	u;	â,	ê,	î,	ô,	û;	ai,	ei,	oi;	âi,	ëi,
1.)	α	ε	ι	ο	υ	, Ηη	Υ,υ	Ωω	ου;		αι	ει	οι;	ᾳ	ῃ

Osserv: a.) L'Osco, Umbr., ed Etr. scrivevasi a modo del Fenicio, da destra a sinistra.

b.) Il K (ꓘ) serviva agli Umbri ecc per G, C, e Q. - Il T usavasi per D, ed il V sì per consonante che per vocale U ed O (V). Anche la lettera B (8) è di posteriore invenzione; anticament[e] vi suppliva la lettera P (7).

c.) Le lettere semitiche e greche Sampi, Schin, Tsade, Chi, Psi, Theta, Zeta erano ne' sudetti idiomi supplite dall' S, T, F, - se taluno però usava un consimile segno, non consta, che vi e-sprimesse del pari un consimile suono. (Vedine l'esempio ai N. qui a lato.) Su questo punto regna peranco fra gl' interpreti diver-sità d'opinione.

Ordine dell' alfabeto gotico, e…

𐌰	𐌱	𐌲	𐌳	𐌴	𐌵	𐌶	𐌷	𐌸	𐌹	𐌺	𐌻	𐌼
1.	2.	3.	4.	5	6.	7.	8.	9.	10.	20	30.	40

antichi

dell'alfabeto latino.

L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	X	Y	Z
Λ	M	N	O	Π	„	P	Σ	T	(Y)	„	Ξ	Y	Z
λ	μ	ν	ο	π	„	ρ	σ	τ	(υ)	„	ξ	υ	ζ
L	ΛΛ	Ν	O	Γ	„	R,P	ϟ	T	Y	„	„	„	I
L	M,M	N	O	Γ	Ϙ	R,R	ϟ,ϟ	T	(Y)	V	X	Y	I
Λ	M	N	O,Ω	Γ	„	P	S,ϟ	T	Y	„	ǂ	„	„
Λ	M	N	O	Γ	„	R P	ϟ,Σ	T	„	„	X	„	„
ᛇ	M	H	„	Π	„	ᗡ	ϟ	T	V	„	„	„	I
ᛇ	M	N	„	1	„	ᗡ	Ƨ,M	T,T	V	„	„	„	ǂ
√	M	Y	„	1,1	(Q)	O,ᗡ	ϟ,M	T	X	„	„	„	ζ,ᛏ
l	M	N	O	P	„	R	S	T	U	„	„	„	„
l	m	n	o	p	„	r	s	t	v	„	„	„	„
λ	M	N	Q	Π	U	R	S	T	Π	Y	„	„	Z

Lettere aspirate e fischianti:

	ch,	f=ph,	th,	ks, o fs;	ps.
	X, χ,	Φ,φ;	Θ,ϑ;	Ξ,ξ;	Ψ,ψ.
2	+, X;	Φ	⊕,⊙;	„ „	„ „.
3	Ψ ↓;	Φ,φ;	⊗,Θ;	+ X;	Y.
4	„ ;	φ,Φ;	⊕ ;	ǂ ;	ʏ.
5	„ ;	„ ;	⊙ ;	X ;	„.
6	„ ;	8 ;	„	X ;	„.
7	„ ;	8 ;	Q,⊙;	„ ;	„.
8	↓T;	1,8,Φ;	O ;	„ ;	„.

10 X = *ch*; ⊙ = *hv*; Φ = *th*; Ï = *i in principio*; I = *i in mezzo*.

…no valore numerico:

N	Ϛ	Π	Π	Ч	R	S	T	V	Ƀ	X	Θ	Q
50.	60.	70.	80.	90.	100.	200.	300.	400.	500.	600.	700.	800.

Tavola V.

Alfabeti europe[i]

coordinati a secon[da]

	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J
1. Slavonico o Serviano	Я	Б	(Ч)	Д	Ꙅ	Ф	Г	Ћ	И	Ї
2. Russo, majusc.	А	Б	(Ч)	Д	Е	Ф	Г	Х	И	І
" minusc.	а	б	ч	д	е	ф	г	х	и	і
3. Tedesco, majus.	𝔄	𝔅	ℭ	𝔇	𝔈	𝔉	𝔊	ℌ	ℑ	𝔍
" minusc.	𝔞	𝔟	𝔠	𝔡	𝔢	𝔣	𝔤	𝔥	𝔦	𝔧
d.to corsivo m.	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J
" " min.	a	b	c	d	e	f	g	h	i	j

	Vocali lunghe.				Dittonghi.			Assonanza.	Segno d'enfa[si]
Ad	î	ô	(ŭ)	(ě).	ia	ie	iu.	(e muta)	(')
1.	Ї	Ѡ	Ѵ	"	ІЯ	Ѣ	Ю	Ь	Ъ
2.	І,ї	"	Ѵ,ѵ	Э,э	Я,я	Ѣ,ѣ	Ю,ю	Ь,ь	Ъ,ъ
3.	ie	"	ü	ä	"	"	"	"	"
	ie	"	ü	ä	"	"	"	"	"

Gli alfabeti slavonico e russo, a somiglianza del gre[co] da cui nacquero, mancano delle lettere C, F, e H. La Ч sostituita qui sopra alla prima di queste, non vi corrispon[de] però se non nel solo caso, che alla C seguino le vocali e od i; la Φ fa le veci della φ, e la Ћ della χ greche. La Г non suona sibilante, ma muta come la g (gh) tedesca.

La В serve tanto pel v semplice che pel w doppio.

L'alfabeto slavonico antico esprimeva per soprappi[ù] le due lettere greche ξ (ksi) e ψ (psi) con Ѯ e Ѱ.

più recenti

dell' alfabeto latino

L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	X	Y	Z
Λ	М	Н	О	П	„	Р	С	Т	Ꙋ	В	(Ѯ)	Ѵ	Ꙁ
Л	М	Н	О	П	„	Р	С	Т	У	В	„	Ы	З
л	м	н	о	п	„	р	с	т	у	в	„	ы	з
𝔏	𝔐	𝔑	𝔒	𝔓	𝔔	ℜ	𝔖	𝔗	𝔘	𝔙	𝔛	𝔜	ℨ
𝔩	𝔪	𝔫	𝔬	𝔭	𝔮	𝔯	𝔰	𝔱	𝔲	𝔳	𝔵	𝔶	𝔷
L	*M*	*N*	*O*	*P*	*Q*	*R*	*S*	*T*	*U*	*V*	*X*	*Y*	*Z*
l	*m*	*n*	*o*	*p*	*q*	*r*	*s*	*t*	*ü*	*v*	*x*	*ÿ*	*z*

lett. aspir.:		fischian.:	sibilanti:				
gh;	ch;	ph-f;	z-sh;	cz-ts, o ſs;	sz-ſs;	szcz-scc;	c-tz.
Г	Х	Ѳ	Ж	Ч	Ш	Щ	Ц
Г,г	Х,х	Ѳ,ѳ	Ж,ж	Ч,ч	Ш,ш	Щ,щ	Ц,ц
g	ch	ph	ſch	tſch	ſch	ſchtſch	tz
g	*ch*	*ph*	*sch*	*tsch*	*sch*	*schtsch*	*tz*

*In quel modo medesimo che questi due alfabeti seguono l'ordine dell' alfabeto greco, ne esprimono ancora le gra-dazioni di pronunzia. P. e. del **Beta** in **b** e **v**, della **Zeta** in **z** e **j** (fr.), dell' **Epsilon** in **é** ed **ié**, del **Jota** in **i**, ed **y** etc. Per supplire ai suoni proprii della lingua slava, pe' quali l'alfabeto greco non presentava alcun' espressione, v'aggiun-sero le ulteriori lettere qui sopra esposte. Quest' alfabeto però non è in uso che presso i Serviani e Russi; gli altri popoli slavi (i Polacchi, i Boemi, i Lituani, ed i Lettoni) usano chi l'alfab. latino, chi il tedesco.*

Tav. VIII.

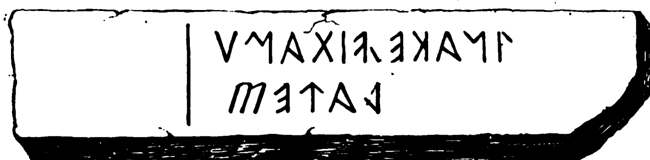
WEST
NORD
SUD
OST
Kaltern
Lago di Caldaro
Mittelberg
Adige
Topografia degli Scavi sepolcrali, ½ di miglio ital. distanti dal maso Stadler alle radici del monte Mittelberg, sotto il castello Leimburg verso l'Adige.
Auer (Ora)

Profilo della collina degli scavi da N. a S.
Base = 10 pertiche; Altezza magg.e sopra il piano della valle d'Adige: 4 pertiche.
Terra morta
N
Piano della valle all' Adige.

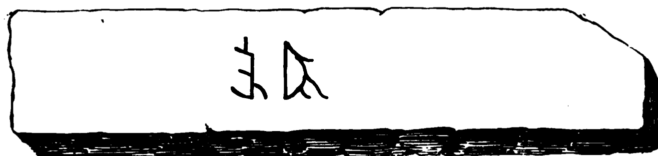
Tav. IX.

Lapide sepolcrale scoperta nel Giugno 18.. in Vadena.

Lasta di porfido { lunga - . . . . 3'. 10". larga = ... —. 9". grossa = ... —. 5".



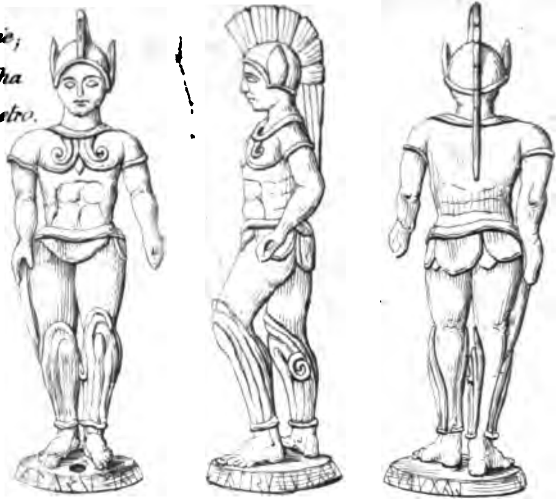
rovescio :



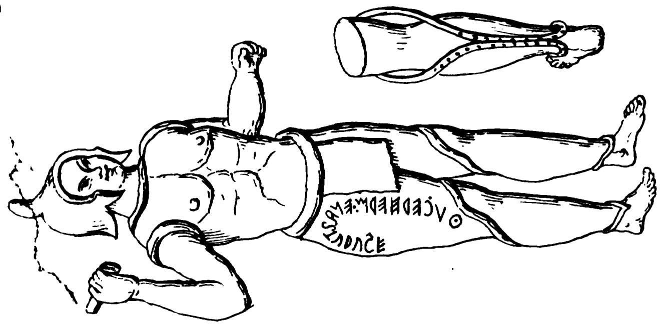


Statuetta di bronzo, scoperta a San Zeno in Val di Non.

Alta 4 oncie; la base ne ha 1 di diametro.



Intorno alla base trovasi la seguente iscrizione:



Pugilatore, menzionato a Pag. 309.


GENERAL LIBRARY - U.C. BERKELEY
B000895397

